C31

C31

CATALOGO ISTORICO DE' PITTORI E SCULTORI FERRARESI E DELLE OPERE LORO

con in fine una nota esatta
delle più celebri Pitture delle Chiese
di
FERRARA

Tom. I.

e Tom. II.

PULCHRIORA LATENT

IN FERRARA
Per Francesco Pomatelli 1782.

Luigi Voghi f.

ALL' ILLUSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO SIGNORE
MONSIGNOR
GIAMMARIA RIMINALDI
UDITORE DELLA SACRA ROTA IN ROMA
E PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA'
DI FERRARA.

Dalle graviſſime cure, onde ſiete del continuo occupato, piacciavi Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore di rivolgere uno ſguardo

cortese a quest' Opera mia, la quale, comecchè disadorna, e mancante di que' pregi, che potrebbono renderla più degna di venirvi innanzi, e di portare in fronte il vostro veneratissimo Nome, pur nondimeno ardisce di sperare dal generoso animo vostro un accoglimento favorevole. Troppo bene io so, e sallo in ispecial modo questa Patria vostra, e mia, quanto ragguardevole Protettore, e generoso, e grande abbiano in voi tutte le produzioni delle bell' arti, e dei nobili studj, e con

qual

qual cuore, e impegno animiate, e favoreggiate i loro coltivatori. Testimonio irrefragabile, e di vostra eterna gloria sarà sempre questa inclita Università Ferrarese arricchita da voi dei monumenti più rari, e insigni della antichità, e della più dotta scoltura, nei quali spicca non meno la singolar vostra munificenza nel raccoglierli, e procacciarveli a qualunque gran costo, che il finissimo vostro gusto nella scielta, che ne avete fatta. Di voi parlano con somme lodi tutti i rispettabili Indivi-

vidui, che il Corpo compongono di questa Università, tra i quali essendo io pure, vostra mercè, stato ammesso, avvegnachè il minimo d' infra tutti; ed essendomi io applicato sino dalla mia più giovane età a riconoscere il merito, e l' eccellenza de più celebri nostri Pittori d' ogni secolo nelle egregie lor Opere, sonomi proposto ai formarne di tutti essi una breve, e compendiosa notizia, quanto basta a perpetuare nella posterità la memoria del lor valore. Or questo qualunque siasi mio

la-

lavoro, gli è desso, cui vi supplico, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore a degnare del vostro gradimento, e a permettermi, che come cosa vostra io lo fregi del nobilissimo vostro nome In tenui labor *dirò anch' io col Poeta, la tenuità risguardando dell' opera, e dell' Autore*, at tenuis non Gloria, *ove vi compiacciate di onorarla, e sostentarla col grazioso vostro Patrocinio. Abbiate questa mia offerta in conto di un picciolo tributo di gratitudine, cui non lascierà di professarvi*

 cos-

costante, e somma chi di presente si dà l' onore di dichiararsi col più profondo rispetto.

Di Voi Illustriss. e Rev.
Monsignore.

Umil. Devot. Obbl. Servitore
CESARE CITTADELLA IL CUSTODE.

A CHI

LEGGERA'

L' arte più dilettevole, maravigliosa, ed i sensi dell' uomo più seducente fù sempre considerata la Pittura, imperciocchè ricopiando sovra un piano i più bei prodotti della Natura, trovò in questa l' umano ingegno il modo di ingannare dolcemente i risguardanti, rappresentando le cose più vaghe, e geniali (purgate altresì dai difetti della Natura medesima, la quale si può dir quasi da questa bell' arte illustrata) le Storie più rimote, ed utili esprimendo, e sotto degli occhi in un colpo, ed in picciolo spazio restringendo a forza di linee, ombreggiamenti, e colori le Città, le Terre, i Paesi, le

azioni, i Personaggi a piacere, che il vederle, o il comprenderle non sarebbe agevole eziandio con viaggi dispendiosi, o prolisse letture. Questa è virtù riserbata alla Prospettiva, ed agli esatti lineamenti de' più dotti d' intorni, come ai ben collocati ombreggi, ed al vivo, e armonioso colorito, facendo comparire sovra una piana superficie rotondi colonnati, maestose loggie, vaste piazze, rilevate statue, verdeggianti paesi, e figure in attitudini vive e parlanti, ove l' occhio medesimo lusingato gode d' ingannarsi, ed al proprio inganno, encomiando la maestra mano da cui deriva, e l' arte, che 'l fa travedere, con maraviglia applaudisce.

Ma quanto quest' arte è forse più bella delle altre di questo genere, come la Poesia, e la Musica, le quali in se virtù sorprendenti racchiudono rapporto alle nostre sensazioni, altrettanto l' acquisto perfetto della medesima, per venirne a capo sommo

stu-

studio, fatica, e diligenza ricchiede. Studio, osservando esattamente i più dotti Maestri, e dalle loro opere il buon gusto apprendendo con la più accurata imitazione; osservando com' Essi ricopiarono tutto il bello della natura, e con maniere eleganti tutto il difettoso tralasciarono. Fatica, non la perdonando a incomodi, ed a consumo di tempo, per arricchirsi di cognizioni, sì d' istorie sagre, profane, e favolose, che per ordinario somministrano gli oggetti alle più nobili invenzioni, come de' veri precetti dell' arte da più eruditi, e colti Dipintori scritti, e dati in luce, per creare con proprietà, decoro, ed armonia, le quali prerogative unite al fondamento necessario del disegno, ed al dono naturale del buon gusto raffinato per le più diligenti osservazioni, formano quel tutto, che costituisce un valente Professore. Diligenza, per condurre a fine le opere anche

più

più dificili, non appagandosi d'una viva appariscenza superficiale, ma fermandosi sopra il disegno, la proporzione, la disposizione, e l' accordo, le quali cose per apprendere è troppo ricco il Mondo di esemplari, sù i quali diligentemente studiando troppo bene si acquistano; e per ispecial modo applicandosi alle più esatte osservazioni della Natura, e del vero, che riesce d' ogn' altro il più sincero esemplare, e Maestro. Per ciò stesso non vi è pubblica accademia, o scuola nelle Università, la quale non somministri il comodo alla Gioventù di studiar questo bel vero della natura proposto nel Nudo, esponendolo con tutti gli agi possibili, perchè il disegnarlo torni in pubblico vantaggio, eziandio con non piccioli dispendj, a chi si sente in animo di ricopiarlo in carta, o modellarlo in creta nelle più dificili, e ben regolate attitudini.

Proprietà nelle disposizioni delle figu-

gure, vestiti, ed ornamenti, situazioni, ed atteggiamenti, senza contraddizioni alle Storie, che si rappresentano; come sarebbe l' esprimere la Nascita di Gesù Cristo in una Reggia, o nella più leggiadra, e fiorente campagna ornata da ridente primavera; l' espressioni de' volti, imprimendovi dottamente gli affetti dell' animo, che indichino, e caratterizino le qualità dè personaggi componenti l' istorico Fatto dipinto. significanti quelle mozioni, e sensibilità, che giovano a far comprendere l' azione a risguardanti, per esempio un Giove sdegnato, e fulminante tra le nuvole nell' ira sua maestoso, e non furioso, come un Ercole, un Gladiatore, o un Sicario, od un Carnefice; un timido, sorpreso, spaventato Fetonte, una piangente, e sconsolata Niobe, una graziosa Venere, un innamorato Adone, un Marte vendicativo, e furibondo, i quali affetti si devono accennare con arte ne' sembianti, incurvando

più

più, o meno il sopracciglio, arrugando la fronte, accuminando, o dilatando la guardatura, movendo la bocca, sentimentando le guancie, ed il mento, se occore per espressione o di riso o di interno rincrescimento: ciò tutto, che meglio può farsi, la natura, ed il vero osservando nell' uomo condotto in circostanze simiglianti di dolore, d' ira, o d' affanno, di disperazione, di sorpresa, di gioja. Il decoro; cioè, che tutto corrisponda al soggetto, che si vuole esprimere, la sagoma, o simetria delle figure particolari, il colore della carnagione, l' anotomia proporzionata all' invenzione del personaggio, che vien figurato, ed il luogo nel quadro accordato al medesimo. Una Vergine di simetria gentile, di carnagione candida, di capigilatura anellata e lunga, o bionda ed intrecciata; un Villano di color bruno, nerboruto, e risentito nelle membra, e nelle estremità calloso, e grossolano; di

chiuf-

chiuffo nero, e rabbuffatto un Manigoldo, e di muscolatura forte, di guardo truce, e di color caldo, e vivo, o pure sbattimentato, onde risalti il Martire sottoposto con dignità enuflesso, e piegato. La piazza, il carcere, il bosco, il giardino, conforme vogliono i fatti, che si figurano servino a decorare, non mai ad avvilire, e confondere, o col troppo alto lor colore, o con la inconveniente invenzione, le figure, a cui devono, servire: farragine di figure dove si richiede, scarsezza dove pur ciò conviene, non umiliando, e non troppo esaltando il suggetto principale del dipinto, studiandosi di farlo ad arte spiccare dalla turba delle altre figure, con accordargli il miglior luogo, il più vivo, e bel colorito, il più esatto, e studiato d' intorno, ed il più felice raggio di lume, procurando che ogni parte del quadro serva a' risalto di questo solo, e non far mai, che si cerchi il primo og-

get-

getto dell' Istoria dipinta fra la fola degli accessorj, che ciò non potrebbe arrecare, se non che confusione, e disordine. Non esprimere in vili atteggiamenti le persone più rispettabili, e gravi, come le più abbiette in affettato sussiego: il che tutto può mettere a suo luogo un dipintore, il quale fornito sia di lumi sù le storie, e favole medesime, ch' Egli assume a rappresentare, coi quali lumi, e cognizioni aggiustare il suo talento per quest'arte al a maggior decenza necessaria in un bel dipinto: simili errori parecchie volte si veggono incorsi da professori, ed antichi, e moderni anche di qualche nome per mancanza di sì fatte cognizioni, uniti a mille riprovatissimi, e ridicoli anacronismi, i quali l' intelligenza de' risguardanti confondono, non potendosi sviluppare la qualità dell' assunto; per questo si studj, e si ricerchi. Cose, che a pietà risvegliano, considerando come uomini per al-

altro d' ingegno , e d' abilità nella pittorica professione . sieno poi così ignoranti in ciò, che ha troppa connessione con questa mirabil arte, ed è di suo troppo necessario decoro per non credersene dispensati . Per esempio . si mancò da chi dipinse il Diavolo in caricatura , o di zoppo, o di Monaco intascato nel cappuccio , o con a mano la corona, allorchè tenta Cristo nel deserto, soggetto così serio , e rispettabile da non profanarsi con somiglianti inezie ; la sagra Famiglia con S. Giuseppe , che mette occhialoni per risguardare ciò che si faccia il Puppo in braccio alla Vergine Madre , ed il medesimo indecentemente nudo ; S. Giovanni fanciullo a cavalcioni dell' agnelletto , Maria Santissima sbracciata fino al gomito , o con le gambe scoperte , o il seno virginale nudato ; Sagre Istorie piene di ridicole caricature , o nudità scandalosissime , quali , se ben non compatibili in un professore cattolico morige-

gerato, tolleransi almeno nell' espressione di qualche istoria profana, e favolosa, ma non in sagre rappresentanze, o sante Immagini; non essendo quello il tempo, ed il luogo di mostrare il valore, e la scienza anotomica d' un Maestro, nell' esprimere in ogni sua parte il Nudo, sì maschio, come femmina, negli Angeli, nè Martiri, negli Anacoreti, ed in quella benedetta Maddalena specialmente, la quale dopo tanto amore a Gesù Cristo, e così austera penitenza, si vuol più scandalosa nelle sue vaghissime immagini di quello, che fosse nella sua lubrica vita. E fin si manca per tal pittorica vanità nella figura del Crocefisso nostro Redentore, nella cui necessaria nudità conviene essere così castigato, e cauto per lasciargli in ogni sua parte traspirar tal decenza, e purità, che edifichi, e muova a rispetto, e divozione, e non risvegli inconvenienti pensieri, e serbi nel suo volto addolorato una

cer-

certa dignità e decoro, e nella simmetria delle sue parti, onde trappeli un raggio di quella divinità da cui l' umana sua esistenza non andò mai disgiunta; ciò, che troppo rare volte si vede eseguito anche da più periti; dipingendolo corrucciato, ed attrito, o spaventato in viso come un malfattore, o nerboruto, e risentito come un facchino: Ed altre simili eziandio più sconcie invenzioni, che si notano nelle opere dei Dipintori d' ogni genere, d' ogni paese, e d' ogni Secolo, se bene più famosi, ove non lasciano rimarcare il decoro dovuto al soggetto, che danno espresso, per nessun verso. I Fiaminghi, sì Inventori, come Dipintori in ciò peccarono molto, toltone il famoso Pietro Paolo Rubens, e parecchi nostri antichi Italiani, che quantunque sieno incomparabili esemplari pel disegno, per il colorito, la simmetria, il buon gusto, non serbano già il dovuto decoro nell' invenzione castigata, e corretta.

L' Armonia, ed accordo finalmente sono il vero sole, che condisce il quadro, ed in cui dev' essere non dirò solo esperimentato il Pittore, ma deve studiarsi di formar buon gusto, osservando le opere de' più eccellenti Maestri, e secondando per questa bell' arte la propria naturale inclinazione, che in sì fatto genere suol essere la miglior maestra, e senza della quale moralmente impossibile riesce, che uno divenga sufficiente Dipintore: siccome è malagevol cosa che uno giunga ad essere Poeta, o Musico senza talento, o dono di Natura per quest' arti; la quale inclinazione, quanto nuda, e senza studio, diligenza, ed esercizio è un puro abbozzo, altrettanto unita ai precetti dell' arte conduce ad operar maraviglie. L' Inclinazione naturale per altro, o sia genio animatore v' insegna per se medesimo l' armonizare, ed accordare un quadro, formar tinte ghiotte, e vivaci, e que' lazzi tutti,

ti , che servono al maggior risalto de le figure ; lasciandovi disgustato l' occhio, ed il discernimento pittorico, finchè non siate giunto a quel segno, che il sovraccennato genio sia pago . Siccome Colui, il quale sente una corda dissonante nella Musica, tosto, s' egli è di talento per tal professione dalla Natura fornito, se ne corruccia, e disgusta, se bene fosse ancora tal dissonanza in mezzo allo strepito di mille diversi strumenti , e non è pago, finchè, guidato dall' orecchio , non la riduca perfettamente in tuono ; come pure un verso zoppicante offende l' armonico udito d' un versificatore nato con sì fatto talento , senza numerarne la quantità dè piedi , osservarne i precetti , ed incontrarne gli accenti.

Quest' Armonia richiede , che s' accordi il campo con il rilevato, i piani indietro col principale, il fabbricato con le figure, e le figure medesime per mezzo d' un attentissima de-

gradazione, perchè non solo non si pregiudichino l' una con l' altra, togliendosi a vicenda il valore, ma si servano reciprocamente, e dieno risalto a quel tutto, che secondo l' intendimento del Professore si ricerca, e si vuol perfezionato; passaggi dolci di tinte, lumi ristretti, e chiusi a suo luogo, masse di ombre, o contraposte, o allogate ove più lazzino, disposizione di colori dottamente inzuppati, sono que' mezzi, che giovano a giugnere alla sovraccennata meta; onde l' occhio di primo colpo, l' Opera risguardando, resta così pago, che tutto vede, senza disgustarsi di nulla, quanto vi è di più bello, e non perde di vista le cose anche poste più in lontananza, e più minute; il che avviene soltanto, quando, e per il disegno, e per il colorito restano del Quadro tutte le parti a suo luogo.

Credo così in iscritto di aver abbozzate le difficoltà somme di quest' arte, le quali superabili soltanto sono

no da chi naturalmente per tal professione genio sortì, e talento; e siccome i principj d' ogni arte liberale considerati minutamente da chi non si sente talento per somiglianti esercizj a primo abordo spaventano; nella Musica, tanti precetti, tante note, tanti numeri; nella Poesia, tanti piedi, tanti accenti, tante cognizioni, tanti riflessi; questo è un immenso Caos, questo è un Mare invarcabile, dirà tal' uno, ed è quasi impossibile il giungere appena in arti sì fatte ad essere sufficiente; pure chi nasce provvisto d' inclinazione, e di genio per tal' arti, fin da fanciullo insensibilmente apprende, e il tasteggiare sù gli istrumenti con mirabile leggiadria, e la facilità di scorrere con doppio guardo sù le carte regolatrici, che ben tosto si congiunge con l' intendimento per formarsi un eccellente Maestro Così il Verseggiatore condotto dalla mera fantasia, e dal talento naturale, e dall' orec-

chio, a cui presto si uniscono, studiando, le regole, e i precetti, fornendosi di erudizioni, e dè sufficienti capitali, che devono vestire, e render nobile la Poesia, arriva all' intendimento d' essere un buon Poeta; Nell' istessa guisa il nato Pittore non trova difficoltà, che non sia superabile dal suo genio, dal quale spinto assume tutte le sovraccennate fatiche, che seco porta una tal professione, di cui già insensibilmente, o in carta, o in tela si ritrova capace di segnare i principj, avido di apprenderne le più esatte regole, quali dall' occhio maggiormente di quello, che dalla viva voce de Maestri si ha per costume di ritrarre, avvegnachè i più eccelenti Dipintori, o Scultori si siano fatti, e perfezionati da se medesimi, studiando su le opere degli altri, guidati dal genio assai più, che dall' altrui direzione; spesso avvenendo, che Professori di tal genere, o non hanno, per mancanza di coltura, modo di co-

comunicare quello, che anch' essi colla sola naturale inclinazione per maestra appresero, senza saper rendere dell' imparato ragione alcuna, più che . . . *il deve essere o si deve fare così, perchè faccia buono* (espressione pittorica) o pure per ispirito vile d' invidia, o per timore da codardo d' essere superchiati, non solo sdegnano di comunicare i lumi da loro acquisiti, ed al genio naturale congiunti, ma mettendo maggiormente in machina le difficoltà sovraccennate, senza additare loro un menomo sentiero di sbarazzarsene, tolgono il coraggio a quelli, che potrebbero riuscire in tal professione eccellenti. L' esperienza, convince, e mette a giorno chiunque, se vi riflette, di somigliante verità. Per la qual cosa, quanto è difficile per se medesima la nobile, e mirabil arte della pittura, altrettanto da chi è fornito di genio, che lo spinga ad apprenderla, si disprezza ogni difficoltà, e facile riesce

ogni fatica, ed estremamente dolce; essendo una di quelle professioni, che fanno più dimenticare all' uomo la miserabil sua condizione distraendolo dai mali, e comuni all' umana situazione, e parziali agli individui, e sollevandolo dal rimanente degli infelici, lo rende contento del suo adoprare; ad imitazione del Creatore di cui è figura, il quale si compiacque di aver creato tutto quel bello, che noi contempliamo nella natura, e che vedressimo meglio se dalla caduta del primo uomo non fosse stata oscurata la sua nativa purità: Imperciocchè la Poesia, la Musica, e la Pittura arti essendo creatrici, più d' ogni altro umano intraprendimento, conducono l' istesso uomo ad una particolare imitazione del medesimo Facitore, traendo per così dire dal niente con un estro animatore, or quell' immagine, or quell' armonia, or quell' ideata figura.

Facciasi per tanto coraggio la gioven-

ventù inclinata a quest' arte maravigliosa, e dirò, che non presti intiera fede agli amplificati schiamazzi di que' Professori più indiscreti, che o bramano esser soli al mondo, o non trovano il modo di partecipare altrui le loro cognizioni, nè alle troppo crudeli, e per lo più passionate censure, e non si arresti da secondare quel dono, e quel talento, che la spinge ad emulare i migliori Maestri. L' occhio suo guidato dal genio prenda per scorta, non le loro smaniate dicerie, ma le opere de più celebri Autori, e si studj di ricopiarle, faccia frequenti confronti, replichi, e raffini nella fatica; non sia così presto pago del proprio prodotto, e non dubiti, che, siccome guardando Rafaello gli antichi Greci dimenticati tra l' obblio di molti Secoli, e Benvenuto nostro da Garofalo Rafaello stesso contemplando, senz' altri maestri che tutte le perfezioni loro comunicar gli potessero, lo stupore del mon-

mondo addivennero; così il nostro Sebastiano Filippi contemplando le grandi opere di Michelangelo Bonarotti, Carlo Bononi il Coreggio, ed i Caraci, divennero tanto eccellenti ed incomparabili Maestri, e dè sovralodati esemplari imitatori, che di gran lunga si lasciarono indietro que' dotti precessori, da cui ebbero i principj. Rafaello un Pietro Peruggia, Benvenuto un Panetti, ed un Lorenzo Costa, Sebastiano un Camillo Filippi suo Padre, Bononi un Bastarolo; onde a ragione fannoci argomentare, che più da se appresero di quello, che dalla viva voce de primi loro Maestri. Non diversamente pertanto la nostra gioventù studiando su le opere insigni de nostri bravi Maestri Ferraresi addiverrà perita nella professione, e farà onore in oggi al suo Paese; siccome fecero i Dossi, i Garofoli, i Bononi sovralodati, arricchendo le Chiese, e i palagi di questa loro Città in que' tempi avventurosi de' loro nobili esemplari, i quali tutt' ora

ren-

rendono Ferrara illustre e celebre per tutta l' Europa non meno che Roma un Rafaello, Parma un Coreggio, Venezia un Tiziano, Verona un Paolo, Bologna un Guido, l' Italia tutta i Casali, i Cignani, i Marati, e cento altri valent' uomini, i di cui nomi immortali non sdegnarono d' esser congiunti co nostri, loro emulatori.

Dal fin quì detto mi è sorto in animo di non lasciar questi nostri Uomini illustri nell' arte pittoresca così sepolti nell' oscurità, che appena al pubblico ammiratore gli indichino le loro pitture, allorchè vengono rilevate da più pratici osservatori, per non prender isbaglio; ma che a Forestieri, ed alle più rimote parti, come se non fossero mai stati tra viventi, di loro non pervenne la fama; e ne meno da nostri medesimi quello si sa, che più tornarebbe a loro onore; onde mi sono deliberato di voler scrivere qualche memoria, per indicarne il

il Secolo in cui fiorirono, il pregio in cui mai sempre furono tenuti da maggiori intendenti, il carattere del lor dipinto, perchè da chi non ha mai veduti i suoi prodotti possa conghietturarsi il lor valore, e a far rimarcare alle più lontane provincie il merito della nostra Città, anche in questo genere; e che Ferrara fu pur Essa a portata di formare un' Istoria ragguardevole dè suoi Cittadini in quest' ordine illustri, la quale non tenesse l' ultimo luogo fra le altre date in luce di somiglianti Professori, e per smentire eziandio chi gli ha screditati non conoscendoli, o chi so: gli ha posti in qualche breve catalogo di tutti gli Italiani Dipintori per accessorio agli ampolosi elogi de' suoi grandi Maestri, ma troppo passionatamente lodati, o quasi indegni fossero di avervi luogo onorevole, hanno maliziosamente ommessi i nomi di presso che tutti i Ferraresi Dipintori. Quel Paese, il quale fornì l' Italia d' uomi-

ni

ni rinomati in ogni qualità di scienza, arte, o dottrina, non cambia stile nel somministrarle i più bei esemplari, ed i più dotti Maestri in questa mirabile professione.

Dalla qual mia fatica comprenderanno i lontani, a quali sotto degli occhi sia per capitare, che questa mia Città fu nido felice de' più nobili Pittorici talenti emulatori de' più famosi pennelli, che a tutto il mondo servissero di modello; e la Pittura, e la Scoltura si riformarono niente meno in Ferrara sotto gli auspicj de' celebri Principi Estensi, che in tutto il rimanente dell' Italia, ove in appresso si andò perfezionando quest' arte, quanto nella scuola Romana, nella Fiorentina, nella Veneziana, e che della Lombarda Scuola fu questo un ramo rispettabilissimo, trovandosi tra noi, e i nostri Tiziani ne' Dossi, i Rafaelli ne' Garofoli, i Bonaroti ne' Filippi, i Caraci e Bassani nè Bononi, e ne' Scarsellini, i Guidi, i

Ma-

Marati, i Cignani ne' Barbieri, ne' Scannavini, ne' Parolini emulatori illustri del carattere di questi grandissimi uomini, ed in sì fatta guisa, che per ordinario le loro opere, e furono, e vengono coi sovralodati Maestri in confronto confuse, per nostra disgrazia; essendochè per questa rassomiglianza perfetta, il buono, e il meglio dè lor prodotti nobilissimi venne distratto. E perchè dunque lasciavasi oscura la memoria perpetuamente di così dotti Cittadini? e si vorrà più tosto, che sieno ignoti al restante del Mondo i loro pregevoli nomi, e da altri supposti involata loro la gloria, che mettersi alla fatica di formarne almeno un esatto istorico Catalogo? So che penna assai più degna già da molto tempo, guidata da vero spirito patriotico, tessè un'Istoria, la quale anticipatamente da qualche altro Autore viene indicata, ma questa, o si è inedita smarrita, o non si cura di darla in luce, e si tiene trop-

troppo avaramente nascosa, ne si sa per qual fine; e intanto si ommette di accrescere, potendo, tanto lustro al proprio Paese. Io non istarò per tutto questo d' accordarmi a tesserlo io stesso questo Catalogo istorico, comunque siasi, quantunque da più anni mi sieno state negate notizie maggiori per facilitarmi l' impresa. Troppo amore mi sento per la mia Patria, e per tal professione troppo trasporto per non atterrirmi a fronte degli ostacoli, i quali sì mi fanno prevedere, e troppe eziandio son le ragioni, che vie più maggiormente a ciò fare mi confermano.

Dunque compilare intendo poche notizie d' essi Pittori Ferraresi, e sopra tutto di indicare le opere, che li resero famosi; il modo questo essendo più acconcio, per iscrivere di sì fatta gente l' Istoria, onde illustrarne la di lor memoria. Sarò per tanto brevissimo ne molto faticarò a trovar notizie, le quali non sieno rela-

lative alla lor dotta professione, considerandole come importune al nostro intendimento. Parlerò altresì di què Pittori, e Scultori, che mi sono venuti a cognizione, o per antiche memorie autentiche, o per le fatiche di Essi, le quali ancora esistono. Sarà finalmente questa mia Operetta non già una prolissa narrazione del loro casato, de' figli, de' viaggi, delle vicende di questi, che, o troppo comuni, o troppo oscure in caso non sarebbero di far loro molto onore, o interessar, e intertenere con piacere i leggitori; ma soltanto unendo qualche memoria di ciò, che alla lor arte appartiene nel mentre che vien registrato di quel tal soggetto il nome, o la brieve, ed esatta nota di quanto operò, se pure mi potrà riuscire di indicar tutto; essendo che le cose migliori di parecchi più eccellenti Pittori nostri vennero trasportate in lontane provincie levandole da que' pubblici luoghi, ove da princi-

cipio furono situate, o per ignoranza di chi ne aveva la custodia, o dominio, o per panico timore, e codardia di chi non osò di opporsi a quei, che ce le strapparono dal seno, non riflettendo, che le pitture, o scolture al pubblico esposte (diceva egregiamente altro più fortunato Scrittore) vengono per così dire ad essere al pubblico consecrate, il quale ha diritto, o per se, o per chi lo regola, e rappresenta, di difendere ad ogni costo ciò, che si considera come suo, e d' impedire ogni vicenda, o menoma mutazione; cui non badando è un offesa, che si fa alla Giustizia, per una spezie di furto qualificato Si potrebbero a questo proposito descrivere deplorabili Istorie, ed epoche lagrimevoli per la nostra Città, che dinoterebbero abbastanza la poca intelligenza, o cura de' Cittadini nel lasciarsi involare somiglianti tesori; le quali cose un animo veramente interressato per la sua patria non può

rinvangar senza pena. Ma queste riflessioni un pò troppo patetiche si lascino da parte, e discendasi al cominciamento del breve Catalogo istorico propostomi, che di tratto in tratto verrò ornando con le immagini di que' valorosi Ferraresi professori, de' quali si conservano i più sicuri ritratti nelle private gallerie, o ne' pubblici luoghi, da me diligentemente ricercati, disegnati, e fatti incidere in rame.

Dividerò per ultimo il Catalogo in quattro parti; la prima conterrà i nomi, e notizie de' Pittori, e Scultori più antichi, che morirono dal mille e cento fino al cominciar del decimo sesto Secolo, ove gradatamente si andava l' arte sviluppando da quel secco, e stentato carattere, a cui l' aveva strascinata già da molti Secoli a dietro la invasione de' Barbari, per i quali, poste in disordine, e in dimenticanza le sienze, quasi tutte perirono, e restarono sepolte tra le ruine, e il sangue, che copriva la fa-

cia dell' Italia, e gran parte dell' Europa; le quali poi, ritornata a restituirsi la pace, come scheletri, nel Secolo decimo terzo, e quarto, e quinto scossero la polvere, si alzarono dal fondo de' loro ruinosi sepolcri, e ricominciarono a vestirsi di membra, e riformarsi, e a comparire in appresso rinate più gloriose, e belle, emulando le età de' famosi Greci maestri, e de' primi tempi di Roma da superbi Imperatori governata; così avvenne della Pittura, sicome delle altre arti; perciò di questo suo risorgimento, eziandio nel Paese nostro se ne vedrà la traccia nella mia prima parte. La seconda farà menzione de' più dotti perfezionati Maestri, i quali, deposto ogni servile attacco all' anotomia, o sia allo scheletro, si resero incomparabili, sempre crescendo, e migliorando fino al termine del Secolo decimo sesto ove giungesero a quell' apice di bellezza, di disegno, di gusto, che servirà sempre

di esemplare alla posterità, ed insiememente di maraviglia al rimanente degli uomini. La terza parte metterà sotto degli occhi il Catalogo de' Pittori del sei cento, tra quali si vedranno i più raffinati pennelli nel bello, ed armonico colorito, ed il progresso di questa bellissim' arte, e come si scostarono dai sovraccennati maestri inarrivabili per la diligenza, ed esattezza nel disegno, e vivissimo colorito, per isfoggiare la magnificenza, grandiosità, e l' accordo; e se quei più antichi autori appena salparono dal lido, poco fidandosi di loro stessi, nè mai scostaronsi dalla riva, i secondi accordarono molte attitudini disinvolte, vestendo più gajamente le lor figure, e di carne, e di abiti, e degradando con eleganza nelle lontananze, mostrarono di non temere qualche allontanamento dalla sponda, purchè questa, benchè distante, non si perdesse mai di vista. I Pittori valenti del Secolo decimo settimo si gittarono

in

in alto mare, si abbandonarono alla direzion del loro buon gusto, vollero veder terre nuove, accordarono sagome manierate, attitudini eleganti panneggiamenti sfarzosi, e mossi dall' aria a capriccio, e con tal disinvoltura, che si può dire, non curassero più del lido, e si facessero non più imitatori della natura nel lor dipinto, ma studiandosi con sua particolar maniera di migliorarla, raccogliendo il buono, e il meglio da Essa diviso a tanti suoi prodotti, e unendolo insieme, formassero un perfetto modello, e di quella addivenissero riformatori; nel qual finissimo gusto, grandioso, ed elegante si distinse tra noi, e se ne fece maestro il celebre Carlo Bononi.

La quarta parte finalmente vi darà i nomi, e notizie de' Pittori moderni passati all' altra vita ne' giorni nostri, ma rimasti vivi però nelle belle opere lasciate, ove si può veder dell' arte pittorica, se non il progresso, almeno la costanza nel mante-

tenersi degni discepoli del passato Secolo, da cui trassero il la te; godendosi solo in questi Professori più raffinamento nell' armonia, nella delicatezza del dipinto, nella degradazione, nell' accordo; ciò, che quantunque in pochi s' ammiri, pure in questi pochi indica, che avrebbero fatto di più i lor discepoli nella Patria nostra, se potessero sperare de' loro studj qualche miglior mercede. La decadenza del Paese avvilito tra le sue disgrazie, il genio de' Cittadini rivolto ad altri oggetti, o poco alla pittoric' arte favorevole, o incantato forse da qualche raro valent' uomo, ch' in altre Provincie si è distinto, o segue ad accrescersi nome, produce poco avanzamento in somigliante studio; invece di animare all' emulazione, essi Cittadini nostri portati troppo alla stima de' forestieri, inspirano una specie di scoraggimento alla povera gioventù, onde non raffina il talento chi per quest' arte dal-

la

la natura sortillo. Speriamo in oggi però, che le nuove premure degli Eccellentissimi Signori, i quali presiedono alla nostra Pontificia Università, ristorino questi danni, finora ai nostri giovani dipintori recati dalla non curanza, offrendo loro e Scuole aperte, e dotti Maestri, e mezzi opportuni per ottenerne la riuscita.

Leggete dunque con pazienza quanto anderò scrivendo, e se mai ritroverete cosa, la quale sembri zoppicare circa la veracità della Storia, dite pure, che non deriva da mancanza di buona volontà, e della più esatta diligenza, ma più tosto dall' aver incontrati fondamenti forse non tanto sicuri, quanto si desidererebbero, e che per durezza di chi mi ha negato maggiori notizie, m' è convenuto a questi per necessità sol tanto appoggiarmi. State sano.

NOMI DE' PROFESSORI

DI PITTURA E SCOLTURA

descritti in questa prima parte.

Niccolò da Ficarolo
Giovanni Alighieri
Mattìa Serati
Pietro da Ferrara
Gelasio dalla Masnada di S. Giorgio
Cristoforo da Ferrara
Galasso Galassi Alghisi
Galasso Alghisi Juniore
Galasso Alghisi Recenziore
Antonio da Ferrara il Vecchio
Antonio Alberti
Antonio da Ferrara Juniore
Francesco da Cotignola
Girolamo Fiorini
Cosimo Turra detto Cosmè
Giacomo Filippo d' Argenta
Guglielmo Magri

Mi-

Michele Ongaro
Santa Catterina Vegri
Squarcione da Ferrara
Girolamo Ferrari det.Riccamador
Michele dai Carri
Civetta da Ferrara
Ettore Bonacossa
Giovanni Bellini
Benedetto da Ferrara
Girolamo Marchesi
Marco Ambrogio d. Melozzo
Lorenzo Costa
Lodovico Malino
Lodovico Mazzolini
Giovanni Cagniccolo
Ercole Grandi
Domenico Panetti
Stefano da Ferrara
Fino Marsigli
Giuseppe Coltellini
Dosso Dossi
Battista Dossi
Evangelista Dossi
Giambat. Benvenuti l' Ortolano
Bartolomeo Ramenghi

Bal-

Baldassare Estense
Antonio Marescotti
Sperandio Ferrarese
Pietro Lombardi
Alfonso Lombardi
Beato Donato Brasavola
B. Antonio Bonfadini

CATALOGO ISTORICO
DE'
PITTORI, E SCULTORI
FERRARESI,
E DELLE OPERE LORO
PARTE PRIMA

NICCOLO' DA FICAROLO
Fioriva nel 1130.

Convien, che fosse nei nostri paesi in grande estimazione in quei tempi Niccolò Scultore detto da Ficarolo Terra del Ferrarese, se nell' erezione dell' antica nostra Cattedrale, edifizio magnifico, chiamato venne, per ornarlo di moltissimi intagli in duro travertino; questo Professore nel principio del duodecimo Secolo arricchì dell' opere sue, e dentro, e fuori il gran Tempio, intagliando in marmo e testoni, e figure, le quali per la

la maggior parte insultano al tempo, e ad onta delle sue ingiurie, si conservano nella facciata esteriore, specialmente dinotandolo di esse autore la già nota, e cento volte ristampata antichissima iscrizione, che trà l' opere sue fu anticamente co suo nome segnata. Si pretende che sia Autore altresì di certi bassi rilievi esistenti nella picciola Chiesa della Trinità, cioè un Padre Eterno col Crocefisso fra le sue braccia, e lo Spirito Santo in forma di Colomba, lavoro antichissimo, il quale avendo qualche rassomiglianza a sovra notati intagli, non sembra la conghiettura da disprezzarsi; ma si voglion poi dossare a Niccolò altre rancidissime opere di arte platisca senza fondamento, non sapendosi nè meno ch' esso vi si esercitasse: la figura dietro alla porterìa di S. Paolo, altra di nostra Donna nel Chiostro di S. Andrea, altra pure annicchiata nel fondo dell' angusto Coro della Chiesa di S. Lucia

cia chiamata la vecchia rappresentante la detta S. Verg. Mar., veramente deforme, ed altre di questa fatta, alla quale opinione non mi saprei mai appoggiare. Fra i suoi lavori più stimabili nella sua rispettabile antichità, sono considerati i dodici mesi dell' anno incisi in dodici pezzi, che ornavano la porta laterale del suddetto Tempio, quale nel rinuovamento della interna architettura di esso fu demolita, e di queste lapidi intagliate se ne vedono incastrate sopra la loggia de' Merciaj attacata al fianco destro della Chiesa, altri furo no raccolti dall' eruditissimo Sig. Arciprete Girolamo Baruffaldi, dai di cui studj trassi grande ajuto per questa mia fatica, ed altri dall' ornatissimo Sig: Canonico Antenore Scalabrini, in materia di Antichità assai pratico dilettante, a quali stimatissimi Cittadini il paese nostro è tenuto per bellissime scoperte, e per i lasciati preziosi monumenti. Parte di questi pezzi

zi poi passò nell' Almo studio, ed incastratti furono nella loggeta, che conduce al Giardino de' Semplici, insieme con altri marmi antichi intagliati, statuette, inscrizioni, dal Duomo vecchio, e da altri ristorati vetusti edifizj diligentemente raccolti. Tali monumenti mostrano al dì d'oggi, che per que' giorni era Niccolò uomo di grande intelligenza, e gusto, e perciò degno di conservarsene, specialmente nelle nostre Istorie, un' onorata memoria, se tra noi si conservano i suoi lavori, che ce lo vanno rammemorando, e se dallo Stato nostro trasse l' origine sua. Molte cose si dicono di questo valent' uomo; che passasse a Firenze, ove si vuole, che lavorasse in molte fabbriche, e che divenisse colà ceppo d'un illustre famiglia; ma veramente io reputo tali notizie troppo scarse di pruove per quì aggiungerle; oltre che non giovereb bero punto ad accrescere il lustro del nostro Niccolò, che sol tanto siamo tenuti

nuti in questo Elenco di far risultare da suoi lavori, di cui abbiamo i saggi più belli, e più sicuri.

GIOVANNI ALIGHIERI

Viveva nel 1180. in circa

Era costui Monaco, e fu celebre Miniator Ferrarese, per que' tempi sì rimoti, ne quali la Pittura erasi già smarrita, prima che più dotti riformatori di quella bell' arte, ancor che sterili, e di gusto assai meschino, la ristorassero. Non si ha memoria ne quando, ne da chi egli incominciasse ad esistere precisamente, e nemmeno si può assicurare di qual Ordine religioso egli si fosse. Si sa dall' opera sua. che da non molt' anni ancor si vedeva, ch' esso fioriva nel Secolo secondo dopo l' Evo; imperciocchè di lui abbiamo nella libreria de R. R.

P.

P. P. Carmelitani Calzati, detti dalla loro Chiesa così intitolata, di S: Paolo, in un antico manoscritto delle Eneidi di Virgilio, formato da Ugolino dell' Enzio Ferrarese diligentissimo Scrittore; varie studiosissime miniature esprimenti la storia descritta da quell' incomparabil Poeta, ove quantunque i caratteri in parte fieno dal tempo logorati, ad onta di quello vivissimi si conservano eziandio i colori, e le dorature sotto del qual codice si legge. = *Giovani Alighieri da Ferrara Monaco nell' anno* 1198. = Epoca indicante quando Egli diè fine alla mentovata sua diligentissima opera; di lui poi non si può rilevare ficura altra notizia, nè per altro verso, o per altra sua operazione lasciò a noi di se memoria alcuna Su il fine di questo manoscritto dai Secoli in parte sfigurato si legge a caratteri più vivi formati di lettere greche, e gottiche una memoria espressa con termini latini, misti a nascen-

scenti Toscani, che ci servì per lo scuoprimento di un altro Cittadino nostro Pittore di que' tempi incirca detto Gelasio della Masnada di S. Giorgio, del quale secondo l' ordine cronologico alla meglio tenuto, mi viene in acconcio di dare qualche notizia.

GELASIO

Della Masnada di S. Giorgio era nell' Anno 1220.

Gelasio figlio di Niccolò della Masnada di S. Giorgio di Ferrara viveva nel principio del terzo Secolo dopo il Mille, secondo le memorie più ficure, che abbiamo. Fu il più antico Dipintor Ferrarese, che dalle sue opere siasi fatto conoscere; per ciò stesso si considera ancor più vecchio del Gambue Fiorentino, il quale su

il finire del Secolo soltanto si fece distinguere per Pittore in Firenze sua patria, dopo aver ricopiata quest' arte smarrita dai Greci, lasciando di vivere in età di sessant' anni circa, nell' anno 1300.

Questo nostro Gelasio in sua giovinezza licenziatosi dal Padre Niccolò uomo di poche facoltà, passò a Venezia, ed inclinato alla mirabil arte della Pittura, si mise sotto la direzione di un certo Greco chiamato Teofino Costantinopolitano uomo insigne per quel Secolo, e molte cose dipinse, delle quali al presente non resta quasi vestigio veruno, o perchè consumate dal tempo, o perchè con altri antichi monumenti confuse. Quello, che più sicuramente si sa di Esso, si è, che fù richiamato nell' Anno 1242. a Ferrara sua patria da Azzo Estense Padrone della medesima, perchè gli dipingesse una gran Tavola, ove si vedeva con vivezza di colorito, e nobiltà di disegno la cadu-

duta di Fetonte dal Cielo nel nostro Po; come parimenti in questa occasione trattenuto venne da Filippo Fontana allora Vescovo di Ferrara, il quale volle da lui un' opera per la sua Cattedrale, ond' egli si fece nome, col dipingergli un quadro esprimente Maria Vergine col Bambino in grembo, della qual cosa compiacendosi al sommo il Vescovo, gli fè dipingere eziandio un grande stendardo, o sia gonfalone con l' insegna della Città, e della sua Chiesa, figurandoci a vivi colori S. Giorgio soldato martire a cavallo, con lancia in mano in atto di trafiggere alla testa un orrido Dragone sotto postogli, ed una Fanciulla spaventata, che in lontananza fugge. Dal luogo, dove si trassero sicure notizie di queste opere sue, si rilevò parimenti, che con tale stendardo incontrato venne Teupolo Veneziano, allorchè questo Personaggio distinto si portò per commissione di sua Repubblica a Ferrara.

Di Gelasio si sostiene serbarsi un monumento nella Madonna detta della Colonna dipinta su il muro, collocata nella Cattedrale all' Altare chiamato della Madonna di sopra, ma dagli ornamenti così coperta fin' ora, che non lasciò discernere il carattere dell' antichissimo Professore, in oggi però soltanto meglio si scorge, essendo stata l' Immagine ripulita nell' occasione, che gli è stato eretto un suntuoso Altare di marmo col disegno del nostro celebre Antonio Foschini Professore, e Maestro di Architettura nella Pontificia Università, il quale segue a farsi onore in diversi edifizj di sua invenzione nel palazzo ad essa Università apartenente, una magnifica Scala, un ben architettato grandioso Oratorio lo faranno distinguere ne' tempi venturi per un valoroso nostro Cittadino.

Dello stesso Gelasio trovo registrato in un manoscritto, che abbia dipinte per Azzo primo M. di Ferrara

i ritratti della B. Beatrice seconda d' Efte sua figlia, vestita da sposa, e de' suoi due figliuoli Contardo, e Pellegrino, le quali immagini si conservano con diligenza dalle Monache di S. Antonio. Come pure un ritrattino di Obizo Giovinetto figlio di Rinaldo d' Efte, che fece operare in esso il noftro Gelasio allora non trovandosi di meglio. Viene a questo propofito osservato nelle due anzidette pitture di Contardo, e Pellegrino, che furono ritoccate ad olio, quando queste erano ftate dipinte a tempra.

Perduta per tanto affatto sarebbesi ogni memoria di questo nostro valoroso Cittadino, che con un' arte allor nuova nelle nostre contrade, e in sì rimota stagione rese onore alla sua Patria, se dalla diligenza di un altrettanto nel suo genere celebre Cittadino, Dottor Grazio Braccioli Giuris Consulto, non fosse ftato nel presente Secolo il tutto rilevato dal Co-

dice antico sovraccennato nelle notizie di Giovanni Alighieri Monaco; e con tal lume, aperti gli occhi altri dotti, e diligenti indagatori, hanno in appresso fatte circa le opere del nostro Gelasio le suddette fortunate scoperte.

Si può vedere per esteso il Paragrafo, rapporto al nostro Gelasio della Masnada, portato dal dottissimo Dot. Ferrarese Borsetti, che con vero spirito patriotico faticò mai sempre, e scrisse molto per decoro della sua Patria, e si segnalò per ispecial modo nella storia dell' almo studio di Ferrara, scritta in idioma latino assai chiaramente; poichè il tempo, e le rivoluzioni, non che i diversi reggimenti, ogni più prezioso rispettabile monumento, o per antichità, o per bellezza, o per altra qualità pregievole, si hanno già da qualche Secolo divorato, e si va tutt' ora perdendo.

Se Gelasio della Masnada di S.

Gior

Giorgio, dopo ſi fatte pruove dell' arte sua, restasse poi in Ferrara, o ritornasse a Venezia, ove fin da primi anni avea ſtabilita la sua dimora, e dove poi finisse di vivere, questo non ſi è potuto rilevare; nè quì conviene ggiugnere cosa alcuna in pregiudizio della verità, e per dar naturale, e grazioso compimento, come è il solito in somiglianti racconti, innestar favole, appoggiandosi alla probabilità; ma conviene più tosto, che restino queste brevi notizie troncate dall' obblivione, che alterare in menoma parte la semplicità della Storia.

MATTIA SERRATI

Vivea circa gli anni 1240.

Circa queſti tempi eravi un certo Mattia Serrati nativo di Consandolo Villa del Ferrarese: Erudito coſtui a

sufficienza nelle lettere, ottenne di essere accettato Monaco fra Cistercienſi, e deſtinato a stanziare nel Monastero di S. Bartolomeo fuori delle mura ſituato nel Borgo di S. Giorgio, o più propriamente parlando, nella villa della Misericordia. Si fece conoscere il nostro Mattìa nel Secolo decimo terzo per valente Miniatore, ornando libri corali da esso medesimo diligentemente scritti in carta pergamena con nobilissime figure e dorature, le quali anche al dì d' oggi ci fanno fede del suo valore. Scrisse eziandio con pazienza incomparabile le note per il sacro canto delle Messe, e Vesperi di tutto l' anno, e con ciò si fece tal nome, che annoverato venne tra gli uomini illuſtri della Badia di S. Bartolomeo di Ferrara da chi ne scrisse con riputazione la Storia.

Libanor. Storico Ferrarese fol. 48.

PIE-

PIETRO DA FERRARA

Si parla pure dal Malvasia nella sua Felsina pittrice tomo 1 part. 3. di un certo Pietro da Ferrara antichissimo Pittore, ma siccome di lui non si dice più oltre del solo isolato nome, così non occore aggiungere incerta lode, o biasimo.

CRISTOFORO DA FERRARA

Viveva nel 1380.

Cristoforo da Ferrara, e non già, siccom' altri il vollero, oriundo da Bologna, o da Modena, fu celebre compagno di Galasso Alghisi Pittor Ferrarese, e come suo amico, seco lui si portò a Bologna per dipingere nella

nella Chiesa de' Celestini fuori di detta Città, chiamata Chiesa della Madonna di Mezza Rata, assieme con Simeone, e Giacomo Bolognesi professori di Pittura; ed in diversi spartimenti travagliò Cristoforo molti fatti storici della Genesi, cominciando da Adamo, e seguitando gli avvenimenti principali ad esprimere su il muro fino alla morte di Mosè(così dice l' Orlandi nel suo Abecedario pittorico) nella qual opera non si mostrò d' inferior valore de' suoi compagni di Bologna, i quali dipinsero in altri diversi scomparti la vita di Gesù Cristo, cominciando dal nascimento di esso fino all' ultima cena, terminandola poi coi fatti della Passione e Morte del Redentore il detto Galasso in altrettanti riparti con maggior eleganza. Fioriva questo valoroso nostro antico Concittadino, che al di fuori soltanto fece si grande onore alla sua Patria, nel Secolo decimo quarto verso la metà; poichè in

Fer-

Ferrara non si sa di certo, ch' Egli abbia dipinto, e che nè meno ai tempi passati siasi ricordato alcuno di aver vedute delle opere sue; e forse per tal ragione si voleva a noi togliere l' onore di riconoscerlo, e chiamarlo almeno nostro Concittadino; se bene il Sig: Can. Scalabrini prelodato asserisca, insiememente col degnissimo Sig. Arciprete Baruffaldi, che unitamente il nostro Cristoforo ad Antonio da Ferrara Juniore, e Galasso, e Cosimo Tura detto volgarmente tra noi Cosmè, dipingessero l' antica Chiesa de' P. P. Serviti, demolita l' Anno 1635. per la fabbrica della Fortezza. Ma questa pruova della sua Pittorica abilità restata sepolta sotto le ruine rende a noi impossibile il conoscere i suoi pregi.

GA-

GALASSO GALASSI ALGHISI

Fioriva nel 1380.

Fu costui Pittor Ferrarese, e meritevolmente poteva tenere il primo luogo in que' tempi, poichè troppo universalmente celebre lo resero le Opere sue, le quali primizie si potevano dire del buon gusto pittorico in Italia. Per queste giunse ad essere considerato uno de' primi Riformatori della Scuola Bolognese, o Lombarda, che che detto ne venga, se presso di Bologna fermandosi a dipingere, lo fece sì egregiamente, che Cristoforo da Ferrara sovra lodato, Giacomo, e Simone Bolognesi anzi detti, i quali unitamente a lui travagliarono, e diversi Signori concorsi a vedere la di lui operazione, altri come amici, altri come compagni nell' agire, restarono così maravi-



Luigi Vghi f.

vigliati, e tanti applausi gli ferono, che giunsero a meritargli il nome di Ristoratore della pittura in Lombardia, non che di Riformator primario di questa pregevolissima Scuola: e stabilita la sua dimora ne' Sobborghi di Bologna, ove operava nella Chiesa di Mezza Rata de' Monachi Celestini, diè mano all' opera di rimettere in quella dottissima Città l' arte pittorica, allora imperfetta: così sostiene Cristoforo detto da Bologna nella sua storia, ed il Malvasia nella Felsina pittrice. Poichè ciò non poterono negare i più antichi Scrittori di sì fatte materie, e tutt' ora i più recenti, questi non ostante troppo gelosi di conservare, anche a dispetto della verità, e di ampliare le glorie della sua Patria, invidiando i nostri giustissimi vanti, si studiano di cambiar paese, ed origine a soggetti altrui, appropriandoseli, quasi che non ne abbiano abbastanza, e spacciandoli nelle storie come figli nativi della lor

Fel-

Felsina, ed ingegnandosi accortamente di ingannare gli Storici delle rimote Regioni investigatori della verità, perchè scrivano altrettanto, non essendo a portata di sviluppare la menzogna. Forse che la scuola di Bologna non debba altresì lasciare il merito per forza a chi si conviene di questo risorgimento, cioè al Galassi, e al suo Ferrarese compagno Cristoforo? non fù forse il nostro Galassi, che il primo portò ne' nostri Paesi la maniera di dipingere ad olio imparata a Venezia da un Dipintore Da matino? Questo Cristoforo da Ferrara non fù testimonio di vista, e lodator ragionevole del suo eccellente Compagno? Deve pure concedere questi onori la scuola di Bologna ad Ercole Grandi Ferrarese professore eziandio elegantissimo, ed al celebratissimo Lorenzo Costa suo maestro, non già Bolognese, perchè dipinse in compagnia del Franza chiamato da lui suo maestro nella sotto-

scri-

scrizione di un quadro da Esso dipinto; se pure è vero, come fanno cantare all' Autore dell' Abecedario pittorico. Questi valent' uomini dunque scacciarono il secco, ed il duro di segnare d' allora, ond' era stata l' Italia infettata dà Gotti, ed introdussero una maniera più elegante, e libera, un colorito più accordato e naturale, ed un più corretto gusto. Per tali Maestri, si sà, ch' ebbe nella scuola di Lombardia il suo principio l' arte della Pittura, la quale poi coll' avanzar de' tempi a segno si raffinò, e perfezionò, che giunse ad eguagliare tutte le altre più famose scuole di Europa, quando non dicasi, a farle da Maestra.

Ma per ritornare al nostro Alghisi; abbiamo ch' Ei dipinse un suo amico con vivissimi colori, e questi fù Niccolò Aresino famoso Scultore discepolo di Mocchio Senese, il quale ebbe tanto onore in allora nel Mondo per il suo talento, che meritò

di essere impiegato in Firenze, in Perugia, in Roma da Papa Bonifacio IX, che fabbricò in Bologna la sepoltura di Papa Alessandro quinto sepolto in S. Francesco, ove poi morì d' anni 67. nel 1417. e fu sotterrato nella sovraccennata Chiesa (racconta il Vasari nella P. 3. fol. 163. ed il Marini fol. 634.) la qual opera gli accrebbe nome. Fermandosi per tanto Galasso in Bologna molt' anni, attese all' arte della Pittura per tal guisa, che riuscì la meraviglia degli altri, e di quella dotta Città, avendo moltissime incombenze a spedire, delle quali si dice vedersi ancora dipinti sù i muri antichi gli effetti, e specialmente la Passione di Gesù Cristo in varj riparti nella Chiesa di Mezza Rata ne Sobborghi di Bologna, insieme con Cristoforo da Ferrara, Simone, e Giacomo Pittori Bolognesi, i quali in altri spartimenti altre sacre storie dipinsero. Come si disse di sopra nelle Memorie di Cristo-

teforo. Al presente una di queste sue opere ancor si ammira, sotto di cui vi è scritto il suo nome, cioè *Galassus de Ferraria fecit.* 1404 In Bologna pure seguitò a mantenersi in gran riputazione con le opere sue, che se tutte numerar si potessero, ed ammirarle, presso di noi crescerebbe in istima: era tale in fatti a que' tempi, ed il Cardinal Bessarione Greco gli commise una gran Pala d'Altare nella Chiesa della Madonna del Monte, ove dipinse Maria assunta in Cielo con molte figure sù il piano, tra le quali esso Cardinale in abito da Monaco Basiliense, e Niccolò Perotto giovanetto ancora, il quale fu poi Arcivescovo di Siponto, uomo tanto celebre nelle greche, e latine lettere, che coronato venne in Bologna da Federico Secondo Imperatore (Narra il Sarnelli Vescovo di Siponto. c. 305.) e questo istesso giovane illustre era molto amico di Galasso: nota Marc. Antonio Guarini nelle Sto-

rie delle Chiese di Ferrara p. 278. qualche altra opera particolare fu condotta a fine da Lui in Bologna, nella Capella di S Stefano in S: Domenico di quella Città. Passò poi a Ferrara sua Patria, ove vien detto, che abbia molto dipinto, e fra noi passa per vero, che nel vecchio Oratorio superiore de' Battuti Bianchi sieno di sua mano diversi di que' spartimenti dipinti ad olio sù il muro con varie Storie della Passione di Gesù Cristo, ma non vi è maggior certezza d' una semplice asserzione, la quale sembra involgere qualche annacronismo, e quivi al presente con sicurezza non potiam dir di vedere alcun vestigio dell' opere sue, che con verità sia giudicato tale; e ciò ragionevolmente; avvegna che fatte furono in tempi troppo da noi rimoti, per conservarsi ad onta dell' ingiurie de' Secoli. Solo sappiamo di certo, che morì dopo la metà del Secolo decimo quinto, e che fu sepolto nell' an-

tica

tica Chiesa Parrocchiale di S Gregorio ancora esistente, di pochissimo cambiata, come asserisce il Guarino nella sua storia delle Chiese di Ferrara al libro quarto, e con maraviglia lo conferma lo stesso Orlandi, in ciò non sedotto, nel suo Abecedario Pittorico sovraccennato. Lasciò Egli, morendo un famoso discepolo per que' giorni, che sempre più giovò a rendere il suo nome immortale, in Cosimo Tura, o come altri vogliono Cosmè del Tura celebre Ferrarese.

Perchè poi non rechi confusione questo nome medesimo, e in tempi più recenti non vengano le azioni sue appropriate ad altri personaggi, che, dall' istessa famiglia discendendo, il medesimo nome portarono congiunto all' originario cognome, e professarono arti non molto disparate dalla pittura; perciò ho creduto a proposito di portare de' medesimi le seguenti notizie.

GALASSO ALGHISI

Juniore.

Fiorì nel 1400. e si fece distinguere nell' arte della Scoltura al tempo di Leonello Estense Marchese di Ferrara, e parimenti di Borso primo Duca di Ferrara nel Secolo decimo quinto. Si vuole che questo Galasso fosse amico di Pietro della Francesca da Borgo S. Sepolcro, e che ciò gli accrescesse riputazione presso il Duca, che del lodato Pietro avea grande stima: ma si pretende, che ciò faccia nascere un assurdo, cioè, che questo Pietro, e perciò pure lo stesso Galasso non fossero più vivi ai tempi di Borso: sia com' essersi vuole, non è mio impegno di sciogliere quesiti, è solo di formare un Catalogo de' Pittori tutti Ferraresi a mia notizia, e delle opere loro. Abbiamo che questo

ſto Galasso Alghisi Juniore fu assai più celebre per la professione d' Architetto, che per l' arte di scolpire, in cui ebbe ancor qualche nome. Operò come Architetto sì in Ferrara sua Patria, come in Bologna, in Verona, in Roma, ed in altre Città d' Italia, ed architettò moltissimi, e bellissimi Edifizj; disegnò ed assiſtì al innalzamento di fabbriche diverse. Viene tutto ciò indicato dal nostro Concittadino Agostino Superbi nel suo libretto intitolato *Apparato degli Uomini Illuſtri di Ferrara*.

GALASSO ALGHISI

Recenziore.

D' un Galasso pure di queſto Cognome, e della medesima famiglia ſi fa menzione nelle ſtorie Ferrareſi Architetto ed Ingegniere di guerra.

Questi prestò i disegni del gran Palazzo Ducale, il quale esiste ancora, e contorna, e fa angolo su la picciola piazza volgarmente detta de'Pollajuoli in Ferrara, o sia della Beccarìa, inoggi abitazione de' Vice-Legati, per ordine di Alfonso Secondo Duca di questa Città. Mise eziandio alle stampe un libro con iscrizioni in rame di piante di Fortezze, e di militari fortificazioni. Morì in Patria il valoroso Cittadino nel finire del medesimo Secolo decimo quinto, e sepolto fù nella Chiesa de' R R. P P. della Rosa. Così narra il Guarini nel libro terzo della sua Storia delle Chiese di Ferrara.

AN-

ANTONIO DA FERRARA

il Vecchio fioriva nel 1380.

Quasi contemporaneamente a que' primi valenti uomini Ferraresi vivea in Ferrara sua Patria un certo Antonio pittore, che vien chiamato nelle nostre Istorie il Vecchio, a differenza di altri Antonj dipintori, che posteriormente decorarono il loro Paese; Veramente di tale Pittore non abbiamo più che una fedele autentica tradizione, cioè, che nella Cattedrale di Ferrara, secondo ciò, che si legge negli Annali antichi della nostra Città registrato da Antonio Marano, dipinse la tavola sopra l' Altar maggiore, nella quale pittura si discerneva l' antico e valente Professore, che venne questa terminata nell' anno 1394. Di lui poi non si sa, ne da quale famiglia derivasse, e perciò

ſtesso quali i suoi nipoti, nè di chi fosse discepolo, e nè meno dal suo quadro medesimo si può ciò rilevare, perchè al presente più non ſi vede, quando non ſia confuso tra diverse antiche tavole in parte logorate dal tempo, le quali una volta ornavano la vecchia Cattedrale suddetta, e passarono in Casa del Sig. Can. Giuseppe Antenore Scalabrini di felice memoria, quale, come amante degli antichi monumenti, ed intendentissimo, e pieno di cognizioni, ſiccome d' amore per la sua Patria, piuttosto che veder perire sì fatte antiche Memorie, soleva, o chiederle in dono, o farle di sua ragione col suo denaro: delle quali dopo la di lui morte ſi è ritrovata piena la sua Casa, ed in parte sono passati i pezzi più antichi, specialmente di marmo, a queſta Pontificia Università, e parte rimaſte appresso al Reverendis. Sig. Can. Paolo Scalabrini vivente degnisisissimo di lui Nipote, erede del suo grado, e di molte sue buo-

ne qualità, se non della sua erudizione, e del suo guſto rapporto a sì fatte cose, al presente Vicario di quella porzione della Diocesi d' Adria, che è situata nello Stato di Ferrara. Ma ſiccome di queſto Antonio Dipintore nulla di certo abbiamo del carattere del suo dipinto, così tra quel numero di antiche pitture non si può l' opera di Esso dal Rogito poco individuata, tra le altre antiche tavole separare, e diſtinguere, nè dar maggior corpo a queſta mia conghiettura.

ANTONIO ALBERTI

Fioriva nell' Anno 1380

Era egli Pittor Ferrarese coetaneo, o come altri vogliono, compagno del sovra lodato Galasso, dalla quale notizia ſi conghiettura, che quantunque chiaramente non trovisi ove Galasso nos-

noſtro ritraesse i primi lumi della Pittura, poteva Esso in Firenze dalla ſteſsa fonte aver bevuto, ove apprese Antonio, e che compagno poi gli fosse in qualche suo grande lavoro, poichè un uomo solo sufficiente non era a poter coprir muri intieri di ſtorie così numerose e folte di figure, e sì diligenti. Fu di molta intrapprendenza, e di una inſtancabile attività; però non è difficile, ch' esso con Galasso passasse a travagliare in Bologna, o Galasso medesimo fosse da lui chiamato, e ad Urbino, e a Ferrara sua patria, per averlo compagno a spedire i suoi grandi impegni.

Giovi queſta notizia a sciogliere qualche difficoltà, che ſi fosse a caso ritrovata nelle memorie del noſtro Galasso, e giovi altresì a luſingarmi di aver veduta qualche cosa di queſt' uomo, e poter con tai lumi scoprirne in appresso, se mi verrà fatto di ritrovarne.

Nacque Antonio Alberti in Ferrara da

da onesti parenti, e nacque con esso il trasporto alla pittorica professione, onde appena la fanciulezza tener lo potè a segno di non cercare chi lo guidasse a scuoprir lume nelle traccie indicategli dalla sua fantasia,ead aprir gli occhi a quello sp endore , che si vedeva balenare su le ciglia , se giunto all' età giovanile , non curò più i parenti , la Patria , gli amici , per correre in traccia di Maestro . Poichè in allora gli uomini a tal'arte inclinati mestieri avevano di portarsi ai luoghi, ove le scuole erano aperte, si portò Antonio dunque a Firenze , ricercò , ed ottenne in suo precettore Messer Angelo Gadi figlio di Taddeo pittor Fiorentino, uomo allora di gran nominanza per quest' arte rinata; ma non si studiò in vano il Gadi per dodeci anni intieri di comunicare ad Antonio le sue cognizioni in genere di pittura . Dice l' Orlandi , che questo Gadi non era per altro a portata di molto insegnare

re a suoi molti discepoli, poichè, essendo ad Angelo premorto il Padre mentre era ancor fanciullo, e lasciato avendolo molto facoltoso, non si curò di progressi maggiori, onde addivenire per una scuola aperta un capace Maestro, attendendo più alla mercatura, che a questa professione. Non ostante Antonio nostro accuminò l' ingegno per precorrere il Maestro, apprendendo da se più facilmente, che dagli altrui insegnamenti. Morì il Gadi, e lasciollo, più che del suo sapere, erede delle sue incombenze nell' anno 138 . e fu sepolto nella Chiesa di S. M: Novella; per tutto questo convenne al nostro Antonio travagliare in Firenze, e com' altri vogliono, portarsi in Ancona per qualche tempo, a motivo di raffinarsi nell' arte col mezzo de' suoi continui lavori, finchè chiamato ad Urbino con qualche altro suo condiscepolo, per meglio, e più sollecitamente l' opera sua compire (che per conghiettura

tura, in questa impresa potrebbe esser stato il nostro Galasso) dipinse parte della Chiesa di S. Francesco di quella Città, e si acquistò tanto credito, che non solo in quel luogo, ma in altri ancora fu per altre opere incombenzato; da lì a non molto venne chiamato a Città di Castello, ove a spedire tanti impegni, che gli si addossarono, e che di giorno in giorno crescevano, fu necessitato a fermarsi tanto, che vi stabilì per molt' anni la sua dimora; ove forse avrebbe consumata tutta la vita, se tratto dall' amor della Patria, o più ragionevolmente dall' invito del suo Principe naturale, non si staccava dalle troppe frequenti occasioni, che aveva colà di farsi onore, e coll' esercizio di raffinare nell' abilità, per venir poi nel Paese proprio ad acquistarsi l' alloro. Si vuole, che in Ferrara Egli dasse sfogo al suo pittorico talento, dipingendo il Palazzo magnifico di poi intitolato del Paradiso, se-

de

de de' pubblici ſtudii nella suddetta Città, e dove al presente trovasi da non molto eretta la pontificia Università. Fabbrica innalzata da fondamenti da Alberto Eſtense Principe e Padrone del Paese, da cui fu incombenzato Antonio Alberti ad ornarne più ſtanze da capo a fondo, dipingendovi ſtorie, ed ornamenti secondo l' uso di quei tempi, che di tanti spartimenti ed ornati, coprivano i muri intieri. Bisogna, che per altro non fosse di così poco riguardo un tal dipinto in allora, se vennero credute quelle ſtanze, così magnificamente adornate, capaci a dar ricetto a Personaggi, li quali facevano in quel Secolo la più ſtrepitosa figura, cioè al Cardinal Baldassare Coſta Napolitano Legato Appoſtolico, (che fu poi Papa Giovanni decimo terzo negli ultimi tempi dello scisma diſtrutto per il Concilio di Coſtanza, creando Martino V. come Pontefice legitimo) e Giovanni Paleologo Imperator

ratot

rator d' Oriente in compagnia del Patriarca di Coſtantinopoli, Soggetti illuſtri, uniti per intervenire al Concilio, che pretese di unire la Chiesa Greca con la Latina. Ora tornando al nostro Alberti; queſto Palazzo avea Egli dipinto in ogni lato, e in certi luoghi coperte le muraglie tutte di Sacre Istorie; e col permesso del Padron del Paese, il Patriarca ebbe piacere, che Antonio dipingessevi i Personaggi componenti queſto Concilio e principalmente Papa Eugenio IV, il Greco Imperatore ed altri molti; così poi in una ſtanza il Regno de' Beati: e da queſt' Epoca, vedendosi queſto gran lavoro, derivò la denominazione, per cui ora conosciamo quel luogo, alludendo alla suddetta Pittura, Palazzo del Paradiso.

Queſte notizie le ho minutamente ritratte da un manoscritto degno di fede. Per accidente mi veggo a portata di darne ragione quant' altri mai; avendo veduto con gli occhi

chi miei una ſtanza disabitata sovra la scala in queſt anno 1780. demolita per farne una nuova col disegno ed assiſtenza del prelodato noſtro Architetto Sig. Antonio Foschini; e queſta ſtanza, che già da molto tempo serviva, per ripoſtiglio da legna, e di passaggio per ascendere sovra la soffitta, tutta dipinta da capo a fondo con nicchiette, spartimenti, e figure di Santi e di Gesù Criſto, ed esaminati diversi volti ancor mantenuti, dè quali v' era un numero grandissimo, li trovai diligentemente eseguiti, ben disegnati, meglio coloriti, come pure le mani, il rimanente poi duro e secco, secondo l' ordine di que' Secoli. Ma poco ho goduto della viſta di queſto monumento, che mi indicava un valent' uomo in Antonio Alberti, perchè anche queſta finalmente si è gittata a terra dalle fondamenta senza che mi venga fatto di salvare un pezzetto di Calce dipinta dalle ruine, e conservar la memoria di queſto antico

tico noſtro Professore, ciò che mi sarebbe ſtata agevol cosa, se mi fossi in quel diroccamento, da me non creduto così subitaneo, ritrovato in Città; onde al ritorno, però di tardo pentimento della mia trascuraggine sentii somo ramarico. Nelle altre stanze, le quali ora servono ad uso delle scuole, ed in una grande preparata per il famoso ricchissimo Museo di Statue, Pietre, Bronzi antichi, donato alla Università di Ferrara dalla splendidezza del suo vigilantissimo Presidente Monſig: Giammaria Riminaldo, in queſta stanza scrostando il Bianco per riattarla, ho veduti scoperti degli ornati antichissimi, e qualche testuccia, ma raschiata, e sfigurata, avanzi forse ancora delle antiche pitture di Antonio, che in ogni parte di questo magnifico luogo eſiſtevano. Veramente, nota quì il defonto rispettabile Sig Can. Antenore Scalabrini trasportatissimo per sì fatte anticaglie, fu lagrimevole la scena dello scancelamen-

to universale, così da Esso chiamato, del rimanente del Palazzo del Paradiso nel anno 1683. in cui si videro dall' indiscreto pennellacio di un montanar Marrano imbiancatore a cuoprire quelle antichità degne di essere rispettate; sostituendovi mano più perita della di costui imprese gentilizie delle famiglie, e ritratti de' virtuosi Lavreati di quel tempo, dipinti su l' asse, attaccati con ferri agli imbiancati muri, e grandi iscrizioni nelle logge, con gli ornamenti fatti, per vero dire, elegantemente con stucco di gesso da un certo Filippo Becci, detto volgarmente Zambologna bravissimo e spiritoso stuccatore, come si scorge in diversi luoghi di questa nostra Città, cioè in Duomo, in S. Paolo, nell' altar maggiore, ed in quello della Madonna della Chiesa Nuova Cappella del Pubblico, e nella Chiesa delle Monache di S. Antonio; quali cartelloni, ed iscrizioni vastissime io stesso mi ricordo di aver più vol-

volte vedute, e lette prima della riduzione dell' Almo Studio di Ferrara in Pontificia Università.

Si cancellino pure di questo valoroso antico Professor Ferrarese le opere, e sia pur io stesso con tanta pena lo spettatore dell' ultimo eccidio, per la fabbrica della nuova scala, che non mi si cancellerà dalla mente l' abilità veduta in quegli avanzi, l' intelligenza, e bravura in quelle teste, per concedergli un luogo onorevole tra gli antichi Pittori eccellenti di questa Città, dove si crede, che abbiano riposo le sue ossa, come si spera lo abbia ottenuto nel vero Paradiso del nostro Alberti lo spirito immortale, animatore di un Paradiso ideale da lui dipinto; che fino ch' io sentirò chiamarsi da Ferraresi questo fortunato luogo delle scienze col nome di Palazzo del Paradiso, non cessarà di risvegliarmisi la ricordanza di chi diè motivo ad una tale denominazione co' suoi bei

antichi da me per poco ammirati lavori.

ANTONIO DA FERRARA

Juniore.

Fioriva circa que' medesimi tempi, ed era così accreditato, che ottenne luogo onorevole nelle ſtorie, specialmente di Giorgio Vasari. Ma il Guarini, parlando delle Chiese di Ferrara, ed il Borsetti nel brevissimo elenco dè Pittori Ferraresi compreso nella universale ſtoria dell' Aimo Studio, ad un altro Antonio da Ferrara par che attribuiscano ciò, che è detto dell' Alberti, soggiungendo col mentovato Vasari, essere ſtato Antonio Alberti dottissimo Pittore, e niente più, senza accennare, che avesse a Firenze ſtudiato nella scuola d' Angelo Gadi, quando le osservazioni

nì più accurate di chi ha somministrati i maggiori lumi alla mia storia dicono ciò convenire all' Alberti, e forse all' altro Antonio da Ferrara la secca lode solamente ad Esso accordata; per ciò, seguendo il manuscritto, ch'è molto bene appoggiato, dirò, ch' altro Antonio da Ferrara celebre pittore in que' medesimi tempi fioriva, come consta dalle sovraccennate autorità, o pure, che viene il medesimo soggetto, per mancanza di lumi maggiori, così duplicato.

FRANCESCO DA COTTIGNOLA

Fioriva circa l' anno 1396.

Nel medesimo Secolo travagliava parimenti con gran riputazione in Ravenna un certo Francesco da Cottignola, Terra del Ducato di Ferrara per il suo valore nell' arte, il quale

le dopo la morte di Niccolò Rondinello insigne discepolo di Giambellino Veneziano, divenne pittor primario di quella, a lora assai fiorente, antichissima Città, e perchè da per tutto ricercato, ebbe agio di operare in quasi tutte le Chiese ottime tavole, per il gusto che correva; delle quali si vedono ancora moltissimi avanzi: Non fu così profondo, e diligente nel disegno, come il suo antecessore Rondinello, ma però nella vaghezza, e forza del colorito ottenne di gran lunga più lode. Quì condusse la sua vita applicatissimo agli infiniti lavori, che cotidianamente gli si commettevano da que' Cittadini ammiratori del suo sapere, così che potè riempire il Paese de suoi belli primi prodotti; e quì parimenti finì di vivere, e sepolto venne nella Chiesa di S. Apollinare dentro le mura, al presente offiziata da P. P. Minori Osservanti, dove Egli segnalossi per la tavola dell' Altar maggiore, e due

qua-

quadri laterali, lasciando eziandio Costui il rammarico a suoi Concittadini di essere ſtati privi dell' opera sua. Tutto ciò di lui narra Giorgio Vasari nelle vite de' Pittori. Parte terza lib. 1.

GIROLAMO FIORINI

Viveva nel 1402.

Girolamo Fiorini Monaco Ciſterciense, che nel principio del Secolo XV. lasciò di vivere, dopo averci date prove non ordinarie della sua abilità, abitava nel Monaſtero di S. Bartolomeo fuori delle mura di Ferrara, dove fece spiccare mirabilmente il suo ingegno nello scrivere libri corali in pergamena con eleganti miniature di sua invenzione e diligentissime figure colorite, e dorate ſi vivamente, che non temettero il cor-

ſto di più Secoli, ed appariscono in oggi mirabilmente conservate nel Coro rimodernato di queſto Monaſtero. Asserisce del noſtro Girolamo Monaco l' Abate Antonio Libanori nella sua Ferrara d' Oro par. 3. fol 245. come parimenti lo soſtiene nel teſſere la ſtoria degli Uomini Illuſtri dell' Abadia di S. Bartolomeo di Ferrara fol. 35. che nel antico Monaſtero (del quale non eſiſte ommai più al presente, che la torre delle campane in parte riattata, e la facciata della Chiesa vecchia, la quale nell' interno a giorni miei fu rimodernata) di Esso ſi vedevano molte pitture a fresco, e fra le altre cose era particolare un Crocefisso, che ſtaccatosi dalla Croce, abbracciava S. Bernardo. Niccolò Baccetti riferisce nella sua ſtoria del Monaſtero Settimiano lib. 2. fol. 62., che queſto Fiorini Monaco Ferrarese lasciò nel Monaſtero di S. Bartolomeo moltisimi saggi dell' arte sua così belli, ch' altri fino al-

lora


COSIMO TURRA PITTOR FERRARESE

lora non erano giunti a pareggiarlo. Tuttociò abbiamo noi del noſtro Eccellente Girolamo Fiorini Monaco, fuorchè le miniature de' libri, che ancor ſi ammirano, sol tanto per tradizione; poichè il tempo invidioso della gloria umana, e lo spirito di novità dominante di rimodernare, e riformare le fabbriche, atterrando parecchie volte i più rispettabili antichi monumenti, ci tolsero il contento di vedere le più belle pruove dell' arte sua, onde il Monaſtero suddetto di S. Bartolomeo andava ricco, e faſtoso.

COSIMO TURRA

Fioriva circa il 1430.

Cosimo Turra chiamato volgarmente tra noi Cosmè, fu uno de più antichi Pittori Ferraresi a mezzo il Secolo

colo decimo quinto, e che ornassero Ferrara sua patria di nobilissime, ed ingegnose produzioni. Si dice esser nato nel 1406, e si sa di certo, che fu discepolo del noſtro prelodato Galasso Galassi Ferrarese dipintore. Queſti egregiamente operò, e mise grande ſtudio ne' suoi disegni per seguir le traccie del nudo e lasciar trapellare i contorni per fin dè muscoli sotto le pieghe dè veſtimenti, di cui ſtranamente cingeva le sue figure in ogni sua parte, come poi usarono i primi inventori del Bulino, Alberto Durero, ed Alberto Aldegrever, e parecchi altri loro immitatori, affatto ad Esso lui nel veſtire, e movere le pieghe somiglianti; onde sembra, che abbiano nel loro adoperare molto osservato queſto noſtro Professore. Fu seguace altresì, per essere troppo ſtudioso, il noſtro Coſimo di un certo aspro modo di far spiccare i muscoli, e le giunture, che ai giorni noſtri ributta un

poco

poco, ma osservando attentamente le sue pitture, se ben secche, piacciono molto; e non si lascia non per tanto d' ammirare in Esso un valent' uomo diligente per maniera nel dipingere, che fino le cose più minute, i paesami, i fabbricati, i bassi rilievi, i ricami, le piccolissime figure non furono lasciate da Lui senza un sommo travaglio, ed attenzione, riuscendo ciò tutto finitissimo, benchè minuto: e si pena ad intendere come abbia potuto condurre a tanta eleganza, e precisione picciolissime cose. Abbiamo di Lui moltissimi bei prodotti, ma i più segnalati e diligenti si vedono ne' libri corali della nostra Metropolitana; miniando di sua invenzione gran parte delle pergamene con bellissimi colori, farragini di figure, e dorature, mirabilmente conducendo a fine Sacre Storiete, secondo porta la ricorrenza delle feste di tutto l' anno. Quì rappresenta la vita di Gesù Cristo, gli

Atti

Atti degli Appostoli, e de' S. S. Martiri, e lettere majuscole, con ornamenti, e festoni istoriati con tanta vivacità, che al presente si conservano tali lavori intatti, come se oggi fossero stati dipinti dall' Autore. Furono questi libri scritti da Fra Giovanni da Luca Minore di S. Francesco, e altri compagni Frati dell' istess' Ordine.

Quest' opera insigne è così bella, che si rende degna dell' ammirazione di tutta l Europa, ed invita i Forestieri, i quali confessano non trovarsene una eguale, con somma ansietà a contemplarla. Ho udito io stesso in tal proposito un intendentissimo, e dottissimo Professor Veneziano sclamare, vedendole, son belle al somo, e a me piacciono egualmente, che se vedessi Alberto Durero dipinto, e son degne di plauso quanto di quello le più belle diligenti ricercatissime stampe.

Ma siccome le opere di questo Autore

tore nella noſtra Città poche non sono, e moltissime di queſte tenute in pregio; credo spediente di dar quì una brevissima nota delle più conſiderate, o al pubblico espoſte, o venute alla mia cognizione.

Nella Metropolitana, due gran quadri, una volta portelle dell' organo vecchio, sopra di uno trovaſi dipinta l' Annunziazione di Maria, sopra l' altro S Giorgio a Cavallo in atto di uccidere il Drago.

Nella Sagriſtia della medeſima, un Presepio di picciole figure.

In S. Nicolò, Chiesa de P. P Somaschi, S Giacomo della Marca in nobile architettura.

Eranvi nella Sagriſtia di S. Giorgio fuori delle mura diversi tondi con le azioni di S. Maurelio, che ora più non ſi vedono, e forse saranno sparſi per le ſtanze del Monaſtero, come in una lunetta ho veduta una Pietà da Esso Cosmè dipinta.

Nella Chiesa detta della Madonna del la

della Consolazione un quadro assai ſtimabile dello ſtesso autore appeso al muro del secondo Altare a mano deſtra, con Maria sedente in trono, il Figlio in grembo, ed a piedi S. Agoſtino e S. Girolamo, S. Apolonia, e S. Catterina Vergini e Martiri; queſto quadro non ſi vede più espoſto, avendo ceduto il luogo ad altro moderno nell' ultimo riattamento della Chiesa, e forse sarà passato in convento, ma io poi l' ho invano ricercato; ed al presente, che queſto è devoluto all' Ospitale degli Espoſti, non ſi ritrova più.

Nella Sagriſtia pure di detta Chiesa vi sono diverſi pezzi rovinati dall' umido, che sembrano di sua mano, sebene altri li vogliano di un certo Baldassare Eſtense suo discepolo, e fra tutti ſi diſtingue una Pietà in mezze figure; al presente diversi di queſti sono ſtati ristorati, e trasferiti all' asciuto dal nuovo Presidente di detto Convento, e dispoſti nel pri-

mo

mo quarto del nuovo dormitorio per i fanciulli anzidetti fabbricato con gran pulitezza, e buon guſto con la direzione del prelodato attentissimo Superiore Sig. March. Onofrio Bevilacqua Sacerdote.

Nella Sagriſtia delle M M. Cappuccine un Quadretto con l'orazione all' orto di N. Sig. Gesù Criſto.

Si crede, che nella Sagriſtia della Chiesa di S. Maria in Vado abbia Esso dipinto il passaggio in Egitto di Maria, e S. Giuseppe in piccola volta della Capelletta di Essa, figurando il detto Santo in atto di condurre la Barca, ove la S Famiglia guada un fiume; io per altro non me ne persuado perchè il Turra mi pare assai più scritto, e diligente.

Nella Capella penultima a mano ſinistra della Chiesa di S. Francesco dei Conventuali, dai muri laterali pendono due tavole, una rappresentante li S. S. Fiorentino, ed Antonio Martiri, l' altra S. Bernardino da Siena. Era-

Eravi nella Chiesa di S. Romano una Tavola con molti spartimenti, ne' quali diversi Santi, ma dopo il ristoramento della Chiesa fatto a miei giorni, ivi più non si vede.

Nella Chiesa de' Canonici di S. Giovanni Battista, entrando a mano diritta, vedesi una Tavola appesa al muro della prima Cappella, con la Vergine, e Santi, e bel Paese con dorature, e bassi rilievi, opera assai stimata.

Nella residenza dell' Inquisizione in picciola camera, quattro tavole per longo rappresentanti le quattro stagioni dell' anno

In una Cappelletta dentro il Monastero di S. Guglielmo, in varj spartimenti la vita di S. Eustachio.

Su la porta di S. M. degli Angeli una lunetta con la B. Vergine.

In S. Domenico antico esisteva la Cappella Sacrati tutta da Esso dipinta in varj scomparti, ed espressevi storie, e fatti diversi dell' antico Testa-

ta-

tamento Ed all' Altare una Tavola con l' adorazione de' Magi, la quale in parte scroſtata essendo, e ruinata, fu poi ridipinta in altra forma dallo Scarsellino.

Moltissimi altri ve ne sono di queſto Autore sparsi nelle Chiese, ma non ben si diſtinguono da somiglianti antichi Professori del suo tempo; come parimenti nelle case particolari, tra le quali, nelle ſtanze abitate dal Sig. Canonico Paolo Scalabrini ne ho veduto qualch' uno ereditato dal Zio. Nella Terra d' Argenta una Tavola con ornamenti, e Santi in piedi attorno all' imagine di Maria Santissima ſituata sù l' Altare della Sagriſtia di S. Giaccomo Chiesa Parrocchiale: Altra piccola tavola in Casa del Sig. Cavalier Porcari = Io pure di queſto antico Professore tengo diligentissimo quadretto dipinto su l' asse di pero, rappresentante S. Giovanni il Battiſta con picciol globo in mano =

Questo nostro pregevole Cittadino viene annoverato tra i più eccellenti antichi Ferraresi dipintori, e per tale conosciuto ancora dagli Esteri. L' Orlandi nell' Abecedario Pittorico, facendone menzione, nota in particolare una sua tavola all' Altare di S Maurelio nella Chiesa degli Olivetani di San Giorgio fuori le mura della Città, la quale più non si vede esposta, ma sostituita un altra al presente, che ben si ammira come portento dell' arte, opera del celebre Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento, nuova Città del Ducato di Ferrara. Il Vasari fa pure, onorata memoria del nostro Turra par. secon. nella vita di Niccolò Aretino. Accrebbe oltre misura onore e riputazione a Cosimo con gli Encomj suoi poetici Tito Vespesiano Strozza, il quale con nobile Elegia se ne fece lodatore nell' Erotic. lib. 4.

Cessò di vivere finalmente dopo vita non longa, ma studiosa, ed onesta

ſta logorata dalle fatiche per tante opere sue così diligenti in età d' anni 63 nel 1469.

GIACOMO FILIPPO

d' Argenta.

Da queſta inſigne Terra del Ferrarese trasse i natali Giacomo Filippo Miniatore, o sia Dipintor di Pergamene, che discepolo del prelodato Cosimo Turra ſi da a conoscere, per quello che vien detto, nell' aver dato ajuto al Maeſtro nelle famose miniature de libri corali della noſtra Metropolitana. Altro di Lui non ho ritrovato scritto.

GUGLIELMO MAGRI

Come pure Guglielmo Magri Ferrarese per la ſtessa raggione mi è noto, volendosi, che Egli ne abbia lavorate varie delle suddette miniature, o pitturette con altri Discepoli Eſteri del noſtro Turra; ma di Esso non ſi ha parimenti altra menzione, e tale memoria dè suddetti uomini reſta sepolta nell' Archivio della Chiesa sovraccennata, da dove accuratamente fu eſtrata.

MICHELE ONGARO

Viveva nel 1446.

Fu pittore eziandio Coſtui Ferrarese nel Secolo decimo quinto. Di esso Professore altro non ci rimane, che

che la sola memoria ne pubblici libri della Comunità di Ferrara, specialmente ne fogli 17., e 33. dell' anno 1445., ne quali si ritrova il suo nome, con l' indicazione dell' arte sua.

Di questo Ferrarese Pittore non si può rillevare ne il maestro, ne il carattere, perchè di lui tacciono tutte le altre memorie del Paese, e i muri, e le tavole, che non ci conservano cosa alcuna del suo, per formarne o favorevole idea, o svantaggiosa. Sì vuole per altro, che nell' antica Sagristia del Duomo dipinte avesse diverse figure, comparendo il suo nome unito a tale notizia ne' libri delle spese di essa Cattedrale. Diversissimi quadretti di que' tempi si ritrovano appesi ai muri delle Chiese, e delle Case private, ma di poco rimarco; perciò questi vengono ad indicarci, che moltissimi mediocri, ed oscuri Pittori vi sieno stati scolari de' primi Maestri, i quali non si distinsero, e per-

ciò se n' abbia perduta la ricordanza: per questa medesima ragione non mi si ascriva a poca diligenza, o ad errore, se a caso io tralascio in questo mio Catalogo di nominare qualche Pittore a me ignoto, e solo a cognizione particolare di cert' uni, perchè la colpa, o si deve ascrivere a questi, i quali non cercano di dar pubbliche le loro private notizie, occultandole al rimanente de suoi Cittadini, o agli stessi Professori, che con l' arte loro non seppero abbastanza distinguersi, perchè ne Secoli avvenire si parlasse di loro, o per la lor valentìa, o almeno scrivendo il nome sù le tavole, che travagliarono: in fatti ravvisando un antico manoscritto datomi a leggere, ho ritrovato un Giovanni Bianchini, un Olivieri da S. Giovanni, un Bartolomeo Vaccarini Ferraresi Pittori, i quali operarono circa il 1425., e dipinsero a fresco sopra spartimenti a fondo d' oro figurette, ed ornati, nominando partico-

colarmente l' antica Chiesa di S. Domenico, e quella di S. Anna, il qual manoscritto non mi par meritevole di così poca fede, che non gli si accordi qualche riflessione.

S. CATTARINA VEGRI

Tra i nostri Pittori Ferraresi, e Cittadini, che per mille guise si resero lo splendore della Patria, siami lecito di annoverare la gloriosa S. Catterina Vegri da Genitori Ferraresi nata per accidente in Bologna nell' anno 1413., forse volendo così fin da principio segnalare la Divina providenza il fortunato luogo, che accogliere doveva, e conservare i venerabili avanzi di questa grande nostra Concittadina. Restituitosi tosto il Padre suo a Ferrara sua Patria, quì crebbe, venne educata tra noi, ed in

appresso visse nel Monaſtero d' ordine Serafico detto del Corpus Domini di Ferrara, consumando quaſi tutta la sua vita in esso, finchè per la gloria di Dio, e Divina diſpoſizione, passò a santificare la Città di Bologna co' suoi esempj, colà chiamata per la fondazione di un nuovo Monaſtero dello ſtesso ordine detto di S. Chiara, ove poi santamente morì. Queſta gran donna, oltre le molte altre mirabili sue prerogative, per sollevamento dell' animo, fu eziandio Miniatrice, e Pittrice nel suo tempo comendevole, e si conserva in Bologna con gran venerazione al dì d' oggi un bellissimo monumento, nell' Immagine divota di Gesù Bambino da Lei dipinto, quale per divozione viene mandato agli infermi perchè, religiosamente bacciandolo, impetrino salute, come di fatti parecchie volte accade. Si dilettò altresì la noſtra Catterina di Poesìa, e noi Ferraresi conserviamo de' suoi componimenti

ti originali , ove spicca l' ingegno , l' erudizione , e sovra tutto la santità . Morì l' anno 1463. in Bologna, ed ivi si conserva il Suo Sacro Corpo mirabilmente incorrotto, e sedente, venerato da tutto il Mondo Cattolico , e venne ascritta nel novero glorioso de' Santi da Papa Clemente XI di felice memoria li 22. Maggio dell' Anno 1712. Altre di Lei pitture , e miniature vengono vantate da particolari pure in Ferrara, ma non essendovi fondamento autentico, non mi assicuro di allegarle . Io stesso ho veduto un Crocefisso, che si dice da chi lo possiede da Essa dipinto , e mi pare di bel carattere per que' tempi , su l' ordine incirca del Franza , se pure Egli è opera sua . E però ben ragionevole il credere , che se è stata capace di quell' Opera , la quale si conserva in Bologna , e dopo , e prima specialmente, ne abbia compite delle altre , e per genio, e per abilitarsi a somiglianti lavori.

Squar-

SQARCIONE

Viveva nel 1480.

Viene nominato circa questi medesimi anni un certo Squarcione Pittore Ferrarese, che non si lascia conoscere per opera alcuna, e ne meno ritrovo alcuna autentica autorità, la quale mi faccia risolvere di metterlo nel mio Catalogo come sicuro

GIROLAMO FERRARI

detto Riccamador era nel 1480.

L' Erudito Canonico Antenore Scalabrini diligente investigatore delle Antichità pone nella sua storia delle Chiese di Ferrara un certo Girolamo Ferrari detto Riccamador, e lo dubita

bita autore del bel Quadro antico rappresentante la visitazione di S. Lisabetta, che si ritrova nella Chiesa de' P. P. Ministri degli Infermi, detti della Madonna, come pure altra simile da questo Professore dicesi dipinta nella Pieve di Tamara, Villa dello Stato Ferrarese, sovra una picciola Porta della quale non vi è rimasta, che la sola copia, essendo stata levata l' antica bella Pittura. Se veramente codeste fossero opere di un tal Pittore, saria esso da considerarsi almeno quanto Domenico Panetti, e nella forza del colorito anche di più. Ma siccome non mancano quelli, che tali opere attribuiscono al Panetti medesimo, le quali a vero dire gli farebbero troppo onore per giudicarle assolutamente sue; così non so assicurarmi, e determinarmi, o per l' una, o per l' altra opinione, non trovando per nessun verso prova più autentica, e sicura.

MI-

MICHELE DAI CARRI

Vivea circa l' anno 1460.

Michele dai Carri Pittore anch' esso Ferrarese antichissimo, figlio di Giaccomo Carri, o dai Carri, il quale dipingendo, convien dire, che acquistasse qualche credito, se giunse ad unire un poco di Peculio ritratto dall' arte sua (contro il costume di sì fatti Professori, per ordinario poco attenti a loro economici interessi, che miserabili e mendici si muojono benchè tal volta eccellenti, e celebri, se non sono assistiti da una sovrabbondante fortuna) col qual peculio formò un lascito in morte alla Cattedrale della nostra Città per un anniversario perpetuo, che se mai per sua disgrazia non avesse potuto giovargli per l' eterna vita, giova a noi per sapere, che visse vita mortale in que' tempi, e che

fu

fu Pittore, onde ascriverlo nel nostro iſtorico Catalogo. Si vuole, che abbia dipinta una Cappella nella Cattedrale, ove anticamente era ſituata la bella ſtatua di Marmo di Noſtro Signore sedente, ch' ora ritrovaſi collocata nella camera da fuoco del Capitolo, scolpita da un valente Fiorentino; ma poſto, che ciò ſia vero, non vale tale notizia per farci conoscere il suo carattere, perchè non ve n' è rimaſto veſtigio, come nè pure altronde. Pertanto, oltre la memoria autentica sovraccennata del lascito da Esso fatto in morte, del rimanente null' altro abbiamo, che ce lo faccia diſtinguere.

Un altro Autore meno spregiudicato, e più voglioso di sfoggiar talenti, ed erudizioni in tessere antiche Genealogie, ridurrebbe, a forza di fatiche, e di conghietture, queſto noſtro Michele Carri, o dai Carri a piè dell' Albero della famiglia Carri, la quale al presente annoveriamo tra

le

le ferraresi , e ci farebbe uno scialo di citazioni ſtiracchiate, per imbrogiar la teſta a leggittori, ed arrivare per qualche verso al suo intendimento, senza punto di verità , e senza la menoma utilità per l' acquiſto delle cognizioni, per le quali ſi leggono libri somiglianti .

C I V E T T A

del 1460

Circa queſto tempo il Guarini nella sua Storia delle Chiese di Ferrara libro 3. nota come Pittor Ferrarese un certo Civetta, di cui non ci indica il nome . Non abbiamo di Esso altra memoria , se non che fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo . Per ciò medeſimo non ſi puo asserire di quale abilità Egli fosse, ne da queſta memoria ſi rileva di più ,

ne

ne abbiamo a cognizione alcuna opera sua, che ce lo indichi ſicuramente.

ETTORE BONACOSSA

Viveva circa l' anno 1449.

Queſto antico Dipintor Ferrarese fiorì a mezzo il Secolo decimo quinto. Si è veduta un opera sua, che lo indica uomo di mezzana abilità, se bene in que' suoi tempi, ed è l' Immagine di Maria detta volgarmente del Duomo, una volta eſiſtente vicino al Battiſterio della noſtra Cattedrale, prima che fosse in moderna forma ridotta, la qual Immagine resasi per la fede de' Popoli miracolosa oltre misura sul' cominciar del Secolo presente, rinovandosi l' interno del gran Tempio, per veneranda Antichità pregievole assai, a spese del Card. del Verme, e dello splendididissimo Card. Rufo

Rufo, entrambi allora Vescovi di Ferrara, processionalmente fu trasportata in un grandioso bellissimo Altare di marmo nel Cappellone della prima Crociera a mano destra, entrando con infinito concorso di Popolo: E questa Immagine, dico, fatta da Ettore Bonacossa, che lo indicò al nostro Eruditissimo Girolamo Baruffaldi Arcip. di Cento, trovandosi scritto: *Hector Bonacossius pinxit anno* 1448. come nota Egli nella sua storia di Ferrara al lib. 4. fol. 254., fù esaminata da me e da altri migliori Intendenti, per assicurarsi della verità in una nuova occasione, che in processione portata venne nelle feste di Pentecoste dell' anno 1779. tra un mare di Popolo, celebrandosi la sua coronazione con corona d' oro, per lascito, mandata da Roma, fatta per mano del nostro Monsig. Alessandro Mattei Prelato di singolare pietà, e come Arcivescovo di Ferrara, e specialmente come a tale funzione deputato dagli Esecutori di questo legato

gato

gato, per essere Canonico di S. Pietro della sovraccennata Dominante. Ciò è quel tutto, che abbiamo di un tale noſtro Cittadino Pittore.

GIAN BELLINI FERRARESE

Viveva nel 1450.

Un Gian Bellini ancora tra Pittori Ferraresi ſi annovera diverso dal Veneto famoſissimo Dipintore, e ce lo fa avvertire il noſtro Iſtorico delle Chiese di Ferrara Marc. Antonio Guarini lib. 5. fol 359. indicandolo asseverantemente come in vecchiezza sua Maeſtro di Benedetto Codi; Ma ſiccome di Lui non ſi ha più di queſta, per altro autorevole, notizia, così non abbiam luogo a parlarne più oltre.

BENEDETTO CODI

Viveva circa il 1460.

Benedetto Codi da Ferrara si fè conoscere Pittor di vaglia nel Secolo decimo quinto, e trovo che studiasse, non già, siccome disse il nostro Guarini, da Gian Bellini Ferrarese, ma dal Veneto celebre Gian Bellini, e che appresi i principj dell' arte, essendosi reso capace di lavorare per se medesimo in confronto d' altri uomini stimabili, si portò in Roma insieme con Girolamo da Cotti gnola in allora famosissimo uomo. Fù assai chiaro il nome di Benedetto Codi per le molte operazioni, che in quella dotta Città aveva Egli incombenza di compire, come nota il Vasari sotto la vita di Bartolomeo da Bagnacavallo. Ebbe un figlio chiamato Bartolomeo, che allevò nell' arte Pitto-

rica, in cui del Padre non riuscì meno capace, ed insieme a concorrenza di Girolamo da Cottignola sovraccennato dipinsero a Rimino nella Chiesa di S. Colomba. Ma di questo parimenti, come di suo figlio Bartolomeo non potiam aggiungere cosa alcuna, perchè a noi non lasciarono pruova della loro abilità, e da Storici forestieri nulla ci viene indicato di più. Soltanto ritroviamo memoria, che tornando Benedetto a Ferrara sua Patria, ivi morì, e fu sepolto in S. Vitale nell' anno 1520. Ciò ho letto nell' antico già detto manoscritto

GIROLAMO MARCHETTI

Viveva circa l' anno 1460.

Girolamo Marchetti da Cottignola Terra dello Stato di Ferrara si rese celebre nel suo Paese, e, come sopra si

notò, venne chiamato a Roma, ove diè saggi di essere un' valent' uomo, spiccando assai più il suo talento, che nel dipingere le ſtorie, nel fare vivissimi Ritratti al naturale somiglianti, tra quali, ci riferisce l' Orlandi, fu magnifico quello di Paolo terzo allora Sommo Pontefice. Trasferitosi a Napoli, indi a Bologna, molte opere condusse a fine di sua gran lode; ed ancora in Ferrara tragliò una bella Tavola per la Casa Varani, grandiosa, e viva, quale fu poſta nella Chiesa di S. Maria in Vado nella sua Cappella in fondo alla Crociera, a lato alle scale, per ove ſi ascende alla Volta del Preziosissimo Sangue. Queſta esprime due Virtù, con varj ſimboli, ed iscrizioni di Alessandro Guarini, ed è attaccata al muro laterale. Da molti per la sua bellezza fu creduta de' Dossi, ma ſi sostiene del Marchetti con fondamento, ed è l' unica opera, che di Esso abbiamo in queſta Città al pubblico es-

poſta

posta. Travagliò instancabilmente in diversi altri luoghi, dalle quali, quasi inumerabili, sue fatiche ritratto avendo un riguardevole guadagno, pensò di rallentare il corso al suo troppo assiduo adoperare, e si diè al riposo. Ma quanto sono fallaci i pensamenti degli uomini! quando Costui credette di mettersi in pace, ristorandosi da lunghi travagli, e di godere tranquillamente il frutto de' suoi studj, fu appunto allora, che negli ozj precipitò in maggiori angustie, e di un genere non mai più provato, e quelle agitazioni, le quali non ebbe in mezzo d' una vita logora dalla fatica, lo affrontarono nella sua oziosità. Uomo ch' Egli era Girolamo per altro verso di poco governo, d' assai mediocre levatura, e penetrazione (concorrendo altresì la professione della Pittura, la quale via si porta tutto il meglio dell' uomo, a renderlo distratto, ed iriflessivo in ogni altra cosa, che non sia disegno, colori,

modelli, quadri) pieno di denaro essendo, si lasciò attorniare da falsi amici, che per somigliante motivo non gli mancarono, quali lo spinsero alla totale caduta di sua fortuna; e perchè questa al disgraziato Girolamo riuscisse più ruinosa, gli allacciarono una Femmina per moglie, che il dabben uomo si prese, come un tesoro piovutogli in grembo dal Cielo, quand' era una Donna di mal' affare uscita da una Pozzanghera, nulla informandosi innanzi dè suoi corrotti costumi, che poi dopo senza frutto e con tardo pentimento scoprì, quando Essa, con una vita poco al on sto confacente, coronò tutte le sue g sta in modo, che morir fece il povero marito di dolore, e di vergogna, in età di sessanta nove anni nel 1518. Così il Malvasia nella sua Felsina pittrice. Dal di Costui esempio apprendere potrebbero i giovani, i quali per sì bell' arte si sentono forniti d' inclinazione, e di naturali

ta-

talenti, prima di metter nave in questo mare vastissimo della Pittura, che troppo facilmente assorbisce lo spirito, e la riflessione dell' uomo, che tutto vuole per se, a sortirsi di buoni capitali, che li garantiscano dalle burasche inevitabili ... con piegarsi volentieri ai doveri d' una buona educazione, per vivere in civile società, di arricchirsi di cognizioni, non solamente studiose, e scientifiche, le quali decorano assai, ed ajutano il Professore nell' esercizio del dipingere, ma morali ancora, prudenti, ed ecconomiche per non restare uno stivale, e non parerlo con chi non è di sì bell' arte a giorno, o sprovisto, e mendico, allorchè, o non arrida la fortuna (come che la Pittura non sia da tutti generalmente assaggiata, e questa vi abbia la sua gran parte) o cessi lo spirito con l' età per stanchezza nell' esercizio della professione; e finalmente, perchè, in mezzo eziandio alle fatiche più favorite, vantaggiose,

e geniali, o per la propria vanità, o per altre paſſioni non moderate dalla coltura, e dal buon senno, imerſi in un Mare sì delizioso, qual è una somigliante professione, non urti ne scogli più perniziosi per umana coſtituzione. Queſto avvertimento l' ho creduto troppo necessario, perchè in pratica ſi vede, che sì fatta gente manca per ordinario, o per l' eſtrazione, o per la non curanza di così necessarj principj.

MARCO AMBROGGIO
detto Melozzo

Fioriva nell' anno 1454.

Marco Ambroggio chiamato Melozzo, comunemente creduto da Forlì, fioriva a mezzo il Secolo decimo quinto, e confuso fù da qualche Autore poco diligente con Benozzo Gaz-

zoli

zoli Fiorentino scolare del B. Giovanni di Fiesole, eccellente Dipintore, celebre così in Firenze sua Patria, che in Roma, in Siena, in Pisa, morto nell' anno 1478. d' anni 78. come nota il Borghini fol. 336., ed il Vasari par. 2. fol. 212. Ma non è lo ſteſſo, e ne meno da noi viene riportato il Melozzo da Forlì, avendo ragione di chiamarlo Ferrarese; poicchè tale ce lo decanta il Leonardi Pesarese nello specchio delle Lapidi al lib. 3., e perciò con tale autorità si azzardiamo di ascriverlo nel ruolo de' noſtri Pittori, tanto più che l' asserzione di queſto Scrittore è molto bene appoggiata; essendo che Egli era da Pesaro Città non molto da Forlì diſtante, e l' aurebbe agevolmente potuto conoscere, vivendo in quel Secolo, ed in quegl' anni medeſimi, se nazionale, od abitante di Forlì fosse ſtato, ne Esso chimericamente l' avrebbe chiamato Ferrarese.

Era

Era per tanto il noſtro Marco di sì fatta inclinazione alla bell' arte della Pittura fornito, che non la perdonò in sua Gioventù ad ogni più nojosa fatica, per apprendere la professione, assoggettandosi, benchè assai proviſto dalla fortuna di facoltà, a servire i più bravi Professori, non tanto come discepolo, quanto come famiglio, o servente, macinando ad essi fino i colori come scrive l' Orlandi, e a traverso di tanto faticare, volle da più dotti maeſtri di que' Secoli tutte quelle cognizioni acquiſtare, che come rami appartengono a pianta somigliante, onde procacciarſi il nome di celebre Pittore. Per tanto inſieme con Pietro della Francesca di Borgo S. Sepolcro, dice il Vasari nella parte seconda della sua pittorica Storia fol. 260 peritissimo nella aritmetica e prospettica Geometria, che nel Secolo decimo quinto, prima di diventar cieco, ſi fece grande onore, lasciando scritti molti libri

in

in ordine a tali scienze, quali dopo la sua morte seguita nel 1460. in età d' anni 86. furono dati in luce da Maestro Luca Frate Francescano del Borgo. Con questo celebratissimo uomo, dissi, il nostro Marco Melozzo si erudì nelle sovraccennate cognizioni per maniera, che ne divenne insieme col suo compagno Illustratore, anzi per così dire Institutore di un nuovo chiaro sistema, ed insigne Maestro; le quali scienze troppo desiderabili in un Pittore, per non prender granci nel disegno, nelle attitudini, e nella degradazione, servirono a lui di base, onde renderlo più nobile, e facile nella invenzione, sicuro nelle disposizioni de' piani, ed esatto nel disegno; per la qual cosa fu oltre modo studioso, e nuovo, quanto azzardoso negli scorci delle sue figure, come troppo chiaramente manifesta, lasciando da parte le altre opere per amore di brevità, la famosissima Tribuna nella Chiesa de' Santi Appostoli

li in Roma, che reca ſtupore a riguardarla, per la profondità dell' intelligenza di queſto valent' uomo del punto prospettico nelle sue attitudini, benchè bizzarissime. Roma dico, altera per sì grandi magnificenze, la quale è pur coſtretta a confessare di riconoscere in queſto genere gran parte de' suoi più bei fregi da Fiorentini Professori, e da noſtri Lombardi dipintori Scanelli fol. 121. Si vuole ch' abbia dipinto ancora ne la sua Patria, ove sol di passaggio termossi, perchè le sue grandi incombenze, ed il suo gran nome non gli lasciavano arbitrio di scegliere coſtante dimora. Una Annunziata ſi dice essere opera di Marc. Ambroggio, che si vedeva in uno ſtanzione, o loggiata del Palazzo Obici, quaſi a chiaro scuro, come pure ſi dice di queſto Ferrarese, che una Pittura vi fosse fatta a fresco dietro ad un Ancona d' Altare in San Bartolomeo, scoperta nel rimodernare l' antica Chiesa,

rap-

rappresentando questa con non diverso carattere S. Sisto Papa, S. Agapito, e S. Felicissimo Martiri, cioè fatti quasi a chiaro scuro, del bianco servendosi, e del azzuro, fuorchè ne volti, imperochè i più antichi Dipintori non avevano troppa famigliarità con gli altri colori, per maneggiarli a loro senno, quando volevano stare in accordo

Questi, s' Egli è pur nostro Cittadino, servirà mai sempre d' immortal vanto a Ferrara, e le opere stupende di un tanto suo figlivolo ridonderanno mai sempre a gloria della fortunata sua Madre.

LORENZO COSTA

Fioriva nel 1480.

Costui fu figlio di Ottavio Costa Ferrarese, e fu celebratissimo Pittore

re nella scuola Bologneſe, quale uno dè suoi migliori riſtoratori, ed introduttori del buon guſto; tratto dal genio per la Pittura abbandonò i Parenti, e la Patria, per andare in busca di un Maeſtro, e portossi a Firenze, la qual gitta coſtò la vita al Padre Ottavio, accorato quando ſi accorse della sua fuga. Si allogò per discepolo prima appresso di un certo Filippo Benozzi, o Benozzo Sazzoli, secondo altri vogliono, in Toscana, ſiccome dice il Vasari nella sua vita, di cui non so veder di meglio, che il nome. Lorenzo dalla povertà coſtretto a mutar cielo, per fare alla Patria ritorno, di passaggio scorrendo per i pubblici luoghi di Bologna, tanto ſi compiacque delle Pitture ivi espoſte, che quì pensò ſtabilir la sua dimora, ove poi raffinò nell' arte, le opere ſtudiando di Francesco Francia suo contemporaneo nato in essa Città nel 1450. Pittor famoso, e Intagliatore in rame, argen-

gento, ed oro, ed in lapidi, scolpendo ritratti, e medaglie; il quale morì poi l' anno 1530. con gran riputazione per la sua maravigliosa attività. Il nostro Ferrarese scielse questi per Precettore, e tosto gli divenne il più studioso discepolo; e fu da esso Francia molto amato; per il che volle impiegarlo in cosa, che gli facesse onore, procurandogli un opera nella Parrocchiale di S. Cecilia, ove dipinse il battesimo di Tiburzio per mano del S. Pontefice Urbano; dopo la quale impresa divenne anch' Egli il Costa gran maestro; Ritornò in Patria, e quì dipinse il Coro antico di S Domenico. (Rafael Borghini nel suo Riposo 339) di cui non rimane memoria alcuna, essendo stato demolito, quando fu rimodernata quella gran Chiesa; si vedono però sparsi per il Convento varj antichi pezzi dipinti su l' asse di figure all' antica, che ragionevolmente vengono giudicate di questo valent' uomo, salvati

dal-

dalle ruine . In Castello parimenti, nella guardarobba del Duca di Ferrara, molte figure esistevano di questo Professore, ma forz' è conghietturare che sieno state distratte, o ruinate, perchè sparirono. Nelle Case private pure qualche pezzo se ne conserva; ed il lodato Canonico Antenore Scalabrini ne serbò qualche picciola Tavoletta, che mi pare d' aver veduto, fra le tante antiche pitture dal suo genio serbate, appresso al Sig. Canonico Paolo suo Nipote.

Nella mia picciola raccolta conservo del Costa su l' asse dipinto un piccolo S. Sebastiano vestito all' antica tenente le freccie in mano. Ma gli esposti suoi prodotti al pubblico sono ciò, ch' è mio impegno di riferire, e seguono qui sotto, da quali si rileva bensì un carattere antico, ma ghiotto, e pieno di colore, esattamente disegnato, e solo un poco secco nell' invenzione, e nella condotta dè dintorni, la qual mancan-

za certo in allora non appariva, essendo ſtato in que' tempi il guſto corrente.

Nè Padri di S. Paolo diversi pezzi ſi veggono collocati sotto le Nicchie delle ſtatue, e sopra di quelle nella Crociera, e almeno al numero di quattro ſi giudicano suoi, poichè il rimanente vien creduto del Coltellini, e non suoi in queſti sono, espresse figure in piedi all' intorno dorate.

Nè Monaci Certoſini, in una delle ſtanze di loro abitazione ſi vede una tavola con un Criſto morto, e varie figure.

In S. Guglielmo, nella Sagriſtia una volta eravi un Quadro rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, quale è ſtata trasportata nel Monastero. Nella Chiesa de P. P. degli Angeli appesi ai muri laterali dell' ultima Cappella, entrando, a mano ſiniſtra eranvi un S. Girolamo moribondo, ed un Criſto morto; ma al

presente non si vede nè l' uno nè l' altro, altrove trasportati da qualche anno: io però, ricercato avendo di essi que' Religiosi, e fatta qualche istanza, perchè s' inducano a restituirli al suo luogo per il decoro della nostra Città, e per serbare la memoria di questo antico insigne Cittadino Pittore, spero che in breve il San Girolamo sarà al primo suo luogo rimesso, ristorandosi la cornice, ed in parte il Quadro consumato dalle Tignuole.

La Pala della Cappella appresso, avanzando verso l' Altar maggiore vien detta comunemente dello stesso; per verità ch' ella è bella, e se ben di ordine un pò secco, è di ottimo gusto. Questo rappresenta S. Maria Egiziaca nel deserto genuflessa dinanzi ad un Crocefisso apparsole tra le nuvole, tutta nuda, e solo nascosa decentemente da suoi capelli; e malamente fu giudicata S. Maria Maddalena, perchè questa Santa non è mai

sta-

ſtata dipinta vecchia, e scarnata, e perchè nelle memorie di que' Padri ſi è sempre conservato che ſia l'Altare di S. Maria Egiziaca. Nell' Oratorio a solajo dell' Ospitale dei Battuti Bianchi in due spartimenti su 'l muro espresse la Natività di noſtro Signore, e l' Orazione all' Orto, che ſi riconoscono per sue.

Partitosi dal suo Paese, dopo aver compiti molti lavori, ſi portò a Ravenna e travagliò nella Chiesa di S. Domenico la Tavola di S. Sebaſtiano ad oglio, e molte cose a fresco. Passato a Bologna invitato da' Francia, si acquiſtò gran nome, emulando i suoi predecessori Ferrareſi, che illuſtrata avevano quella Scuola ed insieme col Francia la raffinò. Dipinse colà diverse Tavole, San Sebastiano saettato a una colonna in S. Petronio, e molt' altre figure. Tali opere ſi resero maravigliose, non essendosi fino allora in quella dotta Città veduto altrettanto. Così dice il Vasari.

Un

Un S. Girolamo a tempra nella Cappella de' Marescoti.

Un S. Vincenzo in quella della Famiglia Castelli.

La Vergine, S. Giacomo, ed altri Santi nelle Cappelle de Grifoni, e dei Rossi, mostrando in queste ultime opere sue sempre più il raffinamento, di cui non abbiamo noi goduto. Non manca chi ascrive questo suo migliorare nell' arte ad una virtuosa emulazione di un suo discepolo Ferrarese, per altro amatissimo del Maestro, cioè Ercole Grandi, che per ordine suo, e sotto la sua direzione, dipinto avendo il parapetto dell' Altare di San Vincenzo sovracennato, si mostrò più del Maestro eccellente.

Corsa la fama di queste bell' opere del nostro Lorenzo per diverse Città della Lombardia, fu chiamato al servizio di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, e qui ebbe aggio di ornar tutto il suo Palazzo

con

con pitture bellissime ad oglio esprimenti Storie, Favole, e bei Ritratti, tra i quali si distinguono il suddetto Marchese, e sua Moglie Isabella co' suoi figli, le metamorfosi de Villani cangiati in Ranocchi da Latona, i sacrifizj d' Ercole con molti nudi Sacrificatori, ed altri diversi soggetti, parte a guazzo, parte a tempra, parte a oglio, conforme il luogo, e il genio richiedevano. Tornato in Bologna, dipinse il Palazzo di Messer Giovanni Bentivoglio, ove travagliò molte stanze, e dipinse bellissimi ritratti, essendo stato questo il primo suo esercizio; tra i quali ritratti spiccò quello di Giovanni mai sempre suo Protettore, e vedendolo così ben riuscito, siccome quelli, ch' era molto grato al suo Maestro, col quale consigliavasi sovente in genere di pitture, volle scrivere questa memoria onorevole pel Francia. *Laurentius Costa Franciæ discipulus pinxit* . . e parimenti per questa Famiglia due Sacre Sto-

 rie

rie in una Cappella della Chiesa di S. Giacomo, in S. Giovanni in Monte per Jacopo Chedini in una Cappella, dove volle esso Chedini aver sepoltura, dipinse la Santissima Vergine, S. Agostino, e S. Giovanni Evangelista. Fece altri Quadri in S. Francesco di quella Città, cioè una Natività della Santissima Vergine, S. Giacomo, e S. Antonio di Padova. Operò finalmente nella Chiesa di S. Petronio per un certo Domenico Garganelli in una Cappella, quale cominciata, o perchè se ne stancasse, o perchè corrisposto non fosse a misura delle sue pretensioni, o per qualch' estro pittorico capricioso, troppo comune in sì fatta gente, abbandonolla, e ritornossene a Mantova presso del suo Mecenate Francesco, al quale dipinse il ritratto del March. Federico Generale di S. Chiesa, Regnante Papa Leone decimo, e quest opera fu creduta l' ultima sua, la più delicata, ed elegan-

gante; dipinto avea per se medeſimo antecedentemente una tavola da collocarſi nella Chiesa di S. Silveſtro con M. Vergine, e detto Santo, S. Elisabetta, S. Paolo, S. Girolamo, e S. Sebaſtiano, la quale riposta venne nella suddetta Chiesa dopo la morte di Lorenzo, che scelse queſto sacro luogo per il suo sepolcro, la qual tavola ſtudiatissima anticipatamente avevale donata, come dinota la sottoscrizione *Coſta fecit et donavit* 1525. Cessò di vivere dunque nell' anno 1530 cinque anni dopo aver condotta a termine la suddetta bell' opera, e per cinque anni ſi riſtette sospeso il dono, aspettando la fine del donatore.

Lasciò, morendo, Lorenzo moltissimi Discepoli assai valorosi, e tra un numero sorprendente, contandone d' ogni Nazione presso a ducento, tra i quali amò più, e diſtinse i suoi Ferraresi, e da eſſi fu più corrispoſto, ed erano (lasciando da parte Benvenu-

to Tisi da Garofolo, che se bene apprese de' precetti da Esso in sua giovane età, non si potrà mai dire suo Discepolo, non avendo seguito per nessun verso giammai il suo carattere, come si dirà a suo luogo) Il mentovato Ercole Grandi da Ferrara, Mazzolini Ferrarese, un certo Malino, il quale viene con l' antecedente da molti confuso, Dosso Dossi detto il Vecchio, Lorenzo Gandolfi, con una serie numerosissima di compagni Bolognesi, e della Romagna, e Marcheggiani, e Calabresi; ed un eterna litania ne fa l' Orlandi, che non finisce mai, concorsi ad imparare sotto un Maestro sì dotto l' arte di ben dipingere. Fra i disegni, che lasciò il Costa nella stanza di sua morte, dice il Vasari, che vi si ritrovò fatto a penna uno sbozzo del suo ritratto, che di norma gli servì a delineare quello, che nella Storia della vita de' Pittori Egli pose in fronte alle di Lui memorie. Il fin

quì

qui detto per la maggior parte si ricavò dal suddetto Vasari nella parte seconda del suo libro, dal Malvasia nella seconda parte della sua Felsina Pittrice, dal Orlandi nel suo Abecedario Pittorico.

LODOVICO MALINO

Vivea nell' anno 1485.

Lodovico fu Pittor de' nostri Ferraresi, discepolo di Lorenzo Costa, come è detto, in Bologna, ove questi teneva la gran Scuola aperta. Apprese assai, e si rese celebre. Il Vasari p. 2., nello stendere la vita del suddetto Lorenzo, da a questo suo discepolo assai lode, sciogliendolo da un equivoco, per cui perdeva il nome, restando confuso con Lodovico Mazzolino, e per l' accidental rassomiglianza del nome, e per la

la desinenza pure del cognome, e per aver avuto contemporaneamente l' istesso Maestro. Le opere sue non vengono nominatamente distinte da quelle del suo Maestro, e suoi Condiscepoli. Travagliò in Bologna, e morì su 'l principio del Secolo decimo sesto.

LODOVICO MAZZOLINI.

Fioriva nel 1495.

Lodovico Mazzolini Ferrarese Discepolo parimenti del Costa in Bologna, si perfezionò a questa Scuola, secondando i suoi naturali talenti, e per la diligenza, e bravura del celebre Maestro, e per l' emulazione nata con gli altri suoi Discepoli, i quali tentò di superare, specialmente nel Ritratto di una sua Amante riuscitogli di tanta perfezione, che non si sten-

ſtentò di metterlo a paragone di un Palma, o di un Giorgione, o di un Rafaelo. Per tanto ſi rese queſt uomo illuſtre nel arte sua, e nella sud. Città ſi diſtinse dipingendo la Cappella della Famiglia Caprara in S. Francesco, ove egregiamente condusse a fine il quadro della Natività di N. Signore, come ci atteſta l' Iſtorico delle Pitture di Bologna detto l' Ascoso fol. 118., e nella Cappella vicino alla porta, una disputa di Gesù Fanciullo tra Dottori della Legge, con sotto scrittovi 1524. *Zenar Ludovicus Mazzolinus Ferrarienſis*. Si dice, che dipingesse pure più Quadri in Venezia, e che queſti eſiſtino ancora in varie Chiese di quella magnifica Città. Di un così celebre noſtro Concittadino almeno non reſtiamo noi col dispiacere di non goder cosa alcuna, come per disgrazia ci avvenne di parecchi altri noſtri più antichi maeſtri, perchè nell altre volte nominato Monaſtero di S. Barto-

lo-

lomeo abbiamo una elegantissima tavola rappresentante il Presepio, ed in S. Maria Nuova, attorno alla Pala dell' Altar maggiore varj Santi in diversi piccioli spartimenti, ma vi è varietà d' opinioni, perchè credendosi queste pitturette più antiche, si giudicano del Costa, od altro più vecchio Professore. Così sostiene Marc. Antonio Guarini nella Storia delle Chiese di Ferrara. Ad un certo Francesco Mazzolini, e non Lodovico, trovo in un sol libro, attribuiscon' l' opera sovr' indicata della Natività del Sig., ma non sò di quanta fede in ciò sia degno, perchè non veggo questo Francesco in altro luogo nominato, e sarà forse uno sbaglio. Da varj viene supposto, che sia morto in Bologna sul principio del Secolo decimo sesto; ed infatti gli Storici consultati, per trarne queste pocche memorie, nulla ci dicono di positivo sovra di ciò, ma sol tanto che colà fece la sua dimora più longa: molto

ra-

ragionevole sembra la conghiettura. Ebbe motivo di fermare in quella illustre Città, per vero dire, la sua stanza, e perchè colà apprendeva maggiormente sotto il suo Maestro, e perchè maggiori occasioni gli si presentavano di travagliare, e perchè la moltiplicità degli Autori, come sprone al fianco del corsiero, gli serviva di stimolo a raffinare nella professione, ed a sempre più accrescere la sua nominanza, ed i suoi vantaggi. Disgrazia troppo comune alle Città men popolate, e di poco comercio è il vedersi languire sprovisti i figli in seno; o restar prive dè migliori, perchè, o senza emulazione non giungono, fermandosi, all' apice, a cui aspirano, o perchè senza occasione di operare, o perchè senza premio, si risolvono gli uomini di talento di andarne altrove in traccia

Del nostro Mazzolini non mancano Autori nostri Ferraresi, che il

fan-

sanno in fresca età ritornato alla sua Patria poco dopo la morte del Maestro, anzi chè vi abbia dipinto, se ben cose sue non si vedano in pubblico, e per ciò dificil si rende agli Intendenti nostri il riconoscer poi le altre, forse non rarissime, nelle Case private, oltre la sovracennata tavola in S. Bartolomeo. In Casa del fu Roperto Canonici, si dice, ve ne fossero due pezzi stimatissimi, accennati nel suo testamento, come pure un bellissimo ritratto d' un Estense giovane, dipinto dal Costa suo Maestro. Quel i, che ciò sostengono, dicono, che sia morto più tardi in Ferrara sua Patria, accennando il luogo di sua sepoltura, cioè che morì nel 1530. d' anni 49., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito de Padri Minori Osservanti in questa Città. Può essere cosa probabile, che sia così, giacchè di questi fenomeni tutto dì se ne veggono; cioè, che i Paesani, dopo esser stati lungi dalla Patria loro

ro quasi tutta la vita, vanno a morir nel proprio nativo Paese; oltre di che abbiamo ch' Egli ha quì tra noi pure dipinto: non veggo però assistita questa asserzione da alcuna autorità, che meglio ce ne assicuri, per abbandonarmi intieramente al piacere, che tra noi depositati fossero gli avanzi gloriosi di questo valoroso Concittadino.

LUIGI ANICHINI

Viveva nel 1480.

Era costui Ferrarese Scultore di Camei, ed ebbe fama di non mediocre Incisore: per sì fatta sua naturale abilità più che ordinaria, considerando sì stretto per il suo genio il recinto della sua Patria, si trasferì a Venezia, ove molte opere di questo genere condusse a fine. In quel tem-

tempo in diversi Paesi d' Italia fioriva assai somiliante maniera. In Roma si rendeva celebre Giambattista Mantovano, in Milano Leonardo, perciò detto il Milanese, e Giacomo Taglia carne, ed in altri Luoghi famosi uomini pure fiorivano. Del credito loro, e del loro valore punto non spaventandosi l' Anichini, ma traendo anzi motivo di raffinare nell' intrapresa professione, facilmente potè que' Maestri d' allora eguagliare, anzi lasciarsene taluno addietro. Di questo Professore ne parlano diversi Autori con gran lode, e veramente gli fanno meritata giustizia Leonardo da Pesaro nel suo Specchio delle Lapidi lib 3. il Vasari Vite dè Pittori vol 1. par. 3., e fra gli altri tutti si distingue in fargli encomio il nostro Libanori lib. 7.

GIO-

GIOVANNI CAGNUOLO

Era nel 1490.

Ferrarese Pittore fu Giovanni, e non ha lasciato di se, che la sola memoria d'esser vivuto in Ferrara, e che si esercitò in questa professione nel fine del Secolo decimo quinto; ciò costa da pubblici memoriali di que' tempi, che esistono nella nostra Comunità, ove si trovano registrati, il nome, la famiglia, e l' arte del nostro Cagnuolo, ne fo già mia provincia l' investigare; Parenti e connettere gli alberi geneologici de' Dipintori nostri, o il nascimento, o le vicende, che non sono analoghe alla loro professione, le quali per ordinario accompagnano, secondo le diverse condizioni, la vita dell' uomo fino al sepolcro; che ciò, oltre al costarmi un indicibile fatica, per

lo più senza frutto, essendo per ordinario ſi fatta gente, per quanto celebrata nell' arte sua, fuori di queſta molto oscura ogni altra circoſtanza, ridur potrebbe queſto mio Catalogo Storico de' Pittori, e Scultori Ferraresi, se lo volessi mettere in machina, togliendolo dalla sua nativa ſimplicità, e dandoli un aspetto grandioso, un complesso di romanzesche capriciose invenzioni, ne farebbe risultar cosa alcuna di buono a gloria di queſti noſtri Illuſtri Concitadini' de' quali lo splendore soltanto ſi ripette dalle loro pittoriche fatiche, che in queſte memorie anderò sol compillando, con quelle poche azioni, che trovato aver qualche rapporto alla di lor Professione; e la Storia piuttoſto ſi dirà del loro adoperare, per cui ſi diſtinsero dal rimanente del volgo, che di tutta la lor vita, e geſta, le quali, o per colpa della schiatta, o della educazione, non saria forse luogo a sperare troppo luminose.

ER-


ERCOLE GRANDI PITTOR FERRARESE

ERCOLE GRANDI

Fioriva nel 1509.

Fu questo Pittor Ferrarese figlivolo di Giulio Cesare Grandi, e nacque nell' anno 1491 in Ferrara. Scielse Ercole per guida della sua inclinazione alla Pittura Lorenzo Costa, sotto la direzione del quale fioriva in Bologna circa l' anno 1515. Fu molto amorevole al suo Maestro, di cui superò la bravura, per ispecial modo nel disegno, non si scostò, finchè potè, dal suo fianco, tanto prevalse in Esso lui lo spirito di gratitudine, cosa veramente al mondo rara, e più particolarmente in persone di poca educazione; ma solo dopo la sua partenza da Bologna cercò di acquistarsi nome, prima lasciando al Costa tutto l' onore della sua fatica. Compì le opere del suddetto Costa

incombenzato da Domenico Garganelli Bolognese, terminando la Cappella di sua Famiglia in S. Petronio per il prezzo di 4. ducati al mese, spesato, e provisto di servente e di colori, pel qual lavoro dovette lasciar partire con dispiacere il suo Maestro per Mantova, così da Esso consigliato, per accrescersi riputazione, questa grand' opera terminando. Dipinse Ercole altre cose in Bologna, e gli fù grato Lorenzo dell' amore, che ad Esso portò, perchè vedendosi il Maestro non solo emulato, ma superato dal Discepolo, se lo tenne sempre amico, e caro, trattandolo come fratello, e dipendendo da suoi consiglj, specialmente in genere di Pittura; onde per riccambio di gratitudine fu Ercole a lui così fedele come si e detto, e tal volta le opere sue rimasero confuse con quelle del Costa, come quì in Ferrara accadde in un Quadro rappresentante S. Sebastiano, che da qualch'

uno

uno vien creduto del Coltellini, ed è passato sotto il nome per gran tempo del Costa, quando per verità essendo assai più elegante, e di miglior gusto dei sovracennati Pittori, si manifesta opera bellissima, benchè inventata all' antica, del Grandi lasciata correre nella comune opinione del suo Maestro.

Famosa fu nella Cappella del Garganelli in Bologna la Crocifissione di Gesù Cristo opera di questo valent' uomo, e quì mi giovi portare in breve la descrizione, che ne fa lunghissima il Vasari suo lodatore. Spicca in queste un bellissimo disegno un ottimo gusto di colorire accomodato alla proprietà dell' invenzione, con attitudini tutte varie, e volti tanto differenti, che uno non se ne vede uno, il quale abbia qualche somiglianza con l' altro, dal che si conosce il sommo intendimento, e diligenza di questo celebre Autore. Quì spiccano le varie maniere di dolersi nè vol-

ti del'e Marie, e di S Giovanni Longino a Cavallo pare ch' esca dal Quadro, tanto e per il disegno, e l' ombreggiamento, con proprietà, e forza, di rilievo viene rappresentato, le sforzate attitudini ne' due Ladri Crocefissi, ma però che servono a maraviglia per lazzare le altre più sode, e poste con dignità di Gesù in Croce, e dè personaggi distinti. I Giuocatori sovra le vesti con ceffi bizzari e rabbuffati e sovra tutto un Soldato a cavallo, che leva dalle staffe i piedi per la forza,ch' Egli fà a tener salda la Bandiera, la quale colta dal vento, sta per uscirgli di mano, dipinto con tal maestria, che pare correr voglia fuori del Quadro. In quest' opera studiossi il valent' uomo di far tutte le pruove difficili, e capriciose dell' arte. In somma del nostro Ercole Grandi si cominciò in Bologna ad aumentare ciò che non, s' era più veduto fino a que tempi in quella per altro così luminosa Città.

Si

Si narra che in quest' opera vi fossero da Lui dipinti il ritratto del Padrone Domenico Garganelli, ed il suo medesimo fatto di propria mano. Un Quadro altresì dirimpetto a questo Egli fece, ove figurò il Transito della Santissima Vergine attorniata dagli Apostoli in diversi atteggiamenti di maraviglia e di cordoglio; ciò che lo manifestò maggiormente per quel gran professore ch' Esso era. Domenico Garganelli perciò pure rimunerar lo volle largagamente per que' Secoli, donandogli mille lire di Bolognini, oltre al pattuito pagamento, notandosi dal Vasari, che ben potiamo maravigliarsi d'averlo tanto lodato, avvegnacche Fiorentino non fosse, motivo di formar conghietture molto favorevoli per il nostro Ercole, di cui troppo si fè largo in vero il Vasari, dico, notandosi eziandio, che il Grandi in queste sue opere famose impiegò lo spazio di anni dodeci, sette nel di-

pingerle e nel rittoccarle, non lasciando però in questo sì lungo tempo di condurre a fine altre incombenze di minor rilevanza per le Case particolari, ed altre Chiese di Bologna, e specialmente in S. Giovanni in Monte, ove nel parapetto colorì la Passione di Gesù Cristo; portandosi Ercole fuori ancora da questa Città per altre incombenze incontrate a Cesenna, ove dipinse un S. Agostino, a Ravenna ne' P. P. di Porto a travagliar altra Tavola, per cui acquistossi grandissima lode; ma ritornando di tratto a Bologna, seguitò a rittoccare la famosa sovraccennata Cappella. Dipinse in S. Pietro, e furono così considerate le sue opere, che dovendosi demolire gran parte della Chiesa per rinovarla, i pezzi d' incrostatura da lui dipinta furono a gran cura salvati, e riposti nella Galleria del nobil Tanara, nota il Superbi nell' apparato degli Uomini Illustri, sorte che a

me

me non toccò circa le Pitture dell' Alberti nell' atterramento de' muri nel Palazzo del Paradiso, come fu indicato.

Si dice, che il nostro Ercole in queste sue gite rivedesse la Patria per poc, ed in tale occasione prendesse quì moglie, dalla quale ebbe figli, uno de quali chiamato Giulio, fu poi fatto Vescovo di Anglona. Ma ciò non appartien al Catalogo dei Pittori Ferraresi, e loro Pitture, ne tali notizie considero di mio impegno. Molto invidiato, ed odiato per tanto da Pittori Bolognesi, che fino giunsero a rubargli notte tempo i cartoni de suoi bei lavori, carattere tutto proprio di somigliant persone non molto coltivate in genere di pulita societa; irritato per ciò da questo mal procedere, si infastidì di una dimora così pericolosa in Bologna, e ritornossi alla sua Patria con Duca Taglia Pietra Scultore rinomatissimo in quella Città, e spesso impiegato da

da Principi d' Italia, dice il Vasari nelle vite de' Pittori, e l' Orlandi parimenti, nell' occasione, che tale Scultore venne chiamato da Signori Estensi per opere di sua professione, e quì dopo aver terminati varj suoi impegni per i nostri Cittadini, e per le Chiese della sua Patria, per essere un pò dedito al vino, o per naturale disgrazia semplicemente, fu colto da un colpo di apoplesia, e se morì circa il 1532. in età di 40. anni, o poco più. Fu sepolto in S. Domenico, dove leggevassi un' iscrizione, che dinotava l' anno della sua morte, ed il nome della moglie, e di un suo figlio; ciò che si puo leggere nelle aggiunte del Vasari nell' ultima Edizione fatte l' anno 1772. ma sono tanto discordi quelli che scrivono di questo Illustre Ferrarese in ordine agli anni della sua morte, che chi lo fa di vita cortissima, chi gliela prolunga oltre la consueta misura, ch' equivale alla vita di Tiziano, e pe-

rò

rò di quasi cento anni, onde circa a questo punto cronologico mi sono attenuto all' opinione più appoggiata alle circostanze della sua vita; giacchè per coonestare l'ultima asserzione, sarebbe più a proposito il supporre un altro Ercole da Ferrara; per fermarsi alla prima, non persuadersi ch' Esso abbia compiti e tanti, e si longhi lavori doppo l' assenza, e morte del suo Maestro Lorenzo; perciò non saprei che dire di ciò, che aggiunto venne al Vasari.

Non si sono troppo conservate in Ferrara le sue opere, o perchè ruinate, o perchè, come è più probabile, per la sua preziosità sono state portate altrove, essendosene conservate tra noi d' assai più antiche, onde se ne vedono pocchissime, e sono le seguenti.

Nella Chiesa di S. Paolo, S. Sebastiano legato in alto su un tronco, S. Pietro, e S. Giovanni Evangelista su il piano, con alcuni Ritratti nell'

Al-

Altare della famiglia Mori. Opera bellissima.

Nell' antichissimo Oratorio Superiore dell' Ospitale dè Battuti Bianchi in que' spartimenti su 'l muro dipinse parte della vita di Gesù Cristo, cioè dalla presa all' Orto fino al Calvario, in uno de quali vedesi un Fratello ginocchioni vestito in Cappa col volto coperto dal Cappuccio in atto di battersi, siccom' essi costumavano.

In S. Lucia Vecchia eravi dipinta su 'l muro un Immagine della detta S. Vergine dipinta su 'l muro da questo celebre Professore, ma ora più non si discerne.

Nella Chiesa della Consolazione, due Quadretti longhi su l' asse, uno appeso ad un Pilastro dell' arco dell' Altar maggiore, che rappresenta un S. Rocco, l' altro a mano destra, entrando, attaccato alla muraglia in fondo della Cappella prima senz', altare e v' e dipinto un S. Sebastiano.

Era-

Eravi nel Collegio del Gesù una Pala esprimente la deposizione dalla Croce di Gesù Cristo, la quale più anticamente esisteva in Chiesa. Nell' anno 1598., nell' occasione d'essersi lo Stato devoluto alla S. Sede, venne distratta, ed insieme con altre opere di Ercole Grandi trasportata a Roma, come diverse pure passarono ad ornare le Gallerie dei Principi. Nelle delizie del Ser: Duca di Modena veggonsi diverse storiette di così celebre pennello.

Altre opere di quest' uomo, benche rare, si ritrovano per le Case de' Signori particolari comprate dalle Chiese antiche, allorchè riattate furono, e credute inutili alla nuova condecorazione; e fra le altre, una bellissima deposizion di Croce, dice Marc' Antonio Guarini al libro terzo della Storia delle Chiese di Ferrara, ch' era in S. Domenico, e fu acquistata fin d' allora da un celebre nostro Cittadino Cesare Paris

Giu-

Giurisconsulto, quale presentamente ſi dice conservarſi appresso dè suoi eredi. Fu detto che nel Convento di S. Domenico di queſt' opera si conservasse una copia molto bella, cosa difficile che un semplice Particolare da un pubblico luogo ottenga un' originale di qualche merito, supplantandovi la copia. Io per altro non l' ho mai veduta, e potrebbe darſi, che queſta bella copia fosse la indicata dal Guarini, e che l' originale ſia ſtato portato a Roma con altre sue opere, come ſi è detto: ciò, che da non pochi viene creduto.

Una Natività pure io ho veduto sovra una picciolissima Tavola molto ben conservata in Casa del Sig. Gaetano Meloni Ferrarese dilettante di si fatte cose, come parimenti presso di me un S. Michele veſtito all' antica. Non mancano elogj al noſtro celebratissimo Ercole anche da Foreſtieri più dotti, poichè un certo Danie-

niele Finio Valterano scrive di Lui al lib. 12. pag. 495. con gran lode, rammemorando la sovra descritta Cappella di Bologna, ed altre pitture non poche; vi fu chi, volendo pure caratterizarlo nelle sue opere, scrisse di questo Cittadino, che inventò disegnò, e dipinse all' antica: ma potevasi nel Secolo decimo quinto, ed in principio del decimo sesto far ciò secondo il gusto nostro moderno? Mi si trovi chi dipingesse meglio, e di un gusto, che al presente non potesse sembrarci antico, e con più bel colorito di Lui, così encomiato, e da Bolognesi, e da Fiorentini, che sostengono quanto io aggiungo in sua difesa, e sono mai sempre stati in sì fatto genere di cose di un finissimo intendimento. Veramente chi disse così, se non era perito nell' arte, fu mal suggerito in quell' occasione. Il Vasari segue a dire di Lui, che non fu senza Scolari, ed accenna un certo Guido Bolognese suo Discepolo di

gran-

grande aspettazione, ma su 'l meglio lasciò di vivere.

DOMENICO PANETTI

Viveva nel 1480.

Era un Pittore Domenico Panetti molto celebre tra Ferraresi di quel Secolo, fu molto diligente, ed accurato, non la cedendo agli altri, che lo avevano preceduto, anzi nel suo tempo superandoli, sebbene nel disegno mostrato siasi nn poco secco, o sia servile, difetto comune di que' Secoli, fuor che al nostro prelodato Grandi; non negandolo l' istesso Autore dell' Abecedario, il quale malamente intese, o lesse il cognome del nostro professore, scrivendo nella sua Storia de' Pittori, Lanetti, in vece di Panetti, e mettendolo del cinque cento, e perciò lo accaggionò


DOMENICO PANETTI PITTOR FERRARESE

nò d' essere un poco nel suo fare antico e secco, ma parlando d' una vivacità di colorito, e di una espressione, che pocchi in que' tempi l' eguagliarono. Si narra che nascesse Costui del 1460. in circa, non avendosi precisione di anno, o di mese, per stabilire più sicura quest Epoca. Ebbe Egli l' onore di essere primo Maestro del famosissimo nostro Benvenuto Tisi da Garofolo. Il Vasari p. 3. l. 2. fol. 2., forse perchè sembravagli potesse quest' uomo oscurare la gloria de' suoi più antichi professori Fiorentini, troppo malamente si degna appena di toccarlo, fuggendo, nello scrivere la vita del Garofolo. Noi conserviamo di questo valente Cittadino molte bellissime tavole, le quali sembrano dipinte adesso, e per quel Secolo si possono dire un prodigio dell' arte, tra le quali si distinguono le seguenti.

Nella Sagristia della Metropolitana un Quadro con la S. Vergine sedente

dente, e molti Santi attorno, e un Cardinale, e diverse figure in una gran Tavola appesa ai Muri, Pala degli antichi Altari.

In S. Andrea l' Immagine del S. Appostolo titolare della Chiesa vivissimo di colore, e molto bello.

Le due portelle degli Organi nella suddetta Chiesa appese ai muri laterali del Coro, ove l' Annunziata, il S. Arcangelo Gabriele, S. Agostino, e S. Andrea.

Nella Sagristia de P. P. Somaschi di S. Niccolò, la Deposizione di Croce con varie figure.

In S. Francesco, nel vacuo vicino al Deposito della Casa Villa, una Visitazione di S. Elisabetta.

In S. Maria di Bocco una S. S. Vergine col Bambino a piedi, in atto di adorarlo, e i Santi Antonio, Pietro, e Vito.

Dirimpetto a questo, altro Quadro con S. Giobbe in piedi contornato da Quadretti dipinti dal nostro Scarsellino.

In

In S. Maria del Vado la Visitazione di S. Elisabetta d' altra invenzione molto più viva, e finita.

Nella Sagristia di detta Chiesa, un Annunziazione in gran Tavola per traverso, e varj pezzi con mezze figure dipinte, ed un Tondo con un Padre Eterno.

Mi nascono ancor dei dubbj circa a quanto è dipinto nella picciol volta della Cappelletta di questo luogo attribuito al Turra piuttosto, che ad Esso; ma si lasci il vero al suo luogo; come non asserirò mai certamente, *che il* Catino del Coro nella Chiesa della Consolazione sia cosa sua, o almeno mi sarà lecito giudicarlo delle prime sue pruove, se bene a sfigurarlo siavi concorso il tempo, e l' ingiuria dell' acque stillate dalla volta, per cui si è perduto ogni filamento nella barba, e capelli del P. Eterno, oltre le grandissime macchie, che imbrattano il campo; la mia opinione però, è che questa pittura sia

assai più antica ; come pure il fregio attorno con le Immagini de' Santi del Ordine Servita, a cui poco fà questa Chiesa apparteneva, si giudica del Panetti.

Nella Chiesa della Madonna della Porta, detta la Madonnina, una Tavola con la Visitazione di S. Elisabetta, ma già, da quel che fu detto, corre opinione costante, che sia bellissima opera del Riccamador.

Nell' Oratorio fuori delle mura detto della Schiappa, nel Borgo di S. Giorgio, il ritratto del celebre Poeta Ercole Strozzi si crede di Domenico Panetti.

Nell' sovraccennato Oratorio a solaro de Battuti Bianchi varj spartimenti, cominciando dalla Crocifissione di Nostro Signore; essendo stato dipinto il restante indietro da Ercole Grandi, come fu detto, che cominciò dall' Orazione all' Orto, ed i primi, come parimenti notai, dalla Nascita del Signore fino a questo Mis-

tero

tero da Lorenzo Cofta, e suoi coetanei.

Molte altre opere sue sparse sono per le abitazioni de' noftri Cittadini, che di gran lunga oltrepassano il numero delle espofte al pubblico. In Casa de' Sig. Seftola una Madonna col Bambino su l' asse, come parimenti nella mia raccolta un bellissimo Quadro mantenuto, e vivo, ove la Vergine col Puppo appoggiato sovra un marmo tenente un ucellino in mano, operetta delle sue più diligenti. Eravi una Tavola grande assai di quefto valent uomo nella Chiesa di Francolino Villa del Ferrarese, con espressavi la Vergine Santissima sedente con varj Santi, e Sante Martiri d' invenzione assai antica, ma di morbido colorito; quefta fu levata, ed ora è passata in un Corritore prossimo alla Sagriftìa piuttofto umido ove risente molto danno, ed è ommai ruinata; molte altre vedute da me indicar ne potrei delle opere sue, ma

non ſi finirebbe più , tanto fu inſtancabile nel travaglio suo geniale ; perciò il Panetti non ci lasciò mal contenti, ſiccome molti de' noſtri antichi Professori , per esser noi rimaſti privi de' più bei prodotti di loro ingegno. Dopo tante lodevoli fatiche morì nella sua Patria settuagenario, e ſi dice che fosse sepolto nel grande antico Tempio di S. Andrea, dove pare, che col maggior impegno il noſtro Domenico travagliasse.

STEFANO DA FERRARA

Fioriva nel 1490

E a queſti della Famiglia noſtra antica Faiza Gaioni , narra lo Scalabrini , ed operava su 'l finire del decimo quinto Secolo . Fu scolaro di Andrea Mantegna Mantovano morto in Mantova , e sepolto in S. Andrea

drea di quella Città, per suo lascito, in età di anni 86. nel 1517., ove ricevè il suo Cadavero, e in appresso le sue ceneri, onore da un gran Personaggio, facendogli innalzare, dopo suntuosi funerali, un magnifico, e superbo Monumento di bellissimi marmi con il suo busto di bronzo, per serbare di questo valoroso Maestro una condegna memoria, quasi sufficienti non fossero le molte, e nobilissime opere sue a perpetuarlo, e l'essere stato guida, e precettore del più nobil pennello del mondo, cioè d' Antonio Alegri detto il Correggio. Ebbe per tanto il nostro Stefano per Condiscepolo quel celebratissimo uomo, come attestano tutti gli Autori, i quali trattano di somigliante materia, l'Orlandi nel Abecedario pit., il Vasari p. 2. fol. 391., il Ridolfi par. 1. fol. 97., il Sandeo fol. 107. Corrispose Stefano alle attenzioni, ed al gran nome del dotto suo Maestro, e ne fanno testimozianza, oltre

le opere sue veramente degne di essere ammirate nella Cappella di S. Antonio di Padova, dove espresse i miracoli del Santo di maggior grido uno Scrittore, che si fa a lodarlo dicendo = che dificilmente si può trovare un simile Professore, e che le sue figure sembrano ſtaccate dal piano, e che vive si movino Michael. Savonarola de laudibus Patavii lib. 1.

Di queſto diligente, e valoroso Cittadino abbiamo al pubblico espoſte, che riconosciute ſieno per sue, le sotto notate pitture su le Tavole eseguite.

In S. Maria in Vado nell' ultimo Altare a mano dritta, uscendo, una gran Tavola con la Vergine Santis. sedente, ed il Bambino, al dissotto S. Antonio Abb., e S Roco, fatta da queſto Professore l' anno 1531.

Nella Chiesa della Madonnina appesa al muro dell' ultima Cappella, entrando, un antica Tavola, senza altar sotto, con S. Giuseppe, e S. Francesco

cesco d' Assisi di buonissimo gusto. Al pubblico non si sa certamente che altre ve ne siano. Nelle Case private dè Signori qualcheduna se ne vede, ed io un rittratto avevo di sua mano dipinto su picciol Tavola d' un antico Artefice, ma così rovinato, che rittoccandolo per necessità ommai più non si riconosce in oggi il carattere del suo vero Autore. Si dice da erudito Scrittore, che sia morto in Patria, e vien ciò sostenuto con asseveranza, e che fosse sepolto in S. Apollinare, picciola Chiesa antichissima una volta da una Confraternità Offiziata per comodo di un Ospitale a questa unito, ed ora Conservatorio di Zitelle, e fosse Stefano deposto nell' antica sepoltura della Famiglia Falza Galoni, ov' eravi iscrizione per Esso onorevole, ma cancellata poi da chi, dopo il volger degli anni, comprò dai Confratelli detto sepolcro; si cancelli pure su le lapidi il suo nome, che sempre immortale reste-

rà

rà nel concetto de' suoi Concittadini non solo, ma di tutti, gl' ammiratori del suo talento.

FINO MARSIGLI

Era nell' anno 1505.

Fu Pittore Ferrarese queſto Fino Marsigli, e abbiamo per tradizione, che su 'l cominciare del Secolo decimo seſto dipingesse molte cose nella Metropolitana di Ferrara, che poi ſi sono smarrite, e forse sparse per le abitazioni dei Privati. Il suo nome è regiſtrato ne' libri della Comunità noſtra fol. 16. anno 1505. Veramente di queſto Pittore poco ſi parla, e nulla ſi conserva; sebbene non fiorisse ne' Secoli più rimoti, e molto dipingesse, secondo le atteſtazioni, e memorie regiſtrate su noſtri Codici; conviene perciò dire, che il

ca-

carattere del suo dipinto non fosse di quel valore, che meritasse di farsi distinguere dagli altri di quel tempo, o di essere nè ristoramenti delle fabbriche diligentemente conservato. Pure, se si rifletta, che per la Chiesa maggiore della Città fu incombenzato allora di molte cose dipingere, si può presumere, che l' opera sua non fosse dispregevole in quel tempo, che nella nostra Città tanti uomini di credito e di gran maestria fiorivano, come un Ercole Grandi, un Panetti, un Coltellini, un Dosso, un Benvenuti detto l' Ortolano, e con sì gran fama.

GIUSEPPE COLTELLINI

Fioriva nel 1480.

Visse Coltellini Pittor Ferrarese su 'l finir di questo Secolo decimo quinto

to, e nel cominciamento del decimo sesto; ne posso da alcun monumento istorico ritrarre da cui Esso apprendesse l' arte della Pittura; si può però facilmente conghietturare, dal Costa, o dal guardare i suoi dipinti, serbando il suo carattere per modo, che tal volta vengono dagli Intendenti confuse le opere sue con quelle di Lorenzo; come la Santa Maria Egiziaca nella Chiesa degli Angeli, che da varj viene creduta del Coitellini, e da altrettanti del Costa; ne altro vi voleva per decidere, che la sicura memoria d' essere stata da quest ultimo la sud. Tavola dipinta.

Che fosse poi celebre in quei tempi, lo dicono le opere sue, perchè non mancò chi lo confuse con Ercole Grandi; come nel San Sebastiano surriferito nella Chiesa di S. Paolo. Dunque di Esso formeranno l' elogio le opere sue, se tace il rimanente di quelle fonti, che ce ne potrebbero dare qualche miglior notizia; e ques-

queste più sicuramente, perchè a giudizio de' nostri occhi ci diranno se Egli meriti di essere ascritto con onore nel nostro Catalogo Storico dè Dipintori Ferraresi.

Nella Sagrestìa de' Padri di S. M. della Rosa: una Tavola con S. Michele, come pure un altra con S. Francesco d' Assisi.

In S. Paolo diversi Quadretti spartiti nella crociera della Chiesa, sotto, e sopra le nicchie delle Statue confusamente con quelli dipinti dal Costa.

La Tavola nella Sagrestìa di questo Tempio, ov' è impresso in maniera antica il Transito della Vergine.

Si vedevano parimenti tutti gli Appostoli divisi intorno alla Sagrestìa suddetta, ma in oggi mancano.

In S. Maria del Vado, nel quarto Altare a sinistra, entrando in Chiesa, una Madonna assisa in Trono con Santi diversi in piedi. (ben osservando questa Tavola, par ragionevole di

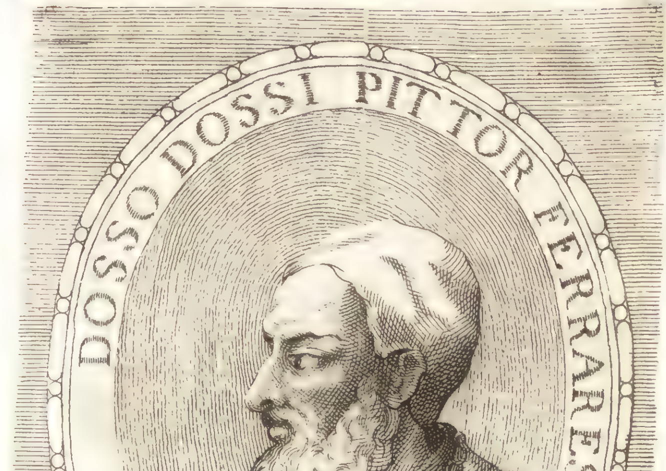
non

non dar luogo al dubbio, che non ſia di Lui queſt' opera)

In S. Andrea: Maria sotto il Trono col Figlio su le ginocchia, e varj Santi dalle parti, del carattere dell' anzi detta Tavola.

Nella lunetta del lavatojo, o semicircolo nell' atrio del grande, e pregevole Refettorio del Convento di queſta Chiesa per le sue pitture, al cui confronto non rimane poi tanto oscurata, una Tavola con S. Monaca in mezzo, e quattro altre Sante dell' ordine Agoſtiniano. E veramente queſta picciol opera fa conoscere, che il Coltellini era un valent' uomo, e che l' arte avea appresa molto bene dal suo Maeſtro Lorenzo Coſta, se può aver luogo la sovraccennata conghiettura, moſtrando in questa lunetta il carattere e di esso Costa, e di Ercole Grandi, ed in quelle cinque teſte così ben disegnate, e colorite, e diligentemente finite, forse migliorato.

Al


DOSSO DOSSI PITTOR FERRARESE
Luigi Vghi f

Al pubblico altre, che veramente dire si possano di questo Professore, non se ne vedono. Nella mia picciola collezione mi lusingo di avere una Sacra Famiglia in mezze figure; ma è assai difficile il non prendere abbaglio con gli indicati altri due antichi Pittori.

Poche per tanto sono le sue pitture, a nostra cognizione, restate dopo il lasso di quasi tre Secoli, ma con tutto ciò bastano per dire, che in que' tempi, ne' quali la pittura in Italia era nascente, Costui fece onore alla Patria.

DOSSO DOSSI

Cominciò a fiorire nell' anno 1499.

Questo gran Pittor Ferrarese nato in Ferrara nell' anno 1479. in circa fu scolare di Lorenzo Costa

ma

ma assai più elegante, e bello del Maestro, e così conforme nel suo dipinto al carattere di Tiziano, che parecchie opere sue credute vengono del celebratissimo Veneziano Professore: In fatti dipingendo nel Castello di Ferrara, in concorrenza del Tiziano nelle due piccole Stanze corrispondenti al giardino pensile, tra le due Torri poste a levante varj baccanali, così lo emulò, che in oggi eziandio non si distingue quale sia, o l' uno, o l' altro, se non che da più bravi, ed acuti Intendenti, ove forz' è, che almeno in quest' opera, diano al nostro Dossi, per la vaghezza del colorito la preferenza. Fa mestieri credere, che il Vasari non sia mai stato a Ferrara, o non abbia mai vedute le opere di questo nostro Cittadino sparse per le Chiese della Città, e molto meno questo sì nobile confronto, che per mio avviso, se del vero fosse stato a giorno, di Lui con tanto disprezzo, e detto nella bre-

vis-

vissima memoria che fa di queſto eccellente Ferrarese, che il maggior vantaggio, e prerogativa del Dosso fosse l' aversi guadagnata l' amicizia dell' Arioſto, per venire nel suo incomparabil Poema a concorrenza d' altri celebri Pittori del suo tempo lodato: e che il Duca di Ferrara lo colmasse di tanti onori, perchè l' animo di Esso Principe eraſi procacciato col suo carattere scherzevole, e parlar facetto; ma il Vasari più illuminato dagli occhi proprj avrebbe scritto tutto al contrario, che l' Arioſto onorò queſto suo Concittadino per far giuſtizia al di lui merito, e perchè dall' opere sue, il valore di Esso manifeſtandosi, nol credeva agl' altri dipinti lodati inferiore: e che se queſto Poeta fosse ſtato così intelligente di Pittura, ſiccome era di Poeſia, ed altre scienze a queſta analoghe, scopertolo più eccellente, gli avrebbe accordato nell' encomio un luogo assai più onorevole degli altri;

e però che il Duca ammiratore di sua virtù, a traverso del facetto suo carattere, che in qualche guisa di avvilimento riuscivagli, con aurea medaglia, qual nobile personaggio, volle distinguere, e premiare; e di ciò pure la prova apparisce dall' averlo incombenzato a dipingere in confronto del gran Tiziano, di cui la Fama riempiva fin da que' tempi tutta l' Europa, non che Venezia, e Ferrara. Nel Vasari presuppor non voglio spirito di partito, o d' invidia, per accagionare il nostro Dossi di poco valore, ma piuttosto il vò credere troppo credulo a ciarloni, ed impostori, o cattivi Giudici di somiglianti cose, o mossi forse da questa passion crudele, o da altri Pittori oscurati nella gloria dal merito del celebre nostro Cittadino, o dall' avere sol risguardato, per coniare il suo carattere, qualche Ritrattone di sua mano gionto a Firenze; perchè, quantunque fosse ancora molto eccellente il

nos-

noſtro Dosso in queſto genere di dipinto, non è però che sempre un Ritratto dia saggio di un valent' uomo; o pure dall' esergli ſtata indicata qualche opera non sua perchè così maltrattar lo dovesse.

Il fatto ſi è, che il noſtro Dosso Dossi fu Dipintore di tal maeſtria, che in molte opere, come è detto, non la cesse al sovraccennato Tiziano, di cui aveva il carattere congiunto non rade volte con la forza del colorito di Antonio Allegri detto il Coreggio, perchè da Coreggio nato nell' anno 1496. e morto del 1535. in età d' anni quaranta in circa, il quale in sì breve giro di sua vita ſi rese lo ſtupore del mondo: anch' Esso perchè non Fiorentino, o Romano, o perchè troppo sorprendente nel suo genere d' inventare, e colorire, maltrattato dal Vasari in ciò, che ha potuto, senza comparire sfacciatamente screditato buggiardo, o passionato impoſtore. Di queſto Pittor vi-

vente al suo tempo, se bene Scolaro d' altro Maestro, accopiando il colorito e l' invenzione il nostro Dosso, alla intelligenza e bella Sagma Tizianesca, formò un ordine tutto suo maraviglioso, come troppo facilmente si può rilevare dalle opere sue sparse ne' pubblici luoghi di questa Città di Ferrara, di cui quì appresso daremo la nota; e da essa altre, si scorgeremo come si andò formando, e caratterizando nel suo dipingere quanto più si venivà scostando dal suo Maestro, e con l' eta, e con l' esercizio; imperciocchè le sue prime opere non sono di quel valore, di quella forza, e bravura, che appariscono in progresso nelle ultime.

Nella Certosa appeso in foresteria vedesi il ritratto d' una Principessa Estense.

Nello stesso luogo la Vergine S. S. col Bambino, S. Giovanni, e due Sante.

In S. Francesco, Chiesa dei P. P.

Con-

Conventuali appeso al muro dell' ultima Cappella nella Navata di mezzo a mano manca, entrando, un S Giovanni Evangelista, che scrive l' appocalisse.

In S. Maria del Vado nel primo Altare a mano destra, entrando, lo stesso Soggetto, e la stessa invenzione; ma così viva, e bella è questa Pittura, che si può dire caratterizzare veramente il valore del grand' uomo. Un certo Pittor Bolognese nel principio di questo Secolo ritoccò il penneggiamento verde, ma per fortuna si conoscono i luoghi riattati, e non gli toglieranno quanto avrebbe levato al merito dell' opera l' imperizia dell' audace, e il mal consiglio di chi lo incombenzò

Nell' ultima Cappella della medesima Chiesa vicino alle scale, che conducono ad ammirare la Volta aspersa del Preziosissimo Sangue Miracoloso, una Pala con S. Pietro, ed altri Santi, ma delle prime opere del Dosso.

Nella Chiesa interna delle Monache di S. Agostino, un bellissimo Crocefisso, con la Vergine, e S. Giovanni, ed il mentovato Santo Titolare; quale risguardando, ogn' uno si ingannarebbe a crederla una delle più belle opere di Tiziano; quando nelle pieghe eziandio più disinvolte, e nella forza estrema del colorito, a fronte di questo bravo Veneziano, non vi ritrovasse qualche cosa di meglio. Io l' ho ammirato, e sono stato stordito, tanto è bella questa Tavola; e se l' avesse veduta il Fiorentino Autore delle Vite dè Pittori, avrebbe del nostro Dosso parlato con più discrezione.

Nella Chiesa dell' Annunziata detta della Confraternita della Morte, fra i diversi Quadroni dipinti a fresco in alto su 'l muro, quello con Gesù, che porta la Croce, ed altre figure, che con le Croci lo seguono, è bell' opera di questo Autore.

Nella Casa della Missione in una

Stan-

Stanza vedesi la Sammaritana al pozzo, che vien parimenti detta opera sua.

Nelloſtesso, luogo la Notte, ed il Sole dipinti sù l' asse.

Nella Chiesa di S. Andrea in fondo al Coro la gran Pala con la Vergine ed il Bambino assisi, in Trono, S. Giovanni il Battiſta, e S. Giovanni l' Evangeliſta a sedere di sotto nel mezzo, S. Andrea, e S. Girolamo, ed altri Santi indietro. Queſta Tavola a miei giorni, come diverse altre dell' antico Tempio, fu più ingiuriata da chi ſi pretese di riſtorarla, malamente lavandola, e scorticandola negli ombreggiamenti, che dal lungo tratto del tempo; con tutto ciò conserva pure in gran parte la sua bellezza.

In Caſtello i sovraccennati Baccanali, e le suffitte di due gran Camere, una detta dell' Aurora, e l' altra vicina dipinte a fresco.

Altre Storie ancor ſi vedono nella

Sala del Consiglio dipinte dal medesimo, e da diversi suoi Scolari.

Un bellissimo Baccanale col sacrifizio di Priappo sovra il cammino della Sala stessa, che si distingue per una delle sue più belle opere.

La Goletta sovra la terrazza, che da poch' anni in quà cancellata venne, in occasione di riattarsi l' esterior del Castello. Eranvi bellissimi Puttini, e baccanti da me più volte ammirate, e con dolore veduti a ruinare, perchè in diversi luoghi cancellati, senza serbarsi ad ogni costo nelle incrostature que' preziosi avanzi: e chi pure, ad onta della non curanza, tentò di conservarne, per nuovo infortunio li dovette veder perduti.

Nella Scuola dell' Accademia degli Intrepidi, il ritratto dell' Ariosto, s' egli è pur vero che sia del vecchio Dosso.

Nella Chiesa suburbana detta di Quacchio in fondo al Coro vi era il

Qua-

Quadro di S. Giovanni Evangelista, che fu portato via, come altri molti di questo celebre Autore, e vi è stata sostituita una infelice copia.

In Duomo nell' Altare vicino alla Cappella di S. Giorgio eravi una Tavola rappresentante S. Giovanni Evangelista, e S Bartolomeo, ma sparve, e restovvi in suo luogo una per altro bellissima copia fatta da Ippolito Scarsellino.

Nelle Chiese poi dello Stato di Ferrara se ne vedono spesso, e specialmente in quella di Codigoro, tre bellissime Tavole con S. S. Vescovi, Apostoli, e Vergini.

Nella Villa detta di Lago Santo nella piccola Chiesa detta di S. Venanzio, una bellissima Madonna col Bambino, e varj Santi; Tavola un poco patita, perchè fessa nel mezzo.

Nell' Ospitale di Sant' Anna in questa Città di Ferrara li S. S. Cosmo, e Damiano, la Navicella della Casa Ballarini su la via del Saraceno,

no, ma ora non si vede ommai più alcun vestigio, avendo cominciato a rovinare fin nel Secolo passato.

Altri moltissimi lavori consimili si vedono sparsi per la Città, come la Casa Novellini su la via Grande, una volta la Casa de' Nobili Oroboni, e l' altra su la via della Ghiara dirimpetto alla Casa, ora della Famiglia Grandi, e sopra diverse altre Case si vedono sue fatiche, framischiate con quelle de' suoi valorosi Scolari.

Non esposti poi alla pubblica vista, e framischiate con altre opere di Autori di que' Tempi, vi sono bellissimi Ritratti de' Signori Estensi, e figure, e Storiette nella fabbrica Ducale in fondo alla Giovecca, detta la Palazzina, stata in fanciullezza mia abitazione, opere pure in così tenera età risguardate con maraviglia; la qual fabbrica, avendo patite molte crisi dolorose, fino a passare nelle mani de' Giudei, sfigurata da questa razza di gente, appena lascia vedere

dere parte de' preziosi ruinati monumenti.

Nella Fabbrica del Seminario eziandio vi si trova qualche cosa dipinta da Esso a fresco, specialmente nelle volte antiche delle acquistate stanze adiacenti.

Le Case Nobili possiedono diverse delle opere sue (quantunque siasi cercato d' impoverirle dalla avidità degli Esteri, trasportandone altrove varie) le quali vengono indicate a forestieri da Cittadini nostri per gloria di un sì celebre loro Patriota. Si vedono specialmente i Ritratti bellissimi degli antichi Estensi per lo più da questo valent' uomo dipinti. Io pure nella mia piccola raccolta di Pitture ne tengo uno su il gusto Tizianesco, di Ercole secondo, così ghiotto di colore nella faccia, che sembra vivo.

Fuori poi dello Stato diverse se ne ammirano delle opere sue in altri luoghi, e Città, o dov' Egli fu chiamato

mato a travagliare nell' arte sua, o dove trasportate vennero.

In Faenza una bellissima Tavola particolarmente si vede, rappresentante la disputa di Gesù Fanciullo tra Sapienti della Legge.

Dopo tante fatiche cessò di vivere il nostro valente Maestro nella sua Patria, e sepolto venne in questa Chiesa Parrocchiale di S. Paolo.

Poteva forse il Dosso fare di più, per meritarsi la stima, de' suoi, ed insieme de' vicini Paesi, e gli encomj de Poeti, e per fine da Signori, e Principi onori, e premj? senza mendicarli dalle facezzie, e da serviggj? no; se si rifletta al vero, e si preggi come si deve la rispettabile memoria di si grand uomo, che non cesserà mai di essere, almeno da noi Ferraresi, e da tutta la Scuola Lombarda sempre onoratissima.

BATTISTA DOSSI

Fioriva nel 1490.

Era questo Pittore fratello del sovralodato Dosso Dossi. Fu eccellente ne' Paesi, e nelle Chinese, o Grotteschi, frutta, festoni, ed animali, istoriati all' antica; di queste opere sue ne sono ricche le nobili Case di Ferrara, e fuori nelle golette sotto il tetto, e dentro ne fregi delle stanze: travagliò parecchie volte col suo fratello Dosso, ornando di quello le figure, o pure dipingendo il vecchio fratello le piccole figure ne' suoi arabeschi, ed ornamenti dilicati, e diligenti all' uso di Rafaello, o sia Grecco (giacchè Rafaello medesimo, e dagli antichi Grecchi bassi rilievi, e da pitture antichissime trovate ne sotteranei, trasse il gusto d' ornare da Lui usato nel dipingere il Vaticano

cano). Come si vede nelle incanocchiate di molti nostri Palazzi, ed anche per le Terre, e Ville del Ducato di Ferrara, nelle Case di delizia de' Nobili.

Il Duca Alfonso primo, nel chiamare suo fratello Dosso a dipingere il Castello sua principesca abitazione in Ferrara, volle pure Battista; e perchè Ferrara non rimanesse priva di sì grand' uomini suoi figli, siccome Principe, premendogli più assai di quella l' ingradimento, e la gloria, che la propria loro particolar vanità, e guadagno, ad entrambi assegnò un onorevole pensione, lor vita durante, dichiarandoli suoi Pittori, e per questo mezzo con decoro di que' valent' uomini, e vantaggio della Città, fermolli nella sua Patria, ove Battista morì circa l' anno 1540., e sepolto fu nella Chiesa di S. Paolo, unitamente al Fratello.

EV-

EVANGELISTA DOSSI

Viveva nell' anno 1500.

Evangelista Dossi Ferrarese Pittore parimenti di lor Famiglia non giunse all' eccellenza dei due prelodati suoi Parenti, e perciò chiamato venne dal volgo il Dossazzo; tanto più che dipingea non con troppa diligenza, e figure piuttosto grandi anzi che nò: non per questo si può negare che fosse celebre Dipintore, e lo mostrano diverse sue opere, nelle quali dei due antecedenti Dossi si vede ricopiato in qualche maniera il gusto. Nota il Borsetti nella Storia dell' almo Studio di Ferrara, che in Casa sua esistono sei Quadri dipinti a tempra con Istorie del Testamento Vecchio ben mantenute di mano di questo Autore. Congiurano insieme a levar la memoria

delle

delle sue fatiche in Ferrara ove moltissimo dipinse, e l' uniformità del carattere d' altri Pittori di que' tempi della medesima Scuola, i quali unitamente a Lui su 'l muro dipingevano, e le ingiurie del tempo, che il migliore ne diroccò.

Finalmente morì nella sua Patria a' sedeci di Luglio 1586. e sepolto fu nella Chiesa Parrocchiale del S. S. Salvatore, qual Parocchia a miei giorni fu unita, come troppo meschina di rendite, a quella di S. Pietro dall' Em. Card. Marcello Crescenzi Arciv. di Ferrara, altra Chiesa erigendo da fondamenti assai magnifica, e in buona Architettura a sue spese nel luogo medesimo, ove era la picciolissima Chiesetta di S. Matteo, ed ivi trasportò il Paroco dal S. S. Salvatore levato, instituendo nuova Parocchia nella nuova edizione della Città; e l' antica abitazione del Parroco unita alla Chiesa suddetta fu destinata per il Conservatorio delle Donne


GIO. BATTISTA BENVENUTI DETTO L'ORTOLANO PITTER.

ne rinchiuse, o Penitenti, che prima vicino alla Chiesetta di S. Matteo avevano angustissima stanza. Fu poi soggetta a nuova vertigine il sovraccennato loco, e passarono le Donne Penitenti al Convento delle Oblate della B. Chiara di Monte Falco soppresse dall' Em Card. Giraud queparimenti Arciv. di Ferrara; e questa Casa, e Chiesa si abbandonarono per abitazione, e comodo di pochi Sacerdoti Spagnuoli Exgesuiti.

GIAMBATTISTA BENVENUTI,

L'ORTOLANO

Fioriva nel 1510.

Era questo Ferrarese valent' uomo così volgarmente chiamato l' Ortolano, che aveva, per così dire, perduto il proprio nome, e tal denomi-

nanza derivò, per essere Egli figliuolo di un Coltivator d' Orti, come asserisce l' Orlandi. Fu Pittore tanto celebre in quel Secolo, che non la cesse a più famosi suoi contemporanei. Arricchì la propria Patria di bellissime sue produzioni, dopo di essere ſtato a Bologna per maggiormente apprendere la professione, a cui trasportato ſi sentiva, e luſingato dal proprio genio a divenir inſigne Maeſtro. Infatti, vedendo le opere dè più eccellenti Pittori, ſi perfezionò in guisa, che molte produzioni sue quaſi confuse vediamo col nostro Benvenuto da Garofolo, che ſi ſtima il più valente di tutti gli altri Pittori del noſtro Paese. Ferrara per altro, sebbene ne conservi memoria per le belle copie, che vi sono rimaſte dè suoi lavori, non ha motivo d' esser molto contenta, avendo perduti quaſi tutti i prezioſi Originali; una bellissima Pala espoſta al Pubblico nella Chiesa de' P. P. Serviti, un

un altra in quella de' P. P. della Consolazione, altra nella Chiesa di S. Cristoforo degli Esposti, molti Quadri estrati dalle Case private, ove non si curarono ne meno di lasciarvi, o richiederne le copie, o vi restarono molto infelici in confronto degli originali, per il suo gran merito, furono da Principi Romani trasportati al loro Paese con le opere migliori del Dossi, del Bastianino, del Bononi, dello Scarsellino, e di altri pregiatissimi Pittori nostri. Così non solo nota il Superbi nel suo Apparato degli Uomini Illustri di Ferrara par. 3. fol. 123. il Guarino della Storia delle Chiese lib. 6., ma noi medesimi abbiam veduto portare a Roma dei Tesori in questo genere, e strappare dal cuore della Città infelice le più bell' opere de' nostri antichi Maestri. Quello poi che reca maraviglia si è, che, essendo queste state collocate nelle pubbliche Chiese di Roma, o esposte ne' Palazzi, e Gallerie più ragguardevoli

li al pubblico giudizio dè maggiori Intendenti , uno Storico loro delle Pitture , e Scolture di Roma, non si degni di farne menzione, e di porre nelle sue memorie gli egregi nomi di questi valorosi Ferraresi ; quasi che fuori della Dominante fiorir non possano belli ingegni , e che sieno imperfette le cose tutte , e fino le stesse virtù , quando non si veggano risplendere in Personaggio o Romano, od allevato ne studj di Roma ; e quelle stesse qualità , che rendono pregevoli i loro Maestri , vagliano a rendere i nostri oscuri , e vili : anzi per non encomiarli (che troppo chiaramente le loro opere parlano, eziandio ne' lor Paesi, per ottenere questo atto di giustizia , e l' avidità a un tratto di portarle via da noi) si studiano di confonderle con quelle dei loro valent' uomini , cambiando nome agli Autori medesimi e attribuendole a suoi gran Maestri . Quel Garofolo di cui si dice con tanto fasto nelle

le Vite de' Pittori, che perfezionato si sarebbe, se si fosse fermato di più in Roma, ha l' onore, sebben tornato presto a dipingere in Ferrara, che le sue opere di quì, colà trasportate, sieno per lo più riputate parti insigni del immortal Raffaello, come pure quelle del lodato nostro Ortolano, del Carpi, del Dosso Vecchio, che sebbene questi ultimi forse non videro mai Roma, non sono perciò da quel sì bello rafaelesco dipinto sempre di molto state lontane, ebbero Egino la bontà di confonderle tal volta con quelle del loro, famosissimo per altro, ed incomparabile Urbinate Maestro. Così dirò del nostro Sebastiano Filippi, che non trova uno Scrittore forestiero, il quale voglia parlare di Lui ad onta de suoi bei prodotti, che senza il servigio degli Storici non cesseranno mai di renderlo immortale. Del nostro Sebastiano dico Discepolo dell' incomparabil Fiorentino Michel Angelo Bona-

rotti, che ancora a tempi miei sonosi tagliate le antiche incannocchiate da Lui dipinte, per trasferirle, e farle riputare del valorosissimo Fiorentino gran Precettore, le opere del nostro Carlo Bononi giudicate lavori ragguardevoli del Caracci, d' Ipolito Scarsellino per Pitture di Giacomo da Ponte detto il Bassano: troppo temendo Essi d' avvilirsi coll' annoverare fra i lor dotti Maestri gli oscuri nomi de' nostri Professori Ferraresi.

Sebbene dunque ci sia stata levata la maggior parte dell' opere di questo valoroso nostro Cittadino Giambatista Benvenuti, non ostante ci sono rimasti alcuni suoi originali, sì nelle Chiese, come nelle Case Particolari, ed eccoli quì sotto notati.

Nella Cattedrale, in un Parapetto dell' Altar maggiore antico eravi tre mezze figure della Vergine, di S. Giorgio, e S. Maurelio, che ora sono collocate sotto le Cantorìe in tre

Qua-

Quadretti per traverso , opera di questo Autore , sebbene vengano giudicati da qualch' uno delle prime cose del Garofolo , da altri del Carpi , e chi per spicchiarsi meglio al solito , d' ignoto , o non saputo Autore .

Nella Chiesa di S. Niccolò nell' Altar della Crociera , una Tavola , che rappresenta la Vergine col Bambino , ed alcuni Santi , così bella , che sembra di Rafaello .

Nella Sagristia de' P. P. dè Servi vi è la copia di antica mano molto elegante , ed esatta della Natività , ch' era una volta in Chiesa , quando l' originale fu levato .

Nelle Stanze della Certosa , la Vergine col Bambino , mezza figura .

L' Adorazione del Bambino fatta da Pastori in bel Paese .

L' Adorazione de Magi in una Tavola grande .

Una Tavola con Maria Verg. , il Bambino , e S. Giuseppe .

La Sacra Famiglia con S. Giovanni, mezze figure in un semicircolo.

S. Benedetto dipinto in una Tavola.

Nella Chiesa di S. Cristoforo degli Esposti la Pala dell' Altar maggiore è una Pietà, bellissima antica copia, che sembra l' originale, il quale fu a Roma trasportato.

In S. Lorenzo Chiesa di Confraternita, un S. Sebastiano, ed un S. Niccolò Quadri trasferiti in Sagristia ai lati interni della porta.

In S. Francesco nella Cappella vicina a quella di S. Bonaventura avanzando verso l' Altar maggiore, una Tavola con Maria genuflessa in atto d' adorare il Bambino.

Nella Chiesa della Consolazione, la bella copia fatta dal famoso nostro Bambini della Santa Margarita portata a Roma.

In Santo Spirito nella Cappella del SS. Sacramento, l' Annunziazione della Vergine.

Nel-

Nella Chiesa della Madonna della Porta dè Miniſtri degli Infermi, v' era una Pietà con molte figure appesa ai muri laterali della Cappella maggiore, ed in sua vece ora ſi vede la copia fatta da Giulio Cromer Pittor Ferrarese.

Molte poi ve ne sono nelle Case particolari, ad onta di chi con tanta avidità cercava di sprovedersene.

Nell' antica Casa Duranti, al presente Pellegrini due Tavole per longo con due Santi in piedi; io parimenti tengo la teſta di S. Giovanni Battiſta recisa nel bacile molto diligente. Molte altre picciole sue opere ho vedute nelle abitazioni dè nostri Cittadini, che lungo sarebbe il nominarle,

Altre eziandio se ne ammirano nelle Chiese dello Stato di Ferrara, e la più ſingolare è quella, che ſi conserva fresca, e bella nella Terra di Bondeno, esprimente la Risurrezione di noſtro Signore, con S. Sebas-

bastiano, e S. Demetrio Martiri nell' Oratorio della Confraternita.

Cessò finalmente di operare, cessando di vivere, in età molto avanzata il nostro Benvenuti, nel 1525. e sepolto venne nella Chiesa di S. Maria in Vado, ma non cessò per questo di essere immortale nelle opere sue, in cui sebbene si veda un' invenzione ancora un poco legata all' uso di que' tempi, spicca non ostante un colorito, che incanta, un intelligenza maravigliosa nello situar le figure in bei campi, ove più risaltino, con accortissimi lazzi, ed una somma diligenza nel condurre le sue Tavole a fine. Si vuole, che vedendo le opere del Ramenghi Pittore del nostro Stato, ma impiegato in Bologna, ad Esso contemporaneo, si perfezionasse, emulando. Il vero si è, che riuscì nel suo intento a maraviglia, e che si acquistò tanto credito, fino ad essere ricercate le opere sue come capi d' opera dell' arte e a peso d'

oro

oro comprate; in ciò pure di gloria riuscendo alla sua Patria, che ha mai sempre goduto di vedere ne' suoi figli moltiplicati in ogni genere, ma specialmente in questo della Pittura, gl' immortali suoi vanti.

BARTOLOMEO RAMENGHI

Fioriva nel 1510.

Era da Bagna-Cavallo Terra del Ducato di Ferrara, fu Pittore assai celebre ne' nostri Paesi. Nato nel 1484 sortì così buon genio nella Pittura, che non si contentò di que' Maestri insigni, di cui si vedeva a dovizia provisto, e in Ferrara, e in Bologna, e per tutta quasi la Lombardia, ove in que' tempi fioriva una vivissima maniera di colorire, specialmente su la Tavola a tempra, ed un buon gusto, che già si andava raffinando, to-

togliendosi da quella secca sagoma, e dura, servile, e troppo attaccata alla anatomia; e penetrando con quanta fama, e buona sorte si allontanava Raffaello d' Urbino dal suo Maestro Pietro Perugino valentissimo uomo, ma alquanto stentato, e di quello stesso carattere che universalmente addotavasi per l' Europa, si invogliò di vederlo nelle sue opere, che lo sbalordirono; ma non per tutto questo perdè già il nostro Ramenghi il coraggio, ma alzando l' ingegno, si perfezionò in guisa con si bei Originali nella fantasia impressi, che resosi grandioso nel suo disegno, piazzoso nella macchia, vivissimo, e molto caldo nelle tinte, fece grande strepito nelle nostre Provincie: per la qual cosa chi su 'l tavogliere non volea più che Fiorentini, e Romani, se la prese contro questo valoroso Professore, e suoi Discepoli, e Parenti per tal guisa, che studiò tutte le arti di screditarlo non solo con

la

la voce, ma co' suoi scritti .. Vasari vite de Pittori vol. 1. par. 3.

Ma ſiccome poi la Scuola di Bologna capace ſi rese in queſto genere di decidere in appresso per altrettanti valent' uomini, che fiorirono in essa, e furono l' onore dell' Italia anzi d' Europa tutta, contando i Carracci, i Guidi, gli Albani, ed altri moltissimi celebratissimi Pittori, tra quali il Garracci ottimo Giudice e conoscitore del buono, si fece gran lodatore del noſtro Ramenghi inſieme con tutta la sovracennata Scuola; così ebbe agio il Malvaſia, tessendo la Storia dè Pittori Lombardi, di dare un onorevol luogo a Bartolomeo; ne lo areſtarono punto le impoſture del Vasari dal rendere la dovuta giuſtizia, e lode al noſtro valent' uomo, anzi incalzò per modo queſto così passionato Fiorentino Scrittore, e con sì forti ragioni, ed energia, che tirò a se l' approvazione di tutto il Mondo; e però dell' inſigne

Ra-

Ramenghi l' Accademico Nascoso, il quale fa la Storia delle Pitture di Bologna, nota le opere del Ramenghi, ſiccome pruove ſingolari dell' arte, l' Orlandi non cessa di encomiarlo come ben merita, ed il Vasari intanto insacca le sue pive, e segue a sciorinar panegirici a suoi Fiorentini, e lunghe descrizioni dè Quadri, e dè soggetti da Esso medesimo condotti a fine.

Noi di queſto valoroso Pittore, per ricordarlo, non abbiamo, che una sol opera al Pubblico espoſta, e queſta a vero dire vale per cento a caratterizzarlo per tale, quale l' ho fin' ora fatto conoscere, unitamente a sovralodati teſtimonj.

Nella Chiesa de' Cappucini, entrando a mano manca, appesa al muro sovra la pila dell' Acqua benedetta, ſta la bella Tavola con la Vergine in Trono formato di bassi rilievi, ed intagli così travagliati, ed accordati, che sembrano di rilievo, attorniato da

varj

varj Santi d' un colorito così caldo, e bello, che incanta.

Altre forse ve ne saranno delle opere sue sparse per le Case de' Particolari, ma non sono giunte a mia notizia.

Morì Bartolomeo in età di 58 anni nel 1542. Ebbe per suo discepolo un suo Nipote, il quale si fece nome nel Secolo decimo sesto, chiamato parimenti Bartolomeo di cui parlan con gran vantaggio il Malvasia, l' Accademico Nascoso, e l' Orlandi, dicendolo non meno celebre del vecchio, come apparisce da diverse sue Pitture esistenti in Bologna. Fioriva questi nell' 1578. ed in detto anno fu ascritto nel catalogo dè Pittori Bolognesi.

Scipione, e Giambattista Ramenghi furono Cugini del Juniore Bartolomeo, ed ambi fiorirono in quella Città, l' arte appresa avendo dal prelodato nostro Ramenghi il Vecchio. Ciò sostiene l' Ascoso nella sua Sto-

ria

ria delle Pitture di Bologna, non che gli altri poco prima notati Autori; ma questi, sebben nostri Paesani, da noi non si conoscono che di nome, perchè in Ferrara, che si sapia, non dipinsero, o non mai la viddero, siccome non abbiamo veduta tra noi nessuna opera loro.

BALDASSARE ESTENSE

Viveva nel 1460.

Baldassare Estense fu dopo la metà del Secolo decimo quinto, Discepolo non molto distinto del Celebre Cosimo Turra, conservando per altro il suo carattere un poco men diligente. Non si sa che uscisce a perfezionarsi fuori del suo Paese, ma bensì che quì poco dipinse. Di lui avevasi una Tela dai Domenicani rappresentante S. Tomaso d' Acquino, S. Catterina di Sie-

Siena, ed ancora diversi Paesetti si vedono nella Sagristia del Duomo mezzo ruinati, che altri hanno creduto di Cosimo suo maestro: come pure nella Sagristia della Consolazione una Tavola, con espressa Maria Vergine, e molti Santi.

Era ancora fonditore di Bronzi, e si ha da Lui fatta una medaglia con la faccia di Ercole secondo Duca di Ferrara, col capo coperto di gran beretta, e nel contorno scritto: *Hercolis Ducis 2. Ferrariæ* Ulteriori notizie di Esso, che sieno sicure non si hanno.

ANTONIO MARESCOTTI

Questo Artefice Ferrarese fu anch' Esso fonditore, e molte medaglie formò, e gittò di metallo circa l' anno 1460., ma dell' opere sue

non se ne vedono, e non ſi ha più che la semplice ricordanza fattaci da chi l' avrà ritrovato acaso in qualche antico monumento; quando però queſto Antonio Marescotti non ſia lo ſtesso, che il Marescotti Gesuato, di cui ſi parlerà a suo luogo.

SPERANDIO FERRARESE

Viveva nel 1450.

Ei fu Scolare di Antonio Marescotti, e pure di queſto non ci reſta dire di più, perchè, oltre il suo nome e l' indicazione di queſto suo Maeſtro, altro non ho ritrovato per prova, che eſiſtesse, e fosse Artefice nell' anziddetta professione.

PIE-

PIETRO LOMBARDI

Fioriva nel 1460.

Fu Egli famoſiſſimo Scultore Ferrarese del Secolo decimo quinto. Si hanno di Lui così poche memorie, che veramente nulla ſi sa de' suoi Parenti, e di sua adolescenza, ne quale veramente fosse il maeſtro, da cui apprese la Profeſſione, in cui riuscì così eccellente. Queſti fu uno dei primi riſtoratori dell' arte quaſi perduta della Scoltura in que' tempi, nè quali convenne a poveri Italiani gittare, o per spavento, o per difesa, le penne, i pennelli, e gli altri arneſi delle loro scienze, ed arti più dotte, per toſto prendere, o smarriti la fuga, o le spade coraggioſi, onde opporſi all' invasioni dè Barbari, i quali tutte devaſtarono queſte fiorite contrade.

Sappiamo adunque solamente di Esso lui, che famoso pe' suoi lavori ſi rese in molte Città dell' Italia, e che fece spiccare il raro talento in varj lavori, sontuose opere producendo, che gli acquiſtarono riputazione di grande Artefice: come il Sepolcro del Dante intagliato in marmo durissimo, col ritratto del Poeta scrivente, al naturale in basso rilievo; che nella Città di Bologna scolpì ornamenti, e Storiette nell' arca di S. Domenico dentro la famosa Cappella di esso Santo, ove sepolto venne il suo corpo, che furono poi terminate da suo Nipote Alfonso con tanta lode; per la qual cosa da molti vennero tutte attribuite, o al primo, o al secondo, e ſi confusero i nomi di queſti due bravi Professori l' uno con l' altro.

Gli Intendenti null' oſtante ne scuoprono la differenza. Ne' suoi lavori ſi scorge un bell' antico, ma accuratissimo, e sommamente intelligente

del

del nudo, ed una mirabile espressione di volti, e di ciere così naturali, che su quelle a maraviglia esprime gli affetti dell' animo: in ciò veramente è incomparabile. Poco abbiamo avuto di questo Ferrarese Scultore quì nella sua Patria, ond' era quasi ignoto a noi il suo carattere, se nol studiavamo, portandoci su le sue opere in que' Paesi, dove ha travagliato. Ma al presente su la cantonata dell' orto dè Domenicani ammiriamo una bella Madonna di mezzo rilievo, con S. Giorgio, ed un altro Santo genuflessi, intaglio finissimo in duro marmo bianco, che dagli Intendendenti si crede opera di questo valent' uomo, il qual bel pezzo dicesi fosse dalla Villa trasportato alla Città da que' Religiosi nell' occasione d' ornare, e rendere rispettabile per motivo di Religione quel luogo già abbellito, e fatto spazioso per la magnifica fabbrica de pubblici granai, eretta per l' attenzione dell' Eminentissimo

simo Card. Scipione Borghese Legato a latere di questa Città l' anno 1779. alla quale Immagine si tiene alla sera sempre lampade accesa.

Di questo Autore si giudicano tre Statuete di marmo parimenti bianco un poco patite situate nella loggetta, che conduce al giardino dè semplici nella Università di Ferrara, levate dalla Chiesa Vecchia di S Domenico, intagliate diligentissimamente, ed ora collocate su Piedestalli incastrati nel muro, per conservare sì bel monumento.

Si vuole da varj Intendenti ancora, che siano sue le famose otto Statue più grandi del naturale esistenti nella Chiesa della Rosa di questa Città, fabbricate di terra cotta, rappresentanti il Redentore steso, e morto, e sette figure, che in diversi atteggiamenti, e con diversissimi modi, ed espressioni lo piangono, quali da molti si credono di Alfonso suo Nipote, ma scuoprendole poi di un carat-

rattere più antico, chi ben gusta l' ordine in somiglianti lavori, le giudica assolutamente del Zio Pietro Lombardi.

Come parimenti nella Chiesa interna delle Monache di S Antonio, una rappresentanza quasi simile di statue alquanto più piccole.

Una Madonnetta di marmo bianco col Bambino su le ginocchia, sotto ad un baldachino, o cappa sedente, attaccata ad un muro sovra di una porta nella strada chiamata da noi volgarmente Terra Tedesca, perchè abitazione o quartiero della guardia Svizzera, vien da qualch' uno giudicata sua: io per altro inclinarei a crederla piuttosto di Girolamo suo Nipote.

In casa nostra abbiamo una bella Madonna di cotto, benissimo tenuta, la quale veramente espressissimo dimostra il carattere di questo valoroso Professore, ne ho mai stentato a crederla opera di sua mano.

Dopo adunque di aver Pietro pe' suoi lavori stabilita dimora in diversi luoghi d' Italia, finalmente ripatriò, e quì cessò di vivere, ed ebbe sepoltura nella Chiesa vecchia di S. Domenico. Di lui non conservasi altra più precisa memoria.

ALFONSO LOMBARDI

Fioriva nel 1510.

Alfonso detto da Ferrara fu Nipote del suddetto Pietro, e perciò nato da un suo fratello uomo ricco e civile, di cui si ignora il nome, nell' anno 1487. Questo celebratissimo uomo condusse in Ferrara gli anni della sua giovinezza nei quali s' applicò, per genio più assai, che per bisogno, alla professione del Zio, modellando in cera, in creta, e lavorando in stucco ritratti moltissimi di Amici,

e di


ALFONSO LOMBARDI SCULTOR FERRARESE

e di riguardevoli Personaggi, fabbricando modelli, per far gettoni di metallo di teste, e di figure con tale simmetria, ed eccellenza, che, ad onta della sua non curanza, comecchè non avesse mestieri di ritrarre da suoi lavori profitto, onde rendersi più agiati i comodi della vita, era così affollato d' incombenze, che non potevasi dispensare da una continua applicazione; però l' esercizio gli accrebbe per sì fatto modo l' attività, e la bravura, che, giovane ancora, divenne un portento; ma, spinto da vaghezza di veder altro Paese, sdegnò le patrie mura, si trasferì a Bologna, ove sperò di ritrovare più agio a fornirsi di cognizioni, e migliorarsi, stimolato pur anche da un certo genio un poco ambizioso, alimentato, siccome è cosa troppo naturale, dal comodo suo stato, di vestire sfoggiatamente, e di non aver sembianza, fuori della sua Città, di artefice, o Scultore ma di Gentil uomo Ferrare-

se

se, ciò che senza molta critica non avrebbe potuto nel proprio Paese, ov' era conosciuta di troppo la sua stirpe, onesta bensì, e di qualche ricchezza, ma non aportata di metterlo in così sfarzosa vista per condizione: studiava pure di farsi credere dal suo costume colà alloggiato, per darsi bel tempo. Ma non per tutto questo fu lasciato in Bologna ozioso, perchè qualche piccola cosa scolpita da Lui, e veduta da Bolognesi portatissimi per le bell' arti, gli acquistò molta stima, e fu conosciuta la sua somma abilità nella Scoltura; onde non potè esimersi da cento e mille impegni di travagliare in cera, in stucco, in creta, e in marmo, moltissime operazioni facendo, che furono grandemente applaudite. Lungo sarebbe il voler riferire quì minutamente i lavori tutti, ch' Egli compì in Bologna, da quali ne trasse gran credito, e guadagno; e che tanto più rendevano maraviglia, quanto

to che si sapeva esser giunto con la sua abilità all' apice dell' arte, senz' aver avuto altri per Maeſtro, che il solo suo talento, genio, ed induſtria. E gli ornamenti di ſtucco della porta di S. Petronio fatti per una solennità, ed i moltissimi Ritratti, e Medaglie per diversi particolari di cera, e di creta, e il Sepolcro del Romazzotto nominato dal Varchi lib. 10. nella Chiesa di S. Michele in Bosco, e diverse Storie di marmo bianco intagliate per la Chiesa suddetta di S. Petronio, e l' aver terminata l' Arca di S. Domenico nella Chiesa di detto Santo, con varie Storie già cominciate dal Zio Pietro Lombardi, come fu detto poco sopra nelle sue memorie, e la morte di Maria Vergine fatta di ſtucco di gesso nell' Ospitale della Vita, e la Vergine con Angeli, che e soſtengono il manto, e S. Giuseppe nella Chiesa della Madonna del Baracane, e cento altri lavori, e teſte, e buſti di marmo, e di creta sparſi

per

per Bologna, ov' Esso fece per quasi tutta la sua vita dimora, che in molti luoghi di quella Città io stesso ho veduti, ed i bellissimi Cornicioni di Palazzi adornati di festoni, mascherette, e figure, nelle Sale, e nelle Gallerie, e nelle Chiese; e le belle dodeci mezze figure degli Apostoli di tutto rilievo fatte di creta, ammirate da Michel Angelo Bonarotti, che meritarono da quel grand' uomo la tanto memorabile esclamazione = Ah! costui è il Dio della Terra = ma di tutte queste cose tralasciando di parlare minutamente, come fa il Vasari, dirò solo, che, a competenza dell' incomparabil Tiziano da Cadore, decantato allora per il primo uomo del Mondo, nel ritratto di Carlo quinto Imperatore (venuto a Bologna per la sua incoronazione, seguita in quella Città) scolpito entro una scatoletta in cera, stando ritirato dietro la sedia dell' altro sovraccennato Professore, che

che in tela lo dipingeva, meritò lode eguale da quel Monarca, ed un egual mercede col così famoso, e rinomato Maeſtro. Anzi, che l' iſteſſo Carlo Imperatore volle queſto suo ritratto da Lui lavorato in marmo, grande al naturale, con ordine di portarglielo a Genova. Con tanta lode, e comune maraviglia ultimò Egli queſti suoi lavori, che credette di poterſi aſſicurare il noſtro Alfonso per un maggior salto, ed azzardare le opere sue al confronto dè più dotti Scultori, i quali allora impiegati ſi trovavano in moltissime incombenze nella Città di Roma: cioè un Bonarotti, un Bacio Bandinelli, un Sansuino, e molt' altri di ſimil fatta. Spedito per tanto dal viaggio di Genova, assunto in esecuzione degli ordini di Carlo Quinto, e ritrattane pel suo lavoro rimunerazione, accettò l' invito del Cardinal Ippolito dè Medici, e con Esso lui portossi a quella famosa Metropoli, ove, e la

sua

sua abilità, e la protezione di questo potente Signore, non tardarono a proccacciarli gran riputazione. Scolpì per questo Card. una Testa in marmo di Vitellio Imperatore, che giovogli a dar saggio del suo gran talento; fece moltissimi ritratti di riguardevoli personaggi, tra i quali furono magnifici quelli di Clemente Settimo Sommo Pontefice, e di Giulio dè Medici, e moltissime altre cose più minute, le quali sono poi restate un tempo disperse, ed in appresso raccolte con avidità, e diligenza dagli Intendenti, e nelle particolari Gallerie collocate. Alfine fu invitato per la morte di Clemente a lavorare nel suo Sepolcro Bassi rilievi istoriati, e statue di marmo, e già ne aveva preparati i disegni, ed i modelli in creta, che il Vasari, per non togliere niente di pregio, ma anzi in ogni occasione accrescerlo a suoi, per altro incomparabili Fiorentini, (tanto per se medesimi famo-

si

si, che non hanno mestieri in loro prò di questo fanatico zelo) volle che fossero di Michel Angelo : ma l' infelice Alfonso provò allora gl' effetti dell' invidia, funesti ancora a grandi uomini, perchè portandosi a Carrara a far provista di marmi pel suo intendimento nella fabbrica del sovracennato Sepolcro, al suo ritorno vide cangiata la scena per la morte del Cardinal dè Medici suo Protettore, e trovò altresì già accordato per l' incombenza da Esso prima ricevuta, e già incominciata, e per cui aveva eziandio preparati i materiali, un altro Artefice in Bacio Bandinelli, uomo bensì famoso, ma di minor talento del nostro povero Ferrarese. Per la qual cosa, piccato, volse tutto dispetto le spalle a Roma, la Città maledicendo, e i raggiri, e le corteggianesche ingannevoli maniere di quella ; e determinatosi di rimettere la sua dimora in Bologna, verso di quella s' incamminò Passò

per

per Firenze, e quì fermossi alquanto presso il Duca Alessandro dè Medici, il quale fecegli, a concorrenza di altri valenti Professori, scolpire in marmo il suo ritratto; dopo di che, secondo la deliberazione già presa, a proporzione del suo merito premiato, fu mandato con tutti gli agi a Bologna. Quivi poi, datosi a riflettere a tante sue perdite, ai torti ricevuti, alla rivolta di sua fortuna per la morte del suo protettore il Cardinal dè Medici, come uomo troppo ambizioso ch' Egli era, per non risentirsi di questo terribile rovescio, s' infermò, e da lunga, e lenta malatia consumato, finì di vivere d' anni 7. nell' anno 1536.: restando a Ferrara sua Patria il sommo rammarico di averlo poco goduto oltre la sua fresca gioventù, ed in confronto di Bologna, Roma, ed altre Città, di essere molto scarsa delle belle sue opere, sebbene Egli ne compisse con somma facilità in tanto numero.

E

E se Monſig. Giammaria Riminaldi Uditore della Sacra Rota in Roma, e Preſidente della noſtra Univerſità mai sempre degno di tutta la ſtima, e venerazione, specialmente de' suoi Cittadini, per l'amore alle bell' arti, e pel cuore suo generoso verso la Patria, non si fosse ſtudiato d' arricchirla, con donarle que' dodici Buſti di cotto del Salvatore, e undeci Apoſtoli, poichè il duodecimo ſi fraccassò, comprati da Bolognesi, in occaſione d' aver Eſſi rimodernata, e quaſi riſabbricata la Chiesa, ov erano prima ſtati collocati, e farli riporre a sue spese decorosamente nell' ultima crociera della Cattedrale vicino al Presbiterio, diſpoſti tra i pilaſtri in tante nicchie ornate da Alessandro Turchi noſtro Stuccator lodevole, e dipinte elegantemente al naturale dal dotto parimenti noſtro Ghedini, con orli dorati, e fondo ceruleo chiaro, le quali due cose non sò quanto possano accordarſi col bel

colorito, e l' ottima scoltura. Il degnissimo Prelato pensò così d' esporli alla pubblica ammirazione, perchè servissero di modello alla studiosa nostra Gioventù, ed ai Professori di una tal arte. Senza di un tal dono noi saressimo restati appena proveduti di pochi pezzi, sui quali corre anche qualche dubbio, onde conservare di un tanto Professore la ricordanza. Ecco dunque la nota delle poche cose sue, che si ritrovano al pubblico esposte in Ferrara, e di quelle che privatamente si conservano, e sono a mia notizia: I dodici Busti sovraccennati, comprendendovi la mezza figura del Redentore, collocata su la cima dell' Altar di S. Lorenzo nella Crociera, senza del quale sarebbero undici solamente, giacchè ruinato venne uno degli Apostoli, come si è detto, quale fu poi rifatto da Giuseppe Ferreri nostro nativo Ferrarese, uomo di talento più che d' esercizio in tal Professione.

Vien

Vien detto da qualche Intendente esser ſtati suoi i modelli del gran Crocefisso di Bronzo, e delle quattro Statue, di Maria Addolorata, S Giovanni Evangeliſta, S. Giorgio, e S. Maurelio, che gli ſtanno a piedi... ma come aſſicurarsene, se abbaſtanza i getti nol maniteſtano? Un presepio nel Convento delle Monache di S. Maria Maddalena; il quale una volta ſi vedeva fuori, ma non ſi cessa da qualcheduno di metterlo in dubbio; non so se poi queſto esaminator critico delle cose antiche sempre contradicente meriti tutta la fede.

Non mancano quelli, che pretendono essere d' Alfonſo le figure sopra notate della Pietà nella Chiesa di S. Maria della Rosa, ma già di queſte ſi è detto nella vita di Pietro Lombardi Zio d' Alfonso.

Nella Chiesa della SS. Trinità evvi una Statua di S. Lucìa, che ſi vuole d' Alfonso.

Nella picciola Chiesa di S. Maria Novella detta dei Battuti Bianchi, la bellissima antica Statua di Terra cotta, che serve di Pala all' antico Altare.

Sovra la porta laterale della Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo una picciola Madonna sedente, lavorata in marmo bianco.

Nella Chiesa di S. Giovanni Battista in un Pilaſtro, una Teſta naturalissima di Maria Vergine Addolorata, tanto bella, che fu da qualch' uno creduta di Michel Angelo.

Nella Casa de' Signori della Missione ſi conserva nella loro libreria un piciol buſto di Lodovico Arioſto, che sembra opera dello ſtesso.

In Casa del Sig. Alfonso Ungarelli dilettante collettore di sì fatte cose, la figura naturalisſima di un Frate, che legge un libro, fatta di gesso, cavata dalla forma di un suo modello, da me allo ſtesso data in cambio.

Qual-

Qualche altro pezzo ho io veduto in Case particolari , e qualche faccia, della quale tengo l' impronta di gesso.

Nell' Università, piantata sovra d' una porta nell' altre volte indicata loggetta, la Testa assai bella di un S. Paolo da altri creduta il suo ritratto , ma venendo ai confronti a me certamente non pare la sua effigie.

Si vuole, che abbia fatto il modello di creta per la statua di Ercole Duca di Ferrara, che dovea essere collocata su due colonne in Piazza Nuova.

Fece altresì il mezzo Busto di Alberto Lolio, il quale ora si ritrova in Bologna presso Domenico Piombini Centese, o suoi Eredi.

Abbiamo perduta bensì la sorte di avere in deposito dopo la sua morte le onorate ceneri di questo gran Ferrarese; ma non abbiamo già di Lui perduta la rimembranza, poichè con

cento bocche ce lo ripette la fama altamente, che si affatica a renderlo immortale.

GIROLAMO LOMBARDI

nel 1535.

Fu costui famoso Scultore Ferrarese, che si vuole, o fratello, o nipote d' Alfonso, il quale fioriva nel medesimo Secolo, e fù così eccellente questo Professore, che gli vennero addossate le più famose operazioni, che al presente spicchino in Italia. Da Giovane non volle fermarsi in Ferrara, provvisto di un talento sì ardente per il disegno, e per la professione, la quale con tanta lode esercitò, nè già poco fu per noi, che ci lasciasse qualche suo bel prodotto; si portò questi perciò fino dalla sua prima età in cerca di chi potes-

tesse, con speranza di esito, coltivare il suo bel genio, ed abbattutosi in Andrea Contucci da Monte Sansuino, e però Sansuino detto communemente, celebratissimo per fama, ancora nella fanciullezza, capace rendendosi di nove anni di far ritratti in marmo a Principi; il quale poi morì carico di Glorie nella sua Patria in età di 68. anni nel 1529. presso ad un sì grand' uomo il nostro Girolamo si proccacciò l' ultima coltura del suo talento, e ne riuscì dopo non molti anni con tanta fortuna, e facilità, che ottenne, tanto era il suo credito, d' esser chiamato alla gran Chiesa di Loreto, per quivi travagliare instancabilmente per il corso di venti sei anni continui, nel quale sì lungo tratto di tempo intagliò in marmo duro diversissime storie a basso rilievo, cominciando il lavoro nel 1534. seguitando con molto plauso finchè fu ultimato. Modellò, e fece bellissimi candelieri di

bronzo con fogliami, ed arabeschi, e figure, e festoni eseguiti con somma diligenza ed altri lavori compì, che gli meritarono l' universal ammirazione; giunto all' anno poi 1560. lasciò quel paese, ed in varj luoghi spedì diverse incombenze, sempre con gran lode.

Noi non sapiamo per altro dove cessasse di arricchire l' Europa delle eccellenti opere sue, perchè altro ci voleva a tener la traccia di un uomo, che da cento parti era chiamamato per la sua professione; solo viene alleviato il dispiacere di averlo perduto da qualche memoria, che fra di noi è restata di Esso, cioè:

Ciovè la bella statua di S. Nicola da Tolentino grande al naturale intagliata nell' allabastro od altro marmo finissimo così ben mossa, che può servire di esemplare ancora a un moderno sodo Scultore.

Sovra la porta della Chiesa di S. Giustina, una Statuetta della Vergine M.

M· a sedere col Bambino in grembo molta graziosa.

Si vuole da qualch' uno, che ſia opera sua la Madonna gia indicata eſiſtente in terra Tedesca.

Il Sig. Can. Scalabrini notò, che quattro ſtatuette, un pò ruinate, le quali sono colocate nella suddetta loggia entro l' Università, ſiano di Girolamo Lombardi, e tre come ſi disse di Pietro; avrà avuto il suo fondamento di dirlo, e per verità il carattere di queſte ſtatuette non par diverso.

Di Lui non saprei dire più oltre, se non che mi duole di non vedere altri prodotti del suo ingegno per apprendere da Esso lui a migliorarmi nell' arte plastica, di puro mio genio esercitata, con la scorta di così dotti esemplari.

BEA-

BEATO DONATO BRASAVOLA
nel' 1480.

Era da Ferrara Frate Minore Conventuale, che viveva nel 1480.: viene da molti creduto pur Esso Pittor Ferrarese, e per prova di ciò, si dice con asseveranza, che abbia dipinti diversi Quadri pel suo convento di Ferrara, e sopra tutto, si conti per memorabil opra di sua mano la miracolosa Immagine di S. Antonio colorita su il muro, e difesa da invetriata nel suo Altare in S.Francesco, Chiesa dell' indicato Convento; di Esso non si trova altra notizia migliore, che ci afficuri del tempo preciso in cui travagliò, anzi se nemmen fosse Pittore, ed autore della sovraccennata immagine di S. Antonio di Padova, credendosi, come si leggerà quì sotto, opera d' altra mano. Si sa ben-

bensì che visse santamente, e fu dal Popolo chiamato Beato, e col suo venerabil nome accresce lustro al mio Catalogo.

BEATO ANTONIO BONFADINI

Picciola memoria, senza indicazion di nome, ho ritrovata, nel rovistare de' manoscritti, contradicente a quanto ora sopra s' è detto, che non so qual fede possa meritare; ed eccola in sostanza,, Il Beato Antonio
,, Bonfadini Ferrarese Minore di S.
,, Francesco, per suo divertimento,
,, si dice, abbia Egli applicato alla
,, Pittura, e che qualcuna sua ope-
,, retta antichissima se è veduta
,, sparsa pei loro Conventi, e si
,, crede da diversi che la sovraccen-
,, nata immagine di S. Antonio sia
,, stata dipinta da Esso medesimo,,

Ve-

Veramente questa asserzione dovrebbe esiggere, per ottener fede, pruova maggiore, poichè andiamo incontro ad un madornale anacronismo, temendo assai, che ne' tempi controversi, in cui viveva il B. Antonio, non fosse ancor edificato il gran Tempio di S. Francesco.
Mi si potrebbe rispondere, ciò non prova in contrario, perchè la figura è antichissima, e potrebbe essere stata dipinta molto prima su 'l muro, presso al quale edificata poi siasi la gran Chiesa, comprendendolo nella indicata Cappella, per conservare l' Immagine miracolosa. Lo Scalabrini dice nelle memorie delle Chiese di Ferrara, che forse fù questo muro tagliato, trasportato dalla Chiesa vecchia. Ma queste sono congnietture, e difese, non prove sicure.

Da molti Vecchi, e da un mio Avolo ho sentito più volte dire, esser questa pittura del prelodato Beato Antonio, ed eziandio da qualche

Re-

Religioso di quest' ordine sostenermelo; ma pel contrario diversi altri detto mi hanno di nò; anzi di non aver mai saputo, che pei Conventi loro vi sieno state Pitture di questo Beato, e nè men, che di tal professione si dilettasse. Comunque la cosa siasi, non è mia provincia il questionare, o a forza di autorità, e citazioni, imbrogliando la testa a chi legge, lo sciogliere dubbj, bastandomi soltanto in virtù di questo dubbio di poter onorare lo mio Catalogo con un nome così glorioso, cioè d' un Cittadino nostro. ben degno d' una rispettabile, e religiosa ricordanza.

Fine della prima Parte.

AVVISO

Per meglio servire ai Signori Associati, e rendere di essi loro più degna la presente Edizione, Francesco Pomatelli, si è impegnato in un Carattere più grande e chiaro del premesso Manifesto; per la qual cosa riuscendo l' opera assai più voluminosa, e volendosegli in oltre aggiungere una guida del Forestiere ad ammirare le più distinte Pitture di questa Città di Ferrara al pubblico esposte, si e considerata necessaria cosa il dividerla non più in due Tomi, ma siccome quattro sono naturalmente le parti di questa Storia così quattro pure siano i Volumetti, e questi si rilascieranno non più a tre Paoli al Tomo ma a due e mezzo soltanto sperando, che ciò saprà meglio a grado a suddetti Signori Associati per la maggior comodità di usarli.

A V V I S O

Al Legatore

Die 25. Aprilis 1782.

IMPRIMATUR

F. V. A. Cavalloni Vic. G. S. O.

Die 27. Aprilis 1782.

IMPRIMATUR

Laurenti V. Generalis

CATALOGO ISTORICO
DE'
PITTORI E SCULTORI
FERRARESI
E DELLE OPERE LORO

con in fine una nota esatta delle più celebri Pitture delle Chiese di

FERRARA

Tom. II.

IN FERRARA

Per Francesco Pomatelli 1782.

Luigi Vghi f.

CATALOGO ISTORICO

DE'

PITTORI, E SCULTORI FERRARESI

E DELLE OPERE LORO.

PARTE SECONDA

Questa seconda parte del mio Catalogo Istorico de' Dipintori Ferraresi additerà a maraviglia il sommo progresso dell' Arte Pittorica, la quale nel suo raffinamento si

rese incomparabile nel decimo sesto Secolo, ed in vano si sono sempre affaticati per emulare un Raffaello, un Benvenuto, un Correggio, un Tiziano, ed altri somiglianti miracoli d' ingegno in sì fatto genere, cui si trovarono sempre al disotto anche i più rari talenti, ed i più accurati Professori, onde non giunsero mai in appresso a togliere, non che in Italia, ma in tutta l' Europa a rinomatissimi prelodati Maestri il primo onore. In quel felice Secolo, come nella letteratura, così in ogn' arte sembra, che o rafinasse la Natura nel mettere alla luce portenti innarrivabili, o che tali si rendessero per sommo sforzo gli ingegni capaci di giungere al colmo; e bisogna dire, che allora nel rifiorir le bell' arti da sì lunga stagion decadute tanto innamorassero gli umani talenti, che li trasportassero a prodigiosi avanzamenti, o con più diligenza e fatica, come che sorpresi dalla lor bellezza, si applicassero ad apprenderle, e si studiassero di emularsi reciprocamente con entusiasmo, o pure che i Principi invaghiti, e i Signori di questo

au-

autore, e sì bello rifiorimento del buon gusto in ogni genere di facoltà, agio porgessero ad avanzarsi, i Professori spalleggiando con la loro autorità, incoraggendoli con encomi, premj, od onori compartiti a più eccellenti, onde per giungere a questo merito in ogni Città, e Provincia, molti si affaticassero oltre misura. Il bel genio nè tempi più recenti con tanto calore non seguitando nè Professori, siasi a poco a poco prodotto il raffreddamento in tutte le professioni, che dall' ingegno dipendon per ispecial modo: queste hanno troppo mestieri di somiglianti stimoli: difatti in que' felici tempi medesimi la nostra Città pure parecchi ne vide fiorir nel suo seno di questi celebratissimi Uomini, i quali godettero il primo onore sì nella Poesià, come nella Pittura, ed in altre bell' arti, a cui unicamente si applicarono; per la qual cosa, al Catalogo nostro istorico porgeranno Professori non pochi in genere di Pittura, materia ben sufficiente, e degna di essere ammirata, e con piacer letta, specialmente da quelli, che da un sì bel genio si sentono

 in-

investiti. Ecco per tanto il primo, che col suo nome onora il mio Elenco.

NO-

NOMI DE' PROFESSORI

DI PITTURA, E SCOLTURA

descritti in questa seconda Parte.

Benvenuto Tisi da Garofolo
Alfonso primo Duca Terzo di Ferr.
Gabriele Bonaccioli
Alessandro Carpi
Cesare Testa
Girolamo Carpi
Bartolomeo Faccini
Girolamo Faccini
Ippolito Casoli
Alessandro Casoli
Girolamo Grassaleone
Gabriele Cappellino
Gian Francesco Surchi detto Dièlaì
Niccolò Roselli
Giacomo Panizzati
Francesco Dianti

V.

Giulio Fabri

Leonardo Brescia

Giambattista Magagnino

Lodovico Maranini

Camillo Filippi

Sebastiano Filippi

Cesare Filippi

Antonio Marescotti

Matteo Cremonini

Giambattista Cremonini

Paolo Rossetti

Sigismondo Coccapani

Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarolo

Domenico Moni

BEN-


BENVENUTO TISI DA GAROFALO PITTOR FERRARESE

BENVENUTO TISI

Detto da Garofolo fioriva nel 1500.

Questo grand' uomo viene comunemente chiamato il Garofolo, e perchè oriundo di una Villa traspadana dello Stato Ferrarese di questo nome, e perchè Egli medesimo avea per costume di marcar i suoi Quadri più studiati con questo fiore diligentemente dipinto su il piano. Fu Esso la prima gloria, e onore della sua Patria, grande emulatore del maggior splendore della Romana Scuola, e di tutto il mondo Raffaello Sanzio: il quale, siccome Lodovico Ariosto nella Poetica Scienza incomparabile si rese, così questi nella Pittura, e come di quello ricercatissime le opere sono per tutta l' Europa, ed applaudite, e portate al sommo grado da veri discernitori del buon gusto, così

di questo nostro Cittadino dipintore i prodotti elegantissimi desiderati sono, ed avidamente ricercati, e trasportati nelle più rimote Provincie, ove ammirati, e contemplati vengono, come prodigj dell' umano ingegno nella pittorica professione.

Nacque il Garofolo l' anno 1481., e nella sua Patria cominciò a secondare un trasporto naturale, ed un vivissimo talento, che lo spingeva alla Pittura, nè meglio in que' tempi potendosi appoggiare, per essere ne' principj dell' arte instruito, che a Domenico Panetti, allora famoso per il diligente, e bel suo colorire, se lo scelse per Maestro, e tanto aprì gli occhi ai primi lumi usciti da questo valent' uomo, e tanto si avanzò, che giunse di propria cognizione a distinguere nel Maestro medesimo una certa durezza, e servitù al vero nell' inventare, nel piantar le figure, e nel vestirle, che non lo lasciava contento, e però le opere sue, che in que'

pri-

primi anni di sua giovinezza, su le Tavole condusse a fine, non appagarono il suo troppo fino gusto scoprendovisi ad onta dello studiatissimo disegno, e bello, e forte colorito, un poco di legato, e secco; in fatti io tengo presso di me una di queste tavolette del Garofolo dipinte su l'ordine del suo primo Maestro Panetti, in cui si vede bensì superare Egli di gran lunga il Precettore nella maniera più dolce delle ciere, e de' passaggi da una tinta all' altra, ma ne' panneggiamenti vi si scopre un poco di duro, ch' Esso dappoi giudicò di correggere, togliendosi dal fianco del prelodato Panetti; e siccome, umile, ch' Egli era, non affidavasi al suo proprio genio, cercando miglior Maestro, ove apprendere ciò, che più corrispondesse a quanto gli suggeriva il suo talento, lasciò la patria, e si procacciò in Cremona un nuovo Precettore, nell' anno 1498. in età d' anni 17. richiedendo luogo nella Scuo-

la

la del Boccacino, innamorato del suo dipinto da Benvenuto ammirato nel Duomo di quella Città. Era questo Boccacino Gentil-uomo della famiglia Boccati, quale fu nel suo fiore nel 1504., e studiandosi di essere imitatore del famoso Pietro Peruggino suo contemporaneo, che fu poi gran Maestro dell' incomparabile Raffaello, su il gusto perugginesco allevò eziandio Camillo Boccaci suo figlio, che sebben rifinasse nel carattere di suo Padre, il quale premorì a Camillo suo figlio in età di anni 58. non ostante nè questi, nè quello erano atti a fermare il genio del nostro Benvenuto, il quale, poco avvedendosi di aver migliorato di condizione, o anzi niente, dal suo talento a cose maggiori sospinto, poco volle a Cremona nella sovraccennata Scuola fermarsi. Passò tosto a Roma, per ritrarre almeno da bei antichissimi greci originali rilievi quel buono, che lo appagasse meglio, che questi nuo-

vi

vi, troppo ancor paurosi, Riformatori della decaduta Pittura. In fatti quì apprese ad ornare i suoi bei Quadri con que' pezzi così nobili, e maravigliosi d' architetture greche, di bassi rilievi così verosimili, e graziosi, che mai sempre decorarono, e distinsero le opere sue. Quì pure osservò molti Autori, che su i lodati esemplari studiavano di perfezionarsi, e fra gli altri guardò più volontieri Giovanni Baldini, fermandosi però mesi sol tanto in quella Metropoli, perchè, tratto dalla fama del nostro Costa, che allora era Dipintore di gran riputazione in Mantova, e da tutta l' Europa veniva riconosciuto come il più dotto Riformatore dell' arte pittorica nella Scuola Lombarda, portossi colà ai sette di Aprile del 1500 in età d' anni 20. in circa, e vide le opere sue; nuovo Maestro lo scelse, ma poco a Lui seppe grado il seguitarlo, se in breve di gran lunga lo superò; per

la qual cosa, dopo la pazienza di quaſi cinque anni, ne'quali ſi trattenne presso di Esso lui, più per impossessarsi de' precetti co' suoi insegnamenti, ſiccome dottissimo uomo, ed illuminatissimo in queſto genere, che per immitarne il carattere volle piuttoſto con suo dispendio, sacrifizio, e fatica conſiderevole arricchirſi di queſti lumi, che ritirarſi da tale Scuola, e tentare di dare sfogo meglio da se al nobile suo carattere; prese finalmente il preteſto d'una malattia di Pietro suo Padre, e prudentemente ripatriò. Quì ebbe l'opportunità di far molte opere, tra le altre il Quadro di S. Francesco, e S. Girolamo in Santo Spirito tutto Raffaello, sebben Raffaello non avesse mai veduto; ma però da fonti eguali assorbiti i principj, come ſi è detto poc' anzi. Molto operò col Dosso vecchio; finchè richiamato a Roma da Girolamo Sacrati il quale colà ſtanziava da qualche tempo, ac-

consentì volentieri, ed abbracciò l' occasione di restituirvisi, e ciò ben dimostra il genio eccessivo, che lo trasportava all' avanzamento in questa bella professione, e ponevagli quasi le ale per lanciarsi da un Paese all' altro, onde conseguire il suo intendimento; e fa vedere altresì l' inquieto suo tolento, per non avere ancora ritrovato, chi gli accomodasse per costante Maestro, o per meglio dire, essendo Egli già gran Maestro per se stesso addivenuto, quegli esemplari iva cercando, che lo potessero fissare nel suo carattere già preso, onde asserire con verità, questo è quel gusto, e quel genere di Dipinto, che propriamente mi piace. Ciò tutto fa riconoscere a quanto aspirasse quell' anima pittorica sortita dalla natura per la risorta d' un' arte così maravigliosa. A costo per tanto di spese eccedenti, e di travaglio, ritornò, dissi, a Roma in quel tempo appunto, che uscendo dalla Scuola del Peruggino

l' in-

l' incomparabil Raffaello Sanzio, ebbe agio di contemplare le opere sue così famose, di seco Lui studiare su i bei greci rilievi, e travagliare di concerto per due anni intieri; ritrovato finalmente in Costui ciò, che da tanto tempo andava ricercando, per fermare il suo vivissimo, genio quì si trattenne in compagnia di questo giovane Professore; aggiunse cognizioni, e lumi al suo bell'ordine di dipingere, e con Esso lui in varie opere si fece onore, confondendosi il suo col pennello di sì dotto, e rinnomato Compagno. Ma finalmente lusingatosi di avere a sufficienza ricopiato in se il buono, e il meglio del fino allora veduto, tratto, e dalla occasione della morte di suo Padre, e dal bisogno, che poteva avere di Lui la sua famiglia in tale circostanza, e parimenti, siccome Egli è mai sempre stato un ottimo Cittadino, dall' amore della sua Patria, si restituì in Ferrara, da dove non partì

tì mai più, e diede compimento ad un numero grandissimo di opere e per la Città, e pel Ducato, che veramente lo resero insigne. Nelle quali sue maravigliose produzioni si vede, che sebbene non si fermasse di più in Roma, come sarebbe stato necessario a perfezionarsi, secondo il sentimento del Vasari, pure a giudizio di tutt' altri, fuorchè di questo storico Pittore, ha ottenuta il Garofolo tutta quella perfezione, che gli poteva dare lo stesso suo compagno Raffaello, e che, anche prima di vederlo nè suoi dipinti in, Roma era capace da se stesso di giungervi, come lo palesa fra le altre opere sue la sovra mentovata Tavola esistente fra noi nella Chiesa di S. Spirito, ove dipinto vedesi in modo il S Girolamo, ed il S. Francesco, che sebbene fossero stati da Lui dipinti prima di esser stato compagno di Raffaello in Roma .pure non potè fare di meglio per egualiare di questo

grand'

grand' uomo il carattere ; onde pare che abbia piuttoſto contribuito al Garofolo per gli ornamenti de' Quadri suoi, che per la soſtanza somministrandogli sol tanto gli esemplari veduti di Greco rilievo, il motivo di incaſtrare ne' Quadri suoi pezzi d' architettura, ed iſtoriette a chiaro scuro di color biggio indicante il marmo traveſſino, i quali ornamenti, e condecorazioni, quanto formano uno de' più bei pregi di Raffaello, altrettanto producono queſta gran rassomiglianza in tutto del noſtro autore con Esso lui ; che anzi moltissimi veramente intelligenti hanno giudicato così favorevolmente del noſtro Benvenuto, che essendo ſtate tolte da Ferrara, e come, se di Raffaello fossero da molti oltremontani diverse opere sue, etrasferite nelle di loro lontane provincie, senza trovarvi fra i due autori la menoma diferenza queſti per altro sovracennati Intelligenti l' hanno beniſſimo rilevata

am-

ammirando nel Ferrarese Tisi più pastoso nel colorito, e più morbidezza nelle carnaggioni, che nel Urbinate Sanzio. Le sue opere sono tanto stimate, che si fanno gloria i primi intendenti Collettori di averne qualche pezzo, benchè piccolo, nelle Gallerie loro, stimandole come tante gioje; ed appunto tali sono state considerate, ed in Roma, e in Bologna, da chi con somma premura, ed avidità, si è studiato ad ogni costo di acquistarle.

Il Carattere di questo Pittore è assai somigliante a quello di Raffaello nella Simmetria, e nel colorito, come pure nell' invenzione Suole inventare il Garofolo i suoi Quadri con farragine di figure disposte, e piantate con dignità, e grande intelligenza; lucidissimo nelle tinte, che, sebbene per lo più a tempra, pure sembrano ad olio belle lontananze, con minute figure finissime, e ben colorite, senza alterar l' armonia e

l' accordo del Quadro ; nobili pezzi d' architettura, bassi rilievi diligentissimi, color di marmo grigio, e piani erbosi, e fioriti, di un punto un poco alto, secondo l' uso di què tempi, per dar luogo a diverse elegantissime lontananze, bellissime glorie, e gruppi di Angeli di colori assai lucidi sommamente armonizati, le sue biancherie molto ben toccate, come parimenti le sue barbe, e capellature; rare volte ei giunse a far le figure grandi al naturale, ma per lo più due terzi del vero. Si vedono però de' suoi Quadri in S. Francesco de' Conventuali di figure grandi al vero, che sono Raffaellesche, come pure nel Refettorio del Convento di S. Andrea, ed in quello de' P. P. Zoccolanti di Santo Spirito, ove sono le figure gigantesche.

Qualora il Garofolo dipingeva su 'l muro, soleva negli ombreggiamenti tratteggiare col pennello, come pure circondare il Quadro con pezzi d'

ar-

architettura, e figure a chiaro scuro, ponendo sovra i riminati della dipinta anconetta ſtatue caricate di color bigio. Queſto è il suo vero carattere di dipinto, ne sarà così facile l' ingannarsi.

Moltiſſime sono le opere sue, che abbiamo tra noi espoſte al pubblico, e nelle Case particolari, e nelle Terre, e Ville del noſtro Ducato; avendo queſto Pittore moltiſſimo travagliato nella sua Patria, ed in altri Paeſi, sempre inſtancabile, sempre bello, e sempre eguale: ecco, secondo il solito, la nota di quelle opere sue, che sono a mia notizia; e ben merita il primo luogo il Monaſtero di S: Bernardino di Ferrara, per averne il maggior numero, e forse delle più eccellenti da pochi vedute, perchè non espoſte.

Nella Chiesa interiore di queſto Monaſtero avvi una belliſſima Tela dipinta per traverso su 'l imprimitura di Gesso a tempra, più volte espoſta

nella Chiesa esteriore la Settimana Santa, rappresentante Gesù, che porta la Croce, e va al Calvario fra numerosissimo popolo, con maravigliose attitudini espresso, e con somma diligenza, e intelligenza.

La Natività di nostro Signore dipinta nella medesima maniera sovra la Tela, sotto di cui leggonsi scritte le seguenti parole *Gratis pinxit Benvenutus de Garofolo* 1537 . . *Novembris*.

Un altro simile Quadro elegantissimo della Adorazione de' Magi.

Un Crocefisso dipinto entro a un semicircolo, con la Vergine Madre, S. Giovanni, mezze figure.

Altro Quadro somigliante ai primi, l'Orazione del Redentore nell' Orto dipinta nell' istessa maniera; ma vi è stato, chi osservandolo minutamente l' ha giudicato una copia, pure a diversi altri, che l' hanno parimenti veduto, non è sembrato così.

Nel Refettorio delle Monache, diviso in tre spartimenti, viene ornato

il

il prospetto da tre bellissimi Quadri dipinti pure in Tela, con imprimitura di gesso, e ornati di vaghe architetture. Nel primo di questi si esprimono le Nozze di Canna con moltissime figure, bei colonnati, e sopra i dipinti gradini si legge 1531. *Has pinxit gratis Benvenutus de Garofolo* : Nel secondo sono figurati i Riti della legge Mosaica, ed i Sacramenti della legge nuova, di vaga invenzione, e di vivissimo colorito. Il terzo rappresenta i pani e i pesci moltiplicati, per saziar le Turbe, che si veggono espresse con gran maestrìa, tra le quali vengono distinti dalla parte, ove il Quadro riceve il lume, il ritratto del Dipintore fatto da se, quello della Badessa allora governante, come di due figliuole del Garofolo allora Monache, alle quali si dice che servissero li tre sovraccennati Quadri di Dote: la qual cosa pare non reggere, se sotto vi espresse aver questi dipinti gratis.

 Nell'

Nell' occasione, che si visitarono questi Quadri dipinti in Tela sopra il Gesso, che troppo abbondante essendo, facile altresì riesce a scrostarsi, fu giudicato pericolosissimo il moverli dal luogo, ove fin da principio furono fissati.

In questo avventurosissimo Monastero dipinte eziandio si veggono varie lunette sovra i suddetti spartimenti con mezze figure grandi al vero; come pure nella sofitta a fresco; ornando in gran parte il Refettorio a chiaro scuro, con pezzi d' architetture, e Putti disposti in varj atteggiamenti graziosi, Tondini con storiette, e parimenti bassi rilievi, e nobili arabeschi su l' ordine Greco, che li adornano.

In picciola Cappella al capo d' una scala, avvi un Quadro rappresentante la Concezione di Maria V. sovra gruppi di nuvole, ed in piccola gloria il Padre Eterno con Angeli, vi sono varj Santi divisi lateralmente all' immagine di Maria, e quelli, i quali

li più ſi diſtinguono, sono S. Girolamo, e S. Agoſtino veſtito da Vescovo.

Nella cimasetta dell' Altare ſi vede un S. Gabriele, in mezza figura.

Viene ornata l' ancona di detto Quadro da varj Cartelloni, e Puttini, ed Arabeschi esprimenti i ſimboli delle glorie, e titoli di Maria, opere tutte dello ſtesso pennello:

Fu da Esso pure decorata la Cappella, che serve per le Inferme, col Quadro dipinto su la Tela vagamente rappresentante l' Annunziazione della Vergine, in aria il P. Eterno, ed Angeli con gli arneſi della Passione, su 'l piano del Quadro un vaso con tre Garofoli, e nella cornice dell' architettura è notato l' anno 1525. 3. Maggio.

Nel cimaſino a fresco dell' Altare, il P. Eterno replicato, e due mezze figure di Angeli. Varie figure di Santi, che ornano il fregio, dipinti sù 'l muro, e sono S. Giuseppe, S. Fran-

cesco d' Affisi, S. Chiara, S. Antonio di Padova, e S. Bernardino da Siena.

Nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Minori Conventuali, nel terzo Altare a mano destra entrando, una Tavola grande esprimente la Strage degli Innocenti, inventata con numerosissime figure, opera sommamente considerabile per le varie attitudini studiosissime, ed al vivo colorite.

Nella cima di questo Altare in picciol rotondo, la Fuga in Egitto in figure minute, nella lunetta sopra il Quadro l' istesso soggetto, con S. Giuseppe in mezza figura, sotto la cornice, che sostiene la pala, nell' incassatura sovra posta al gradino della Mensa, la Circoncisione, la Visita de' Magi, ed un Riposo della Sacra Famiglia, storiette in tre piccioli scomparti dipinte.

In una pilastrata tra la Cappella di S. Francesco, e quella di S. Catterina Vegri da Ferrara, la Flagellazione di Gesù

Gesù Cristo alla colonna, col Salvator di rilievo, e i Manigoldi dipinti sù 'l muro, difesa da un invetriata, viene creduta opera sua.

Nell' Altare del Santissimo Sacramento, la Tavola esprimente Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo, di nobilissima, e vaghissima invenzione, e di un sorprendente colorito.

Sotto le finestre laterali all' Ancona dell' Altare, due Quadretti esprimenti l' Orazione nell' orto, e Gesù disceso trionfante al Limbo.

Nell' Altare della nobil Famiglia Novara, sotto dell' Organo, di cui la pala è un S. Girolamo nudo del Siciliano; nell' abbassamento evvi San Francesco sedente.

Nel parapetto della Cantoria in tre diversi spartimenti, il S. Re Davide con l' arpa, S. Antonio di Padova, e S. Bernardino di Siena.

Nella Cappella della nobilissima Famiglia Riminaldi, sovra una Tavola molto elegantemente si vede espresso

presso un Riposo della sacra Famiglia sedente sovra il fieno, ed in atto di dormire, che la cosa per me più cara, e più bella non ho veduta.

Nell' Altar della Madonna, che dicesi dipinta da S. Luca, nel parapetto del Altare, mezza figura di S. Bernardino.

Nella Cappella della nobil famiglia Trotti, altra magnifica, e celebratissima Tavola, sopra cui si vedono espressi grandi al naturale Maria sovra un piedistallo ornato di bassi rilievi, col Bambino in piedi fra le ginocchia, e su 'l piano S: Girolamo, e S. Giovanni Battista, opera delle più belle di questo Autore, che sembra in tutto di Raffaello nelle idee dè volti, nella dignità delle attitudini, e nel grandioso delle pieghe, quando non vogliamo dire di maggior vivacità nel colorito.

Nell' ultima Cappella, coperto da un Quadro copiato dal Bazzoli da una stampa del Mattioli, esprimente

mente S. Margarita di Cortona, l' Orazione all' Orto del Redentore fatta di tutto rilievo, ornata di dietro da un bel Paese di questo Autore, sovra cui sta dipinto su 'l muro il Padre Eterno, e tutto ciò in una vasta nicchia, che forma la pala dell' Altare. Ai lati dell' Ancona due persone di uomo, e di donna genuflesse con le mani gionte ad olio su 'l muro dipinte, salvate fuori a stento da un Pittore d' architettura il quale posteriormente dipinse la facciata, e ne' contorni pur troppo rimasero offese.

Lateralmente, dirimpetto alla finestra, che da lume alla Cappella suddetta, la rinomatissima opera di questo celebre Dipintore, cioè la presa nell' Orto di Gesù Cristo dipinta su 'l muro con una forza di color sorprendente, di una bellissima invenzione, con quantità di figure grandi al naturale, e graziosissime attitudini, ai fianchi della quale, fatti sopra i pilastri, due Profeti a chiaro-scuro,

ro, figurandoli di travertino, sotto di questa operazione magnifica stimò bene di mettervi il suo nome, oltre l' averla già contrasegnata col solito picciolo Garofolo su 'l piano, *Benvenutus Tisius Garofonus* 1524. *pinxit*. Con rammarico si vede andarsi in parte scrostando, e si confondono i lumi con le picciole scrostature.

Nella Chiesa di S. Domenico, la Tavola bellissima di S. Pietro Martire, che serve di pala al suo Altare, questa sembra opera di Tiziano.

Nella Cappella dirimpetto a questa, l' Invenzione di S. Croce col Morto risuscitato, opera distintissima, e molto stimata dagli Intendenti, e per l' invenzione, e per l' armonìa, e per la delicatezza del colorito.

Nella Chiesa di S. Silvestro Papa, di Monache Benedettine, la Tavola dell' Altar principale con la Vergine, e Gesù Bambino in alto, e su 'l piano diversi Santi, tra quali risaltano S. Silvestro, S. Benedetto, e S.

Gio-

Giovanni Battiſta, S. Girolamo, figure grandi al naturale.

La Pala dell' Altar Maggiore a man ſiniſtra rappresentante l'Orazione del Redentore nell' Orto.

Tra i Quadri molti, che adornano la detta Chiesa, ornati di cornici, e fogliami dorati; S. Pietro, S. Paolo, la Vergine Annunziata, e varie ſtoriette a chiaro scuro sono del noſtro Autore.

Nel Monaſtero della Certosa in varie ſtanze ſi ammirano diverse opere del Garofolo.

Nella foreſteria una Madonna col Bambino in grembo dipinta a fresco. S. Criſtoforo, che porta il Bambino su le spalle con bel Paese, ed acqua cadente, ornato d' architettura color di marmo bigio, e ſtatuette sedute su i riminati tutto dipinto su 'l muro a fresco, e dagli Imbiancatori salvato a ſtento, ed in parte ne' contorni ruinato. Vien creduta da diverſi intendenti altresì opera sua una

Pietà

Pietà dipinta su 'l muro in antica Cappelletta ſituata in fondo alla vigna; ma ritoccata più volte, ed alterata.

Nella ſtanza una volta Vicariale contigua alla porta del vaſtiſſimo Chioſtro, la quale conduce alla Vigna, in grande incassatura su 'l muro, un Preseppio dipinto a fresco, ma ritoccato poi diligentemente dal Pellegrini noſtro Pittor vivente.

Nelle Camere Priorali di detto Monaſtero, l' Adorazione de' Magi, Tavola dipinta per traverso, molto bella:

S Brunone mezza figura di un colorito aſſai caldo.

Un magnifico Quadro in Tela rappresentante la Viſitazione di S. Eliſabetta, S. Girolamo figura intiera in bel Paese.

Nella Cattedrale ai due lati interni della porta maggiore S. Pietro, e S. Paolo dipinti su 'l muro di grandezza naturale, trasportati dalla Chie-

sa

sa Parrocchiale di S. Pietro, tagliando il muro, comprati dallo splendidiſſimo noſtro Concittadino Monſig. Girolamo Crispi già Arcivescovo di Ferrara l' anno 1745.

Nella tribuna di detta Chiesa sopra il trono Arcivescovile, una Beata Verg. in piedi circondata di splendore, parimenti grande al vero. Di queſta imagine, per ordine dello ſtesso Prelato fu fatto l' intaglio in rame da Andrea Bolzoni noſtro valoroso Incisore, come pure dell' anzidetta discesa del Redentore al Limbo, dipinta nella Cappella del Santissimo in S. Francesco in picciol Quadro sotto d' una fineſtra.

In S. Gabriele Chiesa di Monache dell' Ordine Carmelitano, la bella Pala dell' Altar maggiore rappresentante l' Annunziazione di Maria Verg., figure grandi al naturale.

Nella Cappella del Capitolo de R. R. Monaci Benedettini di queſto Monaſtero di S. Benedetto, una Pie-

tà

tà dipinta su 'l muro a fresco.

Nella Chiesa di S. Niccolò de' P P. Somaschi, appesi al muro della crociera, due Quadri rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo. Altri vogliono ancora, che siano del nostro Benvenuto i quattro Coronati attorno al bell' Altare dipinto dall' Ortolano.

Nella Chiesa di S. Guglielmo di Monache Francescane, la Tavola dell' Altar maggiore rappresentante la V. sedente in alto col Puppo in grembo, e su 'l piano in piedi S. Girolamo, S. Francesco, S. Antonio, e S. Chiara, di cui le due prime sono così vive, che pajono staccate dal Quadro

In S. Maria Nuova Chiesa Parrocchiale si vede una Pala, con S. Antonio Abate, Copia diligentemente fatta da Ippolito Scarsellino nostro Pittore dall' originale bellissimo del Garofolo.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, la Pala dell' Altar del Crocefisso, a piedi del quale S. Pietro, e S.

e S. Andrea Appoſtoli fu da Esso dipinta nell' anno 1544.

L' Ancona antica di queſto Altare dipinta dallo ſtesso a chiaro scuro poco fa conservavasi ancora nella Casa Parrocchiale.

Nella Chiesa delle Monache di S. Antonio, la famosa Pala dell' Altar maggiore rappresentante una Pietà di vaga invenzione, con nobile architettura, e gran numero di figure, fra le quali spiccano i due Discepoli Giuseppe, e Nicodemo, che soſtengono in un lenzuolo il Sacro Cadavere del Redentore, Maria Verg. Madre piangente, e S. Giovanni. Nella cima dello ſteſſo Altare, bellissimo Padre Eterno:

Le suddette Monache conservano in Monaſtero un parapetto da Altare in tre spartimenti diviso, ove ſtanno espresse la Risurrezione del Sig. l' Ascensione, e la Venuta dello Spirito Santo: e vi notò l' Autore l' anno, che lo compì, ch' era il 1539.

Nella Chiesa di S. Maria in Vado l' Assunzione copiata da Carlo Bononi dall'originale, che prima eravi del Garofolo.

Nella Chiesa di S: Girolamo de' P. Carmelitani Scalzi si vedono due Tavole tra i primi pilastri della Crociera, l' una rappresenta il Beato Giovanni da Tosignano, e l' altra San Girolamo.

Nel Coro interiore della suddetta Chiesa vi è una Tavola rappresentante il Bambino dormiente adorato da Maria Ss. con molti Angeli in aria portanti gli arnesi della Passione. Era questa l' antica Pala dell' Altar maggiore de' Gesuati, come nota il Vasari, il quale, sebbene non si degnò di conceder molta lode a questo Pittore, non finisce mai però di raccontarne molte minuzie di fatti, o di operazioni, come di un grand' uomo, le quali forse sono meno degne di essere curate in confronto del rimanente.

Nel-

Nelle ſtanze della Casa della Missione, la Verg. col Bambino, e S. Giuseppe dipinti su picciol Tavola.

Evvi ancora in queſto luogo una copia della Verg. tra le nuvole, di cui l' originale fu del Garofolo.

In un Semicircolo sopra la porta della Chiesa di S. Monaca di Religiose dell' ordine Dominicano, evvi una Vergine col Bambino, mezza figura dipinta a fresco: come nell' Altare a man deſtra entrando, una Madonna col Bambino contornata dagli Angeli dipinti da altra mano.

Nella Chiesa di S. Spirito de P.P. Zoccolanti, la Tavola grande già sopra indicata, con la Vergine, e il Bambino tra le nuvole; e a piedi su 'l piano S. Girolamo, e S. Francesco, e due Ritratti.

Nella Cappella del Santiss. Sacramento appesa ad un muro laterale, una Tavola col Presepio, opera delle più nobili, col suo nome scritto

su 'l piano *Benvegnù da Garofol.*

V' è chi dubita esser sua l' altra Tavola dirimpetto sovra la porta, che mette nel Coro, ma già si disse dell' Ortolano universalmente giudicata.

Nel Refettorio de' Religiosi la Cena del Redentore con figure gigantesche, tutte a sedere, e sotto il Tapetto della Tavola lascia vedere i gran piedi, e sotto quest' opera vi à scritto pure il suo nome, e l' anno, che la compì 1544. ; come sono anche di Lui i due Patriarchi a chiaro scuro nelle lunette, e que' pezzi d' architettura, che contornano la Pittura, si vuole che siavi espresso il suo ritratto con quello di sua Moglie nè serventi alla Tavola, che si veggono uscire da una porticella, dalla parte delle finestre; e da questo si riccavò l' Effigie, che si è messa in fronte alle sue memorie. Altri di questi Ritratti, ne ho veduti un pò più giovani, che per verità troppo non confrontano, e sembrano, o ideali,

o per

o per tali, equivocando, giudicati, perchè fatti di sua mano, forse d' altre persone, dicendoli ritratti di Benvenuto, non perchè ſiano di Lui medeſimo, ma perchè ne fu l' autore

Nella Chiesa di Sant' Andrea dè P. P. Agoſtiniani, i Quadretti incastratti dentro varj comparti nella magnifica Cappella di S. Niccola da Tolentino sono del Garofolo, eccettuato quello del miracolo de pani cambiati in Rose, il quale è del noſtro Giacomo Parolini.

Nel Refettorio dè Religioſi, l' intiera facciata in fondo, esprimente gli antichi riti della Sinagoga, che cedono a quelli della nuova legge, opera ſingolare è ſtimatiſſima per il capriccio dell' invenzione, e per la diligenza del dipinto ad olio su 'l muro, ove scriſſe il suo nome, e l' anno, in cui la fece 1523: Queſta gran Pittura maraviglioſa ſi rende, non solo per la quantità delle figure con grande intelligenza, e dignità espresse, e i

nobili pensieri, e le belle attitudini; ma sovra tutto per il Crocefisso, che stà nel mezzo d' una simetria elegantissima; e per fare altrettanto, faticato avrebbe assai un Raffaello. Sarà largo il dipinto da trenta e più piedi, ed alto venti in circa.

Nel Seminario si ammirano due camere a terreno assai patite, delle quali in una mezza cancellata da Esso dipinta, e per special modo ne soffitti a chiaro scuro, storiette si veggono color d' oro, arabeschi, e festoni, e figure quasi grandi al vero diligentemente travagliate. Nella contigua poi dipinte figure a colori naturali, nel mezzo della volta affacciate ad un poggiolo fatte a maraviglia, con ordine di sottoinsù rigorosissimo, le quali campeggiano in un Cielo stracciato da nuvole dilicatamente dipinte. Nel fregio poi istorie color di marmo bigio, e figure intiere di buona grandezza attorniate da arabeschi, e da giochi di putti, e satiretti minu-

nu-

nutissimi, e da teste quasi al naturale, così diligenti, e belle, che non ho veduto di meglio: e questa stanza potrebbe servire di scuola, sì per la quadratura, come per gli ornati, e figure per il gusto nuovamente introdotto, che ben essa si può dire dipinta con buon senno alla Raffaellesca, con lavori greci, camei, bassi rilievi, medaglie, e festoni, e un poco di tutto ciò, che ora si vuole, per far rinascere l' ordine di Raffaello, e non già ciò, che viene per ordinario in oggi praticato.

Si dice ancora, che tra le figure affacciate al poggiolo nel suffitto, una di uomo attempato in profillo, vestita di color pavonazzo sia il ritratto dell' autore, da se medesimo dipinto. Infatti e quello, che degli altri ha più somiglianza al sovraccennato esistente nel Refettorio di S. Spirito.

In Castello Residenza del Principe, in vari spartimenti del soffitto di molte stanze contornati a fregi, messi ad

oro eranvi moltiſſime figure dipinte dal Garofolo , dal Tiziano , e dal Dosso parte delle quali ancora ſi vegono conservate, e parte non più.

Nella Chiesa di S Giorgio in Borgo de' P. P. Olivetani la bella Pala della viſitazione de' Magi travagliata con finissimo guſto , bellissimo Paese, e spezzami d' Architettura . Su pezzi di sasso in un angolo ſi vede scritto = Settb. 1520. = Queſto Quadro è ſtato emendato in qualche piccolo scroſtamento, ma fortuna, che non avendo incontrate le Tinte chi solo ſi ſtudiò di coprire il bianco, vi reſtano certe macchie, che non tolgono il preggio alla pittura, la quale riccomincia di nuovo a lasciar veder qualche poco di bianco.

Nel fregio del Refettorio de' Monaci sono dipinti su 'l muro varj Santi, e figure con vivissimi colori in tanti grandi scomparti rotondi , e lunette sopra il gran Quadro, opera del Siciliano, che per disgrazia queſto valent'

lent'uomo a esposte le pruove del suo valore quì in Ferrara a troppo gran confronto. In San Francesco, come s' è detto, sotto il San Girolamo nudo, Benvenuto per distrarre, chi contemplar lo volesse, vi aveva dipinto il suddetto S. Francesco; ed in questo luogo nelle tre lunette un P. Eterno, e due Profeti così vivi, e vaghi, che sembra siassi sforzato ad emulare il valoroso suo Urbinate compagno, e perciò dopo aver fissati gli occhi in que' famosi tre semicircoli, che stanno sempre scoperti, possono bene, tirar quanto vogliono la tenda, che cuopre il sotto posto Quadrone, ma chi ha fior d' intelligenza non può, anco se il volesse, degnar d' un guardo solo, od un momento sol distrarsi, per mirare questa per altro pregievole, grandissima pittura, e fù detto una volta, me presente, ad uno di que' Religiosi da un Intelligente. Per far più servizio al vostro Siciliano, nol dovreste anzi coprire,

ma

ma in sua vece piuttosto Benvenuto, perchè nol morsichi.

Veramente vien sostenuto, che i rottondi scomparti sieno lavoro di Girolamo dei Carpi, valorosissimo suo discepolo, aggiungendo per prova, che dette imagini furono dipinte nell' anno 1550. in cui il Garofolo capace non era per la sua sopravenuta cecità di più dipingere; ma da quest' epoca troppo incerta non si può trare un giusto argomento a credere, che non v' abbia anch' Esso lavorato prima della sua cecità, allora appunto sopraggiuntagli, dopo aver le tre sovraccennate lunette così egregiamente compite, tanto più, che diversi di que' rotondi ben si lasciano distinguere, senza equivoco, essere opere di questo celebre maestro.

Per le stanze del Monastero si crede, che vi siano diversi antichi Quadretti del Garofolo, ma si distinguono poco per asserirlo con sicurezza.

Come per lo contrario si lasciano ve-

vedere in più luoghi le Tavole antichissime di Cosimo Turra già indicate; figure sedenti grandi quasi al naturale.

Nella Chiesa di S. Bartolomeo de' Monaci Cisterciensi evvi una Pala quasi somigliante a quella della Chiesa di S. Giorgio, poichè esprime lo stesso soggetto, aggiuntavi solo la figura di S. Bartolomeo, del qual Santo nell' ornato dell' Altare ha dipinto il martirio, e disotto il medesimo Santo già scorticato, e decollato.

Si ritrovano ancora fuori della nostra Città, e Borghi opere insigni di questo valent' uomo sparse per lo Stato, le quali tutte non sono a mia cognizione, ma nella Chiesa di Codigoro Terra del Ferrarese ho ammirate due bellissime Tavole, come pure una copia d' altra Tavola in Sagristìa, di cui l' originale ebbesi Monsig. Crispi unito alle immagini de' dodeci Appostoli in piedi, che dipinte erano ne' sedili del Coro, ove furono sostituite cattive copie.

Nella Chiesa Parrocchiale del Bondeno, la bella Rissurrezione del Signore, con sotto il suo nome scritto, ma che ora va deteriorando, cominciando a scroſtarſi.

Nella Chiesa di Roveretto sotto a due fineſtre laterali, dirimpetto ſi vedono di queſto autore dipinte su 'l muro e mal conservate la Natività di noſtro Signore, e tre Santi in piedi in un Quadro solo, cioè S. Sebaſtiano, S. Antonio Abate, e S. Lucìa

Nella Chiesa di Francolino, entro la Cappelletta in faccia al Battiſtero, un S. Criſtoforo dipinto a fresco grande al naturale, a cui furono scroſtate fino al mezzo le gambe.

Nella Chiesa di Oſtellato ho veduto una buona copia della Viſitazione di M. Verg. e S. Elisabetta, figure grandi al naturale, eſtratta diligentemente da un originale del Garofolo trasportato altrove, e credo a Roma nella Galleria Panfili, perchè esaminando minutamente la descri-

zio-

zione, che vien fatta di quel famoso originale, onninamente confronta con l' indicata copia.

Nella Terra d' Argenta in fondo al Coro della Chiesa de' Francescani una gran Pala rappresentante la Sepoltura di Gesù Cristo.

Nella Chiesa de' Cappuccini di detta Terra, sopra una portella del Coro la Sacra Famiglia in mezze figure, col Bambino, e nella Celletta al secondo Altare altra sua Tavola.

Di Esso pure sono le Battaglie a chiaro scuro dipinte a fresco ne muri esteriori del gran Palazzo Ducale situato nella Villa di Copparo distretto di Ferrara, delle quali si conservano in gran parte gli avvanzi, e nella Terra di Massa Lombarda una Resurezione.

Come nelle interne loggie del medesimo, varie storiette dipinte, altre da Lui nella sofitta in varj scomparti, altre da Girolamo Carpi, così pure la facciata di Casa Muzzarelli, di cui non si scorge quasi più vestiggio, fu

tra-

travaglio di questo dotto Maestro, e del suo eccellente prelodato discepolo.

In Roma lasciò onorevoli sue memorie in molte Gallerie, ma specialmente il Palazzo Corsini si vede arricchito dè suoi prodotti, tra quali è decantato il famoso Santo Agostino.

Appresso il Sig. Canonico Scipione Fiocchini una picciola Tavola della Cena di nostro Signore, quale veduta dagli Intendenti forestieri, l' hanno giudicata niente di manco del dipinto di Raffaello, e di Tiziano.

In Casa Canani ho veduto più volte un Quadro, quale vien decantato per il Ritratto di questo Autore, dipinto da se medesimo in Tela; ma confrontandolo con gli altri indicati di sua mano dipinti, piuttosto dirollo il ritratto d' altra Persona fatto da Lui.

Ma sovverchiamente longa sarebbe la nota di queste sue opere, se tutte volessi descriverle, specialmente quelle

le, che sono nelle Case de' particolari Signori da me vedute; basta dire, che non v' è raccolta fra noi Ferraresi di pitture nelle famiglie , che non ne conti ad illustrarla qualche pezzo, se fin' io stesso povero Raccoglitore ne godo il bel Quadretto sovraccennato, da me tenuto in gran pregio.

Fra tante sue fatiche non poteva durarla in perfetta sanità, e specialmente nella vista si trovò troppo presto deteriorato ; mentre nell' anno 1530., per una flussione crudele, perdè un occhio in età d' anni 49. , con sommo dispiacere di tutti gli ammiratori della sua prodiggiosa abilità, che già vedevano minacciata da questo orrendo fenomeno, la ventura perdita totale della vista , che pure si andò differendo, più di quello si credeva, fino all' anno 69. della sua età, nel qual tratto di tempo , non cessò d' insultare alla sua medesima disgrazia, con raddoppiar la fatica finchè

chè si consumò anche l' altr' occhio, rimastogli dietro a suoi nobili lavori; restando cieco affatto l' anno 1550. e cieco poi durò pazientemente nel contemplar dentro se stesso le bellissime sue idee senza poter condurle ad effetto, quasi ramaricando, che la natura invidiosa dè suoi bei prodotti gli avvesse alfin negati, e tolti i mezzi di riprodurne a di lei scorno, vedendosi da Esso nella bellezza superata. Stette in questa deplorabilissima situazione per nove intieri anni, e giunto finalmente all' età dei settant' otto, la sera de' sei di Settembre chiuse i suoi giorni il più raro splendore del nostro Paese l' anno 1559., e sepolto venne nella Chiesa di S. Maria in Vado, ove Egli medesimo si era preparata la sepoltura, e l' iscrizione fino dall' anno 1536., facendo incidere in una lapide bianca le seguenti parole piene di moderazione: *Benvenutus Tisius cognomento Garofylus Pictor, vivens sibi, suisque poste-*

ſteris. circondandola di Marmo Porfido nella Tribuna dell' antica Chiesa, la quale Iscrizione ampliò, e rese più magnifica suo Figlio Girolamo, ed è quella, che ora ſi legge.

Seguita in Ferrara a mantenerſi decorosamente la sua Famiglia, proveveniente da Garofolo, dopo il corso di quaſi tre Secoli, tra la quale avendo io avuto accesso, non ho potuto ritrovare del glorioso loro Antenato memoria alcuna, fuorchè a Garofolo in Casa loro, dicevaſi, eſiſtere ancora qualche Tavoletta ornata alla maniera gotica, che ſi suppone avvanzo di un antico Altare della Chiesa di queſta Villa, dipinto da Lui.

Trovandomi, non son molti giorni, in Casa della nobiliſſima Famiglia Varani da S Spirito, presso al Celebratiſſimo Cavaliere Signor D. Alfonso, ho veduto un Ritratto di antica Signora della sua Casa dipinto dal Garofolo, con tal guſto, che non la cede al famoſiſſimo Quadro della

Circe di Tiziano, da esso Sig. posseduto, a cui è vicino.

Di Benvenuto viene scritto, che fosse uomo assai onesto, e pulito di maniere, come altresì amantissimo della virtù, che in sua giovinezza dilettavasi della conversazione de' suoi uguali, da Lui tenuta allegra per mezzo del suono d' uno strumento, con cui cercava di sollevarsi; ma per altro si vede, che il suo cuore fu sempre troppo ripieno del piacere, ch' ei ritraeva dall' arte sua, amico essendo, ed estimator grande de' Professori più celebri nella Pittura, cioè del Dosso, Tiziano, Giorgione, Giulio Romano, e Vasari; dice pur esso il Vasari d' esser stato accolto con gentilezza più volte dal medesimo; forse perchè il povero Benvenuto non prevedeva in allora quanto dovesse essere diminuita dagli scritti di costui la luminosa sua riputazione presso coloro, ch' erano all' oscuro dell' opere sue, studiandosi il buon Fioren-

tino

tino Storico di moſtrarlo un Dipintore poco più, che mezzano, ed imperfetto nel suo lavoro, per non esserſi fermato molto in Roma. Quando poi Egli ſtesso ſi smentisce, non potendo passar sotto ſilenzio, che il Garofolo fu al sommo onorato da Grandi, e da Dotti con memorie gloriose, che lasciarono di Lui, e le ſtesse moltiſſime fatture, che in Roma gli capitarono, e l' impegno, che aveva Raffaello di trattenerlo, onde con Eſſo lui dipingesse. E non è queſto un confessarlo per forza quel grande, ed incomparabil uomo, ch' Egli era di fatti? Ma già tanto dissi di Lui, che quaſi uscii insenſibilmente dal mio propoſito, di formar de' Pittori Ferraresi un semplice Elenco.

ALFONSO PRIMO

Duca di Ferrara Terzo.

Questo nobile Personaggio si rese celebre, non meno per il suo governo, in cui troppo campeggiavano le belle doti dell' animo, ma eziandio per il suo talento portatissimo alle arti liberali; e nella Scoltura, e nel disegno, e nell' arte di Fabbro fù assai perito, e diligente; modellò, e formò Egli di sua mano molti pezzi di Bronzo, quali si conservano ad ornamento, più che ad altro, per la soverchia mole nella nostra Fortezza, dove dappoi vennero collocati; e fra gli altri si distingue il Cannone chiamato comunemente *il gran Diavolo*, da Lui modellato, formato, e fatto con bellissimi lavori, e bassi rilievi; sù la quale celebratissima opera scherza Lodovico Ariosto nel suo Furio-

rioso, e così canta, chiudendo un' ottava.

Il gran Diavol, non quello dell' Inferno,
Ma quel del mio Signor, che va col foco,
Che a Terra, a Cielo, e Mar si fa dar loco.

Fu eccellente Fabbro, e lavorò di propria mano armi, e spade con impugnature assai forbite, e bolinate molto dottamente, e lame finissimamente temprate. Dissegnò figure, piante, fortificazioni, e fè qualche prova su la Tela a colori; scolpì egregiamente, per que' tempi, ornati, figure minute, ed arabeschi in duro marmo; e rare opere, produzioni del suo talento, si ammiravano, fra le quali si è conservato fino a miei giorni un contorno antico per un Cammino, e suoi gran modilioni nella Casa di delizie della Principessa Donna Marfisa, dirimpetto alla Chiesa di S. Silvestro, già altrove mentovata, qual mia abitazione in fanciullezza, quando mio Padre era Agente della Casa Cibo Erede

di questo nobile Edifizio, il quale passò poi in appresso alle Principesse di Massa Carrara; e fui contemplatore, ancora in quella semplice età, delle grandi maraviglie dell' arte pittorica, e della Scoltura, sentendomi per strana guisa naturalmente spinto a queste professioni: mi ricordo, che da mio Padre il sovraccennato cammino mi veniva indicato, tutto intagliato di mezzo rilievo, con figure, arabeschi, frondi, e uccelli, come una maraviglia, e per lo sforzo dell arte, con il quale era diligentemente scolpito, e per la dotta mano, che lo travagliò, dicendomi (siccome erudito, che Egli era, specialmente nelle storie de' nostri Paesi, e uomo di raro ingegno da Ferraresi tutti pur troppo conosciuto) Guarda Cesaretto. I Signori antichi non sdegnavano di lavorar sì belle cose, come fanno i nostri al presente; questa è opera del grande Alfonso Duca di Ferrara; e correva

a

a ritrovarmi le Storie di Gasparo Sardi, leggendomi que' tratti, che a questo particolar fatto avevano analogìa. Questo nobile lavoro fu trasportato altrove da nuovi Padroni, estimatori del suo pregio, per considerazione della delicata manifattura, e per riguardo al rispettabile Autore.

Questo solo Professor nobilissimo prevale a quanti mai potessi quì descrivere più eccellenti Maestri in somiglianti professioni, ad illustrare il mio Catalogo istorico de' Pittori, e Scultori Ferraresi, e loro opere; e perchè trovò tempo di ozio, così prezioso alla Scoltura, per esercitarsi in queste sue sì belle produzioni, in mezzo a tanti affari grandiosi, e sèrj, e perchè non sdegnò d' inchinar la mano avvezza a regger scettri di comando, allo scalpello, e agli altri arnesi necessarj ad arte così faticosa; serva ciò di ammaestramento alla Gioventù inoperosa, e superba, ed a Signori abbandonati all' inerzia,

 i qua-

i quali giudicano un troppo avvilimento per Essi l' esercizio d' arti sì dotte; amando più tosto vivere, gonfi di loro vanità, una vita tra gli ozj vergognosi oscurissima, di quello che rendere il loro nome, almeno per questo mezzo, immortale.

GABRIELE BONACCIOLI

Fiorì nel 1500.

Fu Pittor Ferrarese detto dal Paese il Gabrielotto per sopra nome; uomo di una sufficiente abilità, come mostra qualcheduna delle sue opere. Era Scolaro di Domenico Panetti, ma non di gran fortuna; viveva in quel tempo, che (Tito Vespesiano Strozza sovra mentovato, essendo Giudice dei Savi) venne eretto l' Oratorio di S. Maria, detta volgarmente della Schiappa, nel Bor-

go di S. Giorgio, a spese della Comunità, come apparisce dalle memorie esistenti ne' libri di Essa, ed a questo Pittore fù addossato il dipingervi, e fra le altre cose il ritratto di esso Tito Strozza; come accenna il Borsetti nella sua Storia dello Studio di Ferrara. Convien dire, che nella pittura di questo Oratorio fosse assistito dal suo Maestro Domenico Panetti, perchè vi è chi confonde il carattere di Gabriele con lo stesso Panetti nel Ritratto indicato, e nel rimanente delle Pitture, nelle quali, per dire il vero, non si vede tanta diligenza, e vaghezza quanta nel Maestro. Dal fin quì detto si intende perchè (come si dice nelle memorie del Panetti) vi è opinione essere opera dello stesso Domenico il mentovato Ritratto. Ecco tutto ciò, che abbiamo di Lui.

ALES-

ALESSANDRO CARPI

Accenna un Aleſſandro Carpi Dipintor Ferrarese il diligente Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, e ce lo ſostiene il Borsetti per un Professor celeberrimo, Scolaro di Lorenzo Coſta, ma di queſto Ferrarese Pittore, come di tanti altri Profeſſori noſtri antichi, per disgrazia non conserviamo, che il solo nome; non riconoscendo di Eſſi alcun' opera, per formarne retto giudizio: pertanto annoverando fra i noſtri Pittori queſto Cittadino nel mio Catalogo, resto col dispiacere di non poterne trovare alcuna ſicura traccia.

CESARE TESTA

Quest' uomo lascia di Lui la sola ricordanza di esser morto in Ferrara, avendo esercitata somigliante professione, e niente più. Il Borsetti c' indica l' anno, e il giorno del suo caso, ed il luogo della sua Sepoltura; asserendo, che da libri della Comunità, ove stanno registrati i nomi de' morti, si legge il suo Nome, con l' indicazione dell' arte sua ai 5 di Ottobre dell' anno 1591., e che fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco de' Conventuali.

GIROLAMO CARPI

Fioriva nel 1530.

Era Girolamo eccellente Discepolo di Benvenuto Tisi da Garofolo, chia-

chiamato volgarmente Girolmino da Carpi, e non Girolamo Carpi Ferrarese, dal quale error popolare è nato l' equivoco, che da qualcuno sia stato riputato di quel Paese. Nácque Esso in Ferrara da Tomaso Carpi Antenato della nostra Ferrarese antica Famiglia Carpi nell'anno 1501. inclinato per se medesimo fin da fanciullo al disegno, e spinto a secondar questa sua inclinazione naturalmente, dal veder suo Padre Pittore per altro inferiore, o come indica l' Orlandi Verniciajo, che pure non era all' oscuro affatto de' principj del disegnare; però dal Padre stesso incoraggito, e tra questi principj esercitato, passò a coltivarsi, e a rendersi abile alla Professione nellaScuola di Benvenuto, da cui apprese con somma facilità, e il sodo disegnare, e la vaghezza, e proprietà del colorito. Comecchè di spirito intolerante, ch' Egli era, stancossi troppo presto della soggezione, e legame d' un diligente, ed accurato

Mae-

Maeſtro, volle cominciare ad operare da se, tanto più, che a ciò animavalo il Padre medeſimo per trarne guadagno, inclinando molto più Tommaso, che, sortitoſi di principj buoni nella Pittura suo figlio, ed in caso di prevalersene quando il bisogno lo richiedesse, ſi esercitasse nella sua più mecanica maniera di adoperare il penello. Ristucco Girolamo di queſto non troppo onorevole esercizio, ed aspirando il suo talento a maggiori progreſſi, lasciò il Padre, e ſi ritirò a Bologna, portando seco quel capitale di fondamento, che gli aveva somminiſtrato il suo dotto Maeſtro. Colà ebbe occaſione di vedere, e ricopiare diverſi famoſi Quadri di Antonio Allegri da Correggio, della dicui maniera reſtò oltremodo sorpreso, trovando in queſto grand' uomo un grandioso disegnatore, ed azzardoso ne' scorci, una macchia, ed una forza di colorito capace di sbalordire ogni suo ammiratore. Trattenutoſi in Bologna, lavorando spe-

specialmente nei Ritratti, che fece di varj Signori, presto si mise a portata di ricavarne da vivere decevolmente, e di ajutar suo Padre, coi soccorsi inviatigli, meglio, che se fermato si fosse in Ferrara, a far seco il Verniciajo: avendo adunque quì unito il corretto, dilicato, e bello, che aveva veduto, ed in parte appreso dal Garofolo, al fortissimo lumeggiare, e grandioso inventar, e dissegnar del Correggio, cominciò a formarsi un Carattere da se molto lodevole. Passò poi a Modena, ove travagliò assai, e chiamato venne in molti luoghi, per avere de' suoi lavori; e parimenti costì andò sempre in cerca delle opere di Antonio sovraccennato, e ritrovatone qualche considerabil pezzo appresso diversi riguardevoli Signori, ricopiollo diligentemente per suo studio, ed in modo così singolare, che dette copie furono credute da molti originali del Correggio medesimo. Si trasferì poi a Parma, dietro le traccie di que-

queſte opere maravigliose, ove seguitò a contemplarne molte, ed ebbe occaſione altresì di ammirare il Dipinto del Parmeggiano, in cui gli parve di scuoprire l' accozzamento dei due caratteri, e del Garofolo, e del Correggio; e ſi fermò tanto su la maniera di Eſſo troppo confacente al proprio sentimento, che ſi potrebbe aſſerire, eſſere addivenuto suo imitatore, e Discepolo, avendo con trasporto copiata qualch' una delle sue opere; ciò, che diè luogo in appresso all' errore preso da qualcheduno di chiamarlo Scolaro del Parmiggianino, col quale non ha mai, che ſi sappia, nemeno parlato. Finalmente ſi portò a Roma, ove ſi compiacque al sommo delle opere di Raffaello, e quì sempre più ſi perfezionò; finchè ritornato a Bologna, con moltiſſimi lavori, a quali venne chiamato, ſi fece grande onore. Molto operò, e nella suddetta Città, ed in Modena, e qualche cosa in Roma, con

ripu-

riputazione, riuscendo in ogni soggetto, che intraprendeva a fare. Fosse ne Ritratti di moltissimi riguardevoli Personaggi, fosse nelle Istorie dipinte a fresco, o in grandi Tavole, si portò sempre egualmente con lode. Finalmente si restituì a Ferrara, e tornò ad unirsi col suo primo Maestro Benvenuto, il quale fu ammiratore del suo talento, e de' progressi fatti ne suoi viaggj, onde non ebbe difficoltà di prenderselo per compagno in molti grandiosi lavori, come a Copparo, nel dipingere la Facciata, e le loggie del gran Palazzo del Duca, nell' esteriore della Casa Muzzarelli, così pure nel Monastero di S. Giorgio, ove si dice con verità, ch' ei terminasse la maggior parte da solo i medaglioni del fregio nel Refettorio sovralodato essendossi il Garofolo infermato, ed a mezzo il lavoro reso cieco affatto. Correndo in allora appunto l' anno 1550., ed eziandio nel Castello, ove in confronto dei nomina-

ti

ti sommi uomini Benvenuto, Tiziano, e Dosso il vecchio, fece pur esso luminosa figura; e per il suo grandioso disegno, e per il vago suo dipinto, e per le belle Teste de' suoi vecchi, e per le nobili ciere, ed eleganti contorni delle sue femine, e puttini; cosicchè diversi Quadri di questo valent' uomo furono trasportati nelle più rispettabili Gallerie d'Europa come tante gioje, e si pregiano gli Oltramontani di avere de' suoi lavori, per maniera, che la famosa Venere lodata dal Vasari da Girolamo dipinta in Ferrara, passò nella Galleria del Re di Francia.

Era mai sempre il nostro Girolamo stato propenso per lo studio dell' Architettura, la quale inclinazione giovato gli aveva per ornar meglio i suoi Quadri, e renderlo più capace d' intrapprendere grandiose opere, e di colorire intiere abitazioni di signori in ogni genere di dipinto, e i Sacri Tempj, de' quali ne abbiamo noi pa-

recchi ornati da Lui, sì in ordine alle figure, come d' Arabeſchi, e pezzi d' Architettura a maraviglia travagliati. Per la qual coſa il Cardinal Ippolito d' Eſte ſeco lo riconduſſe a Roma, e colà in un ſuo giardino comprato a Monte Cavallo, volle che Girolamo deſſe sfogo a ſuoi Talenti, nella quale opera ſi acquiſtò egli tanto credito, che Papa Giulio III. credette non sbagliare con addoſſargli l' impreſa di architettare, ed ornare le delizie pontificie di bel vedere. Per sì magnifica impreſa, e per il gran nome, che il Carpi fatto ſi aveva in quella Metropoli, addivenne toſto oggetto odioſo, e d' invidia agli altri Architetti, e Dipintori più famoſi, onde ſi ſtudiarono di dettrarlo, e di rendere per mezzo di raggiri l' animo dello ſteſſo Pontefice un poco inſtabile, e nel comandarli, e nell' approvare le operazioni del noſtro Pittore, ed Architetto. Per la qual coſa, terminato il lavoro, preſe la riſſolu-

zio-

zione di torsi di sotto ai morsi dell' invidia, ed ai colpi della malignità, ripatriando prima di perdere il suo buon nome, tanto meritevolmente colà acquistatosi.

Tornando in Patria, ritrovò morto il suo Primo Maestro Benvenuto, e proseguì, lavorando indefessamente, ed occupando il di lui luogo nel concetto de' suoi Concittadini, da quali, per così dire, oppresso veniva col peso delle incombenze, che gli addossavano. Molto dipinse il Nostro Girolamo, e specialmente sui muri e ne' suffitti a fresco, ove riuscì d' impareggiabile bravura, e in tutto Raffaellesca, sì negli ornati, come nelle gentili istoriette, delle quali ne ammiriamo molti bellissimi avanzi ne' nostri antichi Palazzi, e nelle nostre Chiese, così vivi, che sembrano adesso dipinti; e quì non mancando nell' ordine prescrittomi, darò il Catalogo di quante sono tra noi delle sue opere a mia cognizione.

Prima di tutte, la nobil Tavola rappresentante S Girolamo nella Chiesa de' Carmelitani di S. Paolo, Pala dell' Altar sotto l' Organo.

In S. Maria in Vado la famosa Pala, la quale sembra di Raffaello, nell' Altare della famiglia Obizzi, ove il miracolo di S. Antonio, che fa parlare un Bambino appena nato; ma è stata rittoccata dal Bazzoli nel mezzo, ov' era scrostata alquanto.

Nella Chiesa di S. Francesco de' P P. Conventuali moltissimo operò nel lunghissimo fregio, che fascia tutta la Chiesa, dipingendo arabeschi, putti intrecciati con festoni all' antica, e volute di color bigio; e le mezze figure ne' pennacchi degli archi nella nave di mezzo, dipinte a colori naturali per la maggior parte, opere sono del suo pennello; come pure moltissime di quelle, che nelle navi laterali sono tra gli archi, che sostengono le cupolette; e convien credere, che in questa grand' opera avesse Gi-

ro-

rolamo compagni diversi, non essendo le Immagini tutte dell' istesso valore; perchè infatti non è questa, ed altre somiglianti opere da Esso compite, da spedirsi per una sol mano.

L' Assunzione di Maria Vergine, che fu diligentemente ricopiata dallo Scarselino, allora che il famoso originale, nell' occasione di devolvere lo Stato alla Santa Sede, venne trasferito a Roma; avendo luogo tra le cure così gravi, e così disparate, e serie, come quelle di una mutazione di stato, il genio d' arricchirsi di questo bel pezzo; tanto era in pregio il carattere di questo valent' uomo appresso dei Romani.

Nel coro d' inverno della Cattedrale, tre quadri, nell' uno la Madonna Sma nell' altro S. Giorgio Prottettore, e nel terzo S. Maurelio Vescovo Comprotettore.

Nella Casa della Missione picciol Tavola, ove dipinta una donna portante frutta entro un canestro.

Ne'le ſtanze del Caſtello diverſe figure nel ſoffitto, e fregi frammiſchiate tra le opere di Benvenuto, del Doſſi, di Tiziano.

Nell' Anticamera della pubblica Accademia, l' ornamento, o fregio ſpartito in varie ſtoriette, e favole ben colorite.

Nella Caſa deliziosa de' Sig. Eſtenſi in fondo alla Giovecca già ſopra indicata, molti ornamenti, e figurette, ne ſuffitti, e fregi di diverſe ſtanze.

Nel Refettorio de' Monaci Olivetani le già indicate mezze figure dipinte in compagnia di Benvenuto, e molte da Eſſo terminate dopo la cecità del Garofolo.

Dipinſe parimenti nel Palazzo Criſpi ſopra l' arco interno della porta una belliſſima Madonna al naturale col Puppo in grembo tanto diſegnata, e viva, che ſembra di Raffaello.

Dipinſe ancora nei Chioſtri de' P. P. di S. Paolo diverſe vedute, e paeſami, tra quali Caſtel Tedaldo, il Palaz-

lazzo di Belvedere, e quello di Bel fiore, ed altri, i quali poi cancellati, o scrostati vennero da mani indiscrete, onde quasi più non si vedono.

Fu Esso pure, che rimodernò il Castello residenza del Principe in Ferrara, e con suo disegno ornò di Balaustri le Torri, di Cornicioni, e Cupolini, abbattendo gli antichi merli, che questa gran fabbrica a guisa di fortezza circondavano; essendo pure le Torri nella somità da prima coronate di merli

Non e cosa facile il numerare le molte cose sue nelle Case particolari, anche da me vedute: io pure tengo un S. Girolamo in picciol tavoletta tutto nudo genuflesso in una grotta, molto bello, e fresco, e un piccolo ritratto di femmina sù l' asse

Avendo il nostro Girolamo instancabilmente lavorato, finalmente passò a pagare il tributo comune alla Morte in età d' anni 68.

Il Vasari, che lo descrive suo amico, gli mette in bocca buggie so-

gnate da lui medesimo, come dettegli in Roma, fuori d' ogni ragionevolezza; e ne parla per ciò meglio assai, che dello stesso Benvenuto da Garofolo, in genere di pitture; menzogna, che si smentisce da se; si diffonde a narrare del nostro Girolamo Carpi cento particolarità, che non fanno al caso; non lascia però d' accusarlo come vizioso, e dedito agli amoreggiamenti, ed ai stravizj sì in Roma, come in Ferrara, per cui gli abbrevia la vita di dodici in tredici anni, facendolo morto d' anni 55. Io per altro non istarò mai nella sostanza alla fede di quest' Istorico, sebben lo nomini in diversi luoghi per necessità, perchè per aver esso il nome fattosi nell' Europa, fors' è credere, ch' ei fosse assai miglior Pittore, che Scrittore d' Istorie.

Il Carattere del Dipinto di Girolamo Carpi si vede troppo chiaramente espresso nelle opere stupende, per non ingannarsi nel giudicare di lui, e non confonderlo con altri bravi Profes-

fessori di quel tempo. Era Egli vivace, e fantastico nell' inventare, di un disegno grandioso, e squadrato, alla maniera correggiesca, di un colorire pur delicato, e finito, siccome Benvenuto Tisi suo primo Precettore; sode, e nobili sono le sue ciere e ne' contorni di queste inclina molto al Greco; terribili, e ben marcati i suoi vecchi, belle e sostenute le sue femmine, risentiti i suoi nudi, lavorati, e ricchi i suoi panneggiamenti sostenuti per ordinario da fibbie o nastri; ed alla maniera del Parmeggianino, intagliati, e fregiati, ed arricchiti di cordoni, di liste, o di frappature. Sono egualmente belli i suoi Ornati, che le sue figure; si distinse Girolamo negli arabeschi, e ne' puttini in vaghe, ed eleganti attitudini, o coloriti, o a chiaro scuro, sempre ben disegnati. La sua morte fu onorata dall' universale rincrescimento, ne mancarono dotti uomini d' ogni genere, e condizione, che facessero, in versi, e in pro-

profa di Lui onoratiffima memoria. Il Giraldi nelle fue Poefie, il Fialetti, il Canani, l' Orlandi, il Superbi il Malvasia; febbene il maggior fuo encomio, e la immortal più eloquente apologìa ritrovafi efpreffa nelle fue bell' Opere, che ad onta del tempo, e delle peripezie, ancor fra noi, e per quafi tutta l' Europa fparfe rimangono.

BARTOLOMEO FACCINI

Fioriva nel 1570.

Bartolomeo fu Pittor Ferrarefe di molta afpettazione, e fe la morte immatura tolto non lo aveffe nell' atto de' fuoi più bei lavori, avrebbe occupato un luminofo luogo tra i Dipintori più eccellenti d' Europa. Fu fcolaro di Girolamo Carpi, che per l' attenzione in ammaeftrarlo, punto il maeftro non defraudò della gratitudine dovutagli, poichè molto giovogli

a ſpiegare, e a compire le ſue grandioſe idee. Da giovane il Faccini ſi miſe ſotto la direzione di Girolamo, e giunto facilmente a ſapere in ogni maniera maneggiare i pennelli, preſto ſi reſe capace di ajutare al Maeſtro ne' lavori magnifici del gran Palazzo, e Caſtello de' Duchi Eſtenſi, e di farſi con ſomiglianti operazioni molto credito. Architettato adunque, ch' ebbe Girolamo Carpi l' abbellimento della gran fabbrica, atterrate le merlature, e ſoſtituite le Balauſtre, ed in cima alle Torri i corniciamenti, e i torricelli, ſi pensò di riattare l' interno gran cortile, ed a freſco da capo a fondo i quattro Muri dipingere, eſprimendovi le Imagini dei già morti Marcheſi, e Duchi di Ferrara. Per queſta grandioſa operazione s' impiegò Bortolomeo, unitamente a ſuo fratello, e a due ornatiſti non diſpregevoli, de' quali diremo a ſuo luogo. Qui come a chiaro ſcuro furono dipinti varj ſpartimenti diviſi da co-

colonnati, e corniciamenti, formando come tante nicchie, in cui dipinti vennero in piedi i Ritratti di questi illustri Personaggi, più grandi assai del naturale, fatti color di bronzo chiaro, e lumeggiati a guisa di statue dorate con somma maestrìa, collocando due immagini per ripartimento, e ne' dipinti sottoposti piedestalli le gentilizie insegne, coi nomi de' Principi figurati; lavoro così naturale, e perfetto, che giungeva ad ingannar l'occhio de' riguardanti, come al presente, sebben dal tempo, e dal rigor delle stagioni logorate in parte, queste nobili figure veder si possono: e sono le stesse, che furono poi egregiamente intagliate in rame, e poste nella Storia de' Signori Estensi Marchesi, e Duchi di Ferrara dal nostro Storico Ferrarese Gasparo Sardi. Fra i predetti Ritratti volle Bartolomeo Faccini dipingere il Duca allora vivente (il quale il gran lavoro gli aveva ordinato, ed

al sommo se ne compiaceva nell' atto di andarsi compiendo) credendo di acquistarsi viè più l' animo suo, ed il suo plauso per tale sorpresa; ma quando questo Signore lo vide compito, quasi che se ne avesse a male, moteggiò il Dipintore, esprimendosi presso a poco in somigliante rimprovero = Non avrei mai creduto, che sì presto il nostro messer Bartolomeo mi volesse dar luogo tra i morti = Per tale innaspettata scherzevole riprensione afflitto oltre modo il Faccini rimontò sul palco non ancor disfatto e cancellò la suddettta figura, con lo scrostarne la faccia, altra sostendone. Terminato il lavoro, e levato il palco, nel mirare l' operazione, si accorse, che sotto il cancellato Ritratto lasciato aveva il nome, e l' arme del Duca vivente; onde senza più, su 'l momento, affannato per tale innavvedutezza, drizzar fece di bel nuovo i legni, ed eretto il ponte fatto con poca riflessione, ed

in

in fretta; ed il Pittor medesimo essendovi risalito con troppa precipitanza, mise malamente un piede su le tavole non ben assicurate da' chiodi, che gli si tolsero di sotto, e lo sventurato Bartolomeo Faccini dall' alto al basso cadde ruinosamente sovra un amontamento di pietre al riattamento sopravanzate, e sì fraccassò per modo il capo, che uscirongli le cervella. Così miseramente finì questo nostro giovane valoroso di pittura con gran rammarico di tutta la Città, la quale molto si comprometteva da questi eleganti principj, e del Duca specialmente, il quale ne fù l' innocente cagione. Fece il Principe lasciar l' Opera nello stato, in cui rimase per la morte del Faccini, come al presente si può vedere. Morì Bartolomeo nell' anno 1577 ai 22. di Luglio. Queste sono le notizie sicure, che di Lui abbiamo.

GI-

GIROLAMO FACCINI

Fioriva nell' 1570.

Era Egli fratello del ſuddetto, compagno ne' ſtudj e ne' lavori, avendo anch' Eſſo appreſa l' arte dal prelodato Girolamo Carpi, e perciò pure di non diverſo carattere dal già morto Faccini. Reſtato ſolo, non laſciò i ſuoi due compagni ornatiſti, i quali lo avevano così bene aſſiſtito nell' Opera del Caſtello di Ferrara, dopo la quale ſi paſsò inſieme a dipingere le intiere muraglie di varie Chieſe, rappreſentando baſſi rilievi a chiaro ſcuro, feſtoni, e Putti, ornati, e pezzi d' architettura, e fra gli altri ſuoi lavori, conſervaſi ancor viva la ſua ricordanza negli antichi ornamenti dipinti attorno al cornicione, e ne' pilaſtri della Crociera nel gran Tempio di S. Maria in Vado: coſe tutte

da

da Girolamo Faccini, e da ſuoi compagni dipinte, eccettuate le mezze figure, che ſono tra gli archi, che ſono poſteriormente ſtate dipinte da altra aſſai più valente ferrarese mano, come diremo in appreſſo.

Non è però, che non foſſe il carattere del Faccini molto plauſibile, ſpecialmente nell' ornare, come facilmente ſi può rilevare, mentre a que' tempi non c' era modo di vederne ne' noſtri Paeſi di meglio; e ſi ſtudiavano in allora i Pittori di allontanarſi un poco dalle antecedenti minutezze, per altro vaghiſſime, le quali in principio del ſecolo decimo ſeſto da' ſuoi Maeſtri erano così praticate; e di renderſi più grandioſi, ordinati, e legati negli ornamenti; e perciò inſieme dir ſi poſſono inventori di un nuovo ordine d' ornare più intrecciato, e conneſſo. Finalmente Girolamo laſciò di vivere alli 6. di Settembre dell' anno 1588. non molto vecchio, ſecondo quello, che aſſeriſce un manoſcrit-

to

to, che mi ha data la traccia delle ſuddette notizie:

IPPOLITO CASOLI

Viveva nel 1570.

Queſto Ferrareſe Dipintore travagliava ornati, arabeſchi, feſtoni con puttini ſul fondo d' oro, e pezzi d' architettura all' uſo del cinquecento: viveva nel medeſimo tempo, che fiorivano i Faccini, e fu uno de' ſuoi compagni ſovraccennati, che loro diede mano nella grand' opera del Caſtello, ed a Girolamo soltanto poi nella Chieſa di S. M. in Vado; ſiccome con Eſſo lui, ed altro Collega, di cui dopo diremo, dipinſe il bel nuovo Tempio di S Paolo, eretto con diſegno, e direzione d' Alberto Schiatti Architetto famoſiſſimo Ferrareſe, eſſendo reſtata ruinata la Chieſa vec-

chia per il terremotto lungo, e assai galiardo accaduto in Ferrara nell' anno 1570. Dipinse adunque in questa Chiesa assieme co' suoi compagni, e le volte, e i pilastroni della nave di mezzo della crociera, e delle cappelle, e coprì affatto i muri, facendo somiglianti lavori sul fondo dorato, come si vede anche al presente, sebbene in parte logorati indiscretamente dalle corde, che calano i tendoni dinanzi alle finestre; furono in parte questi ornamenti a miei giorni ritoccati, ed in qualche luogo rifatti, per non dare ascolto ragionevolmente a chi voleva indurre i P. P. Carmelitani dimoranti nel Convento di detta Chiesa a cancellarli, perchè riuscisse, dicevasi, imbiancata più allegra, ma si attennero al sentimento di chi ha gusto, e miglior criterio, che li distrasse da questo errore. Le vecchie buone Pitture bisogna conservarle, non solo per un giusto riguardo alla Antichità, ma perchè in esse per ordinario si scuo-

pre maggior ſtudio, fatica, e intelligenza, di quello, che ſi vegga in ſomiglianti lavori d' oggidì, ove s' appaga ſol tanto d'una ſemplice appariſcenza, con un ricercato vizioſo riſparmio di fatica, e di ſtudio, coſicchè al preſente ſi può dire, che naſcano i Pittori ornatiſti come le pulci, e pochi ſono quelli, che intendano il buon guſto, ed il ſodo, e vero ordine di ornare, ricavato da greci Baſſi rilievi, e dalla vera immitazione della natura. Tornando dunque al noſtro Ippolito, dipinſe Egli parimenti in S. Margherita, Chieſa di un Conſervatorio di Zittelle, una ſoffitta di legno in varj ſpartimenti diviſa, e la Cappella dell' Altar maggiore, in parte oggi imbiancata; altre fatture di ſomigliante carattere ſi vedono in diverſi luoghi, ed in varie delle noſtre Chieſe, che ragionevolmente, ſe i tempi confrontano, ſi ſuppongono di queſto Pittore, e de' ſuoi compagni.

ALESSANDRO CASOLI

Fioriva nel 1570.

Viveva circa questi tempi Alessandro Casoli Ferrarese Pittor sufficiente di figure. Di tal Professore poche opere abbiamo per altro, o perchè poco dipinse, o perchè vennero curate poco, e non si conservano le sue Pitture.

Fu da Esso dipinta una Tela nella soffitta della Chiesa di S. Rocco, la quale non merita molta attenzione, in confronto però, sia detto, di altre assai migliori opere, che si ammirano in detta Chiesa. Di Lui pure è il Quadro, che si vede dipinto nella soffitta della Chiesa di S. Spirito sopra l' Altare del Crocefisso, esprimente le Anime del Purgatorio, che si sollevano dalle fiamme. Di questi due Pittori Ferraresi non saprei, che dire

di

di più, perchè di meglio, e di più preciso non ne trovo.

GIROLAMO GRASSALEONI

Fu Girolamo Pittor Ferrarese vivente ne' medesimi anni, ed era compagno ornatista de' sovralodati Bartolomeo, e Girolamo Faccini. Bisogna, che costui avesse una somma facilità nel dipingere, perchè i suoi lavori sono tra noi troppo estesi, e vasti per giudicarne altrimenti. Dipingeva non solo ornati, ma figure, come si vede nella Cappella del Crocefisso in S. Paolo, ove dipinse il catino con S. Giorgio, ed altri Santi. In questa Chiesa, come nel cortile del Castello, ed in S. Maria del Vado, lavorò col Faccini, e con Ippolito Casoli, come pure la soffitta di S. Rocco, e quella della Chiesa de' Minori

Osservanti, diviso in molti scomparti; in S. Andrea tutta la Chiesa, la soffitta, le cantorie, e molte Ancone d' Altare sono dello stesso Pittore, come in diverse altre Chiese, ove moltissime se ne vedono, le quali si manifestano della stessa mano; ma per vero dire queste Pitture non meritano poi maggiore accuratezza, per conoscerle, specialmente quando ha travagliato da se, e senza la direzione dei Faccini: e basti per Esso lui, che lo abbiamo scritto nel ruolo dei nostri Dipintori Ferraresi, per esser nato tra noi, e per la sua instancabile attività. Altra notizia più precisa non ci resta del Gualla-leoni.

GABRIELE CAPELLINO

Fioriva nel Anno 1560.

ERa Gabriele Pittor Ferrarese detto comunemente il Calzolajo, perchè

suo

ſuo padre ſi eſercitava in tal profeſſione, ed Egli ſteſſo, per non poco tempo in ſua giovinezza ſeguiva il meſtiero del Padre. Fu Dipintore di non ordinaria rinomanza, come le ſteſſe opere ſue ce lo manifeſtano. Sortì nella Caſa Paterna la prima educazione, per ciò ſteſſo molto abbietta, eſſendo ſtato Egli impegnato fin dalla ſua più tenera fanciullezza nella Bottega del ſuo Genitore, nel quale eſercizio durò tanto, finchè ommai adulto, calzando a caſo un pajo di ſcarpe a Battiſta Doſso, che molto bene erano fatte, e conformi al ſuo piede, Battiſta per moſtrarli la ſua compiacenza li diſſe = le hai fatte queſte ſcarpe in modo, o Maeſtro Cappellino, ch' io non le avrei meglio dipinte = alla quale eſpreſſione ſoggiunſe l' altro ſenza punto ſconcertarſi per tal lode, o moſtrarne vanità = Eh! ſignore, s' io ſapeſſi i principj dell' arte voſtra, non vorrei più eſercitarmi nel meſtiero del Calzolajo, ma dipingere, e ſcarpe, e piedi

 ignu-

ignudi, e gambe, e l' uomo intiero, e bello, e veſtito, e nudo, e come n' aveſſi capriccio = alla quale riſpoſta applaudendo i due Doſſi, che al'ora ritrovavanſi preſenti, con una ſolenne riſata = E bene, riſpoſero, prova ſe ti da l' animo, che noi ti apriremo la ſtrada, per eſeguire il tuo penſamento = Partì Gabriello, ruminando fra ſe la riſpoſta de' Doſſi, e il giorno dietro, eſſendoſi Eſſi dimenticati del dialogo tenuto col Calzolajo antecedentemente, ſel veggono comparire a Caſa, e chieder loro iſtantemente di ſervirli in qualità di garzone, onde imparare almeno per queſto verſo l' arte Pittorica, alla quale dimanda il buon Doſſo condeſcendendo, accettarlo, cominciò ad inſegnargli i principj della Pittura, e coltivò così bene il ſuo talento per natura inclinato a tale profeſſione, ed eſſo Gabriello così bene vi corriſpoſe, che in poco tempo venne a portata di contentare il Maeſtro ne' ſuoi diſe-

ſegni, e finalmente di cominciare con l' aſſenſo loro a dipingere da ſe. Fù chiuſa per tanto dopo la morte di ſuo Padre, accadutta appunto in quel tempo, la Bottega di Calzolajo, ed aperta la Camera di Pittore, ove molti concorrevano maravigliati per sì graziosa metamorfoſi, e nel vedere le ſue operazioni ſi ſentivano vaghezza di aggiungergli nuove incombenze.

Doſſo il ſuo Maeſtro non ceſsò però d'amarlo, e incoraggirlo a perfezionarſi, facendo plauſo ai primi prodotti del ſuo ingegno, nell' atto ſteſſo di dargli qualche nuovo ammaeſtramento, e correzione su il fatto; coſa veramente ſtrana, e da non aſpettarſi in oggi da sì fatti Profeſſori, i quali toſto abbandonano i loro Allievi, ſe pur tali dir ſi poſſono quelli, che preſſo di loro ſi allogano, tenendoli più per farſi macinare i colori (e gran mercè ſe di ſoppiatto giungono a rubar loro il meſtiere) che per iniziarli nella bell'arte, li abbandonano, dico appena, li veggono

gono approffitarsi un pò presto dei principj appresi a stento, spiegando le loro idee alla meglio su le tele coi colori, e gli avviliscono, e li distraggono, spaventandoli con cento mille difficoltà, dalla comminciata carriera, per timore di essere dai discepoli soprafatti. Finalmente il nostro Gabriele arrivò a formare un bel carattere diligente, e grandioso, che assai rassomigliava a quello del Dosso suo Maestro; un dissegnar risoluto, un immaginar vivo, e sicuro; un colorito ghiotto, e pastoso, le quali cose ben lo fecero tosto conoscere per un valente Dipintore. Pochi al pubblico esposti ne abbiamo de' suoi Quadri, e forse in più numero ve ne saranno nelle case de' Privati; poichè non essendossi Egli, per quel che si è potuto penetrare, mai partito dal suo Paese, i prodotti della sua abilità devono fra di noi ritrovarsi, almeno quelli, che non sono stati distratti dai Forestieri. Del Cappellino esposte sono le opere seguenti.

In

In S. Giovanni Chiefa della Confraternita detta di S. Giovannino, la Pala dell' Altar maggiore rapprefentante Maria Vergine col Bambino, S. Giovanni Battifta, e S. Giovanni Evangelifta, e due Ritratti di que' divoti Conjugati, che fecero dipingere questa Pala, ed altri Santi fimilmente efpreffi dallo fteffo Pittore incaffati nell' ornamento.

Nella Chiefa de' Conventuali di S. Francefco una Tavola attaccata lateralmente all' Altare della Vergine affunta, fotto dell' organo, che una volta era nella Cappella della cafa Villa, ora riftretta, e cambiata, la qual Tavola rapprefenta S. Francefco in atteggiamento di ricevere le ftimate, S. Pietro, e due altri Santi di finiffimo gufto.

Apprefo di me pure una mezza figura di un Davide dipinto in tela, ma riffatta nel campo, e un poco patita; ne altre opere di quefto Autore mi fono giunte a notizia.

Ebbe per altro poc' agio di tra-

va-

vagliare nell' arte, perchè cominciò troppo tardi, e non giunse a gran vecchiezza; non cessò però d' ajutare in molti lavori i suoi Maestri, nelle quali opere poco viene dalla loro distinta la sua mano. Morì finalmente, e fu sepolto in S. M. in Vado nella sepoltura della sua povera famiglia, che è situata con iscrizione, a piè del primo Altare a mano sinistra entrando. Fu chiamato ancora questo Pittor Ferrarese col sopra nome di Calegarino, termine, che esprime in Veneta lingua Calzolaretto.

GIANFRANCESCO SURCHI

Fioriva nel 1570.

Gianfrancesco Surchi Dipintore eccellente Ferrarese era figlio di Zenobio Diolai Surchi, che poi in maniera corrotta antica di parlare suonava

lo

lo ſteſſo, che Dio l'ajuti, il qual ſopranome paſsò nel noſtro Pittore ſuo figlio, conoſcendoſi univerſalmente per Diolai piuttoſto, che per Surchi. Fu ſcolaro de' migliori del noſtro Doſſo, ed appreſe l' arte così bene da Lui, che qualche diligente ſua pittura mette maraviglia a riſguardanti.

Il ſuo carattere è così vivace, ed eſpreſſivo nella ſimmetria delle ſue figure gentili, che ſembra il vero Doſſo, ſe non foſſe un poco ardito nel colorire, e di acuto lumeggiare, per cui poi d' ordinario non rieſce di tanta armonia nelle ſue operazioni, come il Maeſtro: moltiſſime ſono le ſue opere, che lo manifeſtano ſempre uomo di merito, e ben degno d' illuſtrare queſto mio Catalogo col ſuo nome. Ecco la nota delle pubbliche ſue opere, le quali ſi amminirano nella noſtra Città di Ferrara.

Nella Chieſa dello Spirito Santo, un S. Sebaſtiano ignudo, e S Andrea Apoſtolo, Quadri dipinti a cola con fi-

figure un poco più grandi del naturale, che ora sono appoggiati sotto le Cantorie sovra le panche del Coro, assai patiti.

Nella gran soffitta della Chiesa del Gesù in varj spartimenti verso l' Altar maggiore, il Quadro a otto faccie con espresso il presepio, ed i Quadri per traverso, che lo circondano, dipinti a diverse storiette, che non sono, come quel di mezzo, dissegnati in rigore di soffitta.

Nella Chiesa de' P. P. di S. Benedetto si vede un portento di questo celebre Autore, cioè la bella Tavola esprimente la Nascita del Signore dipinta a notte, ove tra la oscurità traspirano i volti de' Pastori, i quali ricevono lume dal Presepio, e specialmente il volto di Maria, e quello di S. Giuseppe illuminati dal Bambino, il quale è lucidissimo, posto in una, quanto difficile, altrettanto graziosa attitudine, dipinto con tale grazia, e morbidezza, che incanta, ed in que-

sta

ſta ſol figura non la cede, nè al suo maeſtro , nè, quaſi direi, a Benvenuto . Io fui preſente , mentre due gran Principi lo riſguardavano, ſenza ſaziarſi di fargli elogio , e l' Eminentiſſimo Cardinal de Bernis ſe ne compiacque tanto in occaſione, che paſſando per Ferrara , ſi fermò in S. Benedetto a rimirarlo, che molte volte io inteſi dire = Oh che bel Puppo, oh che bel Puppo ! ſe ne vedono pochi di ſimili, anche uſcitti dalle mani de' più celebri Profeſſori = Queſto è un Quadro, per cui ſono io paſſionatiſſimo , nè ſo perchè i Monaci non penſino di tenerlo meglio riguardato, e cuſtodito , per conſervarlo , vedendo gli effetti perniziosi del tempo , e della non curanza , e forſe dell' umido , per cui ſi va ſcroſtando ; onde temo, che preſto ſi perda, poco fa gli hanno finalmente cambiato loco , e poſto in miglior lume , ma ſenza farli alcun benefizio , perciò cambiando loco ad altra non men pregevole Tavola . Si

ve-

vedrà in appreſſo cosa ſia per riuſcire.

Nell' Altare della Caſa Riminaldi in S. Giovannino ſovracitato la Pala ove in diverſo modo è dipinto il Preſepio, ed il ritratto d' Ippolito Riminaldi Giuriſconſulto col ſacco bianco di quella Compagnia fatto da quel riſpettabile perſonaggio dipingere nel Anno 1588. volendo l' iſteſſo Riminaldo poi a piè di queſto Altare eſſer ſepolto.

Nella Chieſa di Sant' Anna: S. Caterina Vergine; e Martire, che contempla il miſtero della Santiſſima Trinità in un Quadro.

Nel Chioſtro primo, o ſia cortile di queſto Oſpitale entrando pel portone della Giovecca: S. Anna, e Maria Vergine dipinte su 'l muro. Si vuole, che ſieno ſtate ritoccate, ma s' egli è vero fu ciò fatto tanto bene, che non ſe ne può avvedere.

Nella Chieſa di S. Maria di Bocco un Quadro rappreſentante la Natività di noſtro Signore, sempre bene

eſ-

espresso questo soggetto dal nostro Surchi.

Nella piccola Chiesa de' Battuti Bianchi in un Quadretto nella cima dell' Ancona dell' unico Altare.

Dipinse nella Chiesa della Morte nel soffitto l' invenzione della Croce ch' oggi più non si vede. Nell' istessa altre Pitture su 'l muro patite affatto, nel riattarla, e ridurla a pian terreno.

Nel Chiostro antico de' soppressi Gesuati sovra un arco l' annunziazione della Vergine.

Nel Coro delle Monache di S. Rocco la Pala dell' Altare ove Grandiosa Annunziata.

In Francolino Villa cispadana del Ferrarese nell' Oratorio detto volgarmente de' Paroni di Barca posto alla riva del Pò il Quadro infondo al Coretto, che serve di picciola Pala all' unico Altare rappresentante la Vergine con Due Santi, ed una Santa martire molto bello.

Nella Parrocchiale di Foſſa nova di S. Biaggio detta Foſſa novina il S. Biaggio, che ſerve di Pala all' Altar maggiore, ma ritoccato male, e ruinato.

Fu queſto un Pittore, che dipinſe molto co' ſuoi maeſtri in caſe de' Signori particolari, ed anche da ſe ſolo, e ſpecialmente nella ſovra notata fabbrica Ducale dirimpetto a S. Silveſtro ſi ſcorge pure la ſua mano in quelle ſtoriette, ed in que' ritratti, che colà in parte eſiſtono, perchè ruinati dagli Ebrei contro ogni buon ordine, particolarmente adoperando sì bella fabbrica pei loro lavori di trafico, e ſenza riguardo ai teſori di queſto genere, hanno, ommai tutti ſcancellati i muri.

Nel Palazzo di Bel riguardo, molto travagliò il Surchi co' ſuoi Maeſtri, come pure in quel famoſo di Coparo altre volte nominato, dipingendo vaſi, chineſe, e grotteſchi, quali denominazioni credo aver preſe

que-

queste maniere di dipingere dagli ornamenti, che si vedono su le antiche urne sepulcrali Romane, o Greche, o su le loro Lapidi, che stavano entro le grotte, e da Cinesi doppoi, che si sa aver pure questo costume di dipingere, anche in oggi, e decorare così i loro mobili. e vasi di Porcellana con sfingi, e Banderuole, putti, linee paralele, volute, fogliami, frutta, nudetti minutissimi, storiette, festoni, e cose somiglianti.

Nella confraternita di S. Giobbe eravi un Davide con l' Arpa, ed altri Profetti.

Nella mia picciola collezione tengo una Madonna, che ha il Bambino su le ginocchia a cui porge un pomo, ma alquanto patita.

Non manca chi gli attribuisce la Nunziata, che si vede nell' Altare a man diritta entrando in S. Bartolomeo, che da altri si vuole del Lardi monaco cisterciense: a vero dire questa non troppo si manifesta per ope-

ra del Surchi, e m' è forza di far torto, non credendo in ciò ad un manoſcritto di erudita perſona, la quale è di tale penſamento, da cui trarſi dalle belle notizie per la mia Operetta.

Finalmente coſtretto fu come gli altri tutti a pagare il tributo alla terra, e contentarſi ſolo di reſtar vivo nella ricordanza de' ſuoi poſteri.

Il ſuo Caſo fu nel 1590, ed ebbe ſepoltura in S. Maria in vado, ma vi è pure chi lo contraſta, apportando per fondamento eſſerſi veduta negli anni più recenti una lapide ſepolcrale della ſua famiglia in San Spirito, ſoſtenendo perciò, che qui ſepolto foſſe. Ma queſto poco fa al caſo per un ſemplice Catalogo, ove non è mio impegno decidere queſtioni, e metto le coſe come le trovo ſcritte da altri degni di fede, e come mi addita in queſto genere di operazioni la mia cognizione.

NIC-

NICCOLO' ROSELLI

Fioriva nel 1550.

Niccolò Roſelli Pittor Ferrareſe nato da parenti Toſcani ſtabiliti in queſta Città di Ferrara, ove viſſe, e ſempre dipinſe. Fece un gran numero di opere, che adornano le noſtre Chieſe, e Palazzi, e Caſe de' particolari. Il ſuo dipingere è un pò troppo vago, ed inclina alla miniatura, vi ſi diſtingue poca degradazione, ma non laſcia però di eſſere un diligente ed attentiſſimo Pittore, di un color vivo, e di un disegno ſtudiato, non ſi sà chi fosse il ſuo maeſtro, ma bensì i ſuoi prodotti lo moſtrano un Profeſſor riſpettabile per ogni verſo, e ſiccome nulla abbiamo di preciſo in ordine alla ſua condotta, così potremo paſſare ſenz' altro dirne alla deſcrizione de' ſuoi Quadri.

Nella Chiesa della Certosa di Ferrara dieci Pale d' Altare rappresentanti la vita, e passione di Gesù Cristo, e nella Tavola, ov' è dipinto il Crocefisso si vede il suo ritratto in mezza figura, il quale per verità è bellissimo.

Nella Cattedrale una Tavola grande, ove si vede dipinta la Vergine col Bambino tra le nuvole, e sotto San Giovanni Evangelista, e S. Antonio Abate.

In S. Francesco una grandissima Tavola, che una volta serviva di Pala all' Altar maggiore, ov' è dipinta l' Assensione del Signore, ch' ora si trova nella Crociera appesa al muro in faccia alla Capella di Casa Rondinelli; infatti i Quadretti, che sono nell' abbassamento dell' Ancona di detto Altare in fondo al coro furono dipinti dal Roselli.

Nella Chiesa di S. Maria Bianca una Tavola con la Purificazione della Vergine Maria con molte figure.

Nel

Nel primo Chiostro del Convento di S. Paolo in una picciola Cappella sopra l' Altare stà dipinto in Tavola S. Giacomo Maggiore, ed il ritratto del famoso Teologo Giambattista Verati Frate di quest' Ordine.

Nella Chiesa di S. Leonardo, un Quadro in fondo al coro, che serve di Pala all' Altar maggiore rappresentante il suddetto Santo fra altri Santi.

Nella Chiesa di S. Romano, prima dell' ultimo riattamento, eranvi due Quadri del Roselli, cioè la Purificazione di Maria Vergine e S. Vittorio martire, ma al presente non più si vede il primo, ed il secondo è appeso sotto il Chiostro.

Nella Chiesa dell' Ospitale di S. Anna alla terza Capella a mano stanca entrando, la Vergine Maria, il Bambino, e S. Basilio genuflesso.

Su le portelle dell' Organo di questa medesima Chiesa in due Quadri S. Antonio Abate, e S Agostino.

Sopra la porta per cui si va nel

Chiostro, un S. Girolamo tutto nudo, che si batte nel petto.

Nella Cappella vicino alla Porta della strada, l' Immagine di Maria Vergine con due Angeli ai lati.

Nella Cappella, che segue il Quadro su 'l Altare de' Marescalchi, o Ferraj rappresentante S. Eligio Vescovo.

Sovra la porta maggiore vi è un Quadro con S. Girolamo parimenti nel deserto, ma posto in diverso atteggiamento.

Nella Sala dell' Infermeria degli uomini entro all' Ospitale de' Battuti Bianchi in un anconetta, su l' Altare un bellissimo Quadro, che sembra del Dosso vecchio fu travagliato sovra una picciola Tavola dal nostro Roselli, in cui veramente, come si può vedere superò se stesso, e questa opera dà motivo a conghietturare che sia stato tra discepoli del Dosso. Dipinse ivi Gesù Cristo con due Angeli, che lo sostengono.

In

In S. Maria in Vado nella Cappella contigua al Presbiterio, già una volta della nobile famiglia Strozzi Ferrarese, ora Altare dell' Arte dei Sartori, una Tavola rappresentante S. Uomobuono.

Nella Chiesa de' Reverendi Canonici di S Giovanni Battista, San Lazaro in piedi in mezzo a un fabbricato, Tavola non troppo elegante.

Nella Sagristia della Scala, prima che quest' Oratorio fosse soppresso, eravi una Tavola di questo Autore.

Come pure su i muri antichi dell' Oratorio medesimo spogliato presentemente delle belle Pitture incassate in grandissimi cornicioni messi ad oro, le quali lo costituivano una Galleria composta de' migliori grandiosi pezzi dipinti da nostri Autori Ferraresi coperte da Essi, dico si sono trovate molte pitture dipinte da questo Autore.

Così nella Chiesa della Confraternita della Morte, che una volta era a solajo diverse Istorie furono dallo stes-

ſteſſo autore ſu il muro dipinte, le quali ora reſtano in alto ſopra la cornice, che circonda la Chieſa ſuddetta, dopo eſſer ſtato calato il pavimento, e ridotto a pian terreno.

Ho ritrovato una nota di molti Ferrareſi confratelli Pittori, i quali diedero mano all' Ornamento di queſto Oratorio, e ſolo per tali operazioni mi vengono ſotto degli occhi i loro nomi, che ſono i ſeguenti. Meſſer Coſtantino, il quale viveva nell' 1490. circa, contemporaneamente al Vecchio Doſſo, come gli altri due, ciovè Domenico Cimadore, e Antonio dell' Argento. Quando poi dopo il corſo di molt' anni fu dato compimento alle pitture di queſto Oratorio, inſieme col Roſelli, Sigiſmondo ed Agoſtino Peccenini, Fabricio Medico, Griffo, Benedetto Malvezzo, Carlo Mareſcotto, Paolo dal Ponte, Giannantonio Chiavenna, queſti tutti, i quali vivevano al tempo del Roſelli trovo, che ſi affaticaſſero col ſud-

ſuddetto Profeſſore nelle accennate Pitture; ma di Eſſi non ſe ne ha più preciſa contezza.

In Lago Santo villa dello ſtato Ferrareſe veduta da me, e riconoſciuta antecedentemente da altri di maggiore intelligenza forniti, in fondo al Coro della Chieſa parrocchiale evvi una Tavola rappreſentante la B. Vergine, S. Rocco, e S. Antonio Abate, ſegnata con la zifera indicante il nome dell' Autore.

Diverſe eziandio picciole Tavole del Roſelli ho vedute nelle Caſe particolari, ma non giova quì dilungarmi in coſe tanto minute, che già abbaſtanza le opere ſue pubbliche lo manifeſtano Uomo di merito per quel tempo; e le ſteſſe moltiſſime incombenze ond' era caricato, come ſi è veduto, moſtrano ad evidenza in quanta riputazione foſſe allora tenuto.

Non ſi ha di Niccolò certa notizia del quando laſciaſſe di vivere, e molto meno del luogo di ſuo ſepolcro.

GIAC-

GIACCOMO PANIZZATTI

viveva nel 1520.

Fu questo Pittor Ferrarese di nominanza. L' Orlandi medesimo nel suo Abecedario Pittorico ne fa menzione come di un eccellente discepolo del Dossi. Nacque da una famiglia assai riguardevole, dalla quale derivò quel sì famoso Letterato, e Poeta Niccolò Mattia Panizzati Ferrarese. Imparò Giaccomo la professione dai sovraccennati eccellenti Maestri, e tanto si avanzò col suo talento, che potè dipingere con Essi, e le pitture sue con le loro confondere. Se ne sono veduti gli avanzi fino a giorni più recenti ne' quali perirono affatto nella navicella della Casa Ballarini, come si è detto altrove nella memoria de' suoi Maestri suddetti, sù la via de' Sabbioni comunemente da noi chia-

mata il Saracino. Questi soli avanzi d' opera, che sappiamo essere stata per la maggior parte sua manifestavano a Ferraresi di quanta riputazione nell' arte Pittorica fosse il Panizzati. l' Altre opere sue non si distinguono in Ferrara da quelle de' Dossi coi quali sempre travagliò, onde non si possono indicare, forz' è per altro dire, che non molto dipingesse, perchè morì assai giovane, tradendo l' aspettazione e de' suoi dotti Precettori, e de' suoi Cittadini.

Cessò dunque di vivere nell' anno 1540., e fu sepolto nella Chiesa di S. Vitale. Di questo valoroso Giovane parlano il Libanori, l' Orlandi, il Borsetti, e il Baruffaldi, e lo Scalabrini ma questi ultimi due negli inediti loro manuscritti.

FRANCESCO DIANTI

Viveva nel 1555.

Era il Dianti Pittor Ferrarese, di cui al presente non vediamo cosa alcuna, che ce ne dimostri il carattere, per dirne, o bene, o male, ed intanto si pone sù questo Catalogo, perchè è mio impegno il descrivere tutti que' nomi di somiglianti professori, che vengono a mia cognizione La sola memoria della sua morte ce lo indica Pittore, e niente più, per ciò meno dir saprei di sua abilità, che di chi fosse discepolo. Il Borsetti con la sua asserzione mi sostiene, ch'egli infatti avesse il suo merito: sarà così, ma per giudicarne più rettamente amerei meglio vedere qualche cosa del suo, che tra le molte d'altri Pittori Ferraresi ci fosse rimasta. Si dice altresì dello stesso che morì l'

anno

anno 1576. come apparisce dalla Iscrizione sopra il suo sepolcro esistente nella Chiesa de' Ministri degli Infermi.

D. O. M. Domini Jo Franc D'anti Civis Ferr. Pictoris egregj Marmoreo sub hoc lapide teguntur Ossa, quæ sibi suisque posteris, dum fuit in humanis parari curavit; et ipse obijt anno MDLXXXV. die XIX. Octobris. Altra miglior cognizione di lui non abbiamo.

GIULIO FABRI

Viveva nel 1556.

Giulio Pittor Ferrarese della Famiglia Fabri ci lascia nella stessa oscurità dell' antecedente Pittore; ma se le sue Pitture non lo hanno reso imortale, o per difetto di perfezione, o per ingiuria de' tempi, e concor-

ſa a metterci in ricordanza del ſuo nome perchè gli ſi dia qualche luogo in queſto Catalogo de' Pittori Ferraresi la morte di ſua figliola per nome Marta, la quale ceſsò di vivere li 18. Febbraro del 1586.; nella dicui memoria ritroviamo ſcritto il nome di ſuo Padre Pittore, e l' anno in cui la fece Monaca altrimenti reſterebbe ſepolto nella dimenticanza.

LEONARDO BRESCIA

Fioriva nel 1580.

Leonardo figlio di Giovan Stefano Breſcia fu Pittor Ferrareſe. Queſto Profeſſore con le poche opere ſue eſpoſte nelle pubbliche Chieſe della noſtra Città ci ha laſciato motivo di conſiderarlo eccellente. Le ſue pitture ſi accoſtano al carattere del Roſelli il che ha dato motivo a qualchuno

di crederlo ſuo ſcolaro, ma alquanto più corretto nelle degradazioni, e nell' armonia.

Quanto fù Leonardo Breſcia dalla ſorte molto favorito nella mercatura, a cui con genio atteſe, altrettanto queſta non gli fu propizia nell' arte Pittorica; ed è forza credere, che o poco la fortuna lo aſſiſteſſe in queſto genere, o poco Egli ſi curaſſe d' avanzare per mezzo di ſomigliante profeſſione, ſe li vennero addoſſate ſi pocche incombenze, anzi, pare che eziandio dopo la ſua morte non cambiaſſe tenore in perſeguitarlo la ſorte nelle opere ſue, ſe le poche più belle Tavole dipinte di ſua mano con egual diligenza, ſtudio, e braura, non riguardandoſene il pregio, ſono ſtate levate dal loro primo luogo, dove alla pubblica viſta erano meglio eſpoſte, per ſoſtituirne altre; come in S. Rocco fu levata la pala dell' altar maggiore, che viene decantata come fatica ſua, molto bella per dar luoco ad al-

ſa a metterci in ricordanza del ſuo nome perchè gli ſi dia qualche luogo in queſto Catalogo de' Pittori Ferraresi la morte di ſua figliola per nome Marta, la quale ceſsò di vivere li 18. Febbraro del 1586.; nella dicui memoria ritroviamo ſcritto il nome di ſuo Padre Pittore, e l' anno in cui la fece Monaca altrimenti reſterebbe ſepolto nella dimenticanza.

LEONARDO BRESCIA

Fioriva nel 1580.

Leonardo figlio di Giovan Stefano Breſcia fu Pittor Ferrareſe. Queſto Profeſſore con le poche opere ſue eſpoſte nelle pubbliche Chieſe della noſtra Città ci ha laſciato motivo di conſiderarlo eccellente. Le ſue pitture ſi accoſtano al carattere del Roſelli il che ha dato motivo a qualchuno

di

di crederlo ſuo ſcolaro, ma alquanto più corretto nelle degradazioni, e nell' armonia.

Quanto fù Leonardo Breſcia dalla ſorte molto favorito nella mercatura, a cui con genio atteſe, altrettanto queſta non gli fu propizia nell' arte Pittorica; ed è forza credere, che o poco la fortuna lo aſſiſteſſe in queſto genere, o poco Egli ſi curaſſe d' avanzare per mezzo di ſomigliante profeſſione, ſe li vennero addoſſate ſi pocche incombenze, anzi, pare che eziandio dopo la ſua morte non cambiaſſe tenore in perſeguitarlo la ſorte nelle opere ſue, ſe le poche più belle Tavole dipinte di ſua mano con egual diligenza, ſtudio, e braura, non riguardandoſene il pregio, ſono ſtate levate dal loro primo luogo, dove alla pubblica viſta erano meglio eſpoſte, per ſoſtituirne altre; come in S. Rocco fu levata la pala dell' altar maggiore, che viene decantata come fatica ſua, molto bella per dar luoco ad al-

cetta espressa bizzaramente col Padre Eterno in aria, e molti Angeli tenenti i simboli delle sue prerogative.

Nella Chiesa Parocchiale suburbana di Quacchio si vede un Quadro, con ivi espressa la Risurrezione del Salvatore.

Ma se di questi pochi suoi lavori soltanto si fosse aspettato di ritrarne i considerabili profitti, che ad esso derivarono dalla mercatura, l' avrebbe sbagliata di molto, specialmente in que' tempi, ne' quali venivano con poca moneta riconosciuti i Professori più dotti, ne sarebbe stato all' ordine di formarsi quello stato comodo, che aggio gli concesse di comprarsi nella strada, che dalla Chiesa suddetta di S. Monaca conduce alle stalle di Casa Pio, una bella Casa contigua alle abitazioni della Famiglia Modoni, ove sù la porta si vede in mezza figura di marmo con l' elmo alla greca Alessandro il grande, e sotto l' arma della Casa Brescia, nella quale

poi

poi lasciò di vivere Leonardo ai 26. di Marzo dell' Anno 1598. e fu sepolto nella Chiesa delle monache di S. Rocco nella sepoltura de' suoi, ove si legge l' iscrizione seguente

Joannis Stefani de Brixia, Ippoliti Leonardique ejus filiorum et Eredum suorum. 1568.

GIAMBATTISTA MAGAGNINO

viveva nel 1560.

Giambattista Magagnino detto ancor Farina, come accenna il Borsetti nella sua erudita Istoria dello studio di Ferrara, fù Pittor Ferrarese al tempo dei Facini, e d' Ippolito Casoli, giacchè insieme travagliarono. Non v' è cosa di lui, che lo distingua tra compagni, perciò altra menzione non serve fare di Esso più, che di qualche opera nella sua professione, che pure si dice esistere di non differen-

rente Carattere dei ſovra lodati Facini.

Una Copia della Madonna di Reggio nella Chieſa de' Somaſchi detta di S. Niccolò

Nella Chieſa del Conſervatorio di Santa Margarita diverſe coſe dipinte a freſco in compagnia del Caſoli.

Eravi una S. Lucia con varie vergini nella piccola Chieſa di S. Lucia Vecchia, la quale ora più non ſi vede.

Nella Chieſa di S. Andrea all' Altare di S. Carlo Boromeo la Pala col detto Santo. Di meglio non ho ritrovato intorno alle notizie di queſto Pittore, ne preſſo il Borſetti, ne preſſo il Guarini, che ne parla al libro 3. fol. 168. non indicando, nè l' anno del ſuo naſcimento, nè i ſtudj, nè il maeſtro nè il luogo del ſuo ſepolcro.

LODOVICO MARANINI

viveva nel 1560.

Lodovico Maranini fù Pittor Ferrarese, che più da noi vien riconosciuto, perchè ritroviamo scritto il suo nome tra le memorie de' nostri morti, con la qualità della professione, che esercitava vivendo, di quello che dalle opere sue, le quali, o furono così umili, che non meritarono distinzione tra Pittori più abbietti, onde la memoria non se ne è conservata, o ebbero la disgrazia di essere ruvinate dal tempo, che non la perdona talvolta alle cose più pregevoli, e singolari. Tutto quello adunque, che abbiamo di questo Ferrarese Dipintore si è, che morì l' anno 1582 ai tre di Maggio, e che fù sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Romano.

CAMILLO FILIPPI

era in fiore nell' Anno 1550.

Camillo Filippi Pittor molto celebre Ferrarese Padre del famoso Sebastiano, di cui in appresso avremo aggio di parlare lungamente, fu bravissimo maestro, ed elegante, e vago dipintore; leggiadro nel suo d' intorno, molto aggiustato nel disegno, e vivo nel colorito. Si conosce dalle sue opere essere Egli stato Camillo discepolo, come gli altri nostri rinomati Pittori di quel tempo, dei Dossi, i quali Scuola aperta tenevano per la Gioventù, vedendossene nel suo ordine il gusto, e le traccie nella invenzione, e nel dipinto; non ne abbiamo però di ciò certezza veruna. Questo sì, che le Opere de' Dossi esposte, e fin d' allora in gran riputazione, con quelle di Benvenuto da Garofolo, erano


CAMILLO FILIPPI PITTOR FERRARESE

rano esemplari molto atti a rendere eccellenti gli immitatori, e ad instillare il bel carattere da Essi introdotto in questa Città di Ferrara ne posteri al dipingere inclinati

Camillo ebbe tale plauso nel suo adoperare, che molte incombenze addossate gli furono, tra le quali, l' imagine della Morte fu da Lui così bene espressa, che lodata ne venne col suo Artefice distintamente chiamato col nome di Camillo da Ferrara dal Toscanella nel suo libro intitolato le Bellezze del Furioso. Di queste Opere sue non molte tra noi al pubblico esposte si vedono; ma quelle poche rimaste ci indicano abbastanza la maniera pulita, e vaga del suo colorito, la gentilezza, e grazia de suoi disegni, e più ce lo fa rimarcare un Uomo di gran merito l' aver allevato un figlio in Sebastiano così famoso, il quale nelle ciere bellissime, ne suoi Angeli, ed in parte nel suo colorito, se bene assai migliorato, mostra

ſtra aver avuti ſi bei principj dall' accurato ſuo Padre, riccopiando in ciò il carattere paterno, che gli ſervì poi di fondamento a ſuoi nobili progreſſi. Anzi lo ſteſſo Camillo, quando Sebaſtiano ſuo figlio fu ritornato da Roma, ebbe aggio co' ſuoi avvertimenti di fermare un poco il di lui impetuoſo, e gagliardo temperamento, il fuoco, la celerità, e tenendolo al ſuo fianco, di renderlo più attento, e raffinato, e nei contorni, e nell' accordo, nel dar sfogo alle belle Idee, e grandioſo Carattere, che riportato aveva dalle opere di Michel Angelo Bonarotti.

Le Pitture, che abbiamo di queſto Autore eſpoſte nelle Chieſe ſono rariſſime, e ſi riducono a due, o trè, ma ſono aſſai più quelle le quali ſi ritrovano nelle Caſe de' Privati.

Nella Chieſa di S. Maria in Vado l' Annunziata, che ſi vede in fondo al Coro, la quale da tanti è ſtata creduta d' altra eccellente ſtraniera mano, ma

ma considerata bene dal celebratissimo nostro Carlo Bononi, Giudice ben degno di tutta la fede, ci assicurò Egli esser opera di Camillo, ed eccovi portato di parola in parola il sentimento di questo dotto Professore = I Filippi furono trè, Camillo Padre, che dipinse le sue cose schiette, e limpide, come l' Annunziata in Santa Maria in Vado = con quel che siegue.

Nella Chiesa de' Gesuiti esisteva una volta la bella Tavola esprimente la S. S. Trinità con trè figure coronate, che fù poi trasportata nella Sala del fuoco; e finalmente dopo la soppressione di questa Compagnia, da Somaschi sottentrati nel di loro Colegio quì in Ferrara, chiamando questa Tavola il Quadro dei trè Rè poco pregevole, fu venduta alla Famiglia Zaffirini nostra Ferrarese, e posta per Pala sovra l' Altare d' una privata Cappelletta.

Nella Famiglia Rossi presso i Fratelli del Vicario Apostolico di Comacchio

chio in picciol Tavola da loro acquistata vedessi espressa l' Ascensione di nostro Signore con moltitudine di Angeli, e figure di un colorito così vago, che incanta, e così ben tenuta, che sembra dipinta di fresco.

Ho veduto pure un Quadro in parte ruinato presso Monsig. Giovanni Rondinelli Vescovo di Comacchio nell' Oratorio di sua villeggiatura al borgo della Bruggiata del medesimo Autore rappresentante S. Francesco, che adora la S. S. Trinità, e la Vergine Maria, e S. Giovanni Battista assisi in gloria.

Appresso di me un' Annunziata in Quadro per traverso, con bellissime ciere, e vaghissimi panneggiamenti, che abbastanza lo indicano.

Seguitò a viver tanto il nostro Camillo, che fu in tempo di abbracciare il suo caro figliuolo Sebastiano, come si è detto (il quale per andare a Roma di nascosto s' era staccato da Lui;) allor che fù di ritorno

da

da quella famosa Metropoli, e di ispirarli i modi più acconcj a perfezionare il bel gusto, e le dotte cognizioni, ch' esso Sebastiano aveva colà acquistate. Finalmente lasciò con dolore de' suoi figlivoli di comunicar loro in genere di Pittura le più sicure istruzioni, terminando di vivere circa l' anno 1579. e fu sepolto in S. Maria in Vado, ove sù la pietra Sepolcrale postavi dopo la morte di Sebastiano da Cesare secondo figlio la seguente inscrizione.

Camillo Filippi Pictori optimo
et Benemerito
Et Sebastiano F.
Virtutis, et Pietatis.. ..
Ergo sibi et Posteris.
1585.

SE-

SEBASTIANO FILIPPI

fioriva nell' Anno 1560.

Sebastiano Filippi Pittor Ferrarese celebratissimo, da suoi Concittadini conosciuto comunemente per Bastianino, nacque dal sovraccennato Camillo nell' Anno 1532. Così in sua fanciulezza inclinato fù alla Pittura, che vedendo la casa Paterna piena di Quadri, di colori, e di arnesi per questa Professione, con ispirito intollerante studiavasi di accozzar idee, formar disegni, sbozzar figure, e di essere Pittore, senza intendere ancora cosa fosse dipingere. Suo Padre, rilevando del figlio il talento all' arte sua portato, cercò tutte le vie per erudirlo in essa, e fornirlo di cognizioni, e di principj, che da Sebastiano con somma rapidità furono appresi; già del Padre, sù le tele dipingendo ne im-



Luigi Vghi f

immitava i volti, le attitudini, e la vivezza del colorito, cose le quali, quasi dir, per abitudine gli rimasero in appresso. Finalmente invogliato di sapere qualche cosa di più, e udendo spesso da suo Padre, e da condiscepoli amici suoi parlare di Roma, e come in quella gran Città fiorivano tanti rari ingegni in quest' arte sù le traccie de' famosi originali, sì antichi, come moderni in que' tempi, che al pubblico esposti si ammiravano, e da studenti venivano riccopiati, s' invogliò di portarvisi, per la qual cosa, l' amor del Padre opponendosi con asseveranza alle risoluzioni precipitose di Sebastiano, forse credendosi Camillo bastante maestro per condurlo a quell' apice, a cui tendeva il suo talento, con le sue negative assolute ridusse suo figliolo, trasportato dal natural suo fuoco, ad andarsene senza saputa di lui, provistosi in casa Paterna di qualche soldo, che poteva in somigliante circostanza abbisognarli.

Giun-

Giunto a Roma l' Anno 1550. diciottesimo dell' età sua, da tanti oggetti per esso lui seducenti incantato, comprese di non esserti molto avanzato sotto la direzione di Camillo suo Padre, e d' aver mestieri d' alaltro raffinamento per mettersi a confronto di que' Maestri, le dotte opere de' quali aveva continua occasione di ammirare. Quello però che più lo sorprese fù il carattere di Michel Angelo Bonarotti Fiorentino, che allora in quella Città era in tanta riputazione, e per il suo angelico ingegno, e per le sue nobili maravigliose produzioni, un Angelo chiamato veniva. Trovò Egli questa maniera di pensare, disegnare, e dipingere sì conforme al suo gusto, che quasi dimenticandosi de' principj avuti da suo Padre, e non curandosi di quanto vedeva d' altri dotti Maestri somigliiante al Dipinto de' suoi stessi Patriotti, prese il suo partito, e cominciò a fermarsi dalla mattina alla se-

ra a contemplare il giudicio universale del Buona Rotti dipinto nel Vaticano, studiandossi sovra picciole cartuccie di riccopiarne i gruppi delle figure, le attitudini, e i dotti contorni; per la qual cosa sorpreso un giorno dallo stesso Michel Angelo, mentre era intento al suo studioso lavoro, con istupore vide la sua diligenza, attività, e gusto per un sì fatto dipingere; gli fece varie interrogazioni, alle quali senza punto scomporsi soddisfece il Filippi, e con le sue risposte finì di guadagnarsi l' animo di un sì gran Maestro, già per Esso lui prevenuto al primo vedere la sua studiosa attenzione; onde ottenere in breve di essere ammesso alla sua scuola, ove divenne ben tosto, come dinotano i suoi dipinti il suo più eccellente Discepolo, ed immittatore. Si aggiunga, che a rendere costante Michel Angelo nel suo impegno, e ad indurlo a comunicarli tutte le sue più mirabili cognizioni, s' interposero le pre-

mure del Pontefice Paolo III. allora regnante, a cui venne raccomandato con calore da Giaccomo Bonacossa Ferrarese Medico di Esso Pontefice, il quale stimò troppo conveniente il dar tutta la mano a perfezionare un così studioso suo Concittadino. Per tanto il Bonarotti erudì co suoi insegnamenti il nostro Sebastiano, ed in molti lavori non ebbe difficoltà di aversele, e come discepolo, e come compagno, e con sua soddisfazione lo vide immitar così bene il suo carattere, che appena da Esso medesimo, il maestro dal discepolo veniva distinto. Corrispose altre sì il nostro Filippi alle premure del precettore con ricopiare pazientemente da suoi contorni, e dalle sue grandiose figure la maniera; e per vie più impossessarsene, ed assicurasene de' contorni così studiosi soleva graticolarli, e così ridurli da grande in piccolo; per il qual modo di copiare, e di riportare anche i suoi medesimi dis-

se-

ſegni ſtudiati al Tavolino dal picciolo in grande ne' cartoni preparati per applicarli, o sù i muri, o sù le Tavole, che dipingere voleva, (uſo non più praticato fra Pittori Ferraresi fu Chiamato da molti in que' tempi col ſopra nome di Baſtianino Gratella, come nota un M S. del ſovralodato Scalabrini. Di queſti diſſegni ſuoi ne ho avuti parecchi per le mani, e qualch' uno eziandio ne poſego, graticolato pel ſovracennato intendimento. Il noſtro Sebaſtiano non ſarebbeſi partito da Roma per molto tempo ancora, ſe dopo una gagliarda malatia contratta per la gravezza dell' aria, e per la ſoverchia applicazione, una peggiore longa convaleſcenza non aveſſe minaciato di ſtraſcinarlo al Etiſia, delchè accortoſi il medico Bonacoſſa, che pronto ſi applicava a rimediarvi, per non vederlo precipitato, lo induſſe a ripatriare, e a procurare col benefizio dell' aria nativa il riſtabilimento di

ſua ſalute. Per la qual coſa toſto intrapreſe il viaggio, e giunse in pocchi giorni tra le braccia del Padre; ſi rappatumò con Eſſo lui, e lo fece maravigliare de' ſuoi progreſſi; ſolo rincrebbe a Camillo un poco della ſua fretta nel diſſegnare, e diſprezzo nel colorire; poichè ſpeſſo nelle eſtremità ſoleva non curare le ſue figure, per il che venne da Eſso più volte dolcemente ripreſo. Trovò Sebaſtiano in Ferrara preſſo il Padre Ceſare ſuo fratello minore divenuto ſufficiente Pittore per gli ammaeſtramenti Paterni, e tutti inſieme fecero varie opere in diverſe Caſe, e Palazzi di queſta Città; ma da ſe ſolo poi diè maggior riſlalto al ſuo talento, ed alle cognizioni in Roma acquiſtate; anzi il Padre ſuo medeſimo, perchè guarito affatto non gli vaniſſe in animo di tornare a Roma, come ne diè più volte motivo, lo affolò così d' incombenze, adoſſando eziandio a Lui ſolo quello, che ave-

va

va per se, e afforza trovò impediti i suoi dissegni, ed insuperabile l' ostacolo a suoi desiderj.

Innumerabili sono le opere sue con una celerità inesplicabile compite, e sempre belle, quantunque molte volte non finite; delle quali darò notizia almeno delle più rimarcabili al Pubblico esposte.

Nella Cattedrale il gran Catino del Coro ove è dipinto il giudizio universale, conservato ancora ad onta delle nuove riduzioni del gran Tempio per riguardo alla preziosità delle Pitture di Sebastiano, ma però in questi ultimi anni io l' ho veduto patir gran burasca, ed in pericolo di essere scorticato su il vivo dalle mani imperite di chi si mise al cimento di ristorarlo con pocchissima riuscita. Ciò che sovente accade nel paese nostro quanto poco amante, e preggiatore del valore, e vero merito dei proprj Cittadini, altrettanto troppo ammiratore dell' abilità molte volte aparente

 de'

de' Forestieri, a cui in parecchie occasioni, donando la precedenza, rinunziate furono, le più malagevoli intraprese, ed alla discrezione di gente non conosciuta, che per una vuota fama sparsa ad arte dagli impostori, dal fanatismo avalorata, abbandonate venero le gioje più riguardevoli, che in questo genere onoravano i nostri Pubblici, e privati Luoghi.

Spese Sebastiano Filippi tre anni nel gran lavoro, il quale fu compito nell' 1577, ed in Esso si studiò di esprimere il carattere vero del suo Maestro Michel Angelo, nelle attitudini, nelle sagome, nei gruppi, nelle disposizioni, e nell' armonia del colorito, e nella invenzione tutta di questo lavero si scorge quanto lo aveva fitto nella fantasia, anzi ad imitazione di sì vivace Professore, volle pur Esso in soggetto così serio trovar luogo allo scherzo, e destramente così vendicarsi con le sue armi de' proprj ricevuti oltraggi. Ma forz' è rimon-

montare al principio dell' offesa, che lo inducesse a questo scherzo, a capirne la raggionevolezza del suo addoperare. Amoreggiava con intenzione di matrimonio Bastianino, così communemente chiamato da noi Ferraresi, una certa Livia Grazioli Giovane di rara bellezza, a cui avea promesse sue nozze appena terminata questa grand' opera, onde mettersi in assetto, forse col provento della sua fatica per la solennità; ma prolungandosi il tempo un pò troppo, o per l' impazienza della Famciulla, o per i suoi invidiosi Rivali, che presero aggio di distornarla, e rapirli il cuore della medesima; Essa lo abbandò, con dirli, che non convenivale di più aspettarlo, e sposò uno di costoro da cui sedotta venne a servirsi di un somigliante pretesto. Di ciò piccato il Giovane Pittore di un temperamento caldissimo fece il ritratto di Livia nuda mezzo sepolta, e tra le branche dei Demonj alla sinistra, di carnaggione

bianchiſſima, come anche in oggi ſi diſtingue; rillevandoſi, ſe bene in tanta altezza le ſue bellezze, ad onta della diſperzione, che dottamente sù il volto Baſtianino le eſpieſſe; come pure un indicazione di lettere un poco cancellate, nelle quali ſi rileva la ſentenza = nullum ma'um inpunitum aludendo al di lei delitto della rota fede. Di più preſoſi Baſtianino altra Donna in moglie sù il fatto, in un gruppo fra Beati poſevi la nuova ſua Donna ravolta in un manto verde, che accenna, e deride la Rivale dannata. Queſta chioſa al dipinto di Baſtianino nella volta del coro della Cattedrale io l' ho trovata, in un manoſcritto, oltre l' averla per tradizione da miei Vecchi, e vi veggo dentro molta probabilità, ſe il ſuo maeſtro medeſimo, di cui fù d' ogn' atto immitatore gliene porſe l' eſempio, avendo ritrattato Michel Angelo in Roma nel ſuo Giudizio diverſi perſonaggi al naturale, altri in

Cie-

Cielo, altri fra i Dannati a misura, che eranli, o propizj, o contrarj, o stucchevoli.

Nella Chiesa di S. Paolo la Tavola con l' Annunziazione di Maria Vergine così bella, che sorprende per la venustà del suo volto, e per le sue delicatissime estremità così vivamente colorite, che sembra nelle carni dipinte esservi il vivo sangue.

Nel contiguo altare della Famiglia Crispi vi sono bellissime Pitture dello stesso, e specialmente nel Paliotto della Mensa, la Vergine Santissima, quali Pitture furono ordinate a suo Padre, ma da lui rinunziate al figlio per fermarlo in Ferrara coll' affollamento delle incombenze, e distorlo dalla voglia di rimetersi in Roma presso Michel Angelo.

Come pure al Altare della purificazione di Maria Santissima la bella Pala è opera sua, e l' ornato della Capella, e le figure, e tutto quanto si vede sù i muri, e a tempra, e a fresco, e ad olio. Per

Per la ſteſſa famiglia Criſpi dipinſe una Venere nel ſuffitto di un Gabinetto.

Dipinſe pure per detta famiglia un Quadro divoto da rittaccarſi al muro del letto, che ſi vedeva nella Galeria del Conte Euſtacchio.

Nella Cattedrale al Altare del S. Nome di Gesù la bella Pala della Circoncisione, che è ſtata poi rittoccata appenna dal Noſtro Ghedini, perchè più oltre non ſi ſcroſtaſſe, ſiccome cominciava a minacciare.

Sopra la porta della Chieſa di Santa Bianca, un antico ruinato Confalone, ove dipinta vedeſſi dal Baſtianino noſtra Signora coronata da due Angeli, e varj Confratelli genufleſſi in cappa bianca.

Nella Chieſa di S. Benedetto la Tavola, sù cui ſta eſpreſſo Gesù Criſto morto ſoſtenuto da due Angeli a mano ſiniſtra del Altar maggiore, ora paſſato a man deſtra.

Nella Chieſa parrocchiale di S. Nic-

colò

colò in fondo al Coro, la Tavola che serve di Pala al Altare, esprimente Maria col Bambino al seno, e Santi diversi.

Nella Chiesa di S. Giovanni Confraternita all' Altar primo a mano destra la Vergine coronata dagl' Angeli, lavoro non terminato da Lui, perchè premorj al compimento.

Nella stessa Chiesa dalla parte opposta ritoccato, e per così dir sfigurato un Quadro dipinto l' anno 1755.

In S. Domenico ataccato al muro laterale di una Capella, un Quadro rapresentante S. Catterina da Siena.

In una stanza del Convento de' Padri Domenicani contigua al refettorio si vedono tre Quadri a tempra, uno rappresentante una Sibilla, gli altri due Profetti, che vengono creduti del nostro Avtore.

Nella Sagristia di detta Chiesa sopra picciolo Altare un Annunziata.

Nella Chiesa delle Monache di S. Cattarina Vergine, e Martire la Pa-

la

la dell' Altar Maggiore bellissim' opera ben conservata rappresentante la Santa Vergine con altre figure, d' Antica invenzione.

Nella Chiesa de' Padri Serviti all' Altare di mezzo dalla parte sinistra sovra l' ancona ov' è la Tela poco felicemente dipinta de' suoi fondatori evi un Quadro di Bastianino rappresentante una Sibilla, che indica esser stata in questo altra Pala dipinta dal medesimo Bastianino, la quale fu levata, e trasportata nell' interno Coretto de' Religiosi, e questa rappresenta la visita de' Maggi, ma patita assai.

Nella Chiesa delle Monache di S. Lucia, la Pala dell' Altar maggiore ove dipinta Maria col Puppo in grembo S. Lucia, e S. Matteo.

Due quadretti pure lateralmente a questo Altare rappresentanti M. Vergine Annunziata, e l' Angelo Gabriele.

Nella Chiesa de' PP. Capucini appesa

peſa al muro tra l' ultima capella a mano ſiniſtra, e l' Altar maggiore, una Tavola sù cui è dipinta M. Vergine col Bambino, e S. Giovanni Battiſta.

Nelle Chieſa della Certoſa in fondo al Coro il S. Criſtoforo titolare del gran Tempio in figura giganteſca, il quale ſerve di Pala al Altar maggiore.

Ne' due Altari della crocciera in detta Chieſa il Giudicio Univerſale in uno, e nell' altro l' Aſſenſione di Gesù Criſto così ben dipinti, e così vivi, e mantenuti, che ſembrano dipinti a noſtri giorni da Michel Angelo.

Attorno a queſti Quadri ſovra la tela ſtesa sù l' aſſe in varj ſpartimenti incaſtrati nel contorno, o caſſa dell' ancona di queſti due Altari dieci Sibille dalla parte ov' è il Giudicio, e dodeci Profetti attorno all' Aſſenſione, e ſopra il Padre Eterno con due Angeli dipinti sù il muro dal medeſimo

ſimo Avtore il tutto magnificamente diſſegnato ed eſeguito con un dotto diſprezzo, che fa travedere accoſtandoviſi, ed eſeguito a cola con ſomma celerità, e intelligenza, ma que' pezzi i quali ſono più vicini a terra ſono per l' umido logori, e ſvenuti di colore.

Nelle Camere priorali del Monaſtero, il ritratto di un Certoſino, che ſi crede forſe quello, che gli ordinò le fatture poi compite in Chieſa.

Nella Parrocchiale di S. Romano in fondo al Coro la celebre Pala del martirio di detto Santo.

Ai lati della Capella quatro Quadretti appeſi al muro con Angeli in grazioſe attitudini.

Sovra le porte laterali alla Capella due Quadri dipinti sù l' aſſe eſprimenti l' uno S Lorenzo, che inſtruiſce nella fede S. Romano, l' altro, lo ſteſſo Santo Levita, che lo battezza, i quali ora ſono ſtati traſportati più in alto ſopra le nuove Cantorie.

So-

Sopra l' Altar maggiore nel Baldacchino pendente dalla volta vedesi dipinto un bell' Angelo di carnaggione morbidissima; per essere stato però dipinto secondo l' uso di que' tempi, indecentemente scoperto; fù velato diligentemete dal Ghedini attacandovi una carta, e sovra di quella una fascia tanto bene accomodata, e dipinta, che sembra fatta dalla mano dell' Autor medesimo, da esso Ghedini così rispettato, che non osò rimediare al detto disordine se non in modo di poter aggevolmente rimettere la bella pittura nel primiero suo stato.

Nella Chiesa del Conservatorio di Santa Margherita al Altare a mano sinistra del maggiore la Rissurezione di Nostro Signore Gesù Cristo con due Santi Vescovi genuflessi, ma assai palida di colore, e nella estremità quasi invisibile, forse, o perchè consumato dal tempo, o perchè da principio fosse solo sbozzato.

Nella Chiesa dell' Ospitale di S. An-

Anna pendono dai muri laterali della Cappella maggiore due Quadri esprimenti la Vergine, il Bambino, e S. Anna, l' altro li Santi Gosma, e Damiano.

Nella Chiesa delle Monache di S. Agostino l' Annunziazione della B. Vergine sommamente bella.

Nella Chiesa della Confraternita della Morte al Altar maggiore la Tavola con la S. Croce, e appresso S. Elena, ed altre pie Donne.

Nella Chiesa della Confraternita di S. Nicola al Altare a man destra del maggiore la Palà dell' Annunziazione, che dicesi sia stata rittocata malamente.

Nella Chiesa de' ministri degli infermi detta la Madonna della porta entrando a man destra una Tavola appesa al muro con S. Girolamo, e nel suffitto del picolo, e basso Coro cinque scomparti, tre dei quali pajono del suo carattere, cioè l' Annunziazione, la circoncisione di Gesù

Chri-

Chriſto, e di Eſſo la diſputa nel Tempio.

Nella Chieſa del Gesù nel Coretto ſovra la porta un Quadro a tempra, il quale ſerve di baſe all' Ancona appeſa ſuperiormente al muro, e queſto rappreſenta il nome di Gesù circondato dagli Angeli.

Nell' Oratorio de' Novizi de' Padri Conventuali dietro la Chieſa di S. Franceſco attaccati ai lati dell' unico Altare due Quadretti per longo, ove il ſuddetto Santo Patriarca in piedi, e Sant' Antonio di Padova di mezza grandezza dipinti sù l' aſſe in maniera piuttoſto antica.

Nel antichiſſimo picciolo Oratorio dirimpetto alla Chieſa del Corpus Domini lateralmente all' unico Altare due Quadretti eſprimenti Maria Santiſſima annunziata, l' Angelo Gabriele, e al diſopra dell' Altare il Padre Eterno in picciol Tavola.

Nella Chieſa delle Monache di S. Antonio Abate ſi mettevano agli Al-

tari tre paliotti dipinti da vari celebri Autori, uno de' quali è del Filippi diviso in tre scomparti, ove esprime la natività di Gesù Cristo, e quella di Maria Vergine con la di lei Assunzione al Cielo.

Nella Chiesa della Confraternita detta del Buon Amore in fondo al Coro un bellissimo Quadro con l' Annunziazione di Maria Vergine.

Nella Chiesa di S. Maria in Vado Santa Cecilia in piedi con organetto in mano ad immitazione di quella di Raffaelo dipinta in Bologna, e questo Quadro serve di Pala al terzo Altare a mano destra entrando; nella Cappella in fondo alla Crociera contigua a quella del Santissimo Sagramento alcuni Angeli dipinti nel cimasio dell' Altare, ed in quello del Santissimo la gran Tavola col Battesimo del Salvatore. Le figurette dipinte sù il Tabernacolo sono parimenti di Esso Filippi.

Sù la porta di fuori della Chiesa det-

detta della Consolazione sotto la loggetta, che serve di vestibolo alla Chiesa medesima una bella Immagine di Maria col Bambino dipinta sù il muro.

Nelle stanze del Maestrato vi è una Cappellina privata dipinta all' intorno con finti stucchi, ed arabeschi opera dello stesso Pittore.

Nelle Camere Vicariali dell' Arcivescovato una bella Tavola con S. Giovanni Evangelista.

Nel grande edifizio, che al presente serve per la beccaria sù la piazzetta de' pollajoli evvi in fondo dipinta sù 'l muro una divota immagine di Maria con S Giuseppe, e S. Elisabetta, la quale poi fu diligentemente ritoccata da Giacomo Parolini.

Nel Campanile della Chiesa dello Spirito Santo al didentro vedesi dipinta sù 'l muro una picciola Madonna, ma ritoccata, e sfigurata.

Diverse delle opere di Bastianino si ammirano sparse per le Chiese del-

lo Stato, che troppo lungo sarebbe il dirle; indicherò per tutte come singolar sua produzione tre bellissimi Quadri, che servono di Pala all'unico Altare dell' Oratorio della Scalletta nella Terra d'Argenta rappresentanti l' Annunziazione in due spartimenti, e nel mezzo altro mistero della vita di Maria Santissima.

Dipinse ancora per i privati, o sia, che i Cittadini sienosi proveduti di pezzi suoi nel riattamento di qualche pubblico luogo, alcuni de' quali a mia notizia anderò descrivendo.

Nella Casa Monte Cuccoli da San-Stefano molte favole, storiette, e grotteschi ne' suffitti.

Nel Palazzo Trotti, Venere, Amore, e Vulcano.

Nella Casa Canani, la Purificazione di M. Vergine.

Per la Nobile famiglia Libanori l' Adorazione de' Magi.

Molti Pezzi nel Palazzo del Sig. Marchese Canonici.

Ed

Ed il Ritratto della belliſſima donzella Diana Arioſti, così lodato da Girolamo Tiſi Poeta figlio di Benvenuto.

Nella Caſa Fregulia dietro all' orto de' P P. di S. Girolamo il ſuffitto di un Gabinetto, con figurette in fondo d' oro, Iſtoriette, e Grotteſchi, e di ſomiglianti lavori ſe ne veggono di ſua mano in parecchj luoghi di queſta noſtra Città di Ferrara.

Io pure nella mia piccola raccolta ne tengo tre pezzi di ſua mano, il penſiero del quadro, che eſiſteva nella Chieſa de' P P. Serviti, e che ora è in Convento, rappreſentante la viſita de' Magi, dipinto in piccola tavola con dotto diſprezzo.

Il quadro, che ſerve di pala nella mia Cappelletta domeſtica, ove dipinta in mezza figura vedeſi S. Caterina martire più grande del naturale.

Il Ritratto di ſe ſteſſo in picciola tavola fatto di buon guſto, da altri

creduto quello di ſuo Padre : ma la barba , che Camillo non mai portò, e la ſomiglianza con l'impronta, che abbiamo del ſuo volto, mi danno a credere, che ſia di Sebaſtiano fatto da lui medeſimo.

Altro picciolo quadretto ſolo sbozzato, rappreſentante la ſacra Famiglia, fu già mio, ed in oggi è paſſato preſſo il Sig. Gaetano Meloni.

Dipinſe fuori di Città in diverſi Palazzi di delizia dei Duchi di Ferrara, inſieme col Fratello, e vediamo nel Palazzo di Copparo di ſua mano in diverſi tondi ſu 'l muro varie ſtoriette.

Travagliò ancora nella Villa di Vigarano per un ſuo Zio, allora Parroco un Quadro con S. Pietro, e S. Paolo sù 'l piano, e Maria Ss. nelle nuvole, ed in altra tela i quindici miſterj del Roſario, ſegnando fuori il luogo dell' Immagine di rilievo.

Altra Tavola non finita per lo ſteſſo ſuo Zio, ove eſpreſſe S. Lorenzo,

S. Niccolò, e San Biaggio, la quale restò iu Casa del Parroco sovracennato.

Il suo Carattere di Dipinto fù così sorprendente in que' tempi nel nostro Paese non avvezzo a quel grandioso, ed accordato, e per così dire annebbiato per il dolce passaggio dall' una all' altra tinta, dai scuri ai chiari, che non è maraviglia se tanto fù d' incombenze aggravato, fino ad accorciarsi la vita sotto il peso del continuo faticare. Così di Lui dice il Bononi. Dottissimo nostro Professore = Sebastiano figlio primo di Camillo, che annebbiò con suo gusto particolare quanto mai dipinse, e pretese così di unire i colori =.

Morì finalmente Sebastiano non molto vecchio, e restò di lui nelle sue opere il nome immortale, e la ricordanza troppo cara, e dolce per i Ferraresi nelle sue belle Immagini pastose, e di carne viva de' suoi Angeli ne' quali maravigliosamente si se-

 gna-

gnalò. Fù la ſua morte ai 26 di Agoſto circa gli anni 1585., e venne ſepolto preſſo le ceneri di ſuo Padre, per Eſſo Lui sì diligente Maeſtro, Camillo Filippi nella Chieſa di S. Maria in Vado ove il Fratello fece poi l'iſcrizione ſovracennata.

CESARE FILIPPI

Dipingeva nel 1550.

Fu Pittor Ferrareſe Ceſare Filippi Fratello minore del ſovradetto Sebaſtiano, e figlio di Camillo, ſotto di cui molto ſtudiò, e naturalmente imitando il Padre divenne Pittore ſenza accorgerſene, ſucchiando per così dire queſt' arte col latte. Non fù molto lodato, ma però buon Profeſſore, e ciò che non laſciollo figurar molto ſi fù il confronto del troppo Celebre ſuo fratello Sebaſtiano, il quale dopo d' eſſere ritornato da Roma ſi poſe di pro-

proposito ad insegnargli un carattere più grandioso del già comunicatogli dal Padre ; per il qual carattere non so se il suo talento fosse più a proposito di quello, che per seguire il più minuto di Camillo.

Dipingeva col Padre ne' Palazzi della Città, ne' grotteschi, e ne' suffitti, e inciò si portava con non ordinaria braura, ed era molto stimato, perchè il bel modo di dipingere le teste insegnatogli da Camillo, il colorito de' festoni, de' grotteschi, e de' suoi putti molto belli non lo lasciavano distinguere dal Padre, e poco dal Fratello Sebastiano, col quale travagliò negli ornamenti interni del Palazzo Ducale di Coparo.

Lo stesso Bononi dà il giudizio del suo dipinto = E Cesare altro figlio di Camillo, che Teste bellissime, e Puttini fece, ne' grotteschi = Fin quì lo favorisce ; ma quando per immitare il Fratello si volle gittare all' Istorico grandioso, e faraginoso, per verità non

me-

merito encomio eguale dal troppo dotto giudice Bononi, ſeguendo = E non fece altra coſa buona, perchè, nè buono è il giudizio di S. Silveſtro fatto ad immitazione di ſuo fratello, nè la Crocifiſſione, che è nella Chieſa della Morte; le altre grillarie rabeſcate non ſi mettono in conto = Queſt' ultima parte del ſentimento del Bononi, che ſi legge nella di lui memoria non deve recar maraviglia a chi ſcorre con l' occhio le ſue opere, perchè è ben coſa naturale, che un così terribile diſſegnatore del nudo, e ſodo Pittore, d' inventar farraginoſo, e dotto Maeſtro nel più fino dell' arte non doveſſe compiacerſi molto di queſte coſe minute, e le conſideraſſe come bagattelle; le quali per altro nel ſuo genere avevano, ed hanno tutto il merito.

Ceſare per tanto incantato dal grandioſo ſtudiato modo, e dall' impaſto di ſuo Fratello cercò ogni via per immitarlo, e ſi ingegnò di corriſpondere alla di lui attenzione, che pur nè

lo voleva erudire; ma poco vi riuſcì, e ben lo dimoſtrano queſte operazioni, che abbiamo di Lui, nelle quali andò in traccia del carattere di suo Fratello, ma non lo ritrovò mai.

Il Quadro della Crocifiſſione nella Chieſa della Morte così pieno di figure, e di attitudini diverſe, ma di un colorito troppo azzardoſo, e ſcordato nelle tinte delle Carni niente paſtoſe; inſomma un Quadro piuttoſto cattivo, che buono, da addivedere eſſer pur vero, che ognuno deve ſecondare il proprio naturale talento, e non sforzarſi per quello fare, per cui non è fornito dalla Natura d' ingegno nell' arte medeſima. Ceſare finchè ſeguì il Padre ne' ſuoi arabeſchi, e puttini, e teſte, e chineſe fù Celebre, e veramente valoroſo Profeſſore, ma quando volle ſeguitare il Fratello ſi precipitò, ſpiccando un volo, che non era per Eſſo Lui.

Laſciò di vivere finalmente Ceſare, e fù ſepolto preſſo il Fratello, ed il

Pa-

Padre in S Maria in Vado.

Se mai dal mio Leggitore si cercasse ove dipinto si vedeva questo giudizio di Cesare Filippi in S. Silvestro, sappi, ch' era nel gran Semicircolo il quale forma cima alla facciata esteriore della Chiesa sotto la statua di marmo di S. Silvestro, e fù dipinto a fresco, ed io me ne ricordo qualche vestigio, ma ruinato dal tempo, e dalla poca cura venne affatto cancellato.

Nelle stanze della Accademia degli Intrepidi evvi una prova dell' abilità di questo Pittore in quel genere di dipinto, di cui era veramente capace, vedendosi nella camera del foco molti lavori arabeschi, teste, chinelette, e puttini da Lui egregiamente condotti a fine.

Nella Chiesa di S. Bartolomeo in un Altare laterale il Quadro de' S. S. Sisto Papa, Bernardo, Lorenzo, e Gregorio, che contemplano la risurrezione di Gesù Cristo nell' ornato eravi l' imagine del S. Papa; co-

me

me pure nell' abaſſamento la Decolazione dello ſteſſo, opere tutte del noſtro Ceſare ,ora traſportate in coretto.

Tengo preſſo di me in picciola Tavola un' antica Chinesa tagliata da un vecchio armedio da Eſſo dipinto .

ANTONIO MARESCOTTI

Antonio fù ſcultore Ferrareſe , e fonditor di Metali . Era Frate dell' Ordine de' Geſuati , poi ſoppreſſi, e ſi vuole , ſecondo le ſcritture antiche ritrovate nell' archivio della Cattedrale di queſta Città di Ferrara , da me per altro non vedute , che abbia fatte aſſieme con Ippolito Bindelli Veroneſe la ſtatua di Bronzo dell' antico Crocefiſſo del Duomo , e le quattro figure di Maria Addolorata , S. Giovanni Evangeliſta a piedi della Croce , San Giorgio , che uccide il Drago , e S.

S. Maurelio in atto di benedire, quali furono dalla maggior parte degli intendenti giudicate opere modellate da Altonio Lombardi. La cosa si potrebbe accomodare, se non corresse forse un anacronismo; Cioè che benissimo nelle memorie della Cattedrale fossero notati i nomi de' formatori, e fonditori nel Marescotti nostro, e nel Bindelli Veronese, come pare cosa naturale, ed il Lombardi ne avesse travagliati di Creta i modelli. Ma quelli, i quali non vogliono quest' opera fatta dal Lombardi apportano per ragione l' essere d' un carattere più antico, e per ciò pretendono che i fonditori sieno più indietro del Lombardi, onde siano stati non solo i fonditori, ma i modellatori: la qual cosa per asserirla come vera non resta abbastanza dilucidata. Solo dirò che il Crocefisso specialmente si vede di un carattere grandioso, e nobile sul gusto di Michel Angelo, contemporaneo, come s' è detto, al nostro Alfon-

fonſo, e le altre figure parimenti pajono del ſuo ordine nel piegare, e nell' incaſſature degli occhi: oltre di ciò ſi sà che il Lombardi fù incombenzato dai Signori d' Eſte a Modellare diverſe opere, le quali venero fatte da altri, e da Alfonso Primo terzo Duca di Ferrarara, di cui già ſi parlò; dunque pare troppo giuſta illazione, ſe ſi confronta il carattere, che il noſtro Lombardi così famoſo in que' tempi foſſe chiamato a Modellare per la Cattedrale le cinque predette ſtatue, le quali fatte poi di Bronzo furono nell' antica tribuna collocate.

Giudicheremo adunque Antonio Mareſcotti Frate Geſuato un eccellente formatore di Statue e fonditor di Metalli. Non è che ſufficientemente non ſapeſſe modellare in creta, perchè diverſe figure di terra cotta, che abbiamo in Ferrara ſi credono ſue, come il S. Giovanni da Tuſignano nell' Oſpitale di S. Anna, ed altre, così almeno il Sig. Can. Antenore Scalabri-

ni.

ni. Per le quali sue Prerogative merita Antonio Marescotti di aver luogo nel Catalogo de Pittori, e Scultori Ferraresi.

Molti lo confondono con qualche fondamento con quell' Antonio fonditore, del quale parlai nella parte antecedente, quantunque, nè dal Manoscritto, che me lo ha indicato, nè dal Borsetti, nè dal Guerini si rilevi, che sia mai stato Frate Gesuato, e però non quello, di cui fin' ora si tenne ragionamento.

MATTEO CREMONINI

viveva nel 1550

MAtteo Cremonini pittore della Terra di Cento nel comprensorio del Ducato di Ferrara. Fu Padre del Celebre Giambattista Cremonini di cui si parlerà quì sotto. Si vedevano diversi Quadretti da Lui dipinti segnati

ti col ſuo nome nel proprio Paeſe, ed ancora in queſta Città noſtra, dice lo Scalabrini nel ſuo M. S. che ne poſſedeva una, in cui era ſegnato di ſotto — Matteus Cremonini pinxit 1569 die 23. Maj; ma di Lui qui non ſi mi dà altra più rimarcabile memoria, che di eſſere ſtato Padre del valoroſo Pittore, di cui paſſerò a notare il nome, ed alcune prove della ſua ſorprendente abilità.

GIAMBATTISTA CREMONINI

Fioriva nel 1560.

Giambattiſta Cremonini Filiolo del ſovracennato Pittore, ma aſſai più noto, e celebre del Padre. Se bene non godiamo in queſta noſtra Città delle opere ſue, ci reſta però la gloria, che ſia dello Stato noſtro, e a noi per queſto titolo appartenente. Per ve-

rità fa molto onore Giambattiſta al noſtro Catalogo col ſuo Nome, ſe per le virtù ſue, ed il ſuo merito ſingolare in ogni genere di pittura, d' Architettura, ed ogni altra cognizione ſomigliante, non meno, che per la pulitezza del ſuo tratto ottenne di eſſere aſcritto tra Cittadini Bologneſi. Non curando Egli per tanto molto gli inſegnamenti del Padre ſuo Matteo, che lo aveva iniziato nella profeſſione della Pittura; per dar tutta l' eſtenſione alla ſua abilità, di cui comprometteva, ed al ſuo prodigioſo talento, ſi portò a Bologna, ove contemplando le belle Opere eſpoſte al pubblico de' più celebri maeſtri di quella Illuſtre Città, tanto miglioroſſi, che preſto fu caricato d' incombenze, e divenne Pittore univerſale, e di figure, e di ornamenti, e di animali, in cui veramente ſi ſegnalò più che in ogni altra coſa. Se voleſſi quì numerare tutte le opere ſue ne' pubblici luoghi, e ne' privati de' nobili di Bo-

lo-

logna condotte a fine troppo avrei di che intertenere il mio leggittore sù le memorie di Giovanni Battiſta Cremonini, ma da moltiſſime io me ne crederò diſpenſato, perchè eſſendo mio impegno di eſporre i Nomi de' Pittori, e Scultori Ferrareſi, e le opere loro, che ſpecialmente in queſta Città vedonſi eſpoſte, non mi corre il debito di ricercare i prodotti tutti minutamente, che fuori della Patria conduſſero a fine.

Dipinſe per la Caſa Lucchini, e nella di loro abitazione, ed in S. Domenico la Cappella della Annunziata appartenente a queſta nobile Famiglia, ove ſi vedeva particolarmente un S. Girolamo, ed un S. Lorenzo.

Dipinſe ſovra la porta della Chieſa di S Franceſco in Bologna, ed il Cantone del Colegio di Spagna, e vi eſpreſſe le arme del Regno ornate con figure di Donne, eſprimenti diverſe virtù.

La porta, ed il Cortile del Senatore

Ercolani con figure, e profpettive, Tigri, e Leoni, ed altri animali al naturale, somiglianti alle quali molte se ne veggono su i muri ai lati delle porte de' Palazzi di Bologna.

In Casa di un certo medico Fioririni i fregi di molte ftanze con ftoriette, arabefchi, e feftoni, ed una bella Profpettiva ornata, ed efprimente il cafo sì ben defcritto da Torquato Taffo di Olinto, e Sofronia condannati al foco in mezzo a numerofo popolo.

Molte cofe dipinfe a frefco nelle Chiefe della prelodata Città.

Un Crocefiffo nella Chiefa de' Scalzi; nella prima Cappella della fuddetta le Iftorie dell' edificazione della Chiefa di S. Maria del Monte, con un bel coro d' Angeli nel Catino.

Nella Chiefa della Morte in Bologna ornò i lati dell' Altare, ove fi ammira il famofo S. Rocco di Francefco Francia.

Nell' Infermeria di S. Michele in

Bo-

Boſco molti fregi alle ſtanze, e ornati alle porte, ed ai Cammini intrecciati di figure, putti, e ſtoriette.

Ma troppo ſarebbe il fare il novero di tante ſue eccellenti pitture.

Sapeva Egli aſſai bene l' Architettura, fervidiſſimo di fantaſia in queſto genere, e pieno d' invenzioni le più peregrine. Poſſedeva le matematiche, e ſervì in tali profeſſioni molti Principi, e Signori, da quali venivanli addoſſati diſegni, e direzioni di Machine, e di feſte, di apparati, di tornei all' uſo di que' tempi. Il Duca della Mirandola moſſo dalla Fama di queſto rariſſimo ingegno, ſiccome Signore amantiſſimo di ſomiglianti profeſſori, che continuamente impiegava in opere di ſuo piacere, invitatolo alla ſua Corte, talmente ſi affezionò al noſtro Giambattiſta, compiacendoſi d' ogni ſuo lavoro, anche più minuto, che produſſe negli altri con sì fatta diſtinzione tale diſguſto, onde diverſi invidioſi pieni di ſoſpet-

to ſi licenziarono. Fra queſti fuvvi un certo Zenoni, che creduto ſuperfluo dopo la ſopraventenza del Cremonini venne dimeſſo: ſiccome poi coſtui era ſtato ſuo condiſcepolo in Bologna, e fin da giovinetto credevaſi d' aver da Lui ricevuta qualche ingiuria, per la quale mantenevaſi tra eſſi qualche motivo d' amarezza; a tale nuovo incontro arrabbiato in Zenoni ritiroſſi alla Patria, ed accorato l' infelice ſe ne morì.

Si rimiſe finalmente il Cremonini a Bologna, ove fin da principio ſtabilito aveva la ſua dimora, e qui ricevè da Bologneſi molti onori, e per il credito acquiſtatoſi gli furono addoſſate molte nuove opere, che non tardò a ſpedire, Finalmente invecchiato nella fatica ſtimato era così da tutti, e fino da ſuoi compagni di profeſſione (coſa veramente degna di maraviglia, perchè ciaſcuno di queſti, per ordinario, inamorato de' proprj prodotti, ſiccome la Madre de' ſuoi figli-

gli, non trova luogo nella ſua ambizione all' approvazione degli altri) che fu dichiarato capo di Eſſi, e Sindaco di certa loro Confraternita, e depoſitario perpetuo del denaro di queſta Unione; qual denaro tenne il Cremonini così ben cuſtodito, anzi ſepolto, che dopo morte non potendoſi ritrovare da Confratelli ad onta di tutte le più eſatte ricerche, ne fecero iſtanza a donna Lucrezia ſua Moglie aſſai uecchia ſuperſtite, la quale nulla ſapendo di ciò più di loro, fu giudicata maliziosa la ſua reticenza, e conſeguentemente venne ſpogliata del groſſo peculio laſciatole dal Marito, e quantunque dopo veniſſe ritrovato il contante ſepolto, che poteva giovare alla ſua giuſtificazione, ed ultimo ſuſſidio, in ſomma povertà dovette finire i ſuoi giorni la moglie di così onorato, e degno Profeſſore.

Morì il Cremonini del 1610. in Bologna, laſciando al noſtro Ducato la gloria di eſſere ſtato nido di un così celebre Dipintore. PAO-

PAOLO ROSSETTI

PAolo Rossetti Pittore della Terra di Cento ora Città dello stato di Ferrara, e perciò ragionevolmente nostro, fu celebratissimo discepolo di Girolamo Muziano da Brescia, dal quale in Roma apprese l' arte. Portossi a questa Metropoli Paolo dal genio per la pittura sospinto, ed imparò dal Celebre maestro così bene la professione, e con tanta di lui soddisfazione, che seco lo volle impiegato in ogni sua incombenza compita in Roma con tanta riputazione d' entrambi, finchè il Muziano morì d' anni 62. nel 1590., e fu sepolto in S. Maria Maggiore.

Il nostro Paolo avendo travagliato col suo Maestro finchè visse, da questa unione trasse il pregiudizio, in mez-

zo al vero motivo de' ſuoi maggiori progreſſi, e plauſi, che le opere ſue da quelle del Muziano, poco ò nulla ſi diſtingueſſero, e la fama del primo aſſorbiſſe il merito al ſecondo; onde l'Orlandi non penò a dire, che poche pitture di Paolo Roſſetti ſi vedono in Roma; ma però belliſſimi lavori a Muſaico nelle Cappelle rinomatiſſime Gregoriana, e Clementina, e nelle Cupole Vaticane, di cui Eſſo Paolo fece, e dipinſe gli originali, i contorni diſſegnando ſovra i cartoni per i Muſaiciſti.

Unì al valore di ſua profeſſione una grande onoratezza, ed oneſtà di coſtumi, e di tratto, per cui fu mai ſempre in ſomma nominanza in quella gran Città, ove conduſſe per la maggior parte, e chiuſe la ſua vita, tenuto in concetto di uomo da bene, che tale era di fatti: ciò giudicando, non tanto dal laſciato fatto a Padri di S. Lorenzo in Lucina, argomento non ſempre ſicuro della più raffinata pie-

pietà, ma dall' essere vissuto da uomo pio, e timorato, lontano da stravizi, ed utile alla società, quali prerogative assai più di quella di instituire legati pij caratterizzano la vera osservanza della Religione. Stanco per così dire di vivere, e di faticare, poichè giunto ad un estrema vecchiezza terminò finalmente la sua carriera nel 1621, e fu sepolto nella sovracennata Chiesa di S. Lorenzo, restato più glorioso nella ricordanza de' posteri per le opere sue, che per gli effetti delle sue pie intenzioni.

SIGISMONDO COCCAPANI

Fu Pittor Ferrarese Coccapani, perchè nato in Ferrara da famiglia Ferrarese. Ritrovo questione circa questo soggetto raguardevolissimo. Il nome, e le azioni sue particolari me lo indicano per il nostro famoso Sigismondo

do Coccapani Ferrarese, Architetto, ed insiememente Pittore, quando l'Orlandi me lo vol far credere Fiorentino; senz'altra prova però, che della semplice sua asserzione. Ma non essendo mio impegno l'entrare in simili discussioni, dirò con la scorta del Borsetti nostro storico, e dello Scalabrini, che questo valent'uomo nacque in Ferrara ai dieci di Agosto dell'Anno 1583. e giunto all'età capace di apprendere, per secondare le sue naturali inclinazioni fu spedito da suoi a Firenze, ove fece nella sua giovinezza non solamente, ma per grande riputazione acquistatasi colà, per tutta la vita sua volontaria dimora: così non è maraviglia se fù chiamato Pittore, ed Architetto fiorentino.

Prima di tutto per gittar sodi fondamenti alla machina de' suoi grandi progressi si applicò allo studio delle Matematiche, ed in particolare all'Idrostatica, rendendosi in questo genere eccellente, e capace in appresso

di

di condurre a fine opere maravigliose; come si vedrà poi. Non pago di questa sola professione, e vago di solazzarsi si applicò allo studio del dissegno, dell' Architettura, e buon colorito nelle figure, sotto la direzione di Lodovico Cigoli Scolaro di Alessandro Allori, qual Lodovico dopo essersi acquistata molta fama con le opere sue stupende, morì in Roma d' anni 54. nel 1613.

Sigismondo si fece grande onore, scortato da questo valent' Uomo nella pittura, e diè i primi saggi della sua abilità, dipingendo nella Chiesa di S. Ponziano in Luca la Pala per l' Altare di questo Santo. Passò poi a Roma in compagnia del suo Maestro nell' anno 1610., e dipinse molto, e si acquistò con Esso Lui molta lode nelle opere magnifiche della Capella Paolina. Fu parimenti Scrittore, e prova lasciò in sì fatto genere del suo ingegno, scrivendo molte riflessioni sovra l' architettura, in cui era egli

dot-

dottiſſimo Maeſtro . In oltre compoſe un libro di gran plauſo in ordine alle Matematiche , moſtrando con molte ben delineate figure il modo unico di ridurre il Fiume Arno in riſtretto Canale , quali dimoſtrazioni furono conſiderate molto buone , ed eſatte , e venero aſſai approvate , ed applaudite dall' incomparabil Matematico Galileo . Dipinſe varie Capelle nel Duomo di Siena , che egli ſteſſo con lode aveva architettate ; e finalmente nella Città di Firenze , teatro de' ſuoi ſtudj , e de' ſuoi bei prodotti, a concorrenza di altri bravi Architetti , formò il diſſegno della facciata di quella Cattedrale ; onde poi da tutti per il ſuo valore onorato , con univerſale rammarico in età ancor freſca dovette ſoccombere alla ſorte comune de' mortali, contando gli anni 58 , e laſciando in que' fortunati Luoghi nelle opere ſue memoria aſſai glorioſa, e per ſe ſteſſo , e per la ſua Patria , che ben poco in ſua giovinezza lo ave-

aveva goduto, e a cui rimase solo la dolce rimembranza di essergli stata Madre.

GIUSEPPE MAZZUOLI

detto il Bastarolo Fioriva nel 1580.

Giuseppe Mazzuoli Pittor Ferrarese de' più eccellenti, che abbiano fatto onore al suo Paese in quel Secolo fu scolaro di Francesco Surchi, o come altri vogliono allievo singolare della Scuola dei Dossi. Questo valoroso Dipintore formò la maraviglia degli ultimi anni del Secolo decimo sesto pel suo nuovo carattere grandioso, squadrato, e sodo, pel suo dissegnar dotto, per le nobili sue invenzioni, per la disposizion maestevole delle sue figure espresse mai sempre con molta dignità; morbide, e piazzose son le sue teste, ed i suoi nu-

di


GIUSEPPE BASTAROLI PITTOR FERRARESE

di, e ſpecialmente ne' vecchi v'è un marcar ſtudioſo, e diſinvolto, le eſtremità colorite aſſai, e di tal forza il ſuo dipinto, che incanta, le ſue tinte ghiotte, e vivaci, le ſue pieghe naturali, e proprie, che ſenza affettazione, e ſenza alterar il grandioſo laſciano trapellare il Nudo, i colori delle ſue veſti cangianti, e lucidi, come il brocato d' oro; inſomma queſto incomparabile Maeſtro ſi fece per ſe un nuovo ordine di dipingere maeſtoſo, e dotto, ſembrando, che in ſe abbia ricopiato le grazie, e le belle tinte di Tiziano, ed il Grandioſo e la Macchia del Coreggio. Si ſupone, che il ſopranome, per cui viene da noi comunemente conoſciuto di Baſtarolo derivi da una certa nominanza, che da noi Ferrareſi ſi dà a Coloro, i quali vendono grano o farina, mercanteggiando di biade, e che in tanto ad Eſſo Lui foſſe impoſto tale ſopranome, in quanto che era figlio di un mercante di queſta fatta: dal quali

no-

nome poſtogli, ed onorato col ſuo valore nel dipingere, ſi vole parimenti, che ſia derivata la nobile famiglia noſtra de' Baſtaroli, la quale vantaſi di tale origine. Dipinſe molto nel ſuo Paeſe Giuſeppe Mazzuoli, e le opere ſue ſono così belle, che mettono ſtupore a chi le vede; e quelle le quali ſono eſpoſte eccole quì ſotto nominate.

Nella Cattedrale eravi una Tavola con Maria Vergine tra le nuvole dagli Angeli incoronata, ma per la riduzione della Chieſa cambiò luogo.

Nella Chieſa de' P. P. della Roſa al ſecondo Altare a mano deſtra entrando il belliſſimo Quadro di S. Barbara, che ſi crede il ritratto di una Giovane da Lui amata. S. Bartolomeo, e S. Girolamo, due Quadri poſti al preſente ai lati dell' Altare della Santiſſima Trinità in detta Chieſa, ch' erano le portelle dell' organo vecchio; in queſti ultimi anni rifatto, con la nuova cantoria molto sfarzoſa, la Vergine

gine Assunta dipinta a fresco nel catino della crociera. Si vede però, che questo valent' uomo non aveva gran genio per dipingere ne' suffitti, sbagliando anche quì nelle misure, come fece nel gran suffitto della Chiesa del Gesù.

Nella Chiesa de' P Cappuccini a mano destra entrando appesa al muro sovra la pila dell' acqua Santa una Pala, sù cui è dipinta l' Assensione.

Nelle stanze del Monastero della Certosa, un S. Francesco mezza figura orante dinanzi al Crocefisso

Nella Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo il bel Quadro in Tavola dipinto nell' Altare a mano destra, rappresentante la venuta di Esso Spirito Santo.

Nella Chiesa dello Spedale di S. Anna il bellissimo Crocefisso avente ai piedi Genuflesso. S. Eligio.

Nella Chiesa del Gesù un Quadrone nel suffitto, di cui pocch anzi si parlò, con altri Quadri per traverso

ne' ſpartimenti dello ſteſſo aſſai migliori, forſe perchè non così rigoroſi nelle regole del ſotto in sù.

Nell' Altare a mano deſtra entrando l' Annunziata aſſai grandioſa.

Nell' Altare di rimpetto il belliſſimo Crocefiſſo, una delle più vaghe, e ſtudioſe opere ſue.

Nella Cappella interiore del Collegio attaccati all' intorno ſette piccioli Quadri non finiti, e ſono la Viſitazione di Maria a S. Liſabetta, un Angelo, che annunzia il naſcimento di Gesù Criſto, la Circonciſione, l' Adorazione de' Magi, la fugga in Egitto, Gesù, che diſputa frà Dottori, una Gloria d' Angeli tra le nuvole.

Nella Chieſa del Conſervatorio di S. Agneſe sù l' Altar maggiore la Pala con la Santiſſima Vergine in aria, e le due Sante Vergini Martiri Agneſe, ed Orſola sù il piano. Queſto Quadro nell' occaſione della nuova fabbrica della picciola Chieſa, e dell' Altar nuovo fu allungato da Franceſco

Pel-

Pellegrini, aggiungendovi del suo un poco di Gloria.

Nella Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco all' Altare di S. Bonaventura il Quadro con S. Giovanni Battista, S. Sebastiano, ed il sovracennato Santo.

Nella Chiesa del Santissimo Salvatore, prima Parrocchiale, poi delle Penitenti, ed ora custodita da pocchi Exgesuiti, e ridotta quasi ad Oratorio privato: il Quadro, che serve di contorno ad una Madonna di rilievo, ove sono dipinte S. Agata, S. Lucia, diversi Angeli, ed i Misterj del Rosario.

Nella Chiesa della Confraternita detta del buon Amore vi sono varj Quadri sparsi per la Chiesa, ove l'Anunziata. S. Francesco d' Assisi, S. Lodovico Re di Francia.

Nella Chiesa della Confraternita della Morte il grandissimo Quadro a man destra dell' Altar maggiore con la deposizione di Croce, opera veramente insigne.

 Si

Si dice, che di questo Quadro siavi in Casa Bastarolli il pensiero così bello, che forse supera la stessa gran Tela suddetta.

Nella Casa religiosa de' Signori della Missione un Quadro, rappresentante la Santissima Vergine sedente col Bambino in grembo.

Nella Chiesa delle Zittelle di Santa Barbara l' insigne Pala dell' Altar maggiore, rappresentante la Madonna tra le nuvole, S. Barbara, e S. Orsola Verg. e Martire, e sotto in tante mezze figure gran numero di Zitelle in atto di adorazione espresse al naturale.

Nel baldacchino dell' istesso Altare il P. Eterno.

Nell' Altare a man destra la Decollazione di S. Giovanni Battista, tavola molto stimata.

Nel Monastero di S. Bernardino in una Cappelletta, mezza figura di Maria Vergine, che allatta il Bambino; vi è pure un Annunziata nell' istes-

ſo luogo a ſomiglianza di quella fatta da Lui medeſimo nel' Altare della nobil Famiglia Criſpi nella Chieſa del Gesù, e queſta dipinta ſovra due portelle, che chiudono la ſuddetta Immagine di Maria.

Nella Chieſa delle Monache dette di Mortara sù l' Altare a man deſtra S. Agoſtino, e S. Girolamo, e di ſopra il Padre Eterno, opera delle più ben tenute di queſto Autore.

Nell' Oratorio ſempre chiuſo di S. Lodovico, la Pala dell' Altare con Gesù crocefiſſo, la Beata Vergine, e S. Giovanni, e S. Ludovico, che abbraccia la Croce.

Nell' iſteſſo Oratorio il Quadro a deſtra entrando, che rappreſenta la feſta delle Reliquie.

Nella Chieſa di S. Andrea de' P. P. Agoſtiniani all' Altare di S. Agoſtino la Pala col ſuddetto Santo, e S. Monaca ſua Madre.

Nell' Altare ſotto l' organo a mano deſtra ai lati di una Madonna di

rilievo. S. Criſtoforo, e S. Sebaſtiano.

Nell' Oratorio di S Libera al lato deſtro della Cappella, un Quadro con Maria Vergine, il Bambino, e S. Giovanni Battiſta.

Nella Chieſa de' Miniſtri degli infermi detta della Madonnina due Quadri ne' ſpartimenti del picciol ſuffitto nel Coro, rappreſentanti la viſitazione di S. Eliſabetta, ed il Bambino adorato da Paſtori.

Nella Chieſa di S. Maria di Bocco, un Quadro, che rappreſenta il Croceſiſſo.

Nella Camera dell' Accademia pubblica un S. Paolo.

Molte di queſte pitture ritrovanſi nelle Caſe de Sig. privati aſſai belle, e lungo ſarebbe il farne menzione. Due ne avevo io preſſo di me, e reſtai con una ſol tanto, ciovè una mezza figura di Donna in orazione, eſſendo paſſata l' altra, eſprimente un Bambino con la Croce trà le nuvole dipinta in picciol Tavola rotonda in ma-

mano del Sig. Gaetano Meloni, il quale l'ha collocata nella sua Raccolta.

Dipinse ancora molte cose fuori del suo Paese specialmente in Modena nella Chiesa degli Agostiniani un Salvatore.

Nella Terra di Massa lombarda nella Chiesa del Carmine, Maria Vergine S. Alberto, e due ritratti della Famiglia Tedeschi.

Da un numero di opere così riguardevole si può arguir facilmente in quanta riputazione fosse il Mazzuoli nella stessa sua Patria, e ne' vicini Paesi, e come instançabilmente corrispondesse alle altrui premure, sì per la quantità, come per la bellezza, intelligenza, e bravura delle sue Tele: dal quale troppo assiduo esercizio aggravato, particolarmente giunto ad età avanzata gli convenne soccombere, e per lunga, e nojosa infermità rendersi affatto inoperoso. Ma almeno il Morbo letale, che da sei anni

lo andava estenuando, e strascinando al sepolcro, l' avesse finalmente ridotto al termine comune a tutti, che tanto ramarico non avrebbe risentito il suo Parentado, e la sua Patria; ed a noi pure non sarebbe restata la ricordanza infelice del miserabil fine di così dotto e rispettabile Dipintore: poichè tormentato per sì lunghi anni da una lenta Idrope dolorosa; giudicando di poter ritrarre, se non guarigione almeno ristoro, ed alleviamento ai suoi dolori, in atto di fare i bagni nell' acque del Po, miseramente, per mancanza di forze si annegò nel fiume l' Anno 1589. Il suo cadavere trovato entro il recinto del bagno fu trasportato in Città, e decorosamente sepolto nella Chiesa di S. Andrea, dove aveva con tanto valore dipinto; onde se le sue ceneri prostrate, e distrutte dal tempo giacciono mutole, e sconosciute, siano per renderlo immortale le sue bell' opere a sufficienza eloquenti.

DO-


DOMENICO MONI PITTOR FERRARESE

DOMENICO MONI

Fioriva nel 1580.

Fu questo Dipintor Ferrarese molto franco, azardoso, ed instancabile. Naque Domenico Moni in Ferrara da Illustre famiglia, la quale si chiuse nel passato Secolo con un Medico; fu tenuto a battesimo da Giuseppe Mazzuoli, il quale divenne poi suo Maestro nella pittorica professione, da principio, nè scielta da Lui, nè degnata d' un sol pensiero: giovanetto intollerante, d' una fantasia vivissima, ed apprensiva, effetti ordinarj di gran talento, e di una fina penetrazione; tutto ciò null' ostante si diede per tempo a pensieri sodi, ed un pò scrupolosi in materia di Religione, per cui scielse con troppa precipitazione, suo carattere particolare, la vita Certosina per unica meta alle sue Idee ma-

malinconiche ; ma nella ſolitudine poi meglio riflettendo allo ſpropoſito fatto di ſepellir vivo il ſuo talento prima di ben apprendere, ſe da superna vocazione foſſe Egli al rigor d' un rigido Chioſtro veramente chiamato; innanzi di legarſi con voti, dimeſſo l' abito monaſtico, tornò al ſecolo, ove per ſecondare le ſue prime intenzioni in qualche parte, a Dio dedicar pur ſi volle, e ſe ſi ſottraſſe alla rigida oſſervanza d' un taciturno ritiro, non ſi credè diſpenſato dal doverla durare in iſtato eccleſiaſtico, veſtendo l' abito Chiericale, in cui non difendendoſi dagli aſſalti delle occaſioni troppo frequenti, ſi pentì delle nuove riſſoluzioni ſue preſe in aſſai freſca età; ſi innamorò perdutamente di una bella fanciulla, per cui depoſti i ſcrupoli, e non curando più la Chierica, ſi diede a vivere vita da giovane diſinvolto Secolare; e ſiccome queſti caratteri vivaci facilmente ſi laſciano troppo profondamente trafiggere dalla pazzia

zia

zia dell' amore, così Domenico fece l' oggetto amato la sola meta d' ogni sua intrapresa, onde per vivere decentemente, ed Esso, e la Compagna, che già prender si voleva, allogandosi in Matrimonio, pensò di applicare il suo ingegno allo studio della Filosofia, per trar da questa un convenevole soccorso al suo intendimento, ma essendo sempre stata descritta lacera, e nuda Scienza somigliante, stimò meglio di lasciarla, e servirsene sol tanto, come di principio ad appredare la Medicina, ed ecco si vide nuovamente ingannato, e nel suo dissegno, e nel suo carattere troppo sincero, che passando da una povera, e nuda verità a scoprire una ricca impostura, e parziale, ove ha più loco la fortuna, che lo studio, e la fatica, dovendosi cedere all' ingiusto concetto, che forma il caso a qualche men degno degli altri. Credette per tanto il Moni esser questo per Esso un salto insoportabile. Dunque, dis-

se

ſe, ſtudiamo le leggi. Queſta dottrina ſarà confacente al mio naturale, poichè tende a mantenere la pace nella ſocietà, ed a conſervare il buon coſtume; inciò pure trovandoſi ingannato il noſtro Moni, doppo quattr' anni di vertigine ſi vide sù il meglio mal proveduto da tante ſue intraprendenze. Paſſando finalmente un giorno nello ſtudio del ſuo Padrino Baſtarolo ad isfogarſi, deplorando queſta ſua così dubbia ſituazione; ſi fermò ad eſaminare i mirabili prodotti, e l' arte di sì dotto Maeſtro, e vide come ſi rappreſentava ſenza inganno il vero da un eccellente penello, ove non arrivava mai una troppo fantaſtica Metafiſica, o una ſoverchiamente vana, e cieca Medicina, od una corrotta Giuriſprudenza. Onde sù il fatto conſultando Domenico i principj d'una più ſoda Filoſofia appoggiata all' eſperienza, preſe partito di dedicarſi tutto ad uno ſtudio confacente al ſuo raro talento, e ſevero da qualunque

frode

frode, od impostura, e con quell' ingegno naturale, e foco di cui era fornito, si abbandonò agli insegnamenti del Mazzuoli, ed in brevissimo tempo divorò i principj della Pittura, ed in un lampo, per così dire, con maraviglia del suo stesso Maestro divenne Pittore, ma un pittor di un Carattere franco sù la guisa del rinomatissimo Veneziano Giacomo Robusti, detto il Tintoretto, fuorchè nelle estremità, nelle quali fu più colorito, siccom' era il Bastarolo, e nelle pieghe un pò più aspro, e parallelo del sovracennato Robusti. Fu di grande intraprendenza, e per così dire un fulmine in compir opre quasi infinite di numero, e di grandezza le più considerabili. Dipinse Tele di una sorprendente estensione, di una forza, e di un ardir senza pari, si azzardò di porle coraggiosamente ne' luoghi più cospicui a fronte de' Pittori più celebri, non temendo di non fare la sua competente figura per la vaghezza del suo dipinto an-

anche il lor paraggio; però le belle Tele del Bononi, e del Chenda in S. Maria in vado, ove per verità il cimento sarebbe stato scabroso assai, dipinte furono molto dopo di quelle. Non si ammira nell' opere sue un prodigio dell'arte, ma un bello, e buon Pittore, vivacissimo di colorito; e ad oglio, e a fresco usando tinte, e colori i più difficili a maneggiarsi, franco nel dissegno, e feracissimo d' invenzione, e siccome uomo adottrinato, ch' Egli era prima di applicarsi a somigliante professione, nelle sue storie si vede sempre una proprietà, e un ordine in tutto esprimente a maravviglia il soggetto, che si propone: in somma un Professore, è forza dirlo, degno di gran lode.

Convien giudicare, che in tal riputazione fosse eziandio a suoi tempi, e che molto piacesse il suo carattere di dipinto, perchè non vi fù Pittore più affollato d' incombenze pubbliche, e delle più grandiose di Esso lui, co-

me

me vedremo or ora, e troppo farebbe il voler riferire tutte le opere sue esposte, e quelle che esistono nelle Case de' privati di Ferrara, e nelle Terre, e nelle Ville dello Stato, e nelle Città d' Italia, poichè Egli era un Pittor così sicuro nel suo operare, che pocchi giorni ad Esso bastavano per maturare un soggetto eziandio di considerabile impegno, e vastità. Ecco la solita nota.

Il primo suo pubblico impegno fu compire i due gran Quadri, che esistevano lateralmente appesi nella Cappella della Concezione in S. Francesco, Chiesa de' Conventuali, ora trasportati in sagristia figuranti la presentazione al Tempio, e lo Sposalizio di Maria Vergine, ove pure ma assai dopo dipinse S Francesco, S. Bonaventura, e il Padre Eterno, molti Angeli col Salvator morto bell' opera sua dipinta sopra il cimasio di grande armadio, come pure due Quadri laterali con la Vergine annunziata, e l'

Ar-

Arcangelo Gabriello.

Nella ſteſſa Chieſa l'immagine di S. Franceſco di Paola in piedi al ſuo Altare, annerita da lumi, per cui i Religioſi vennero in penſamento di farne dipingere un altra da Giuſeppe Ghedini valoroſo noſtro Pittore ancor vivente, la quale compita immeritamente non piacque, ed il Dipintore la ritirò alla propria ſtanza per ritoccarla, ove più volte io ſteſſo l' ho ammirata, ma dopo il corſo di trent' anni, e più la nuova tela non è ancor comparſa.

A mano deſtra di detto Altare un S. Franceſco d' Aſſiſi che predica.

Nel fondo del Coro in tre ancone dorate tre gran Tele rappreſentanti la depoſizione di Croce, la Reſurrezione, e l' Aſſenſione di noſtro Signore, opere delle ſue migliori.

In altra Cappella della Chieſa medeſima appeſe al muro laterale la tavola con S. Franceſco in atto di orare.

Nella Chieſa di S. Paolo ai lati

della

della Cappella maggiore due ſpazioſiſſime Tele con egregiamente dipinte due farraginoſe iſtorie, in una la Caduta, ed acciecamento del S. Apoſtolo titolare, e nell' altra la decollazione di Eſſo Santo; nella qual Tela ſi vuole, che la bella femina, la quale tiene attaccato alle Mamelle un fanciullino lattante ſia il ritratto della ſua ſpoſa teneramente da Lui amata, ed a ſegno di precipitar per amor ſuo nelle ſtravaganze, che ſi diranno in appreſſo.

In queſta Chieſa parimenti la pala in fondo al Coro con la Viſitazione de' Magi.

Nella volta del gran Cappellone ſopra l' Altar maggiore in un ovato dipinſe S. Paolo portato ai Cielo da gran moltitudini di Angeli, e puttini.

Nella Cappella di S. Giuſeppe della famiglia Mazzoni in detta Chieſa diverſi Quadretti iſtoriati e tutte le pitture antiche nel catino ſalvatone fuori dal diligente Pittore, che novamente l' ha dipinto.

Nella Chiefa de' P. P. Cappucini all' Altar maggiore la Pala con la Visitazione di S. Elifabetta, S. Maurelio, S. Francefco, ed altri Santi.

Il Martirio di S. Adriano con moltitudine di figure in piccolo diligentemente travagliato fovra la tavola, che ferve di fportello alla cuftodia della tefta di detto Santo, donata dalla Ducheffa Margarita Gonzaga.

Dipinfe pure la Madonna, ch' era sù il muro della Chiefa antica di S. Giovanni, il qual muro fu poi fegato, e trafportata l' Immagine con folenne proceffione nella picciola Chiefa vecchia di S. Giuftina ora rimodernata, e ad ufo di un Confervatorio di Zittelle, la qual Imagine per molti miracoli, vivendo ancora l' Autore, fu così pubblicamente onorata per ordine di Monfig. Fontana allora Vefcovo della Città di Ferrara.

Nella Chiefa de' P. P. Domenicani la Cappella tutta della Madonna, ove ammiravafi particolarmente Gesù fdegnato

gnato, e pregato da Maria, e da S. Domenico, da S. Francesco, e da altri Santi, perchè si placasse con gli Uomini peccatori; opera ordinatagli dalla Casa Bevilacqua, al presente perita nel rinovamento della Cappella fatta a giorni di mia più fresca Gioventù.

Nella Cattedrale appeso al fianco del fint' organo a man destra un bel Quadro con S. Pietro, e S. Paolo, il quale in oggi abbiamo maggior motivo di rilevare, come uno de' più bei prodotti di questo Autore, per la pietà dell' Emo. Cardinal Arcivescovo Alessandro Mattei, che per nove giorni lo fa esporre all' Altare del Crocefisso, perchè vengano i Santi Apostoli con divota novena dal popolo onorati. In Sagristia Canonicale il Quadro con la Pietà, e molti Angeli.

Nella Chiesa della Confraternita di S. Giovannino un Quadro con la Vergine Santissima del Rosario.

Nella Chiesa d' ogni Santi appeso a un lato dell' Altar maggiore un

Quadro grande con S. Lucia, S. Apollonia, S. Maria Maddalena, e S. Agata.

Nella Sagriſtia della Chieſa della Roſa il S. Girolamo ſi giudica opera del noſtro Domenico Moni.

Nelle ſtanze del Monaſtero de' Certoſini in un ſemicircolo dipinta sù la tavola un Annunziazione.

Parimenti nell' iſteſſo luogo un Crocefiſſo, S. Franceſco d' Aſſiſi, e S. Franceſco di Paola, ed altri Santi.

Nell' antico Oratorio della Confraternita della SS. Trinità l' Annunziazione diviſa in due Quadri ai fianchi dell' Altar Maggiore.

Nel Collegio una volta de' Geſuiti, ora de' Somaſchi nella Scuola dell' Inferiore un Quadro con la preſentazione al Tempio.

Nella Camera, che ſerviva una volta di Scuola per la Filoſofia, e loco di congregazione per gli Umaniſti, e Rettorici, eravi il Quadro dell' Annunziazione ſull' Altare, ed ora non

più

più si vede , ne si sa dove sia stato riposto dopo la sopressione della Compagnia .

Nel Camerino avanti l' Oratorio ora delle Congregazioni de' Scolari in generale , che essendosi le scuole notabilmente diminuite di numero dopo la abbolizione de' Gesuiti vi si ponno contenere tutte le scuoleresche , gran Quadro si vede appeso sovra la portella, che mette in Chiesa , ove espressa la venuta dello Spirito Santo, ma ruinato .

Nel Refettorio delle Monache Francisicane di S. Guglielmo gran Tela per traverso col miracolo della moltiplicazione de' pani , e de' pesci fatta da Cristo nostro Signore; S. Girolamo al deserto in atto di penitenza, la Conversione di S. Paolo .

Nella Sagristia delle Sacre Stimate sù l' Alterino il Croccfisso, e la Maddalena viene da molti creduta di Lui fattura .

Nel bellissimo , e ricchissimo Orato-

rio della Madonna detta della Scala già oppresso, eravi gran Tela con la nativià di Maria Vergine, e sopra di essa il Quadro con una Sibilla coricata.

Nella Chiesa di S. Salvatore un Quadro, dove dipinto Gesù Cristo col Mondo in Mano in atto di benedire.

Nella Chiesa di S. Martino la bella Madonna della Concezione, nella quale ragionevolmente vien creduto, che sia stato assistito dal suo Maestro Bastarolo.

Nella Chiesa di S. Maria in Vado in vastissima Tela posta nel presbiterio lateralmente espresse la nascita di Gesù Cristo in oscura notte: dirimpetto in altra Tela simile la nascita di Maria Vergine.

Nel suffitto di questa gran Tribuna in Tela non inferior di grandezza Maria Vergine portata dagli Angeli, ma poco dissegnata in ordine di sotto in sù, se bene ottimamente colorita.

Sù il primo Altare della nave di mez-

mezzo a man diritta del Maggiore, S. Agricola posto in Croce.

Nel Refettorio de' Canonici regolari di questa Chiesa il S. Girolamo

Nella Casa della Missione un Quadro con espressa la Pietà.

Nella Chiesa della Consolazione al terzo Altare della parte destra Gesù Cristo posto dai Discepoli nel Sepolcro, e disotto le Marie piangenti, e la Vergine Madre svenuta per il dolore.

Nella Chiesa di S. Spitito al suo Altare l'Immagine di S. Diego, opera vaghissima, ed ultima fatta da Esso in Ferrara. Sovra la portella a man diritta, appeso al muro interiore un gran Quadro sbozzato, ove la crocifissione di Gesù Cristo fra due Ladri, levato dal sito da poco tempo, per ora lasciatovi il campo vuoto da collocarsi poi il Quadro novo coi due Beati Giovanni da Parma, e Sante da Urbino, ciò che ancora si diferisce per appagare la divozione del popo-

lo, il quale concorre a venerar le loro immagini, ivi dipinte, e provisionalmente esposte sovra un Altare.

Nella Chiesa de' Confratelli di S. Nicola da Tolentino il Quadro dell' Altar maggiore con la Vergine, il S. Titolare, e S. Agostino su le nuvole.

Nella Chiesa delle Monache dette di Ca bianca sù l' Altar laterale a man sinistra del maggiore l' Annunziazione di Maria.

In un Capitello presso la spezieria su la cantonata del Saracino una bella Madonna.

Moltissime opere ancora si ritrovano nelle Case e ne' Palazzi de' Signori, e de' privati nostri Cittadini. In Casa Rasspi ho veduti tre bei Ritratti, nella Casa di mio Padre una picciola Madonna coronata dagli Angeli trasportata poi a Roma da un Vicelegato, a cui fu data in dono, nella picciola mia raccolta un Quadro con la saltatrice figlia d' Erodiade, tenente in un bacile la testa del Battista, che pa-

re guardato da antico Originale.

Nella Terra d' Argenta, ed in quella di Maſſa Lombarda, terra dello ſtato di Ferrara, ne ho veduto qualche pezzo eſpoſto sù gli Altari.

Nella Parrocchiale di Conſandolo Villa del noſtro Ducato nella Dioceſi di Ravenna molte pitture ſi vedono, e ſpecialmente un S Giacinto.

A Rovereto Villa del Ferrareſe nella dioceſi di Cervia due Quadri agli Altari laterali, ed uno, che dà loco nel mezzo ad una Immagine di ſtucco della Vergine del Roſario da me travagliata nel anno 1770. levatane una ſtatua antica veſtita, e deforme.

Nell' occaſione della devoluzion dello Stato fu incombenzato a dipingere il Caſtello, dove eravi biſogno di riattamento; fece nelle anticamere le armi di S. Chieſa con le virtù, che le ſoſtengono, ed altre opere in queſta Reſſidenza del Principe dalla parte, che guarda la peſcaria. Ma troppo

po ſarebbe il voler più oltre impinguare, parlando ſolo delle opere ſue il mio Catalogo, perchè queſto impetuoſo torrente in corto tratto di tempo ſi divorò la via almen di un Secolo col ſuo inſtancabile travagliare, finalmente ſi ritenne da così violento, e rapido corſo poco più, che alla metà, cominciato avendo tardi a dipingere, come ſi è detto da principio, e di cinquant' anni in circa, terminando con univerſal diſpiacere de ſuoi Cittadini, poichè non molt' anni prima eſſendogliſi reſa la Moglie cagionevole, il noſtro Moni, amantiſſimo della ſua Campagna, rinunciò a tutte quell' opere, che fuori della ſua ſtanza era meſtieri ſpedire, e ſi reſtrinſe ai lavori domeſtici, per non ſtaccarſi dal fianco della ſua inferma Conſorte, ed eziandio in queſto tempo, aſſai poco attendeva alla pittura, troppo diſtratto dal ſuo quotidiano rammarico, giacchè, Poeſia Pittura, e Muſica fan lega di rado

con

con gli affanni, ed agitazioni di ſpirito; per la qual coſa erangli ſtate commeſſe già da qualche tempo inanzi tre Pale d' Altare, e molti altri piccioli Quadri, de' quali non pochi lentamente contro il ſuo coſtume ſpedì, ed altri rimaſero ſolamente sbozzati, e per quaſi dieci anni ritenne in ſtanza le ſovradette tre Pale, ciovè, per i Zoccolanti S. Diego, che riuſcì poi uno de' ſuoi migliori, e per il guſto ſembra veramente del Tintoretto, la Crocifiſſione di noſtro Signore notata poc' anzi per la medeſima Chieſa, la quale reſtò imperfetta, come pure la Pala della Reſurrezione di Gesù Criſto, con S. Biaggio ordinato per la Cattedrale di Cento, la quale fu ritrovata ſol tanto cominciata. Dal che ſi vede, che queſto Profeſſore, quantunque innamorato foſſe dell' arte ſua, non era però inſenſibile alle diſgrazie, anzi gli fecero perdere affatto il guſto per la Pittura. Succeſſe finalmente per colmo de' ſuoi rammarichi la

mor-

morte della cara ſua compagnia, eſſendo Eſſo in età d' anni 50. della qual morte ne fu diſperato a ſegno di ſtar chiuſo in ſtanza molto tempo, precipitato in una ſpecie di ſtupidità, e di ozio, che a gradi cangioſſi in freneſia, per la quale ſarebbe ad Eſſo tornato meglio il rimanerſene ſempre rinchiuſo in Caſa a dipingere per ſollievo que' tratti di tempo, che ſe ne foſſe ſentito volontà; piuttoſto, che uſcire, e metterſi a pericolo di renderer pubbliche le ſue ſtravaganze, le quali poſero poi in Ferrara il termine, ed alla ſua dimora, ed a ſuoi lavori. Imperciocchè il vedovo ſconſigliato Domenico Moni, paſſando un giorno diſtratto, e confuſo nella ſua Malinconia per una ſtrada vicina all' antica Chieſa de' Serviti, e voltando ſu la cantonata di queſta, urtato venne accaſo da un Abate di Corte del Cardinale Aldobrandini primo Legato di Ferrara dopo la devoluzione dello Stato alla S. Sede, gente non trop-

troppo amata comunemente dal Popolo per cagione del cambiamento di governo: Poichè quanto dal volgo amante di novità si applaudisce all' istantanea mutazione, altrettanto per naturale volubilità, passati i primi impeti, ciò si brama, che si lasciò, o si perdette. Si arrestò dunque Domenico all' urto del Cortigiano malavveduto, e peggio capitato, cui alterato mirando con ciglio torbido, ed arcigno: Uomo incivile, e superbo, disse siamo noi forse nelle strade anguste di Otricoli? e non ti avvedi ancora, che sei in Ferrara, ove sono le vie tante spaziose, che possono i pastori raggirarsi con le sue Mandre senza offendere, urtando persona alcuna; dal qual rimprovero pungentissimo datogli dal Moni con sommo calore, punto l' Abate su il vivo, render volevagli pan per foccacia, alzando le mani, ma l'ardito, e frenetico Domenico cavatosi dal fianco uno stocco, arma a que' tempi universalmente usata

ta, glie lo ſpinſe improvviſamente nel petto, e ſteſo in terra laſciollo ſemivivo, fuggendo ſu il punto per la porta di S. Paolo: dopo il qual fatto, che in Ferrara fece gran ſtrepito, ricercata la ſua Caſa, e la ſua ſtanza, furono ritrovate le ſopradette tre Pale.

Intanto Domenico ſi ritirò ne' boſchi ora ſpianati di S. Martino, e ſtette naſcoſto tre giorni in una Caſa Villareccia, mandando ad eſpiar ſovente alla Città, per cui finalmente ſapendo la morte del diſgraziato Cortiggiano, non ſi credette dalla boſcaglia abbaſtanza naſcoſto, per deludere le perquiſizioni della Giuſtizia in tanta vicinanza del luogo, ove comiſe il delitto.

Di notte per tanto ſi portò a Bologna, e nemmen colà credendoſi ſicuro, e per la ſagacità del nuovo governo, e per eſſere eziandio queſta Città ſoggetta per elezione al medeſimo Sovrano, paſsò a Modena, ed ivi ricorſe al Duca già ſuo Protettore, da

cui

cui ottenne di eſſere guardato con bontà dopo il ſincero racconto dell' avvenuto. Fè qualche cosa in Modena nella ſua profeſſione, ma con poca voglia: venne finalmente il Duca Ceſare ricercato dal Principe di Parma d' un perito dipintore, per addoſſargli diverſe opere di rimarco, la qual occaſione creduta opportuna per Domenico, glie ne parlò, ed accettando Eſſo l' impegno fu dal Duca di Modena inviato a Parma. Dove non poche opere conduſſe a fine di ottimo guſto con ſomma lode, avendo dinanzi agli occhi i bei eſemplari di Antonio da Coreggio, da Lui con traſporto contemplati. Lavorò in quella Città fino all anno 1602. nel qual anno, colto da una febre acuta, dovette ſoccombere alla violenza del male, ed in età d' anni 52 in circa miſeramente morì, laſciando maravigliato il mondo come in così breve tempo abbia tante opere potuto condurre a fine con sì gran riputazione. Sarebbe ſtato ſepolto

polto nella Chiefa di S. Francefco nel fepolcro di fua famiglia, fe in Ferrara aveffe chiufa la fua Carriera: sù il qual Sepolcro fi legge.

Francifcus Moni fibi ac Pofteris
Sepulcrum hoc vivens pofuit
M D L.

Mentre dimorò in Ferrara ebbe il Moni due Difcepoli, e furono Giacomo Bambini, e Giulio Cromer, Pittori entrambi di molto credito.

Il cafo di quefto valent Uomo fa chiaramente conofcere, che i Profeffori di arte fomigliante non hanno meftieri di molto diftrarfi dalle ftudiofe loro belle occupazioni, o con amoreggiamento, o con altri ftravizi; perchè Ebrj, a vero dire, nel loro Eftro animatore, ferbano per tutt' altro poca rifleffione, e molto meno fi veggono capaci di metter freno, e legge agli affalti delle paffioni, refi inabili per certi prudenti riguardi, che nel-

nella ſocietà ſi richiedono, e che in ſomiglianti circoſtanze ſolo garantirli potrebbero dai pericoli, nei quali Uomini di queſt' ordine ſi ſon veduti miſeramente cadere.

Diverſi altri antichi Dipintori Ferrareſi di queſto decimo ſeſto Secolo, ed anche più indietro ho ritrovati, ma col ſolo nome, o poco più indicati, i quali prima di chiudere queſta ſeconda parte ſtimo a propoſito di traſcrivere.

Un certo Franceſco figlio di maeſtro Criſtoforo Coſſa Muratore ſi vuole Pittore antichiſſimo Ferrareſe nel Secolo decimo quarto, e che abbia dipinta in Bologna la Madonna del Baracano, dice il Maſini pag. 273, ed in Ferrara tre mezze figure per l' antico Veſcovado. Nota il Barufaldi un Lauda Dio Rambaldo, e Socio Naſciuto Pittori Ferrareſi, che inſieme dipinſero l' antica Chieſa de' Serviti nel 1380., Giovanni Trullo, di cui vien detto aver dipinto in diverſi luoghi nell' antica Cattedrale di

Ferrara, ed un Bongiovanni, che si fa Pittore d' una Tavola coi dodeci Apostoli, meritevole di stima per que' tempi, ciò è notato ne' libri della Fabbrica di questa Chiesa nel 1473. Arduino Scultore figlio di Tommaso Abaisi Ferrarese, si pretende Autore di due mezze Figure scolpite in legno per la medesima Chiesa, levate quando si fabbricò il Coro d'Inverno. Vi fu un Paolo Girolamo Monferrati amico Pittore del Celebre nostro Celio Calcagnino, che il suo Ritratto dipinse del 1570. come appare da sua lettera ad esso Artefice diretta.

Ne' Padri di S. Paolo un S. Martino si vedeva marcato d'una mano, indicando con ciò chi lo fece, cioè, Girolamo dalla mano Pittor Ferrarese, trovasi ciò notato nell' archivio del Convento.

Bartolomeo figlio di Guido Cancellieri, Pittor proveniente da una Famiglia Pistojese trasportata in Ferrara da Riccardo Cancellieri nel 1550

Ri-

Rinaldo Costabili Ferrarese, il quale dipinse i Scenarj per tragedie rappresentate nel Palazzo di Schiva noglia nel 1565.

Una Pittrice della nobil Casa Tassoni Ferrarese Monaca nel Convento di S. Rocco chiamata Suor Ippolita dipinse egregiamente un Salvatore coronato di spine con la Croce sù le spalle, ed un Immagine di Maria, che si esponeva nelle maggiori solennità in Sagristia del suddetto Convento.

Tanto ho ritrovato scritto, e fedelmente lo riporto, per nulla defraudare alla verità della Storia, non ponendo mente a un panico timore, che ciò tutto fede da tutti non ottenga.

MEMORIE AGGIUNTE
AL TOMO PRIMO
DEL CATALOGO STORICO
DE' PITTORI FERRARESI

Di Gelaſio della Maſnada

Si è veduto in appreſſo il Dipinto, per quanto viene comunemente ſuppoſto, ne' due Quadri ritoccati eſiſtenti nel Monaſtero di S. Antonio rappreſentanti la B. Beatrice II. Eſtenſe veſtita da Spoſa, e S. Contardo ſuo Fratello, di carattere ſomigliantiſſimo a quello, che ſi è ſcoperto nella Madonna detta della Colonna eſiſtente nella Cattedrale; dalle quali oſſervazioni ſi avrebbe luogo a dedurre, che Gelaſio foſſe ſtato per que' tempi un gran Pittore, più accordato, e condotto, e del Galaſſo, e dell' Alberti, e molto più di Ettore Bonacoſſa, ſebbene queſti fioriſſero aſſai

do

dopo; ma io ſono di parere, che tali Pitture abbiano guadagnato aſſai dalle mani, che ai tempi dello Scarſellino le ritoccarono.

Del Galaſſi

Ho veduti in un piccolo Oratorio nel Monaſtero del Corpus Domini due Quadri antichiſſimi con figure grandi al naturale, che eſprimono l'Orazione all' Orto, e la Sepoltura di Gesù Criſto, come ancora diverſe Tavolette o di Eſſo, o di Antonio Alberti. E ciò mi giova argomentare, trovandoli dello ſteſſiſſimo carattere di quelle antiche Pitture, che già accennai del ſuddetto Autore, le quali erano rimaſte ſui muri del Palazzo del Paradiſo nel luogo, ove recentemente ſi è fabbricata la nuova ſcala. In queſto Oratorio ho ritrovate le due mezze ſtatue di legno ch'erano nell' antica Cattedrale opera di Arduino Abaiſi col ſuo nome ſegnato, e l'anno 1473. donateli dal Sig. Canonico Scalabrini. Nell' Monaſtero di S. Gu-

glielmo altre non diſſimili antiche Pitture ſparſe ſopra le vecchie muraglie, e sù qualche pezzo di antica Tavola.

Nel Monaſtero di S. Antonio, ſotto il Chioſtro contiguo all' interna Chieſa, ove sù picciola Menſa di marmo ſi conſervano le Venerabili Oſſa della B. Beatrice Seconda d' Eſte, dalla qual Menſa ſcaturiſce in certi determinati tempi dell' anno il prodigioſo Liquore, celebre tra Noi Ferrareſi, ſi vedono ſomiglianti Pitture a freſco, ritoccate più volte; così in un antico Dormitorio ornato con fregio, e medaglioni con mezze figure di Santi, e nella ſoffitta diviſa in tre ſpartimenti, con l' indicazione dell' Anno 1380., ove la Santiſſima Trinità, Maria in trono, e diverſi Santi dipinti a cola. Moltiſſime parimenti di queſte Pitture ad olio ornano da capo a fondo tre antiche Cappelle nella Chieſa interiore, eſprimenti varie ſtorie ſimboliche, una delle

le quali è la Passione di Gesù Cristo, altre finalmente si vedono sparse per l' antico Monastero, tutte del medesimo carattere, indicante la scuola del Galassi.

Nel Monastero di Santa Catterina Martire, in fondo alla loro interna Chiesa, un gran Crocefisso con varie Figure; colla indicazione certa, che prima di essere nel fine del Secolo passato riattata, ed imbiancata, fosse intieramente dipinto quel luogo, trovandosi al disopra della nuova soffitta, ornata da Francesco Ferrari, su le antiche muraglie un Giudizio universale, che fascia, e cuopre tutto il vano tra le folte travature del medesimo; come pure si vedono dell' istesso carattere sopra tutte le porticelle delle picciole stanze le Immagini di Nostra Donna in mezze figure quasi uniformi, le quali, altre più, altre meno diligenti, conservando sempre l' istess' ordine, accennano la maggiore, o minore abilità de' Discepo-

li dei ſuddetti Maeſtri.

Nel Monaſtero di S. Catterina di Siena ſi vedono di queſte Immaginette ſovra le Celle, la Cena del Signore in fondo al Refettorio, e piccola Sacra Famiglia ſulla Tavola.

Di Ettore Bonacoſſa.

Nell' interna Chieſa delle Monache di Santa Lucia ho veduto una Madonna dipinta ſul muro, con ai fianchi San Giovanni, e S. Giuſeppe, ſimiliſſima a quella del Duomo:

Di Coſimo Turra.

Nel Monaſtero di San Vito evvi un' antica Tavola ornata alla gottica, rappreſentante una Madonna ſovra un campo azzurro ſtellato d' oro.

Nel Monaſtero di S. Guglielmo, un Annunziata molto ben conſervata in piccolo Quadretto sù la Tavola.

Nella gran ſala dell' Infermeria del Corpus Domini la Santiſſima Vergine col Bambino in grembo aſſai diligente, e nel Refettorio di eſſo Mona-

nastero in due grandi spartimenti la SS. Annunziata, figure grandi al naturale.

Nell' interno Parlatorio del Monastero di Santa Monaca, un S. Nicola sù picciola Tavola.

Nel Monastero de' Monaci di S. Giorgio, quattro figure sedenti grandi al naturale, appese ai muri del Camerone del fuoco.

Nel Monastero di S. Antonio trovasi appesa nel Dormitorio grande una spaziosa Tavola rappresentante il Crocefisso, con San Giovanni, la Vergine Madre, e Santa Maria Maddalena; come pure diversi Santi, quali circondano un' antica Madonna.

In quello di S. Agostino una picciola Madonna in trono, ed alcuni Santi sul piano.

In quello di S. Catterina Martire due piccole Madonne d' invenzione diversa dipinte sù la Tavola.

Nella ricca, e copiosa Raccolta del Sig. Francesco Rizzoni Cittadino Ferrese

rarese pieno di bel genio per la Pittura, sonovi un San Francesco grande al naturale, che nel monte d' Alvernia riceve le sagre stimate, dipinto con somma esattezza, ed altri due pezzi degni di considerazione, cioè una Madonna, ed un S. Giorgio.

Di Baldassare Estense scolare del Turra.

Nel Monastero di S. Antonio vedesi un Crocefisso dipinto a olio, con sotto segnata la Cifra, indicante l' Autore.

In quello di S. Silvestro, un Salvatore, che porta la Croce.

In quello di S. Cattarina di Siena nel Chiostro una Madonnetta.

Di Lorenzo Costa.

Nel Monastero di S. Antonio, una sacra Famiglia, con San Girolamo in picciola Tavola di graziosissima invenzione, appesa sovra una finestra del Coretto.

In quello di San Vito, due Santi Dottori laterali ad una Madonna dipinta dal Turra.

In

In quello di S. Cattarina Martire, una Madonna dipinta a tempra appesa al muro d' una Scala.

Altra Madonna di Firenze con Architettura antica sopra un piccolo Altarino nel Dormitorio.

In quello di S. Catterina di Siena. La sepoltura del Signore in picciol Quadro per traverso.

In quello di S. Agostino, un Crocefisso grande con molte figure, ed una Madonna col Puppo in grembo, opere sue, o almeno della sua scuola

In quello di S. Gabriele, in piccola stanza contigua alla Porteria, una Pietà con molte Figure, opera diligentissima sopra la Tavola di questo Autore.

Si è ritrovato il Cristo morto, come pure il S. Girolamo moribondo già annunziati nella Chiesa degli Angioli, che più non si vedevano, e sono nelle stanze del Convento.

Di Ercole Grandi

La bellissima deposizione di Croce indicata in Casa de' Sig. Eredi Favalli si è riscontrata, e scoperta opera sua originale degna di ammirazione, e non, come si supponeva, antica diligente Copia.

Nel Monastero di S. Monaca, una Sacra Famiglia.

In quello di S. Antonio si vede dipinto nella facciata d' una interna Cappella dedicata alla Madonna del Rosario, Gesù Cristo condannato a morte, con figure grandi al naturale molto diligenti sul muro ad olio, come pure nel Refettorio una sacra Famiglia.

Di Michele Coltellini.

Nel Monastero di S. Agostino, nelle Camere dell' Infermeria. Un antico sportello, che serviva una volta a chiudere l' inferriata sopra l' Altare, e sotto il bel Quadro del Dosso già indicato, e su di questo varie Figure di Santi, e la Madonna nel mezzo diligentissimamente dipinti.

In

In quello di S. Cattarina Martire, due Tavole per longo , ove S. Domenico, e S. Giacinto.

In quello di S. Antonio , un Crocefiſſo con S. Giovanni, e Maria Santiſſima.

In quello di S. Rocco , S. Cattarina di Siena, mezza figura dipinta su la Tavola.

In quello di S. Vito, una Pietà ſovra picciol Quadretto.

In quello di Ca Bianca una ſacra Famiglia.

In quello di Mortara, la Teſta del Salvatore ſopra un antico Cimaſino d' Altare. Gran Tavola per traverſo rappreſentante Maria Vergine nel Cataletto , e gli Apoſtoli d' intorno.

In quello di S Gabriele, la Maddalena al Deſerto , mezza figura al naturale.

Di Bartolomeo Ramenghi.

In Caſa Leccioli , una Madonna con due Santi in piedi.

Di

Di questo Autore si aggiunse alle mie Pitturette un S. Rocco con nobile Architettura.

Di Domenico Panetti.

Nel Monastero di S. Monaca, in fondo al Refettorio, un' antica Pittura.

Nella Chiesa interiore del Monastero di Mortara evvi una gran facciata divisa in nove spartimenti con la Passione di Gesù Cristo, malamente ritoccata in diversi tempi.

In capo ad una scala dello stesso Monastero ho veduta una sua Pittura in tela con Figure minute, rappresentanti la Vergine Santissima portata in aria dagli Angioli, sotto de' quali un bel Paese.

Nel Monastero di S. Agostino, una Madonna in trono, e diversi Santi intorno dipinti sovra una gran Tavola.

In quello di S. Guglielmo, una piccola Madonna ben tenuta.

In quello del Corpus Domini, una

Ce-

Cena del Redentore in picciol Quadretto.

Mezza figura di Gesù Cristo in altro Quadro grande al naturale.

In quello di S. Cattarina di Siena, un gran Crocefisso sul muro, con la Vergine Santissima, S. Giovanni, ed altri Santi assai ruinata.

Nel Monastero di San Rocco, in capo ad una scala, la Figura di questo Santo.

In quello di S. Vito, i sportelli, che chiudono il bel Quadro di Benvenuto esistente nel Refettorio, con due Santi Vescovi sopra dipinti.

In quello di S Cattarina Martire le Portelle, che chiudono l' Organo, ove la Santissima Vergine Annunziata, e al di fuori San Pietro, e S. Paolo.

In quello di San Silvestro, la facciata dell' interna Chiesa dirimpetto all' unico Altare, divisa in sette scomparti, ove sei Vescovi, e nel mezzo un Salvatore sedente, circondato da un'

un' Ancona di rilievo.

Di esso Panetti pure una divota Madonna in mezza figura nell' Altare, e tre Anconette per traverso, con l' Annunziata, il Presepio, e la Visita de' Magi.

Nel Capitolo di detto Monastero, sopra la Porta, un Crocefisso, con la Vergine, e S. Giovanni eseguito con Figure minute molto diligenti.

Di Giambattista Benvenuti detto l' Ortolano.

Nel Parlatorio delle Monache di Santa Lucia, una gran Tavola con la Nascita di Gesù Cristo, ma molto patita.

Nel Monastero di S. Cattarina di Siena. Una gran Tavola con Maria nel Cataletto, e gli Apostoli piangenti molto scrostata.

Altra, con Gesù alla Colonna.

Una sacra Famiglia sù picciol Tavola esistente nel loro Ospizio.

Nell' interna Porteria delle Monache di Mortara trovasi l' antica Pala

della

della Visitazione , che era in Chiesa , e sembra di sua mano , ma v' è chi sostiene essere del Mantegna ; e pur questa è assai patita , ragione , per la quale fu levata , e sostituita la Pala di Giambattista Cozza.

Nel Monastero del Corpus Domini , in picciola Tavola una Madonna genuflessa , che adora il Bambino depositato sopra l' erbe , e i fiori .

In quello di S. Antonio si vede altra simile Tavola più in grande , e moltissime copie poi in diversi luoghi, perchè in verità le due sovraccennate sembrano originali .

Nel Convento degli Angeli si vede in piccolo Ornato antico Gesù , che comparisce a S. Maria Maddalena in forma d' Ortolano .

Si è accresciuta alla mia piccola Raccolta una bella mezza figura della Vergine Santissima tenente il Bambino su le ginocchia , grande quasi al vero , opera vivissima di questo Autore , quale acquistai unitamente ad al-

tra Tavola con somma vivacità dipinta dal celebre Lodovico Mazzolini rappresentante, con poca diversità, il medesimo soggetto in modo veramente Raffaellesco.

Nel Monastero di San Gabriele, piccola Immagine di Maria Santissima incastrata sovra una porta nel Chiostro inferiore, ma molto sfigurata dall' intemperie.

In Casa degli Eredi d' Alfonso Ungarelli, un piccolo Presepio.

In Casa Leccioli, una bellissima Orazione all' Orto, Quadretto per traverso, ed una sacra Famiglia.

Del Dosso Dossi

Nell' Interna Chiesa di Santa Monaca, sopra la cima dell' Altare, li Santi Pietro, e Paolo, mezze figure, ed una Santissima Vergine, che sotto il manto accoglie alquante Religiose.

Nel Monastero di *S.* Vito, un Quadro per traverso con *S.* Girolamo a sedere.

In quello di S. Antonio, una Testa di S Bernardo attaccata ai muri del Refettorio.

Nel Monastero di S. Rocco, una sacra Famiglia su picciola Tavola, ed un Presepio.

Nell' Infermeria del Monastero di S Cattarina di Siena, S. Agostino dipinto sul muro assai ruinato.

Nell' interna Chiesa di S. Agostino sopra il cimasino dell' Altare, dove è collocato il bel Crocefisso del Dosso, vi sono due Angeli volanti della stessa mano.

Al fianco di questo Altare, in grande Ovato, la Visita de' Magi.

Nello stesso Monastero evvi un Salvatore, che porta la Croce, mezza figura dello stesso Autore, di cui si vede copia in altro luogo del Monastero

Altro somigliante soggetto, ma più grandioso, ho ammirato nell' interna Chiesa di San Gabriele, pittura del medesimo celebre Autore.

In una Cappella interna di questo

Monaſtero, che ſerve per il Capitolo, piccola Ancona diviſa in tre ſpartimenti, ove è dipinta la Santiſſima Vergine, e San Giovanni Evangeliſta, e S. Antonio Abate dai lati, di un colorito viviſſimo, ma un poco ſcroſtata.

In Caſa Bevilacqua da San Franceſco, mezza figura di un Apollo coronato con Lira in mano, e bel Paeſe, dipinto in Tela, ſembra di ſua mano.

San Franceſco, ed un Santo Veſcovo dipinti su la Tavola.

Nella interna Chieſa del Monaſtero di S. Cattarina Martire, ſotto il riminato, o cimaſio di un Altarino, il Padre Eterno, mezza figura.

In Caſa del Signor Rizzoni, qualche bel Ritratto.

Nel Monaſtero del Corpus Domini, il Ritratto del Duca Alfonſo I. fanciullo.

In quello di S. Silveſtro, il Ritratto della B. Beatrice II. d'Eſte ſimile

a quello di Gelasio esistente nel Monastero di S Antonio.

Della scuola dei Dossi, non potendosi con facilità distinguere tutti gli individui Scolari, benchè valorosi, di questi dotti Maestri.

Nel Monastero di S. Agostino, diversi Quadretti esprimenti sacre Istorie della Vita di Gesù Cristo, e questi sparsi per le stanze.

In quello di S Monaca, un Quadretto con S. Sebastiano, S. Rocco, e due Sante Vergini; altro rappresentante la sacra Famiglia, in Sagristia dello stesso Monastero.

In quello di S. Vito, due Quadretti su la Tavola, in uno la sacra Famiglia, nell' altro diversi Santi dell' Ordine Agostiniano.

In quello di S. Bernardino, un Quadro per traverso dipinto in piccola Anconetta dorata rappresentante il Presepio.

In quello di S. Lucia, la Testa di una Madonna.

In quello di Mortara, in fondo al Refettorio, la Cena del Redentore dipinta sul muro, con figure grandi più del naturale, opera assai patita: in questa si vede il Ritratto del Duca Borso in mezza figura con le mani giunte.

In quello di S. Gabriele, due picciole Tavole, in una la sacra Famiglia, nell' altra la Sammaritana al pozzo.

Dell' istessa Scuola pure è il Parapetto della Cantoria.

Due mezze figure di S. Paolo, e S. Gregorio.

In quello di S. Silvestro, una Madonna, col Bambino in piedi, e S. Giovanni, che scherza col Agnellino

Un picciolo Quadretto con figure minute.

Un Ritratto antico di una Donna, che si dice dalle Religiose, fosse gran benefattrice del Monastero.

Si è ritrovato nel Monastero del Corpus Domini un divoto Quadretto di

di Maria Santissima , pittura molto antica , ma assai diligente , dalle Religiose tenuto in gran venerazione , che si stima lavoro di Santa Cattarina Vegri . Di essa pure si dicono diverse Immagini di Gesù Crocefisso grandi al naturale sparse per il Monastero, non troppo felici , e di un ordine assai diverso ; onde convien dire, che o queste , o quelle non vengano dalla stessa mano .

Nel medesimo Monastero ho veduto un antico Bambino di legno assai bene scolpito , che sembra opera dei Lombardi .

Di essi pure ho ritrovato nel Monastero di San Bernardino due mezze Figure , ma dalle varie stuccature, e dai colori molto sfigurate .

Nel Monastero di Santa Cattarina di Siena evvi un gran Crocefisso di cotto , che mostra lo stesso carattere.

MEMORIE AGGIUNTE
AL TOMO SECONDO
DEL CATALOGO STORICO
DE' PITTORI FERRARESI

Fui graziosamente avvertito da Signori Effemeridisti, che del nostro Benvenuto Tisi da Garofolo esiste un bellissimo Ritratto, dipinto per se stesso, presso il Sig. Cardinale Onorati Vescovo di Sinigaglia, qual Ritratto si dice mancare alla Galleria Granducale di Firenze.

Di questo celebratissimo Autore ne' Monasteri della nostra Città, oltre le famose Pitture sue già indicate nel Monastero di S. Bernardino, si sono riscontrati molti pezzi bellissimi, altri ben tenuti, molti patiti assai, e diversi ruinati, de' quali brevemente darò notizia, come di qualche altro esistente nelle Case de' Particolari venutomi dopo a cognizione

Nel gran Monastero di S. Silvestro

era

era dipinta quasi tutta la parte superiore dell' interna Chiesa fin sotto la volta, come pure i lati di un' antica scala, quali Pitture furono imbiancate, e di queste vi è rimasto sopra la cima dell' unico Altare un bel Crocefisso dipinto ad olio sul muro attorniato dagli Angeli, e sotto di esso, in due scomparti, che servono di base all' ornato dell' anzidetta Pittura, un' Annunziazione, con ornamenti all' antica troncati in parte dall' imbiancatura, quali danno sufficiente indizio delle cancellate Pitture; ivi pure è segnato l' anno 1522., in cui fu compita quest' Opera, con la marca dell' Autore.

Vedonsi poi dipinte attorno d' una antica Immagine di Maria, in sei rotondi, sei mezze Figure di Sante Vergini, nell' abbasamento graziosamente espressa la Sammaritana, e ne' piedestalli delle due colonne, due mezze Figure de' Santi Cosmo, e Damiano.

Vivono ancora alcune Religiose, che

che pure si lagnano di dette imbiancature, ricordandosi i bei Volti, che eranvi espressi, e a tempo loro cancellati.

In fondo all' Orto del Monastero di Mortara, sul muro di un' antica Prospettiva si vedono le traccie di una Pittura del nostro Autore, conservandosi le teste di una Madonna, e di un S. Girolamo, ed un poco di Paese.

Nel Monastero di Santa Monaca, nel Cimasio d' un Altarino interno, due mezze figure di S. Pietro, e San Paolo.

In quello di S. Vito, bellissimo Quadro in Refettorio dipinto su la Tela, un poco svenuto di colore, rappresentante il Crocefisso, la Vergine Madre, S Giovanni, S. Maria Maddalena, e S. Vito Fanciullo vestito di broccato a mano sinistra, figure grandi al naturale.

Nel Monastero di S. Bernardino, ove esistono pruove singolari del merito di questo celebre Ferrarese, ho ritro-

ritrovato il San Giuſeppe già accennato, ed il S. Antonio dipinti ſul muro in una Cappelleta del Dormitorio eſſere ormai cancellati affatto per il ſalnitro; come pure nella Chieſa interna il Preſepio guaſtato dalle cere, e dagli ornamenti, che per divozione attaccavano le Religioſe ſu la belliſſima Pittura. Gli altri Quadri poi celebratiſſimi ſono ancora conſervati, fuorchè le Pitture ſul muro del Refettorio, le quali ſi vanno ſempre più annerendo, e macchiando per l' umidità del luogo.

In quello di S. Antonio, la Pala dell' Altare eſprimente la Flagellazione del Signore, con Figure grandi al naturale, ſembra Pittura del medeſimo, ma patita aſſai ne' piedi, e nelle gambe del Salvatore: in queſto Quadro ſi vede un pezzo di nobiliſſima Architettura.

Picciola Tavola chiuſa in Anconetta dorata alla antica, ove dipinta la Coronazione di Maria Santiſſima, e

due

due mezze Figure sopra i sportelli, che la chiudono.

Nel Refettorio del Monastero di S. Cattarina Martire, in tre gran spartimenti dipinti sul muro veggonsi il Crocefisso, Maria Vergine, e S. Giovanni, S. Domenico, e S. Pietro Martire, i scomparti sono divisi da Pilastri finti di stucco, con fiori, foglie, e festoni a colori in fondo d' oro, all' uso di Raffaello, ma dal Salnitro nel più basso della Pittura ruinati assai, questa Pittura finalmente è stata ritoccata fino quasi al mezzo, resta però intatta la parte superiore assai bella.

Nel Monastero di S. Agostino, una polita Copia dell' Immagine di Maria col Bambino esistente nella Chiesa de' PP. Cappuccini d' Argenta già indicata; come pure altra copia fatta da suoi Scolari d' una sacra Famiglia con Figure minute.

In Casa del Sig. Rizzoni, diversi pezzi, che indicano il suo Carattere, ed una bellissima copia fatta da Fran-

cesco

cesco Nasellí della Visita de' Magi, che si ammira nella Chiesa di S. Giorgio.

Ho aggiunti alla mia collezione due altri piccoli pezzi dipinti sul medesimo ordine, ed uno in particolare rappresentante la Madonna col Bambino, e S. Antonio Abate, figure minute.

In Casa Leccioli, due Quadretti molto ben tenuti, la Madonna col Bambino in uno, e nell' altro lo sposalizio di Santa Cattarina, mezze figure.

Di Girolamo dei Carpi.

Nel Monastero del Corpus Domini, la Cappella del Noviziato con festoni, Putti, e Storiette vivissime, e molte cose a chiaroscuro.

In quello di S. Guglielmo, S. Antonio Abate dipinto in piccolo sopra la Tavola.

Nel Refettorio delle Monache di S. Rocco, la Cena del Signore, con figure grandi al naturale.

Nel Monastero di S. Silvestro, dodici

dici mezze figure degli Apoſtoli dipinte in tanti ovati ſull' aſſe.

In una picciola Cappelletta dell' interna Chieſa, *S.* Pietro, e *S.* Paolo, figure in piedi.

Di Camillo Filippi.

Nella Chieſa interna delle Monache di S. Gabriele, un' Annunziata dipinta nell' abbaſſamento dell' unico Altare.

Nel Refettorio delle Monache di San Silveſtro, ſovra la porta interna, la Cena del Fariſeo, opera aſſai diligente.

Nel Monaſtero di Santo Antonio, in antico ornato un' Annunziazione in piccolo.

In quello del Corpus Domini, due Soffitti, e fregi attorno, nel mezzo delle quali poi ſuo Figlio Sebaſtiano ha fatte le Figure.

Di Sebaſtiano Filippi detto Baſtianino.

Nel Monaſtero di Santa Cattarina Martire, la Pala dell' unico interno Altare, dove in figure piuttoſto piccole

cole diligentemente dipinſe il Teſtamento nuovo, e vecchio, col Crocefiſſo nel mezzo, su l'invenzione del Garofolo, imitandone la diligenza, ed il colorito; Tavola che mi ha veramente ſorpreſo.

La Madonna del Roſario, e S. Domenico, figure picciole nel cimaſino di detto Altare.

In quello del Corpus Domini, nelle due nominate Soffitte, Davide trionfante di Goliat, e Tobia con l'Angelo, e il Peſce.

In Caſa del Sig. Clemente Fontana dirimpetto alla Caſa Criſpi, nella Soffitta dell'ingreſſo, Figura giganteſca di una Virtù, ritoccata in un fianco.

Nel Dormitorio delle Monache di Santa Cattarina di Siena, la Coronazione della Madonna con belliſſimi Angeli, dipinta su la Tavola.

Picciola Tavola col Batteſimo di Gesù Criſto un pò troppo annebbiato, paſſata dalla Caſa Forni in quel-

la

la del Sig. Dottor Zaffarini.

Nel Monaſtero di S. Lucia, piccola Tavola rappreſentante la Vergine Santiſſima, ed il Bambino tenente un libro.

Nel Refettorio delle Monache di S. Rocco, due picciole Tavole per traverſo, in una l' Orazione all' Orto, nell' altra la Sagra Famiglia.

Nel Monaſtero di Santa Monaca, la Vergine col Bambino, e due Angeli dipinti su l' aſſe.

In quello di S. Antonio, in fondo alla Cappella dirimpetto all' Altare dell' interna Chieſa, bella Tavola, che ſerve di Pala al piccolo Altare, con la Viſita de' Magi dipinta ſull' ordine di ſuo Padre Camillo.

Diverſe piccole Tavolette rappreſentanti Storie ſacre, con Figure minute.

Nel Monaſtero di Mortara, bella Madonna col Bambino tra le ginocchia ſull' Ordine di Michel-Angelo Buonarotti, dipinta in una Soffitta.

Nel-

Nella Chiesa del Gesù ai lati dell' Organo, sei mezze Figure di Sante Vergini più grandi del vero.

Nel Monastero di S. Agostino, una Sacra Famiglia, ed altro piccolo Quadretto sovra la Tavola, ed in ispecialità un Padre Eterno con Angeli.

In Casa Bevilacqua da S. Francesco, la Visita de' Magi in picciole Figure molto diligenti, ed altro Quadro dello stesso Autore assai annebbiato.

Nella Terra di Massa Lombarda, la caduta di S. Paolo.

Di suo Fratello Cesare, e della sua Scuola.

Nel Monastero di S. Agostino, le quattro Virtù cardinali dipinte a tempra.

La Figura della Carità nella Soffitta di una Cella.

In quello di S. Cattarina di Siena, il Presepio su picciola Tavola per traverso.

In quello del Corpus Domini, gli ornamenti di un piccolo stanzino a ter-

terreno, con festoni, bassi rilievi, Puttini, e vaghe Chinese.

In quello di S. Guglielmo, in due Tavole l' Annunziazione di Maria.

In quello di S. Antonio, diverse Soffitte delle stanze ornate nello stesso modo.

In quello di S. Silvestro, nel fondo dell' interna Chiesa sotto la soffitta, gran Tavola col Giudizio universale dipinto ad imitazione di suo Fratello, ma non molto felicemente a guisa di quello, che era fuori espresso nel gran semicircolo dell' esterior Facciata della Chiesa.

In quello di S. Lucia, una sacra Famiglia.

Mezza Figura esprimente la Santissima Vergine col Puppo in grembo.

In quello di S. Catterina Vergine e Martire, lo sposalizio di essa Santa Vergine col Bambino Gesù.

Nelle Camere Abaziali di S. Benedetto, la Vergine Annunziata grande al naturale dipinta sopra la Tavola.

Di

Di Francesco Surchi detto Dielaì.

Nel Monastero di Santa Lucia, la Santissima Vergine col Bambino, mezza Figura, e due altre piccole Tavolette esprimenti lo stesso soggetto in circa, una in Refettorio, l' altra nel Secolariato.

In quello di Santa Monaca, la Pala dell' interno Altare rappresentante l' Annunziata.

In quello di S. Gabriele, mezze Figure al naturale, e storiette dipinte a colla sovra il parapetto del Loro Coretto nell' interna Chiesa.

In quello di S. Agostino, tre sacre Storie copiate dagli Originali di Benvenuto.

Di Gabriele Cappellino.

Nel Monastero di S. Cattarina Martire, la Vergine Santissima col Bambino, mezza Figura.

In quello di S. Silvestro, dipinto su lo sportello di grande Armadio vedesi S. Martino a cavallo, che fa limosina al Demonio, dandogli parte del suo Mantello.

Un Quadro esprimente una Pietà

In quello di Santa Monaca, bellissimo Crocefisso in capo alla Scala del Dormitorio, con vago Paese, ma ritoccato, e quasi rifatto nel campo, il quale resta un poco scordato.

Del Roselli

Nel Monastero di Ca-Bianca, Maria in trono, e sotto due Santi Vescovi con piviali di broccato d' oro, e Storiette all' antica, sopra la Tavola

Di questo Autore ho acquistato un Presepio su picciola Tavola, nelle Figure non finito, sebbene finitissimo nel Paese, e nel Fabbricato, Opera delle migliori sue.

Di Leonardo Brescia.

Nel Parlatorio delle Monache di Ca-Bianca, in piccola Anconetta antica si vede il pensiero del Quadro esposto nella Chiesa esteriore del Monastero.

Sopra i sportelli dell' Organo, al di fuori due Monache in piedi, e al di dentro l' Annunziazione di Maria

Ver-

In quello di S. Antonio, quattro Quadri, in uno la ſacra Famiglia in viaggio per l' Egitto, in altro il Bambino in grembo alla Santiſſima Vergine in atto di accogliere la Vergine Martire S. Cattarina, nel terzo la Madonna, il Bambino, e S. Giovanni Fanciullo, nel quarto Gesù in forma di Ortolano, che conforta la Maddalena genufleſſa.

Nelle ſtanze del Monaſtero, Sanſone colto da Filiſtei in grembo a Dalila in picciol Quadro.

In quello di S. Cattarina di Siena, la Sacra Famiglia ſedente, copiata dal Correggio.

In quello di Ca-Bianca, il Martirio di una Santa Vergine, e ſotto mezza Figura di Monaca, Tavola molto diligente,

In Caſa del Sig. D. Ceſare Vettori, Gesù Criſto veſtito da Pellegrino nel Caſtello di Emaus.

Nel Monaſtero di S. Lucia, mezza Figura di Maria Vergine, ed altra

Im-

Immagine di Maria Santiſſima per traverſo collocata in una ſtanza particolare.

Nell' interna Chieſa delle Monache di San Gabriele in antica Anconetta, l' Aſſenſione del Signore, Figure minute.

Nella Chieſa interiore del Monaſtero di S. Silveſtro, Figura giganteſca del Santo Pontefice titolare ſedente, e queſta in grande Ancona dorata.

Una picciola Pietà molto diligente.

Nel Monaſtero di S. Vito, un picciolo Quadretto rappreſentante San Franceſco d' Aſſiſi, collocato nella Chiesa interna.

In quello di San Guglielmo, la Porziuncola con S. Franceſco, la Cena del Fariſeo, ed altro Quadro con la Madonna, e S. Girolamo.

Di Domenico Moni.

Nel Monaſtero di S. Gabriele, la *SS.* Vergine coronata dagli Angeli, in picciol Quadro.

la

Vergine.

Nelle ſtanze del Monaſtero, una Coronazione di Maria, ſu la Tavola

Nel Monaſtero di Santa Lucia evvi una Tavola rappreſentante S. Agoſtino genufleſſo, e Maria, e Gesù Crocefiſſo tra le nuvole, con molti Angeli in figure minute, Quadro di bizzarra invenzione.

Nella Chieſa del buon Amore, la Pala dell' Altare a mano deſtra, entrando.

Nel Monaſtero di S. Gabriele, sovra un' antica Tela per traverſo, la Riſurrezione del Signore, quale, per eſſere nel Chioſtro, è quaſi perduta.

In quello di San Silveſtro, Maria Vergine coronata dalla Santiſſima Trinità in picciol Quadro.

Nell' interna Chieſa delle Monache di San Rocco, ſopra un' antica Tela, gran Figura di detto Santo, che ſi crede opera di queſto Autore, e forſe quella, che era una volta eſpoſta all' Altar maggiore della Chieſa eſteriore.

Ho

Ho aggiunto alla mia Raccolta una picciola Tavola col Padre Eterno tra gli Angeli.

Del Graffa Leoni.

Si vede dipinto tutto il Fregio del gran Refettorio delle Monache di S. Antonio con varj Feſtoni, e molte mezze Figure di Santi, e Monache dell' Ordine Benedettino, colla inſcrizione del nome dell' Autore, e dell' Anno 1620. in cui l' Opera ſi compì, ſi racconta dalle Religioſe, che queſt' Opera ſervì di Dote ad una ſua Figlia in detto Monaſtero collocata.

Di Giuſeppe Mazzuoli detto Baſtarolo.

Nel Monaſtero di S. Agoſtino, un' Addolorata mezza Figura grande al naturale, ed una Madonna di Reggio, Quadri aſſai ben conſervati.

Nel Parlatorio interno, due altri Quadri rappreſentanti l' Orazione all' Orto, e San Pietro, che cammina ſul mare, vedendo Gesù alla ſponda.

In quello di S. Rocco, lo ſpoſalizio di S. Cattarina Martire ſovra picciol Tavola. In

In quello di S. Cattarina Martire, l' Orazione all' Orto, in picciol Quadro.

In quello di S. Monaca, nella piccola ſtanza contigua alla Chieſa interiore, un Quadro, che ſerve di Pala ad Altarino, rappreſentante molte Sante Vergini, e l' Arcangelo S. Michele, opera aſſai bella.

In quello di S. Rocco, quattro piccole Storie della Scrittura, ed una Madonna col Bambino ſu le ginocchia

In quello di S. Agoſtino nelle ſtanze del Monaſtero, la Viſitazione di S. Eliſabetta, penſiero del Quadro, che ora ſi vede nella Sagriſtia di S. Franceſco.

Lodovico Ranzi fu Scultore, ed Architetto Ferrareſe, del quale, ſebbene non abbia Egli laſciata nella ſua Patria memoria alcuna di Lui, concorrono i Foraſtieri a celebrare l' abilità, indicandoci i ſuoi lavori nei loro Paeſi. Viveva il Ranzi, e facevaſi onore nella ſua profeſſione circa

la

la metà del Secolo decimo festo, e fu chiamato a Brescia, ed incombenzato, a concorrenza d' altri valent' Uomini di quel tempo, a compiere diversi lavori, ornamenti, Statue, ed altro nella gran Sala pubblica di quella Città, nel Cornicione della quale formò festoni, e grotteschi, intrecciandovi l' Arme della Città suddetta, e sovra piedestalli poi sul piano varie Figure degli Acquarj, ed altre Statue; conducendo a fine questi lavori insieme con Francesco Bonajuti. Tanto scrive di Lodovico Ranzi, indicandolo Scultor Ferrarese, Baldassare Zamboni nelle Memorie delle pubbliche Fabbriche di Brescia, e tanto fedelmente riporto, senza aver potuto ritrovare cosa alcuna di più, nè di chi fosse figlio, nè dove apprendesse l' Arte, e nè meno il luogo di sua morte.

Fine della seconda Parte.

Errori occorsi nella stampa del secondo Tomo.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. iii Autore	nuovo
4 Boccati	Boccaci
6 Raffaello	Raffaellesco
11 traveſſino	travertino
12 Caricate	coricate
39 medeſimo,	medeſimo Palazzo
66 fors' é	forz' é
opere	opere ſue
72 precipitanza	precipitazione
di pittura	Dipintore
82 , accettarlo	d' accettarlo
91 in un	un
94 trarſi	traſſi
133 1755.	1555.
137 conſumato	conſumata
sbozzato	ſbozzata
160 in Zenoni	il Zenoni
184 il lor	in lor
187 ſalvatone	ſalvate
196 campagna	compagna
202 ammoreggiamento	amoreggiamenti.

REGISTRO

DE' RITRATTI

Die 4. Novembris 1782.

IMPRIMATUR

F. V. A Cavalloni Vic. Gen. S. O. Ferrariæ

Die 4. Novembris 1782.

IMPRIMATUR

Dominicus Laurenti V. Generalis

SPECIAL 85-B
3598
V.1

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

VITA
DI PITTORI
E SCULTORI
FERRARESI

TO. III

Carpi li 3 Novembre 1866

Per leg.ra di un tomo della Vita dei pittori e scultori Ferraresi, e per copertura di altri due tomi ₤ 1,00

Malavasi Prefetto.